PRIMA [-TERZA] PARTE DELLA CONGIURA DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA, ...

Giovanni Battista Romano Colonna, ...

LEX Historiæ prima est, vt vera dicantur. Detracta enim veritate vt inquit decenter Polybius, similis fit Historia Animali ex cæcato quod sine luminis vsu est inutile,

Philip. Bereoal in C. suetonium Tranquillum.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

DVCA DI VIVONA

MARESCIALE, E PARI DI FRANCIA

Prencipe di Tonneciarente, Vicerè di Sicilia, Gouernatore, e Luogotenente Generale DEL RE CHRISTIANISSIMO Nelle prouincie di Ciampagna, è Brie Generalissimo delle Galere di Francia, e Luogotenente Generale dell'Istessa Maestà nei Mari, e nell'Armate di Leuante.

LA Maggior parte di quest'opera Eccellentissimo Signore, e Piena più dei Suoi Prodigi, che de i Miei Periodi: auendo dunque consegrato la Prima Parte dell'istessa alla VERGINE vero Nume della Nostra tutela; La Seconda dedicato all'Augusta MAESTA DEL RE CHRISTIANISSIMO NOSTRO SIGNORE; La Terza deuesi à Vostra Eccellenza. Nella dedicatoria fattagli della Mamertina Colomba l'acclamo per Idolo della Mia Fortuna: come costumasi coi Numi, offerir gli doueuo la Vittima di questa terza parte dell'Istoria Messinese. Le Vittime di Cesare erano senza Cuore: questa Mia però gli la presento in Compagnia del Cuore. Gli Ate-

nieſi introduceuano nel Tempio della Fortuna per cō-ſegrarglile, le Vittime Coronate di Fiori: queſta Mia ſe non è Inghirlandata coi fiori dell'eloquenza, è tutta ricolma de i Mirabili frutti della ſua Deſtra; e dell'-inuitto coraggio dell'animo ſuo. E vero, che le ſue generoſe prodezze richiedono i volumi di Teofraſto, che empirono di Libri vn Mondo, mentre a tanto ſono baſteuoli; Mà io il talento non poſſedendo di sì grand'Vomo hò fatto come i Giografi, che nella lor Giografica carta le vaſte Prouincie chiudono trà punti appena viſibili, ed i fiumi diſarginati additano con picciole linie. Vn ingegnoſiſſimo Scultore ſeppe in vna ſcorza di Noce tutta la Illiade del cieco Omero ſcolpire: vn altro ſotto l'ala di vna Moſca vi riduſſe vna naue di tutto punto fornita: io non per abbondanza d'Induſtria, mà per mancanza di queſta hò impicciolito l'animoſe ſue Impreſe, che grādeggiano frà quelle degl'Eroi più Celebri frà l'armi. Non per queſto laſci di gradirla, ſi per meglio ſpiccar la gentil ſua Compitezza gradendo vna parte di quella Iſtoria, oue più ſi abbreuiano, che ſi dilongano, più ſi ſcemano, che s'accreſcano le ſue opere eccelſe fatte in Sicilia; come anche perche à Roma piacque molto quel Quadro, oue in riſtretto ſi vedeuan più Merauiglie, Ceſare nel Palazzo del Rubricone, la ſtragge di Afranio Perillo, e di Vranio nell'Africa, quella di Pompeo in Farſaglia, e quella di Farmace nell'Aſia. Eſſendo vn Auguſto

nei

nei costumi, la onori de i suoi guardi; che gli Augusti di Roma godeuano legger anche le Compositioni fatte à lor gloria degl'Vomini più dozzinali; A Vostra Eccellenza Vmilmente m'inchino.

D. V. E.

Vmiliss. Seruid.re
D. Gio: Battista Romano
Colonna.

A chi Legge.

IO lo diceuo o Lettore, e la mia lingua sù l'erudite esperienze fondata quasi profetizzaua. Messina la Cara Patria frà le Procellose tempeste dell'altrui sdegno combattuta si auuolge, è frà i torbidi ondeggiamenti delle magagnose Politiche de i Ministri, qual Naue d'Argo onusta di Argonauti inuitti si aggira? dunque ben presto giungera fortunata al Porto di felicissima quiete; ed al Vello d'oro di Contentezze gioiose. Fra insidiosi laberinti, di quel del cretico Minosse più ingarbugliati muoue tremulo il pie, e dubbioso il passo? lungi dunque non è la gentile Arianna di Sourana Potenza, che da quei insidiosi viluppi il Teseo della sua raggione suiluppi sollecita; e generosa disbrighi. Più perfidi nodi di merlesche malignità pretendono empiamente annodarla? trouerà Magnanimo Alessandro, che col formidabil taglio del temuto suo brando gli recida ogni nodo, e l'oltraggiata libertà gli rinfranchi. Vna notte infausta di tradimenti temeraria agogna fra l'ombre dell'Infamia il Sole delle sue glorie annottare? folgorante Aurora con pretioso flagello di Purpurei raggi quella dal Cielo mamertino fugherà flagellando; e col sole di più ammireuoli grandezze, ad onta dell'inuidia, frà le Città d'Europa la renderà lucidissimo oriente d'Illu-

Illuſtri onori. Vn Aquila adirata vibra inceſſanti i ſuoi fulmini per atterrarla? trouerà propitio Gioue che non ſolo i fulmini ſpunti di quella; mà il roſtro vorace gli rompi, e gli fracaſſi l'artiglio. Inferocito Leone le terribili branche dislonga per lacerarla in Pezzi? a prò della mia Patria farà ſentire l'ardite ſue voci animoſo Gallo, all'echò delle quali aggropperà infieuolite le gambe, rannicchierà pauroſo le milantate ſue robuſtezze, e dimetterà quella ſua Chioma che ſuentolandola all'Aria colle incerfogliate ſue ciocche par ſanguinoſo cometa, arredato di mortiferi ſtriſci. Finalmente, infedeliſſimo ſtuolo di gente ſtationaria nelle bettole di Bacco, quaſi turgidi moſtri di fecciosſo veleno chimerizzano il ſuol felice tramutar'in orribile deſerto dell'Africa? Trouerà ben ella l'Ercole appunto il Gallico, che ſpallegiandola nel valore, e proteggendola nelle coraggioſe ſue impreſe, sù la ſtrozzata ceruice di quelli riſtabilirà il trono delle ſue calunniate preeminenze, ed aſſoderà l'auguſto Campidoglio de i ſuoi per ſempre famoſi trionfi. Così è, coſi accadde. Non fù menzogniera la mia predittione; non fallace il mio augurio. *Poſt nubila Phœbus*. Dopo, che le foſche gramaglie delle Nuuole ſi riſoluono in Pianto colle pioggie, con riſo vezzoſo pompeggia Sereno il Cielo

Dopo il moto periglioſo dell'onde tempeſtoſe quaſi priuo di ſpirito dorme in ſeno alle Calme il Mare. dopo le ſtrepitoſe rombe di Aquilonare Rouaio traſtullano sù i Palchi dell'aria ſpoſate co i Zefiri più ſuaui l'aure più tenere. Dopo l'incendio tormentoſo intrepidamente ſoſtenuto da Alcide, Frà le ſtelle al godimento de gli Eroi ſen paſſa. Dopo i disleali rifiuti, ed ingrate gelidezze di crudo Amante, con ardente affetto amata diuien ſpoſa di vn Nume l'abbandonata Arianna; e le lagrime ſue ſe caddero ſtille nel ſuolo, forſero belle ſtelle nel Polo. Meſſina dopo la ſarcina de i trauagli eroicamente ſofferta diuien felice in in ſeno al Gran Luigge; in braccio al Gran Monarca della Francia. Come nel racconto Iſtorico di queſta terza Parte potrai conoſçere ò Lettore accertandoti, ch'ella negl'iſteſſi tormenti, e nel Toro infocato di Falari hà ritrouato già le ſue Contentezze; in riguardo della ſua virtù ogn'amarezza gl'è dolce; ogni peſo, leggiero; ogni ſuentura fortunata, è può Cantar con Aminta Care mie Pene, e fortunati affanni; è può dire con Lucano.

Serpens, ſitis, ardor arenæ
Dulcia virtuti gaudet patientia duris.

Viui felici.

DEL-

DELLA CONGIVRA

DEI MINISTRI DEL RE DI SPAGNA In Sicilia,

CONTRO LA FEDELISSIMA CITTA

DI MESSINA

PARTE TERZA

LIBRO PRIMO.

Argomento.

IL Marescial di Viuona, libera dall'assedio la Città di Messina, e con soli dieci Naui di guerra, è trè burlotti di fuoco attaccando il Combattimento, mette in fuga l'Armata spagnuola. Il Rè di Francia viene giurato Rè di Sicilia in Messina. Il Marescial di Viuona coll'Armata Nauale assalta la Città di Augusta, e quella supprende, e vince. L'armata di Spagna Comandata dal Principe di Monte Sarcio fugge l'Armata Francese; fà perdita di molte Naui, nello stretto della corrente del Faro, per trauersia di tempi contrarij. Gli Spagnuoli riacqui-

stano

ſtano il Caſale del Gipſo, poſſeduto dai Franceſi, Piazza aßai importante. L'Armata Olandeſe, Comandata dal General Ruiter giunge in Sicilia, combatte coll'Armata di Francia, e nè riporta il peggio. Il Principe di Monte Sarcio vien calunniato dagli ſpagnuoli, ſue diſcolpe e ſincerationi della verità. Alcuni congiurati a fauor di Spagna, reſtano ſeueramente dalla giuſtitia puniti. Gli ſpagnuoli aſſaltano di notte tempo il Conuento de i PP. Cappucini per fare acquiſto del Forte nouamente fatto da i Franceſi; riſpinti fuggono con vergogna. Il General Ruiter vnito coll'armata di Spagna, butta l'ancore nelle riuiere di Calabria incontro a Meſſina per aßediare, e disfidar l'Armata Franceſe, che diſpoſta con ſagace valore attende a cuſtodir il Porto della Città, diſprezzando tante brauate. Gli Spagnuoli con cinquemila ſanti, e 600. caualli ſotto le mura della Città di Meſſina reſtano ſuperati e vinti da vn picciolo drappello di Meſſineſi; cacciati da vn loro fortino detto l'agliaſtro: reſta vcciſo il Conte di Buchel General degl'Alemanni. I Meſſineſi in queſta battaglia facendo prigioni molti Comandanti, ed vccidendo molti nemici, entrano glorioſi nella Città, acclamando il loro Rè di Francia. L'Armata Franceſe vedendo poſti in fuga gli Spagnuoli, ſi ſpinge in alto Mare per incontrar l'Armata Olandeſe, e fargli conoſcere quella dimora in Porto eſſere ſtata accortezza di guerra, incontratola

nei

nei Mari d'Auguſta dopo vna lunga battaglia reſta ſuperiore. Il General Ruiter in queſto vltimo conflitto fa perdita della vita, come ancora Monsù d'Almiras Capo dell'ante guardia Franceſe. Il Mareſcial di Viuona bruggia ſotto le mura della Città di Palermo molte Naui di guerra dell'Armata Spagnuola, ed Olandeſe. La Terra di Miliddi Piazza d'Armi degli ſpagnuoli aſſaltata da i Meſſineſi, e Frāceſi, reſta ſuperata e vinta, con la prigionia di molti Inimici.

GLi Spagnuoli conobbero a proua troppo ingannati dalla loro vana credenza, quāto ſij fallace la fortuna; la quale cō luſinghiere ſperāze gli faceua credere la loro ſupbia trionfāte, e vittorioſa in vn Campidoglio di glorie; quando non penſauano eſſere abbitatori del Mondo, nel di cui ſuolo, ella altri danzar non fà, che larue infedeli, furie ſpietati; tardi s'accorſero, che non vi è Oriente di Contentezza, che nō confini coll'occaſo del diſpiacere, e del dolore; e quel puoco ſognato, ed apparēte Contento, e più fugace, che quello di Tātalo, che nell'eſſer vicino, e nell'eſſer lontano, vgualmente tormenta. Per gloria della Vergine frà lo ſpatio di pochi momēti viddero entrare in Porto le trionfanti Naui di Francia, e l'Auguſto Principe Duca Vittorioſo Vittorio apportando col ſuo arriuo la vita a i Citta-

dini,la perdita della più importante Città della Sicilia alla Monarchia di Spagna,ed il discredito di tāti faticosi sudori dell'armi Austriache le quali sperimentando quanto gloriosa campeggiò la sofferenza, e la costanza de i Messinesi,se all'impuersare del fato, ed alla crudeltà del destino col combattimento si resero vittoriosi.

Coll'approdare in Porto le Naui Francesi, si vidde crescere in tanto credito il valore de i Cittadini, che i soldati spagnuoli,che stauan di presidio nel Casale del Faro, e Villaggi della Città,li confessauano per tanti Eroi; e ricchi de i fauori del Cielo li riueriuano poco men per tanti numi del valore in terra: nō perdendo dunque questa occasione, di subbito molti soldati sotto la guida del Sig. D. Mario Rao Barone di Miccichè assaltarono la Torre del Faro, facendo prigioni molti spagnuoli, e poco dopò li fecero tutti fuggire da detto Casale doue si aueuano mirabilmente fortificato. Con queste generose attioni portauano la lor fortuna al colmo della felicità, palesādo a tutto il Mondo, che le Palme del Idume di Palestina cedeuano in numero a quelle di Zancla, per le tante Vittorie de i suoi Cittadini. giunte in Porto tutte le Naui, i Senatori di subbito andarono a riuerire l'Eccellenza del Duca, come liberatore della Città,ed incēsarono i prodigij

digij

digij del ſuo valore. Paſsò con loro il Duca tutte quelle accoglienze di affetto, che alla ſingolar virtù de i Meſſineſi doueuaſi. Tutti i Popoli per allegrezza irrigauano il volto di lieto pianto, correndo a fiume le loro lagrime per fecondare ſul ſuolo di Zancla, per ſeruitio del loro Rè vna immortal fideltà. Fatto a pieno conſapeuole il Duca dello ſtato miſerabile de i Cittadini affamati, diede ordine di sbarcarſi vna gran quantità di biſcotto, per diſpenſarſi la ſera, vſando in ciò la ſolita prudenza di Principe accorto a riparare i biſogni del Publico per non ſortire qualche accidente per la dimora, eſſendo paſſati omai due giorni, che non ſi diſpenſaua cibo veruno. Nella prudenza conſiſtono le ricchezze delle Monarchie, ſouente apporto maggiori teſori ad vn Regnante vn atto ſol di Prudenza, che cento Armate. La Prudenza conſiſte nel prouedere, e combinare i mezzi col fine. Si come l'oro, che imbionda le douitioſe ſponde del Gange, tiene ſopra tutti i metalli la Monarchia; così la prudenza ottiene lo ſcettro ſopra tutte le virtù morali.

Coll'arriuo del Duca giunſe alla Cara Patria Vincenzo Pellegrino quond. Lutio della Maſtra Senatoria, lieto oltre modo di auere con fortunati e proſperi ſucceſſi impiegate le ſue fatiche per vederla alla fine trionfante: participando a tutti

il ſin-

il singolare affetto mostrato da Sua Maestà Cristianissima negl'estremi bisogni prestarli ogni sollecito soccorso; e ben lo poteua giustamente affermare come quello, che n'aueua riconosciuto i primi moti dell'amore, mentre era stato il primo Messinese, che s'aueua portato a suoi piedi rappresentando la fedeltà di Messina verso la sua Corona, e quanto costantemente s'aueua impegnato a discacciare gli spagnuoli, e di bel nuouo acclamarlo per Rè della Sicilia.

Non si straccaua di publicare a tutti gl'infiniti miracoli della Gloriosa Vergine della Lettera, per giungere in saluo porto il bramato aggiuto, distintaméte raguagliando ad ogn'vno, che doppo d'auer seruito come primo Mastro di Campo nei primi bollori della guerra, e poi partitosi nel primo del mese di Agosto, sopra vna Naue Inglese per sollecitare l'aiuti insieme con Lutio Pellegrino suo primo Figlio: giunto aueua finalmente con prosperi venti nella Città di Liuorno. ritrouando in quella il Caualier D. Tomaso Merulla, e Cristofaro Maiorana, ed altri Messinesi destinati a far compra di poluere, della quale ni era bisognosa la Città, vnitisi tutti fecero molte diligenze per prouedersene in Liuorno, mà nulla fù possibile di ottenere per la proibittione fatta da quel Gran Duca, che come fattionario spagnuo-

gnuolo temendo, che la Vittoria de Meſſineſi poteſſe apportar qualche danno alla ſua piazza, nō permeſſe neſſun'imbarco per Meſſina; anzi vna quantità imbarcata ordinò di sbarcarſi, e riconoſcendoſi chiuſe tutte le porte d'Italia per far Meſſina prouiſione di guerra, intereſſati tutti nell'iſteſſa politica, riconoſcēdo il detto di Pellegrino inutile il ſuo ſtare in Liuorno, e dubbioſo di reſtare inuiluppato nel mezzo di qualche rete ſpagnuola, come n'era ſtato auuertito: preſe cāmino a tutta carriera per la Città di Tolone, doue abboccatoſi con il Mareſcial di Viuona, narrandogli il graue biſogno della Città, riconobbe l'intrinſico diſpiacere di quel Duca per non vedere accertato il ſeruitio del Publico, Mentre giungeuano tanti Meſſineſi diſcompagnati dalle lettere Credentiali, e che per tale effetto come inutilmente, arriuato il Padre Don Gioſeppe Zappa, eſpreſſamēte ſopra vn lanzino era indrizzato in Meſſina, p riportare ſeco le ſudette lettere p maggiormēte facilitarſi il patrocinio di S.M. Chriſtianiſſima, e per fare auuertiti i Senatori di vn tanto sbaglio, come ancora, che ſi ſtauano a tutta diligenza ſpedendo molte Naui di guerra: e mentre il Pad. D. Gioſeppe Zappa veleggiaua p Meſſina con queſta importante notitia, il Duca di Viuona per eſeguire alcuni ordini

Reali

Reali scorreua in quei mari con dodici Galere, accompagnandosi con lui molti Messinesi, restãdo esso di Pellegrino con pensiero di giouar la sua Patria, portando a voce viua a la Real Corte, tanti estremi bisogni, e che l'impresa per sortir fortunata, staua tutta nel braccio della sollecitudine, come in effetto con questi gloriosi pensieri viaggiando con ogni diligenza giunse alla fine a 14. di Nouembre a Parigge con il Segretario del Duca di Viuona Monsu Dautiege, che ancor egli mãdato dall'istesso, per sollecitare i soccorsi di Messina partito si era.

Superate tutte le difficultà dell'vdienza Reale per non auer portato lettere di Credenza douendo negotiare l'interessi del Publico, raccomandando tutte le sue speranze della Città alla Vergine Santissima, parlò alla fine più volte con il Rè, colle lagrime agl'occhi asserendogli esser obligato, vn si gran Principe spalleggiare, e difendere vna gran Città, che in grembo di tanti atti barbari de i spagnuoli, lo supplica del suo aggiuto, gli rapresento la giustitia de i Messinesi, la importanza della Piazza, chiamata da tutto il Mondo la Chiaue dell'Italia, le Vittorie de i Cittadini, le perdite de i spagnuoli, la risolutione ferma di cacciarli di tutta l'Isola, ed il bisogno alla fine di vn poderoso soccorso, dalla potenza

di vn

alla fine di vn poderoſo ſoccorſo dalla potenza di vn ſi gran Rè il quale con magnanimità ſenza pari gli riſpoſe e promeſſe reſtar pronto di aggiutar Meſſina, come auеua già dato principio, e con ſue Reali lettere, accertato tutto il Senato, ed il Popolo, lieto oltremodo di queſte affettuoſe dimoſtranze di amoroſo Padrone, doppo di auer continuamẽte aſſiſtito con il Rè per la ſollecitudine de i ſoccorſi, ſi partì dalla Corte ſupplicando tutti quei Miniſtri d'auere in conſideratione che gl'antichi Romani allora diſcacciato aueuano i Cartagineſi quando ebbero la Città di Meſſina per loro Confederata, reſtando fauorito in nome del Rè di vna ricca Collana d'oro coll'imagine del Real ſembiante.

Diſpenſato per qualche giorno biſcotto, per non auerſi potuto sbarcare il frumento, e darſi a macinare, a i quindeci di Febraro del nuouo anno 1675. la pouera Città di Meſſina, liberata da così mortale pericolo, partecipò a i ſuoi figli il pane, e così di nuouo tornò a godere l'antica gioia, reſtando certiſſimi in tal penuria i Cittadini, ed in tanti biſogni eſſere ſtati protetti dal Cielo: in fine ò lettore Iddio volſe far toccare con mani, e conoſcere a tutti ſuelatamente, che vna Città protetta dalla Vergine non poteua giamai perire, non oſtante tante potenze vnite: Gli ſpagnuoli ne

li ne i Villaggi lasciando l'vltimo lor furore vomitando fuoco, sen fuggirono tutti, ritirandosi nella terra della Scaletta, vergognosi d'incontrar sempre co i Messinesi la perdita: piangendo molto quel picciolo circuito, di terra, che tanto per il passato disprezzato aueuano, e quella Città che in loro potere era stimata vn nulla, per ricuperarla dopo chiamata da i medesimi, nido di valorosi habbitatori, Iddio per maggior gastigo de i Ministri gli fece aprir gl'occhi nella Morte, ed a Messina nella creduta Morte rinascere a miglior vita di Contentezze: In fine le disgratie, l'esilij, le Contrarietà resero i Messinesi più memorabili. L'Armata Spagnuola veleggiò dopò la Battaglia con i Francesi, per medicar le sue ferite in Napoli, Publicandosi per tutto il mondo, che gli Spagnuoli, come quei, ne teneuano da per tutto le Sentinelle, di subbito, che ebbero notitia dell'auuicinarsi, che si faceua il soccorso inuiato da Francia, all'assediata Messina, e che intesero esser entrati ne i Mari di Sicilia venti legni Francesi, de i quali però soli noui eran di guerra, trè brulotti di fuoco, ed otto di Carico, che per ciò conoscendo di lungo la loro Armata superiore consistente di venti Vasselli di Guerra, sedici galere ed altre tante Tartane Maiorchine, molto ben armate, si risolsero andarli incontro, e mettere in fondo in

vn' ora tutte le speranze de i Messinesi, ma il numero che dal valore non è accompagnato serue nelle guerre per render più vituperose le perdite: Doueuan pensare, che l'armi numerose senza l'aiuto d'Iddio poco giouano, la maggior fortezza de gl'eserciti consiste nella giustitia della Causa: Il Cielo fa vacillar quello Scettro, che stabilisce il suo Impero sù la Vendetta: Gli spagnuoli chimerizzauano molto la lor vittoria, per sodisfare all'ingordiggia di annientare l'essere della Città, non auuertendo che in quei pochi Vasselli di francia vi era il fiore di quel bellicosissimo Regno; che eletti furono i più braui Capitani per accompagnare il Duca di Viuona Generale delle Galere, che comandando sopra la Naue detta lo Scettro, seco portaua lo Scettro del valore nelle Battaglie, il dicui merito, e fatto così grande, che si rende maggiore del nome d'ogni guerriero, seguaci nel coraggio martiale, non inferiori al suo Capo, presideuano su la vanguardia il Sig. Duquesne Luogotenente Generale dell'Armata di Mare, colla Bandiera d'Almirāte, sù l'Amabile il Capitā della Barra, sù la fedele il Capitā Cogolino, sul Perfetto quel di Castelnuouo, l'altre quattro, cioè la Felice, la Retroguardia, S. Michele, e l'Apollo erā comādate da i Sig. della Bretesche, del Marchese di Preiuilly, del Forbino, del Septenne.

Or dalle ſpiaggie di Calabria contro a Meſſina, doue teneuan l'aſſedio, ſalparon l'ancore di notte tempo, i legni ſpagnuoli gonfij per i loro creduti trionfi, e certi a loro credere, che le loro Spade qual nuouo ferro del Dio dell'Armi, o il dente di Saturno doueſſero mietere, e diuorare non ſolo mille vite di mille Marti franceſi, mà tutte l'altre della Città di Mamerto; e paſſato il Faro furono a viſta ambidue l'armate, nel mar che tramezza, trà l'iſola di Lipari, e la Sicilia: Si vidde la Spagnuola con doppio vantaggio, l'vno del soprauento, in cui ſi trouaua, l'altro del numero troppo diſuguale a quello de i franceſi, ſperando perciò fortunato l'eſito.

Fù la prima a farſi ſentir col cannone ſparando il ſuo Ammiraglio, vn tiro ſe ben ſenza Palla, eſſendo ancor lontano dalla Vanguardia franceſe, quaſi vn tiro, e mezzo, mà non fù ſenza Palla la riſpoſta, gli ſparò due tiri con Palle il Duqueſne, ſegno, che l'Armata franceſe quanto era ſicura di ſe, e del Patrocinio della Regina de i Cieli, di cui teneua per certo eſſer la Cauſa accorrendoſi alla difeſa di Meſſina, tanto era pronta alla zuffa; ſtimando douerli riuſcire a ſua maggior gloria, come in fatti auuenne, la ſuperiorità de vantaggi nemici. S'auanzano in tanto le ſquadre a Colpo, ſi mette l'Aria in vna tempeſta di fuoco, grandi-

nata di Palle, giocandosi dall'vna parte, e l'altra, si furiosa l'artigliaria, che i rimbombi impetuosi se ne vdiuano fino a Messina.

Le naui però di Francia anno vna tal peritia particolare di soprafare l'inimico col tiro di tutti insieme i cannoni, gettandoui tal'ora, da vn sol fianco, ed in vn attimo, le trentine, ed anche più delle Cannonate, secondo la grandezza de legni, e sono si veloci, e destri a Caricar di nuouo i lor Pezzi, e rimetterli a segno, che non par si possano superare da prestezza maggiore, e questo fù che dentro a quattro hore di Combattimento per quanto durò con più fiato il Vento incalzata si vidde tanto fortemente la squadra Spagnuola, che timorosa di restar distrutta, con ogni forzo possibile cercaua mantenersi a fronte: quando poteua (se fosse stata assistita di più Valore) cascare tutta adosso di quella di Francia, e con il vantaggio che seco aueua del numero delle sue Naui tentar distrugger quella; tutto ciò considerando l'accorto Duca con sagacità singolare, fece forzo di trattenersi sẽpre in linea di Battaglia, e con tant'arte, che ne meno daua questo libero campo a gli spagnuoli, restando esposti quando tentato auessero di perdere senza rimedio il soprauento, mentre nõ auerebbono potuto riparare, che i Vassclli francesi non restassero con questa

for-

fortuna, e quantunque il Generale degli ſpagnuoli (per quello che a me peruenne a notitia) difendeſſe queſto poco ſuo ardire, di non auerſi guadagnato queſto auātagio, perche il ſuo Vaſſello Almirante era diſcompagnato dal Corpo dell'Armata, e ſolo aſſiſtito da due altre Vaſſelli, nulla di meno, queſte ſcuſe, e difeſe, o come chiamar le vogliamo raggioni, nō ſi rendono ſufficiēti a conuincer quelli, che teſtimonij del tutto reſtorono ſpettatori del timore ſpagnuolo, e della brauura de i franceſi, ſolamente può renderſi degno Argomento, l'anteponere a gl'occhi di tutto il Mondo, la prudenza del Duca di Viuona, per auer guidato le ſue Naui di Guerra in quella forma; e per certo, o Lettore biſogna confeſſare il vero che la fortuna, ed il Valore dell'iſteſſo, campeggiorono in queſt'occaſione a ſuo fauore nel Campidoglio della gloria. porgendogli ancora luogo di combattere col ſuo ſolo Vaſſello con tre Naui di Guerra, della retroguardia ſpagnuola, doue moſtrò proue mirabili del ſuo valore; Non perdendo mai tempo di adoprare tutto il ſuo ardire, perche dato aueſſe vna rotta piena di vergogna a gli Nemici. Calmò alquanto il vento sù le diecjott'ore, e mentre impatiente di non auerſi potuto lungo tempo battere con ſua ſodisfattione, così per non auere giamai auuto fauoreuole

il ven-

il vento, come perche l'inimico arteficioſamente diſcoſtato ſempre ſi aueua dalla tẽpeſta de i ſuoi Cannoni, piende la volta verſo la Calabrbia, e con vn ſegno fa che tutti i ſuoi Vaſſelli faceſſero il ſimile, per guadagnar meglio il vento, e far a conoſcere agl'inimici quãto molto vagliono pochi Vaſſelli di guerra franceſi, per abbattere l'orgoglioſe brauure di vn'Armata Reale di Spagna: Cadde in tanto vcciſo, il Caualier Flori ſuo Caualleriżżo, vn ſuo Cammariero, Il Caualier S. Clement, e ancor feriti Il Sig. del Santmema Capitano dell'iſteſſo Vaſſello, e l'iſteſſo Duca, che con magnanimità da ſuo pari non è, ſe non il primo nei più graui pericoli, il di cui cuore non ha mai quiete, ſe non riporta nella Battaglia, o la Morte, o la Palma, non per queſto punto ſi ſgomentò, quella ferita accrebbe più il ſuo Coraggio: cosi ferito non ceſsò mai di animare i ſoldati, ed apportare animoſo ardire a i ſuoi Capitani. Volintieri auerebbe ſparſo tutto il ſuo ſangue, ſapendo, che quelle ſtille ſeruiuano per pretioſi rubbini da ingaſtarſi alla Corona Reale, che per mezzo di così vittorioſa impreſa ſi ſtabiliua sù il Capo del ſuo Signore. Giunſe l'auuiſo in tanto del conflitto, in Meſſina, doue colla ſua ſquadra vi era il Commendator Valbel, che tenendo ſeco ſei Vaſſelli, e quattro brullotti, e per Capitani il

Caua-

Caualier d'Agli, il Grauier, il Fayetta, l'Angirone, il Caualier Leri, fù presto a trarsi del porto, ne saprei se per Combattere, o per dar colla sua sola vista l'vltima spinta alla fuga delli spagnuoli: la riuscita fù, che se ben Combatterono con valore ebber poco da fare, parte perche sopragiunse la notte, parte perche i Nemici se mal se ne sentirono da vna sola squadra, non vollero durarla con due: alla voce de i preparamenti dell'vscita del Caualier Valbel per cimentarsi coll'inimico, nõ trascurarono molti Messinesi imitar i francesi nel Valore, e godere i frutti della Vittoria, che sperauano sotto del patrocinio della Vergine; prouando anche eglino le spine, che faccuano germogliare nel loro cuore i tediosi pensieri dell'ardire degli spagnuoli, che auerebbono mostrato nel battagliarsi (con il Duca di Viuona) essendo tanto superiori di forze; si risolsero molti di loro inbarcarsi sopra le Naui, ed accompagnare sopra il Carro della Gloria, la Virtù di quel Duca, col dispendio se accaduto li fosse della loro rite: fra il numero delli quali, che mi sono giunti all'orecchio furono il Caualier Gerosol. Fra D. Hioseppe Romano Colonna, D. Pietro Faraone, D. Gio: Battista D. Tomaso, e D. Francesco Lazari Padre, e Figli, D. Bernardo Cafaro, D. Placido Alessi, D. Gioseppe Balistello, e D. Fran-

cesco

ceſco Griſcio della Città di Reggio, Tutti queſti Meſſineſi ſi diportorono con tanto coraggio, che ſono degni d'eſſere ſtimati molto più di quei ſempre lodeuoli Campioni, ch'ebbe Auguſto nella riportata Vittoria dopo le guerre Filippiche, di Bruto, e di Caſſio. La mia Patria di cui ben poſſo dire, che ſi come Atene pregiandoſi della ſua Minerua, meritò d'eſſere l'emporio della Sapienza; Così lei per eſſere l'antica Città di quella Vergine, che non già dalla fauolegiata mente di Gioue, mà *ex ore altiſſimi prodiuit*, ſi riconobbe mai ſempre, feconda Madre d'Eroi, Alleuadrice ſollecita di bellicoſi Commilitoni.

Riuolgendo in tanto Il Duca di Viuona le prore ſopra l'Armata Spagnuola è rimeſſo in migliore ordinanza più formidabile, ſi ricominciaua, e con più ardire la Zuffa; mà ecco che,o foſſe per le ſpeſſe Cannonate, che s'vdirono verſo il Faro Torre allora dagli ſpagnuoli occupata, e per doue ogni Vaſſello del Valbel, vi ſcaricaua nel paſſaggio l'Artigliaria, o per auuiſo del Caſtello di Scilla, che ſtaua in proſpettiua ſi del fatto, come del luogo della battaglia, l'Ammiraglio di Spagna diede vn ſegno, per cui tutte le Naui, e legni ſpagnuoli, che ſi appreſſauano, verſo la Calabria, per di nuouo incontrarſi con i franceſi voltaron le propre verſo la Sicilia, dubbi-

tando, che in quel Cimento non restasʃero certi perditori, mà questo fù l'vltima scena della loro tragedia, si vidde incalzata da due parti, è dal Duca di Viuona, che in quello allora restò il suo magnanimo Cuore sodisfatto di nõ auer perduto vn momento in mostrare l'eccesso del suo valore, e dal Valbel, che colla sua squadra, e suoi braui Capitani oltre passarono nei cimenti martiali, e forze vmani, il Leri, l'Aglì, e la Faietta, auuicinatesi alle Galere, ne fecero quel maltrattamento, che se ne poteua temere, onde furono costrette al meglio, che potettero abbandonare il Campo, e timorosi di non restar perditori, e prigioni si lasciarono i Vasselli spagnuoli sottrarsi a forza di Remi dalle artigliarie francesi, non durò molto questa Battaglia, perche a tanta furia di si poderosi Vasselli, quelli vinti cederon, già troppo fino a quell'ora maltrattati, ed infranti dalle passate Batterie, e raccomandandosi a i venti, che coll'oscurità della notte, gli furon propitij, spiegarono le Vele alla fuga, non senza però lasciarui il tributo di vn Vassello di quaranta Pezzi della retroguardia, che mal concio delle Cannonate non potè si presto sottrarsi, e seguito fù preso con due Sole Sciluppe dal Capitan Duchesnè figlio del Tenente Generale Duchesne, e tanto sarebbe accaduto di vn altro Vassello, ancor tracciato dalle Naui

dei Capitani la Barra, e Cogolino, ſe le tenebre della ſera fatte più denſe non gli aueſſero ſecondato lo ſcampo, col toglierlo di viſta a i noſtri, così reſtaron Padroni del mare i legni franceſi, e con proſpero paſſo ſi portaron vittorioſi nel porto di Meſſina, il dì ſeguente, accolti con quei applauſi, è ſegni di giubilo, che più col penſiero, che colla penna comprenderſi poſſono.

E vero, che ſe i franceſi ſeguito aueſſero l'Armata Spagnuola ſenza alcun dubbio ella auerebbe rimaſta dall'intutto diſtrutta, ſoggiacendo in euidente pericolo, di rimanere in mezzo delle fiamme di più bruſotti incendiata, poiche riconoſcendoſi inferiore d'ardire timoroſa pauentaua di rimaner ſicura preda della franceſe, mentre aggroppando tutti inſieme i ſuoi Vaſſelli ſenza ordine di Battaglia in ſcompiglio, ed imbalordita al ſolo arbitrio della fortuna fuggiua: Tutto ciò bē Conſideraua il Duca, mà non laſciaua di ben penſare ancora la neceſſità dei Meſſineſi, giache ſaputo aueua, per vno auuiſo riceuuto dal Caualier Valbella con vna Tartana del Rè Comandata dal Padron Bartolomeo Pattot, eſſer Meſſina omai per la fame agonizante, contando lore, ed i momenti della ſua vita, colla ſola ſperanza di entrare in Porto (con il Patrocinio della Vergine) vittorioſi i Vaſſelli.

I Francesi bramosi solo di gloria, e di confondere gli spagnuoli, col distruggere dall'intutto la loro Armata; senza più oltre pensare, auerebbono voluto perfettionar la Vittoria, non permettendo a gl'inimici così sicuro lo scampo; ma il Duca di Viuona considerando il graue pondo di così animosa risolutione, riflettendo nella sua mente più pretiose raggioni, determinò senza più aspettar tempo, scioglier le vele al vento per entrar in Messina, solo intento, che gli spagnuoli auuezzi a publicare le loro perdite per vittorie, non auerebbono cessato, in questa occasione di seguire l'vsato stile, spargendo voci di giubilo d'esser rimasti vittoriosi, e publicando pompe, e feste, via più accreditarne, l'auuiso, milantandosi di seguir la loro Armata, fugitiui i francesi, e con queste buggie tentar la sorte, di far pericolare la Credenza dei mesti Cittadini Messinesi, e frà tanti gaburgli ponere in rischio vna così gloriosa Vittoria; come ancora, che mentre i francesi vittoriosi cercato auessero il totale esterminio, degli spagnuoli, seguendo la fuggitiua armata, le Galere dell'istessa, girando in dietro, tutte accorte a Combattere le disarmate Naui dei bastimenti, auerebbono, senz'altro fatto preda, o di tutti, o della maggior parte di quelli, e così restare debbilitato il soccorso, e quando tutto questo non

auef-

auesse accaduto, esser facile d'incontrare qualche disastro, nell'inconstanza del Mare, solita pratticarsi nel Canal di Messina, potendo in vn momento il sereno tempo cangiarsi in furiosa borrasca, necessitando l'armata francese, non poter in conto alcuno entrare in Messina, ed in questo i poueri Messinesi morir costantemente di fame, per euitar dunque tali pericoli, proponderando qual delle due, o la gloria di seguire l'Armata spagnuola ancorche potuto l'auesse in buona parte distruggere, o l'arischiare la perdita di Messina, e di tanti Nobili Cittadini spinto, io voglio credere o lettore, dall'impulso Celeste della Vergine si appigliò al miglior partito di giungere in Porto, sicuro che non gli auerebbe mancata altra più signalata Vittoria, essendo proprio del Cielo quando più ritarda il gastigo, farlo giungere più seuero ed inuitabile.

Dopo questa Zuffa l'eternità si dichiarò aspettar nel soglio, la Francia, la fama inalzare ad onta dell'Egitto, piramidi eterne, oue saranno scritti i nomi di tanti Combattitori per restare indelebili nella memoria degli Vomini.

Mà per certo che fra tutti gl'altri il Duca di Viuona si rese meriteuole di più Celebri Statue di quelle d'Artemisia Regina di Caria, e di Sesostre Rè dell'Egitto, quando l'vna s'impadronì dell'-

Isola

Isola di Rodi, l'altro Signoreggiò l'Etiopia; e se Brenno fù stimato di tutto il Mondo, il più Valoroso Capitano della Francia, per auersi vantato, che con ottanta mila francesi, deflorò, il primo, la libertà ancor Vergine, di Roma; diuampandola, e distrugendola, a segno tale, che appena rimasto aueua, intiero il Campidoglio, quale già staua meditãdo di vendere l'onor suo con ricomprarsi a prezzo d'oro vna eterna ignominia: quãto maggior raggione assiste d'esser Celebrato per Glorioso il nome del Duca, che facendo poco stima di vna così potentissima Armata spagnuola, assistita da tanti Vasselli di Guerra, con tanti pochi Naui Precipitò loro adosso a guisa di vn turbine così rouinosamente, che in vn tratto li sbigotti, li scompigliò, li Vinse, è fece loro cadere l'armi di mano, e arrenderli allo spauento, prima morti che vccisi, prima fuggitiui che visti, la Città di Messina per cosi bella Vittoria, a guisa di nuoua Fenice s'impennò di nuouo di gloriosa fortuna; sedendo in luogo si eleuato, e si Nobile, che e ben raggione di rimanere adoráta come Signora di tutte l'altre Città, della Sicilia, gli spagnuoli speramentorono al loro danno il detto di Tertulliano; le stelle che sul mattino pare che moiano, su la sera tornano a viuere, in darno credettero che le loro saette auentate auerebbono riuscite

come

IL DVCA DI VIVONA LIBERA DALL'
ASSEDIO LA CITTA DI MESSINA,
BATTAGLIANDOSI CONGLI SPAGNO
LI, METTE INFVGA LA LORO ARM
ATA

come quelle di Filotette, le di cui piaghe riusciuano immedicabili, mentre à questa volta non solamente non impiagarono i Cittadini, mà caddero addosso di coloro, che le auuentorono.

I Messinesi frà tanto viueuano ancora in qualche penuria soffrendo gli stratij d'vna penosa Vita, palesando l'intrepidezza del lor'animo, e si come la terra quanto è più lacerata dell'arato, tanto più acquista virtù, di germogliare a prò altrui, e si come l'aria sferzata da i Venti Rouai diuien più purgata, e più saluteuole, così le pene di quella resero più grande il di loro Amore verso del Rè.

Frà questo mentre il Duca di Viuona altro non pensaua, come potesse dell'intutto restorare la Città, e giornalmente vnendosi co i Senatori restaua informato d'ogni più vrgēte bisogno, e più d'ogn'altro non lasciarli mancare a i Popoli l'ordinario cibbo del Pane, mà però frà tanto ondegiaua la sua mente, frà vn mare di tempestosi pensieri, e sopra tutto se dopo d'auer prouisto la Città di quel poco bastimento che seco portaua, e fugati già i nimici doueua fermarsi in Messina, ouero girare in dietro, alla busca di più Vettouaglie, mentre vedea non esser sufficiente, e basteuole il soccorso apportato a tanto numero di Cittadini, i quali stracchi d'auer sofferto tante volte

la fame, non era di raggione rischiarsi vederli di nuouo patire, si affollauano nel suo capo i pensieri dell'interesse del Rè: consideraua di quanto profitto era la sua persona nella Città, col titolo di Vicerè, di quanto danno la sua partenza, colle Naui di guerra, che auerebbono di nuouo gli spagnuoli, assediato Messina, mà dall'altra parte pur pēsaua essere spediēte la sua partēza per riportar nuoui soccorsi, rifletteua nō auere ne meno bastimenti, per lungo tempo per le sue Naui di guerra ne lasciato altro prouedimēto per giungerne presto, che perciò la Custodia di Messina, non era di riuscirli senza graue pericolo della sua gloria, mētre gli spagnuoli riconciata al più presto la loro Armata, auerebbono ritornato per Cimentarsi di nuouo, nulla di meno speranzato nel fauore della Vergine, risolse a prendere a fauore dei Messinesi a Spada nuda la sua difesa, e fermarsi in Messina; e determinādo mantener il posesso della Città al suo Rè senza ad altro pensare, s'indusse, al prouederla del tutto, spedendo molte Naui alla busca di bastimēti, cacciò via tutti i dubbij che gl'apportauano timore di nō poter superare tale impresa, la Vergine gli faceua pensare d'esser basteuoli i francesi di far fronte a tutte le forze spagnuole. Cossì, e non in altra maniera s'aquistò da tutti i Messinesi l'affetto.

Come

Come Portono i Principi la vece di Dio in terra, così deuono imitare i ſuoi attributi; frà gl'altri quelli della prouidenza del vitto, vnico ſoſtegno del noſtro viuer caduco; e come fù creduto vn dei maggiori miracoli di Dio vmanato, quello di Proueder di Cibbo le fameliche turbe del Deſerto: così è attione ſopra ogni altra prodigioſa ſoccorrer gli oppreſſi da rigoroſiſſima fame, però entrati i Vaſſelli in Porto, la generoſa Pieta del Duca atteſe di ſubito al riſtoro dei Cittadini. L'Annona ſoſpirata fa da Popoli cō Candida gemma ſegnar l'anno ad onor de Principi. La fame, ed il freddo al referir de Senofonte ſono le potentiſſime forze, o per deſertar le Città, o per far cadere i Popoli in mano dei lor nemici. Così i Meſſineſi vedendoſi ſoccorſi dal Duca con applauſo vniuerſale ſi offeriuano pronti al di lui ſeruitio. Come il vitto e il mantenitore della vita, così la coſtituiſce perpetuo olocauſto a chi gli ſomminiſtra alimento. Dopo dunque il giubilo di auer di nuouo i Meſſineſi goduto il Pane, comparuero pure varij Comeſtibili per le piazze, la di cui veduta ſe recaua delitie alla gola, deſtaua anche a gl'occhi le lacrime, colla rifleſſione del patimento patito. La gioia comune era ſi grande, quanto grande fù la triſtezza nei giorni penurioſi. Dopo la meſta veduta delle nuuole,

ſi gode con lieto cuore quella gioliua del Sole. In tanto intimoriti i nimici nelle Terre ſoggette al dominio Meſſineſe, non ſtimandoſi più ſicuri della vita, ſe dimorauano in quelle, ſi ritirarono alla Scaletta. All'inimicitia irragioneuole colla Città, il ſoccorſo venuto, gli fù fulmine di timore, teneuano innanzi gl'occhi il gaſtigo della lor villana dislealtà. Veramente, vn cuor villano di raro nutre penſieri lodeuoli. Quei villani, che ſono ſuditi di Meſſina, e da lei trattati da figli nelle loro occorrenze, in tal guerra buona parte o per timore, o per intereſſe, all'vltimo l'abbandonarono; ed vnironſi cogli ſpagnuoli. Solamẽte ſi deue dar la lode di Coſtante al Caſale nominato di Pezzolo, che ſempre fermo nell'amor di Meſſina, non mai ſi diſtaccò dal ſuo ſeruitio. Nel ritirarſi al forte nominato fecero i Meſſineſi prigioni quantità conſiderabile di abitanti negl'iſteſſi Caſali. Gli ſpagnuoli, che trouauanſi di preſidio nella ſcaletta, in S. Placido, ed in quei contorni, per sfogar in parte il dolore, inteſo nella Rotta della loro Armata, e per moſtrar il fuoco della vendetta, che gl'accendeua nell'interno, bruggiarono molti poderi, con intereſſe eſtraordinario de i Padroni. Vile vendetta (a mio giuditio) di bruggiar piante, e coſe inſenſate, inabili a riſentirſi. Moſtrarſi ſenſitiuo contro, chi

non

non hà ſenſo. Stupiſco, che la nattione ſpagnuola, che tanto vanta la buona fama, poi dia l'incendio ai poderi, il di cui fumo la oſcura; e le fiamme la fanno arroſſire. Pensò forſe renderſi più terribile; mà non riflettè, che le fiamme acceſe a danni altrui, ſono tante lingue, che a chiare Note di ſcintille notificano al Mondo tutto i ſuoi vituperij. Non diuien famoſa, ma infame, benche col fuoco moſtri la ſua fumoſa crudeltà. Nerone, ed Eroſtrato, quegli, che la maggior parte di Roma conſegna alle fiamme, e queſti il Celebre Tempio di Diana, viueranno nella memoria de i ſecoli ammantellati di biaſimo. Il ferro nõ il fuoco adoprar deuono i Guerrieri. Se non preuagliono in quello, coll'altro moſtrano vna rabbia poltroneſca; von animo vilmente ſeuero. E vero, che dar l'incendio ſi prattica in tutti gli eſerciti, mà negar non poſſi non eſſer eceſſo di barbarie. Douerebbeſi da tutti i Principi del Mondo eſpreſſamente vietare. Si Combatte, mà ſecondo il dittame della raggione; non ſecõdo l'impito del furore. In ogni luogo eſſer vmano non ne riporta, che la lode anche dagl'iſteſsi nemici. Deue baſtare ai Principi la ſtragge della vita di tanti Popoli, e ſatiarſi col loro ſangue, nõ aggiungergli anche le rouine del fuoco. La nuoua di tale incendio non infiammò de bile i Meſsi-

 neſi;

nesi; il di lor Cuore gia auuezzo a tollerare. Nulla curò il danno ottenuto. Sapeuano, che sfogandosi gli ſpagnuoli con tutte quelle maniere colle quali poteuano, veniuano qual Demone nell'inferno anche eglino tormentati. Conſiderando la Mamertina Coſtanza, che non faceua conto di perdita alcuna, pur che eglino diſperaſſero ricuperar la loro Patria, attendeuano a godere, e guſtar il Pane. Creſceua il di loro godimento colla continua veduta del Duca di Viuona, che in vero coll'amabile Serenità del ſuo Volto reca conſolo a chi lo mira. I Meſsineſi come lo prouarono Mercurio paciero delle loro afflittiſsime tribulationi, così non laſciauano di riuerirlo. L'Aria amabile nel volto del Principe meglio ſi affettiona i cuori dei ſudditi. La beltà, e la gratia ſono incanteſimi degli animi. Cominciò a viſitare le fortezze della Città, ed ogn'vna coi Concetti infuocati di ſuoi concaui bronzi in vn tempo iſteſſo paleſaua le ſue gioie e le di lui glorie.

Dati gl'ordini opportuni Il Duca di Viuona, per godere i Cittadini la prouidenza douuta del ſoſtegno della vita: atteſe di ſubito a Prouedere gl'intereſsi del Rè, e slargare gl'inimici dalla Campagnia, imponendo a molti Comandanti, che con quantità di Perſone di Armi vſciſſero da Meſsina, e ſi portaſſero alla Terra della ſcaletta,

per

per dargli l'aſſalto. Mentre l'inimico è rotto,non deue tardarſi a romperlo dall'intutto.Raffredandoſi il Calore del vincitore, ſi accende il feruore della difeſa nel perdente. Parimente ordinò a quattro Vaſſelli di guerra,che giungeſſero al medeſimo luogo per batterla per via di Mare, ma lo impetuoſo ſcilocco, che ſpiraua contrario,accompagnato da pioggie grādinoſe impedì i Vaſſelli,e da i Comandanti l'acceſſo al deſtinato berſaglio. Eſſendo benſi fauoreuole per la volta di Francia il Sig. Duca per raguagliare la Maeſtà Chriſtianiſsima dell'ottenuta vittoria, ed accertarla, che il Cielo gia ſecondato aueua la glorioſa Impreſa con fortunati principij: ſpedì vn fragatino armato, che ſino all'iſole Eolie fu occompagnato da tre Vaſſelli di guerra. Il Senato in tāto ordinò publica luminaria per la Città tutta, e la proceſsione colla condottà del Quadro della Vergine, benche nella Domenica la ſera 24. del Corrente Febraro non ſi eſequiſſe, e la luminaria veniſſe in parte ſmorzata dal vento, ſi fece il lunedì, che accompagnò l'oſſequio, che ſi faceua alla Vergine, il Cielo ornato di tranquillo ſereno. Fù queſto oltre modo ſollenne, perche di raro vſcir ſi ſuole il quadro iſteſſo della Vergine, che fù pittura del Santo, e ſingolar pittore Luca l'Euangeliſta. I Vaſſelli, che eran nel Porto, ab-

bi-

bigliaronsi colle lor fiamme, che perdeuasi in vaghegiarle il guardo. Nel passar p la strada dei Negotianti scaricossi l'artegliaria tutta, il di cui rimbombo, come colmaua di spiritosa gioia il Cuore dei Cittadini, così era tuono di spauēto all'orecchio dei vicini nimici. Le fortezze tutte della Città, anch'elleno tributarono coi loro Cannoni di tonāti applausi quell'Imagine miracolosa; che fù ricondotta al Duomo tutta imperlata di lagrime di lieta tenerezza versate da i Popoli: quasi dalla vista della lor sourana Signora, come a quella del Sole le tenere, e morticcie erbette s'auuiuano, s'incoraggiauan a sostener intrepidi ogni male. Doue l'imagine di Alesandro destaua timore in Cassandro, questa della Vergine suegliaua ardire nei loro petti; doue alla presenza di Serse si impallidirono i suoi Commilitoni: innanzi a quel quadro sentiuansi colmare d'insolita animosità. Gl'istessi per passar quegl'vltimi giorni di Carnouale con qualche poco più di ristoro ebbero dai deputati oncie due, è mezza di Carne salata, ed oltre il Pane ordinario, che era vno a testa, vn'altro mezzo di Pasta. (Amico lettore) la penna versa l'inchiostro su la Carta; e le lagrime senza poterle frenare, dalla dolorosa riflessione mi cadan dagl'occhi. Dopo vna inenarrabile Carestia, in quei giorni, che si studiano i lussi della go-

la gola, che ſi meditano intingoli per ſuo diletto, e ſi tracciano da molti le laute viuande degli Apicij, e dei luculli: i Meſſineſi non aueuano, che il miſero, ed accennato inbandimento, con tutto queſto rendeuano gratie alla Prouidenza Diuina, alla loro Amatiſſima Protettrice, e della Clementiſsima Vmanità del gran Luige, che mādatogli lo aueua. Se poteſſero riſorgere quei vetuſti di Roma, di Tebe, e di Atene, e di Sparta: che nella difeſa Coſtante della Patria, trionfarono della morte, e del tempo col nome: che meriteuole ſi reſero di Statue, di Scolture, di Pitture, e delle Compoſitioni, e laborate da famoſiſsime penne, nō ſdegnarebbono accomunar le lor glorie a i Meſsineſi, che per mantener la lor patria, nel Cielo degl'onori ſin da primi anni della ſua fondattione da lei meritati, ed acquiſtati col ſangue, molto patirono, molto operorono, col ſenno, e colla mano.

Quantunque il Carnouale foſſe tempo di goder trà leciti ſollazzi, e ſpaſsi cōuenienti la quiete, nondimeno trouauano la lor quiete, i Meſsineſi nel moto di perſeguitar l'inimico. Per buona raggion di guerra, non ſi deue mai laſciar ripoſar l'inimico per aſtringerlo o a fuggere, o a venire a battaglia; tanto più queſta regola ſi deue oſſeruare quando ſono ſuperiori le forze. Auendo

vſci-

vscito di nuouo i Comandanti per terra colla sua gente, e di Vasselli per mare: questi colle Cannonate talmente atterrirono la Scaletta, che con voci di Bronzo gli diedero ad intendere, che tanto ella staua in piede, quanto la di lor flemma prudente gli lo permetteua. Lasciarono di prenderla, e diroccarla, si perche il vento scilocco, che si risueglio ben presto, non gli Concedeua trattenersi per molt'ore presso arenosa riuiera, s'anche pche nõ essẽdo in quel tẽpo forte di cõsideratione. L'animo grãde de i Francesi, nõ piegaua a prenderlo. I Guerrieri della Francia, solo alle difficili, e grandi Imprese si Cimentano; alle picciole non badano. E proprio del vilissimo Ragno suiscerarsi, per prendere vna mosca. Vn picciolo Casale nõ poteua far breccia nel lor magnanimo petto per Impadronirsine; anno solo mira alle fortezze principali del Regno, il rimanente cade da per se stesso. Tolto l'Olmo alla vite, che la regge, precipita, a terra, l'interne parti d'vn Regno, sussistono per le fortezze delle Marine, che vietano agl'agressori l'approssimarsi; queste espugnate, elleno senza Combattire son vinte.

Fra questo tempo il Sig. Duca mandò in Francia per caricar bastimenti, otto Vasselli, quattro di Carico, e quattro di Guerra, fra i quali vi era la Nobilissima Naue Vice Armiraglio detta Sãto

Spi-

Spirito: ſopra dei quali ſi poſe il miſero auanzo degli ſpagnuoli rimaſti viui, che furono carcerati, nell'oſpedale, dopo la reſa del Caſtello del Saluatore. Se i Miniſtri ſpagnuoli aueſſero fatto rifleſſione alla morte di tanti Innocenti, non auerebbeno (ſe pure, chiudono nel petto Cuore di carne) violentato la Città di Meſſina a tal guerra. Era grande la compaſſione, anche dei Franceſi verſo dei Poueri ſpagnuoli fatti Prigioni, e quantunque aueſſero Cōbattuto controde i Meſſineſi, nulla di meno vſarono con tutti i Priggioni queſte corteſie i Franceſi; auendo riguardo, che il vincitore acquiſta più gloria, con laſciar libero il vinto, e perdonarlo, che con dargli la morte. Il vincire è ſolo degl'Vomini; il dar morte, ed eſſer auido di ſangue è proprio della fiera. La Vittoria e duplicata in chi vince, e perdona; che in colui che ſolo vince, e da morte al Perditore. Anzi colla morte del vinto, quando non accade nella pugna iſteſſa, muore l'onor del triōfante; e col ſangue di quello ſi maſchera la ſua gloria. E proprio di vn Cuor magnanimo, e tranquillo ſprezzare l'ingiurie. Non pratticano pero queſto ſtile gli ſpagnuoli, che facendo prigione qualche Meſſineſe, o laico o religioſo, o Sacerdote, o Clerico lo fan morire, o di Veleno nelle Carceri, o ſtrozzato, o appicato, o lo pongono

in Catena nelle Galere. Stile si pessimo, che merita per ricompensa le trafitte di vn stilo, non le punture di vn istorico stile.

Nell'vscir gl'otto Vasselli dal Porto entrarono due Naui Inglesi, che veniuano da Napoli, e portarono la Certezza del danno, che hebbe l'armata spagnuola nella zuffa colla Francese: che dui Vasselli si erano inōdati, e che gl'altri aueuano di bisogno di concia estraordinaria, tanto, quanto poco più di spesa auerebbe importato farli quasi di nuouo, e che se non fuggiuano auerebbono, o restato preda dei vincitori, o sōmersi nel proprio luogo della battaglia. Non cessaua fra questo mezzo il Duca di Viuona, di star vigilante all'interesse del Rè, ed alla difesa della Città, conoscendo quanto era di vtile al seruitio degl'armi starsi accorti i Cittadini circa l'accessi, e recessi dei forastieri, per non sortir qualche tradimento e non tramar qualche studiata congiura gli spagnuoli fece publicare il seguente Bando, chiudendo con questa accortezza ogni porta alle loro speranze, e farli riuscire inutile ogni loro attentato.

Ban-

Bando, e Comandamento da parte dell'Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ. Signor Duca di Viuona Pari, e Mareſcial di Francia, Prencipe di Tonnáycharente, Gouernatore, e Luogotenente Generalé del RE CHRISTIANISSIMO nelle Prouincie di Ciampagnia e Brie, Generaliſſimo delle Galere di Francia, e Luogotenente Generale de i Mari, ed Armate di Leuante.

H*Auendoſi conoſciuto quanto ſia eſpediente al Seruitio di Sua Maeſtà, ed al publico bene, e difeſa di queſta Città, il prouederſi circa l'acceſſo, e receſſo di tutte quelle perſone di qualunque ſeſſo, o ſiano Cittadine, ò foreſtiere, quali entreranno in queſta, o vſciranno da queſta, e ſuoi buorghi, così di dentro, come di fuori Regno: perciò per il preſente Bando ordina Sua Eccellenza, prouede, e comanda, che nißuno dei Barcaruoli dà oggi innanzi preſuma imbarcare, ne sbarcare perſona veruna dalla Porta Reale in fuora, e dal Caſtello del Santiſſimo Saluatore in dentro, ed effetto, che tanto l'imbarco quanto lo sbarco, ſi abbia, e debbia fare di dentro il porto; ſenza prima auer preſo il Bollettino dal Deputato della porta, doue imbarcheranno, o sbarcheranno, ſotto pena di ſcudi cinquāta, ed altre à Sua Eccellenza reſeruate.*

Come anco ſotto le medeſime pene ſi ordina, e comanda, che niſſuna perſona poßa dà oggi innanzi alloggiare foraſtieri di qualunque ſeſſo, che foſſero, non

auendo prima preso il bollettino dal deputato della porta più vicina.

Così parimente siano tenuti, ed obligati tutti quelli, che di fuori verranno, come di sopra si è detto, o forastieri, o cittadini, e piglieranno casa a piggione, o per abitare in case proprie. E sotto le steße pene siano tenuti, ed obligati i vicini di riuelare al deputato della porta più vicina.

Di più sotto le stesse pene si ordina, e comanda, che tutte quelle persone, che recetteranno tali persone entranti, da oggi innanti, abbiano, e debbiano reuelare al detto Deputato dà cui receuettero detto Bollettino; e quando i detti vorranno partire, abbiano, e debbiano consegnare il medesimo bollettino al sudetto deputato, per farne nota al libro.

Parimente si ordina a tutte le persone dentro la Città, che se saranno chiamate dà qualche persona forastiera fuori le porte della Città per trattarli qualche negotio, non ritrouandosi detto forastiero il bollettino; l'abbia da reuelare; altrimente s'intenda auere incorso nelle pene sudette.

In Oltre si ordina, e comanda, che nissuno forastiero, o persona cittadina, che viene di fuori, douesse entrare per la marina del Belguardo di D. Blasco, mà che douesse entrare per la Porta Imperiale, altrimente s'intende incorso nelle sudette pene.

Di più si ordina, che neßuna persona possi comprare nè

re nè vendere robbe commeſtibili, nè potabili, che vengono di fuori, mà che li vendono, e comprino nella Città, ed incorra nelle ſudette pene, tanto il compratore, quanto il venditore.

Che neſſun Barcaruolo poſſi imbarcare piombo, ferro, azzaro, e ligname, nè anco sì poſſino paſſare per terra, ſotto le pene ſudette.

Come anco s'ordina, che le ſopradette perſone, che contrauerranno oltre le antedette pene, ſiano in pena di ſcudi dieci da pagarſi à cui piglierà, o reuelerà i contrauentori.

Ordina di più, e vole Sua Eccellenza, che il preſente bando ſi abbia d'affiſſare ne i luoghi ſoliti, e conſueti di queſta Città, doue ſi ſogliono affißare gl'altri ordini publici, tanto per comandamento di Sua Eccellenza, quanto del Senato.

Promulgato oggi, che ſono 29. *Marzo*, 1675.

Benche paſſarono alcuni giorni ſenza coſa di rilieuo da notarſi, non mancauano però alcune ſcaramuccie in diuerſe luoghi: Il peggio ſempre per il Valore dei Cittadini, e perarcano del Cielo, era degli ſpagnuoli. Veniua ancho la patria, e da gouernatori Paeſani, e franceſi gouernata cō ogni fina regola di Ecconomìa intorno al vitto, e con ogni diligenza di guerra per ſua ſicurezza. Se qualcheduno ancor couaua nell'animo ſiniſtri penſieri, ſcoperto ne riceueua il gaſtigo.

La

La Zizzania non ſi preſto ſi ſuelle da vn ſuolo ſeminata dalle ciuili diſcordie. Nella mutation del Dominio, non così preſto poſſonſi tutti diſponere al nuouo Padrone; benche l'antico ſia riuſcito odioſo. Come diuerſe ſono le volonta degl'vomini, così varij i di loro capricci; il tempo però, e la giuſtitia accommodano il tutto.

L'ardire, che moſtrauano gli ſpagnuoli, non volendo, ne meno far pauſa nel moleſtar la Città, faceua contro di loro diuenir tutto ardore i i Meſſineſi in tutte l'occaſioni degl'incontri d'Armi, ben gli lo moſtrauano, egli pareua vn ſecolo vn giorno aſpettando il nuouo ſoccorſo dalla Francia per cacciarli dai contorni di Meſſina: mà nō perche vedeuanſi ſempre rintuzzati quelli deſiſteuano dalle moleſtie; non potendo coll'armi, ſi ſeruiuano dell'inuentioni; (da me) nell'inuentarle ſtimati ſingolariſſimi permetteuano, che per i colli molte paeſani portaſſero ogni ſorte di vitto per addolcire in parte i Cittadini; ſi bene in queſt'atto, il fine primario, era l'vtile loro per il guadagno, che faceuano i lor Comandanti: ſi auualeuano d'ogni perſona, per portar a fine il lor intento, ſino da i ragazzi, e feminuccie mandando lettere a diuerſi, con più promeſſi, che con caratteri per ordir tumulti procurar diſcordie, eccitar ſedittioni, ed aprirgli per qual-
che

che parte il paſſo in Meſſina ogni Pietra ſerue alla fabrica ogni picciolo faſcellino può accecar l'occhio. Vna debole feminella diede in preda a i Nemici il Campidoglio Romano. Andobunto Rè dei Longobardi pugnando coi Tedeſchi fù tradito da vn picciolo Paggio, che rubbandogli vna lettera in cui cõteneuanſi molti ſuoi intereſſi mandolla a quelli. Tutto ciò conſiderando ſempre i franceſi non laſciauano di vſare diligenza, per reſtar ſcoperti tutti i tẽtatiui dagli ſpagnuoli. Mentre dunque ſi viueua con queſta vigilanza, nel fine del meſe di Marzo dell'ãno iſteſſo fù preſa vna feminuccia portatrice di molte lettere ad alcuni Meſſineſi, a quali gli ſpagnuoli eſortauano con varie promeſſe il tradimento della Patria, ſotto colore d'eſſer vna generoſa attione reſtituire l'antico dominio al proprio Rè. Fra il numero di quelle, vna ſe ne ritrouo, che mandaua il Canonico D. Gioſeppe Caſtelli ad vn ſuo parente, dalla quale ſi venne in parte a comprendere douerſi quello tutto impiegare al ſeruitio degli ſpagnuoli; perloche conuinto del ſuo mal'animo fù condennato alla morte. Queſto ſcoprimento di congiura o lettore, paſſo con tanto ſilentio, che io non poſſo dall'intutto dartine diſtinto raguaglio, ſolamente altro ſaggio dar non ti poſſo, che ſi diſſe auerſi chimerizzato il Caſtelli coll'aiuto

que-

questo suo parēte di rendersi padrone dell'ospedale grande di Messina, e forzare i soldati Francesi della Porta per auer l'ingresso gli nimici. Cosa in vero ridicola. Fatalità di Correre a morte molti imbalorditi: mentre era tanto difficile in grembo di tante vigilanze dei Francesi entrare per qualche porta gli spagnuoli, quanto volar al Cielo senz'ale; e caminar sopra l'onde del Mare a piede asciutto. Nulladimeno l'accortezza del Duca giudicando questi sortiti douerli seruire per stimoli di viuer con più diligenza, mutò le guardie di tutte le porte, e la notte conuertendola giorno personalmente giraua tutta la Città, visitaua tutte quelle fortezze, e riuedeua i luoghi di qualche sospetto. Con queste diligenze deluse il disegno degli spagnuoli: Quest'abbondauano d'inuentioni; i Francesi di ripari per annullarle. Senza venir queste due nattioni alle mani, pur pugnauano coll'ingegno. Quelli acutissimi nello speculare; questi sagacissimi in renderle di niuno valore. In modo restauano burlati in tutti i loro attentati quelli, che si seppe da più persone meriteuoli di fede, che ebbero a dire, che con tante inuentioni auerebbono conquistato vn Mondo, non che ripigliato vna Città Vassalla; e pure niēte aueuano fatto di profitto. Male auueduti, che erano: non pensando, che Combatter non si può

Con-

Contra il Cielo; che l'innocenza di Meſſina era protetta della ſourana Giuſtitia; che quando nõ piace al ſupremo motore di tutte le coſe di quà giù, l'ingegnoſe inuentioni ſon tutte ignoranze; i Giganti del valore diuengono deboli pigmei, i Coraggioſi ſenza Cuore; ed al Contrario gl'imbecilli, tutt'animo, ſauij gl'ignoranti, animoſi i puſill'animi. I Regni Iddio li dona, è gli toglie. Chi li riceue, li gouerni come miniſtro di vn Dio, che auendo di proprio la Pietà, non può, che debbellar l'impietà dei tiranni.

Inqueſti trattamenti di picciole ſcaramuccie di nuouoi, e giornali, attrouati degli ſpagnuoli, e di difeſe, e ſcherme dalla parte dei franceſi, godendo in vno, ed imparando i Meſſineſi i modi, ed i ſtratagemmi, che ſi vſano, e ſi pratticano in guerra, tanto più applicando l'animo ad vn lieto ſtudio delle coſe militari, quanto, che giornalmente creſceua nelle piazze il commeſtibile, venendone quaſi ad ogni ora, carichi nauili, che il Canale, col porto rendeuano vn boſco di legni, vna ſelua di antenne, giunſe il tempo da farſi la Creattione dei nuoui Senatori. Il Duca per euitar qualche diſordine, che ſortir poteua, fe publicare Bando, che Ciaſcheduno attendeſſe al ſeruitio del Rè, e ſotto pena della vita naturale nel Palazzo luogo della Creatione, non poteſſe

mettere mano alla ſpada, prohibendo anche il portar armi di fuoco in quello, eſortando tutti a ſtare con attentione al maggior ſeruitio della ſua Patria.

I Senatori cadenti anch'eglino per confirmare la ſcancellattione di quelli traditori, che impugnarono l'armi contro la Patria, tennero l'ordinario conſiglio, doue rappreſentati molti altri, che allettati dalle promeſſe ſpagnuole ſerano fatti parteggiani del Rè di Spagnia, e con ogni Crudeltà più poſſibile aſſiſtito aueuano etiamdio ſotto le mura per ſmantellar la Patria, furono di ſubbito dichiarati eſoſi, ed inimici come meglio della ſottoſcritta nota ſi vede.

Nota degli Eſoſi, ed inimici dichiarati dal fedeliſſimo Publico della Città di Meſſina per Conſiglio grande tenuto ſotto il di 22. di Settem- 1675. nel Senatorio Palazzo.

D. Luiſi Moncada. Dot. Antonino di Paſquale. Dot. Matteo Giordano. D. Vincenzo Natoli. D. Franceſ. di Giouanni quod. D. Palmeri. D. Franceſco Anſaloni quond. Aſcanio. D. Gio: Battiſta Natoli Principe di Sperlinga. D. Mario Ciampoli. Il Canonico D. Gioſeppe Caſtelli.

Indi coll'aſsiſtenza del Sig. Marcheſe di Valauoar Preſidente, e delegato della Creatione de Senatori, ſi venne all'elettione dei ſei Nobili, e de i

de i ſei Cittadini, che elegge il Popolo.

Quelli però, che la ſorte regolata dal voler Diuino, per gouerno dei Popoli Cauò fuori della beretta furono.

D. Franceſco Criſafi quond. D. Filippo. D. Franceſco Belli. D. Gaſpare Viperano. Chriſtofalo mayorana. Antonino Caruſo. Paulo Giacobbe.

Queſtà lieta Creattione di Senatori fù vn puoco intorbidata da vna nuoua affermata per Certa, che gli inimici voleuan la notte fare ogni forzo di aſſaltare Meſſina. Fù forzato per ciò il Sig. Duca coi Senatori Vecchi, e Nuoui vegliar tutta la notte, la quale alla fine diede luogo al giorno, ſenza, che aueſſe fatto vedere l'ombra di qualche faccia ſpagnuola. Prima di prender poſſeſſo gl'eletti Senatori, ſi conchiuſe dare il poſeſſo di Vicerè al Duca, e preſtar gli Omaggi di perpetua, e fedeliſſima ſeruitù alla MAESTA DI LVIGE XIIII. e ſuoi eredi. Ma conſiderandoſi ancora, che vna Città porta ſeco la confuſione d'vn Caos nella vita Ciuile, ſe i ſudditi ſenza i legami della legge iui ſtanzano, eſſendo le leggi quelle, che manutengono in vigore il Reſpetto nei ſudditi, l'autorità nei Principi, l'innocenza nei Cittadini, la ſicurezza nei Regnanti, e lo ſpauento nei Malfattori, per cui Riconobbi Roma il Padronaggio dell'Vniuerſo, facendoſi ſceltri di morte

ſenz'animar quelle republiche nelle quali manca ne i Cittadini l'ardore delle leggi; anzi non vi è cosa peggiore, in vn gouerno, che la mutanza di quelle: ſi che tutto queſto ben riconoſciuto, dal Duca, ſtabilì riſorgere i Tribunali della Giuriſprudenza, fonte di ogni approuata politica, e perfetto gouerno: graduando per primi Miniſtri della Maeſtà del Rè i giudici della R. C. Staticotiale, e della Corte delli primi Appell. con autorità vicina a quelli di Conſiglieri, rappreſentando in molti affari di Giuſtitia il prefetto pretorio aſſiſtendo ſempre a latere Principis. Si eleſſero in queſto magiſtrato Il Sig. D. Scipione Migliorino, D. Filippo di Gregorio, e la mia perſona, e per Giudice delli primi Appellationi, il Dot. D. Nofrio Buglio, per Reggio Auuocato Fiſcale il Sig. D. Leonardo fleres, e procurator Fiſcale D. Modeſto di Stefano, e Nicolao Porcaro. Alzata in queſta guiſa la Verga della Giuſtitia, Riceuuto ogn'vn Miniſtro il Poſeſſo della ſua Carica, comparſo il giorno del Poſeſſo, e dell'omaggio, che fù il vigeſimottauo d'Aprile del 75. ammiroſſi ſereniſſimo il Cielo, per accompagnar anch'egli, credo io, con vaghe liuree di azzurro la feſteuole funtione. Il ſole fè pompa di lumino-ſiſſimi raggi per ſegnar coll'oro di quelli, il giorno ſi caro à Meſſina, ſi memorabile alla Francia.

Ap-

Apparamentoſſi la ſtrada del Real Palazzo ſino alla Chieſa Maggiore, con ſerici apparati, che colla varietà, faceua godere vn Caos di Colorite bellezze; più diletteuoli Iſtrioni nel Palco dell'-Aria, ſcherzanti; e la diuitia dell'interna allegrezza ne i ricchi adobbi de i Balconi pendeua. Squadronaronſi nella medeſima ſtrada i Fanti, e gl'archibugieri dei Vaſſelli: portoſſi al Corteggio la Nobiltà tutta nelle di cui pompoſe gale, e nella bizzaria della moda franceſe, eſtatica godeua le ſue compite dilitie la cupidigia dell'occhio. I Senatori ad ore 16. in vna Carrozza freggiata di verde, riccamata d'oro per additar a popoli tutti, quant'era pretioſa la ſperanza del futuro bene; per inſinuar, che il di lor Cocchio, ad onta dell'inuidia ſpagnuola, doueua emular il Carro luminoſo del Sole per le nuoue preeminenze, che ottener doueuano dalla beneficenza reale del gran Luige: ſi trasferirono a riuerir il Duca, ed auuiſarlo dell'ora giunta per felicimente principiare, a terminar proſperamente la glorioſa facenda. Nell'arriuo de i Senatori, cominciò a ſortire il Nobile Corteggio, dietro cui ne veniuano i nouelli Senatori; appo queſti i Giudici della Corte Straticotiale, con quello della Corte delli primi Appellattioni, e della Monarchia, il P. Frà Tomaſo Lipari: ſeguiua il Sig. Duca, alla Deſtra

aſſi-

aſſiſteua D. Carlo Campulo Marcheſe di Santo Teodoro, alla ſiniſtra il Duca Marquetta Senatore. Per vltimo i Senatori ſpiranti colla Toga, e Veſte Imperiale. Iſtradata la Nobile Comitiua a Piedi, non auendoſi potuto far caualcata per la moltitudine che ſi riceruaua dei Caualli; che ſeruito aueuano per Cibo Vmano: Il ſuono de i Tãburi, lo ſcherzo delle Bandiere, delle fantarie l'armonico rimbombo delle Trombe, de i Bifari, e delle Cornamuſe, in vn medeſimo tempo allettando l'occhio, inuaghendo l'vdito, non ſi ſapeua diſcernere, chi più de i due ſenſi godeſſe; ogn'vno, bensì trouaſi, fuor di ſe per la troppo ſenſibile gioia. Peruenuti al duomo, salì il Duca ſul ſoglio ſotto Baldacchino Reale: intorno a gli ſcalini aſſiſtenti i Giudici ſudetti, che rappreſentarono in queſta funtione da Reggij Conſiglieri, e Giudici della Gran Corte: a fronte ſedendo togati i Senatori: in ſedie di Brocato, che mai conceder gli volſero gli ſpagnuoli precedendo tutte quelle Ceremonie, che ſi ſogliono fare in ſimili occorrenze, con ſollenniſſima Muſica principiò la Meſſa, terminata ſceſe dal Trono il Duca, auuicinatoſi coi Senatori all'altare Maggiore, Vdẽdo legere dal Maſtro Notaro della Panca i Priuilegi, i Capitoli, e Conſuetudini da mantenere, e ſeguire, e difendere, ne diede alla preſenza del

San-

Santiſſimo Eſpoſto, e della Vergine, e Sourana Protettrice Maria il giuramento Terminato, dal Numeroſiſſimo Popolo della Nobiltà tutta, gridoſsi più volte, come a Padrone, Signore, e Monarca il Viua alla Maeſtà Criſtianiſsima di Luige xjv. a tal viua riſpoſero le Campane tutte della Città, che per ogni angolo di quella faceuan ſentire echi di gioia; al di lor ſonare riſpoſero cō più ſalue Reali i Vaſſelli, e fù ſi comune il tripudio, ſi vniuerſale il contento, che Meſsina dementicandoſi d'ogni ſofferto patimento, ſembraua la Regia fauorita della fortuna, oue prodigalizza la ſua felicità. Vedeuaſi poco men che baccante per l'eccesſiua ſua conſolatione. Compite tutte le Cerimonie col medeſimo ordine ritornò al Palazzo Reale il Duca.

La forma del giuramento per meglio ſodisfare o lettore la tua curioſità, e la ſeguente.

DIE VIGESIMO SECVNDO APRILIS M.D.C.LXXV.

PRepoſitum fuit per Illuſtriſſimum, & Eccellentiſſimum Senatum huius Nobilis, & Exemplaris Magnæ Meſſanæ Vrbis Deiparæ Virginis de Litterâ Infraſcriptis Spettabilibus Dominis Conſulentibus de preſenti Conſilio Ordinario Vrbis eiuſdem corā Infraſcriptis Spettabilibus, & Magnificis Conſulibus Arti-

Artistarum per modum Infrascriptum videlicet.

Spettabili, e Magnifici Signori.

E ben noto, e manifesto alle Vostre Signorie, ed a tutta questa nostra Commune Patria, quanto s'abij compiaciuta la Bontà, e Misericordia Diuina mercè l'Intercessione della Gloriosa Vergine Maria della Sagra Lettera Nostra Signora, e particolar Protettrice aiutarci, soccorrerci, e souuenirci nelle Correnti afflittioni con liberarci dall'Inimici, per mezzo della Protettione, e soccorsi inuiatici dalla Benignità della Real Maestà del Giusto Rè Christianissimo della Francia, al quale s'ebbe ricorso con dedicargli questa Città al suo Real Dominio, e tutto questo publico per suo Vassallo, e suddito, e perche stimiamo nostra obligatione il douer prestarsi da Noi per parte di questa Città suo Costretto, e distretto, e Cittadini, ed Abitatori di esse il Giuramento, ed Omagio di fedeltà all'Eccellentissimo Sig. Duca di Viuona, Pari di Francia, Principe di Tonnay-charente Gouernatore, e Luogotenente Generale della sudetta Maestà Christianissima delle Prouincie di Ciampagna e Brie, Generalissimo delle Galere di Francia, e Luogotenente Generale de'Mari, ed Armati di Leuante, in nome della prefata Real Maestà Christianiss. (che Dio per sempre guardi) la forma del quale e del tenor che siegue cioè. In No-

In Nome di Christo Amen &c.

Che però abbiamo fatto Conuocare alle Vostre Signorie, acciò ni diano il loro parere, che tanto dà noi sarà puntualmente eseguito quanto dalle Vostre Signorie ci verrà Consigliato, e sarà determinato, &c.

Spettabiles Domini Consulentes qui interuenerunt in presenti Consilio Ordinario fuerunt Infr.videl.

Nobiles.

Ioseph Gotho. D. Ioseph Ardoino. D. Franciscus Belli. D. Petrus di Gregorio. D. Paulus Moleti. D. Iacobus Messina. *Subrogatus loco D. Placidi Marini egroti ref. Antonino Martello Porterio vt q.* D. Gaspar Viperano. D. Filippus Cigala. D. Franciscus Crisafi qu. Io: Philippi. D. Flaminius Saccano. Dominicus Sergi. D. Ioseph Marquett. D. Franciscus Marullo qu. D. Andreę. D. Cesar Cigala. D. Bernardus Caffaro. Dominicus Minganti. D. Didacus Reitano. D. Hieronymus Porco.

Ciues.

Paulus Mayorana. Vincentius Pellegrino qu. Lutij. Ferdinandus Sergi. Thomas Fazzari. Carolus Pellegrino. Placidus Serra. Paulus Giacob. Taddeus Lucchisi. Ioseph Fleres. Ioannes Leonardus Sergi. Antoninus Caruso. Andreas Lamberto. Hieronymus Zuccarrato. Ioseph Scarlata.

Pompilius de Arena. Thomas Luuarà. Franciſcus Chinigò. Saluator de Naſtaſi.

Spettabiles, & Magnifici Conſules Artiſtarum coram quibus fuit fatta prepoſitio preditta fuerunt Infraſcritti Videlicet.

Spettabilis Conſul Curiæ Conſulatus Maris.

Ioſeph Giardina.

Spettabiles Conſules Artis Sericorum.

D.Raphael Gotho,Paſqualis Bellomo,Antoninus de Gregorio.

Magnifici Conſules Aromatariorum.

Paulus Spataro, Dominicus Manna, Melchior Manna.

Magnificus Conſul Aurificum.

Franciſcus Lazaro.

Magnificus Conſul Argenteriorum.

Petrus Iuuara.

Conſules Confetteriorum.

Paulus Zaghami, Paulus de Bella, Ioannes Bonarrigo.

Conſules Sartorum.

Ioannes Baptiſta Benenato,Saluator de Maczeo, Ioſeph Pedaci, Andreas Barbera.

Conſules vt dicitur delli Gepponari.

Michael de Amara, Iacintus Ruſſo, Antoninus Riſo, Nicolaus Condurſo.

Conſules Barbitonſorum.

Euſta-

Euſtachius Picciuca, Leonardus la Roſa.

Conſules Lignifabrorum.

Didacus Iaconiſſa, Paſqualis Guargena, Franciſcus Seculo, Franciſcus Ramundo.

Conſules Cerdonum.

Carolus de Petro, Ioannes Ruſſo, Ioſeph Morganti, Ioannes Ruggeri.

Conſul Sellariorum.

Camillus Laxhanà.

Conſules vt dicitur de i Conzaroti.

Franciſcus de Thodaro, Placidus Ferrara, Antoninus Ferrara.

Conſul vt dicitur delli Tacciari.

Sebaſtianus Catina.

Conſules Corredatorum.

Dominicus Fidili, Didacus Marino, Iacobus Ciraulo.

Conſules Funariorum.

Petrus Criſeo, Antoninus Agnello, Dominicus Cifalà, Ottauius Romano.

Conſul vt dicitur dei Linalori.

Placidus Gentili.

Conſul vt dicitur delli Caldarari.

Paulus Bellia.

Conſules Ferrariorum.

Franciſcus Leto, Franciſcus Camardella, Franciſcus Pezzimenti.

Consules Cupariorum.

Iacobus Martello, Dominicus de Siluestro, Petrus Custanzo.

Conclusum fuit per supradictos Spettabiles Dominos Consulentes de presenti Consilio Ordinario per modum Infrascrittum videlicet.

Auendo inteso la preposta delle VV. SS. Illustriss. ed Eccellentiss. ringratiando prima Iddio Nostro Signore, e la sua Sacrosanta Madre Maria della Sagra Lettera, Nostra particolar Protettrice, della Retta administrattione, Zelo, Affetto, ed Integrità delle VV. SS. Illustriss. ed Eccellentiss. che in questo presente Regimento anno Administrato, e Gouernato questi Popoli tanto fedeli in seruitio di Dio nostro Signore, e del Nostro Rè Christianissimo (che Iddio per sempre guardi) Siamo di parere, che dalle VV. SS. Illustriss. ed Eccellentiss. per nome di questa Città, e suoi Fidelissimi Popoli, si presti il sopra inserto douuto Giuramento ed omaggio liggio di fedeltà in mani di detto Eccellentiss. Signor Duca di Viuona, in nome della Prefata Real Maestà Christianissima di Ludouico XIIII. Rè di Francia, e di Nauarra, la benignità della quale si degnò liberarci dagl'Inimici, ed inuiarci con tant'affetto tanti Soccorsi in aggiuto, e difesa di questa nostra Commune Patria, e delle nostre proprie

vite,

vite, dando noi in nome di questo publico alle VV.SS. Illustriss. ed Eccellentiss. sopra ciò ogni potestà, ed authorità necessaria promettendoli ogni douuta vbbidienza, e dispargimento del proprio sangue in seruitio della Prefata Maestà del Rè Christianissimo Nostro Signore (che Iddio per sempre feliciti) Incarendo alle VV.SS. Illustriss. ed Eccellentiss. di douere ringratiare a nome nostro al detto Eccellentiss. Sig. Duca di Viuona dell'affetto, Zelo, e Continua vigilanza con li quali si hà adoprato in seruitio della sudetta Maestà Christianissima, ed a prò di questo Fidelissimo Popolo, che li viue obligatissimo, e prōto ad ogni seruitio di sua Maestà Christianiss. &c.

Ex Actis Curiæ Illustriss. & Eccellentiß. Senatus huius Nobilis, & Exēplaris Magne Vrbis Meßanæ, extracta est presens Copia solitoque Vrbis Sygillo In pede munita. Messanæ Die 27. Aprilis 1675.

D. Dominicus Cianciolo pro Regius Magister Notarius &c. Coll.Sal.

Ex libro Vocum Ordinarium
la Tragna Attuarius.

IN

IN NOME DI CRISTO AMEN.

SIA palese a tutti. Che Noi Ludouico Vittorio da Roche Chouart, Prencipe di Tonaicharente, Duca, e Pari di Francia, Vicere, e Luogotenente Generale, rappresentante la persona del RE DI FRANCIA, nella Città di Messina, e negli altri luoghi dell'Isola di Sicilia, ne quali i Popoli s'aueranno scaricato dal giogo Spagnuolo. Gouernatore, e Luogotenente Generale della detta MAESTA DEL RE DI FRANCIA nelle due Prouincie del suo Regno, cioè Ciampagna, e Bria, Generale di tutte le Galere di Francia, e nei mari, ed Eserciti Nauali nella parte Orientale per parte della medesima MAESTA DEL RE DI FRANCIA, Generale, e Luogotenente, &c. Nella Metropolitana Chiesa della Nobile, ed Esemplare Città di Messina, dopo le Sollennità del Sagrosanto Sagrificio personalmente esistenti, ed insieme conuenendo Monsig. Arciuescouo, Prencipi, Duca, Marchesi, Nobiltà, Cittadinanza, e Popolo della detta Città. Voi Senatori D. Tomaso Caffaro, Francesco Maria Mayorana, D. Vincenzo Marullo Duca di Gioanpaulo, Cosmo Caloria, D. Raymondo Marquett Duca di Beluiso, ed Antonino Chinigò, per parte di tutta la Città costituti innanti di noi personalmente auete prestato il Sagramento, ed Omag-

Omaggio liggio di fedeltà, dato con la bocca, e con le mani, sotto la forma contenuta in certa cedula, per voi offerta, e per nostro comandamento dal nostro sottoscritto Segretario, in vostra presenza letta, il tenor della quale è tale.

Noi Senat. della Nob. ed Esempl. Città di Mess. Città di MARIA, D. Tomaso Caffaro, Francesco Maria Mayorana, D. Vincẽzo Marullo, Duca di Gio: Paulo, Cosmo Caloria, D. Raymondo Marquett Duca di Beluiso, ed Antonino Chinigò, specialmente instituti alle cose infrascritte: auuta prima la potestà dal Conseglio, per parte di tutta la Città, a di 22. d'Aprile 1675. detento colle genocchia piegate, e con tutta la douuta riuerenza prestiamo l'Omaggio, liggio di fedeltà, all'Inuittissimo LVDOVICO DECIMOQVARTO RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA, E SVOI SVCCESSORI, nelle mani dell'Eccellenza Vostra, Ludouico Vittorio da Rochecouart, Principe di Tonnaicharente, Duca, e Pari di Francia, Vicerè, e Luogotenente Generale rappresentante la persona del RE DI FRANCIA, in questa Città di Messina, e negl'altri luoghi dell'Isola di Sicilia, nelle quali i Popoli s'aueranno scaricato dal gioco Spagnuolo, Gouernatore, e Luogotenente Generale della detta MAESTA DEL RE DI FRANCIA, nelle due Prouincie del suo Re-

gno

gno, cioè Ciampagna, e Bria, Generale di tutte le Galere di Francia, e nei Mari, e Eſerciti Nauali nella parte Orientale, per parte della medeſima MAESTA DEL RE DI FRANCIA, Generale, e Luogotenente &c. e coſſi promettemo, e giuramo per la CROCE DEL SIGNOR NOSTRO GIESV CRISTO, e per li Quattro Santi Euangelij, che corporalmente tocchiamo colle noſtre mani, che la Città di Meſſina, e ſuoi Cittadini, ed Abitatori ſaranno fedeliſſimi Vaſſalli, e ſudditi della detta SAGRA MAESTA, E SVOI SVCCESSORI ſino all'vltimo della vita, e giamai ſaranno ſcientemente in Conſiglio, Agiuto, o fatto, che la SVA MAESTA DI LVDOVICO DECIMO IV. E SVOI SVCCESSORI perdano la vita, o alcun membro, o che riceuano nella loro perſona offeſa, o ingiuria alcuna, o nell'honore, c'hoggi anno, o che aueranno per l'auuenire, e ſe ſaperanno, o ſentiranno alcuno, che vogli fare alcuna delle predette coſe, per quanto potrāno daranno impedimento, che non ſi faccia, o ſe non potranno preſtarlo, quanto più preſto ſarà poſſibile, lo auuiſeranno alla predetta SVA MAESTA, e contra quello, che tenerà le ſudette coſe per quanto baſteranno le loro forze daranno aggiuto alla ſudetta SVA MAESTA, e ſe detta MAESTA reuelerà alcū ſegreto alla detta Città ſen-

senza la licenza di essa, non lo paleseranno ad alcuno, e se li domanderà alcun conseglio, quello daranno come à loro parerà più espediente al suo Real seruizio, e giammai faranno cosa, che appartenga, ò possi appartenere ad ingiuria, ed offesa di detta SVA MAESTA, E SVOI SVCCESSORI, e di più faranno, ed osseruiranno tutte quelle cose, che per leggi sono obligati giusta la forma delle Constitutioni, e Capitoli del Regno, e Consuetudini di detta Città. Quali cose così stabilite Noi il predetto Vicerè a voi Senatori prestiamo similmente il Giuramento, come si contiene sotto l'inserta cedula, il tenor della quale siegue con queste parole. Noi Ludouico Vittorio da Roche Chouart Principe di Tonnaicharente, Duca, e Pari di Francia, Vicerè, è Luogotenente Generale, rappresentante la persona del RE DI FRANCIA in questa Città di Messina, e nell'altri luoghi dell'Isola di Sicilia, nelli quali i Popoli si haueranno scaricato dal giogo spagnuolo, Gouernatore, e Luogotenente Generale, della detta Maestà del RE DI FRANCIA, nelle due Prouincie del suo Regno, cioè Ciampagna, e Bria, Generale di tutte le Galere di Frãcia, e nelli Mari, & Eserciti Nauali nella parte Orientale per parte della medesima Maestà del RE DI FRANCIA, Generale, Luogotenente,

&c. Promittemo, e giuramo ſopra la Croce di Noſtro Signor Gieſù Criſto, e ſopra li ſuoi Santi quattro Euangelij innanti Noi poſti, e per Noi manualmente toccate, à Voi Senatori, per parte di tutta la Città deſtinati ſpecialmente innanti la noſtra perſona d'oſſeruare alla detta Città, ſuo Diſtretto, e Coſtretto li Capitoli, Priuileggi, Immunità, e libertà concedute per qualſiuoglia Rè, ed Imperatori, li vſi, e Conſuetudini, e li boni Coſtumi di eſſa Città, come ſino d'ora anno vſato, ed altri in futuro da concederſi, e quelli cuſtoderemo, ed oſſerueremo, e comanderemo, che s'oſſeruino, e ſi cuſtodiſcono per tutti, e qualſiuoglia Officiali. In Teſtimonio di tutte le quali coſe, ed ogn'vno di eſſi volemo, e comandamo a prephiere di detti Senatori, che delle coſe ſopradette ſe ne facci, e ſe ne dij Inſtrumenti originali, per via dell'infraſcritto noſtro Segretario, quante volte Voi, ed altri, alli quali appartiene domādirete, e domandiranno, che ſi dijno. Promettiamo ancora, per queſto noſtro Giuramento da parte del RE DI FRANCIA, e di Nauarra, la rattifica di queſto noſtro Giuramēto infra il termine di quattro meſi ſotto la fede Reggia. Sono ſtate fatte queſte coſe nella Metropolitana Chieſa della Nobile, ed Exemplare Città di Meſſina, a li 28. del meſe di Aprile dell'Anno della Natiuita di Chriſto M. D. C. LXXV. LV-

✠ Ludouico Vittorio da Rochechouart Duca, e Pari di Francia, Prencipe di Tonnaicharente, Vicerè, e Luogotenente Generale rappreſentante la perſona del RÉ DI FRANCIA, in queſta Città di Meſſina, e nell'altri luoghi dell'Iſola di Sicilia, nelli quali i Popoli s'aueranno ſcaricato dal giogo ſpagnolo, Gouernatore, e Luogotenente Generale di detto Rè nelle due Prouincie del ſuo Regno, cioè di Ciampagna, e Bria, Generale di tutte le Galere di Francia, e della medeſima Regia Maeſtà nelli Mari, ed Eſerciti Nauali nelle parti Orientali di detta Francia Luogotenente Generale, il quale ſollennemente facciamo, e preſtiamo il detto giuramento come di ſopra ſi contiene, ed a queſto publico inſtrumento ſtimiamo douerſi mettere il noſtro Sigillo.

Teſtimonij

Franceſco Auguſto di Valauoire, Marcheſe di Voulx, Gouernatore di Siſteron, e d'Anuiliers; Luogotenente Generale delle armate di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima.

Raymondo di Cruent d'Humieres, Marchese di Preuilly, Capo di Squadra delle Armate Nauali di Francia.

Melchiore di Tomas, Signore di Chasteauneuf, Capitano d'vn Vascello di Sua Maestà Cristianissima.

Simeone Caraffa, Arciuescouo di Messina.

D. Carlo Campolo Marchese di S. Todaro.

D. Placido Reitano Marchese di Gallidoro.

D. Giouanni del Pozzo, Marchese del Pozzo.

D. Carlo Gregorio Marchese di Poggio Gregorio.

PAR MONSEIGNEVR DAVTIEGE.

Preso il possesso il Duca di Viuona, nelle piazze comparue maggiore abbondanza di viueri, che seguitò poi sempre, o l'istessa, o maggiore, e di minor prezzo per la frequenza dei legni carichi di commestibili, che arriuauano in porto, e si pose in ordine il possesso de i Nouelli Senatori. Venuto il primo giorno del fiorito Maggio, destinato ab antiquo per tal'effetto; forse perche tal mese essendo foriero delle vicine raccolte nel pos-

poſſeſſo Senatorio, i popoli ſi accertaſſero per mezzo della lor induſtre ecconomia di fiorita fertilezza di Annona nei publici mercati.

La Caualcata dell'ordine militare della Stella portoſſi al palazzo del Sig. Marcheſe di Vallauoar, che caualcò anche egli colla ſua guardia per accreſcer pompa alla funtione. Sotto il Real Palazzo fù ornata dagl'aplauſi del Signor Duca, che in vn Balcone di quello la mirò in compagnia dei Senatori paſſati. Girò la detta Caualcata per la Città, col corteggio d'vna gran parte del popolo; ſalutata da tutte le fortezze, e baſtioni cō ſalua Reale. Finita queſta ſi vidde coll'eſperienza, che la Vergine Protettrice ſecondaua la buona intentione dei Senatori, che aueuano verſo i popoli di abbondarli del commeſtibile: fece ſpirar il vento ſcilocco, finche entraſſero in porto quindici Tartane, e cinque Vaſſelli carichi di Baſtimenti, che veniuano dalla Morea: Prouincia, che benche ſoggetta all'Infedeltà del Turco, hà moſtrato con Meſſina quella pietà, che perſero quelli, che da mori deriuano. Entrati nel porto i legni di ſubito ceſsò lo ſcilocco, fiatando rigido il Maeſtrale, che auerebbe non ſolo impedito a i legni l'entrata. Paſsò tutto il meſe di Maggio cō quiete ſenza accader coſa degna da notarſi: ſolamente circa il fine venne il gran ſoccorſo mandato dal

to dal Rè Cristianissimo al numero di nouanta, e più vele, senza ventiquattro Galere, che vennero poco doppò cariche di bastimenti di Caualli, e Soldati. La verità o lettore non può celarsi. I soccorsi mandati in Messina dall'Inuitto Luigge, trapassano l'Vmana credenza; come an fatto più, e più volte inarcare le ciglia a Messinesi per lo stupore. Hà fatto vedere il gran Monarcha della Francia la sua immenza potenza, non ostante i grandi impegni, che tiene co i primi potentati d'Europa; in Messina hà mandato aiuti estraordinarij. Si vede bene, che il Rè de'Reggi gl'assiste, e specialmente con occhio propitio mira la Real Casa Borbona per il Soccorso, che presta alle Città, e Popoli oppressi dall'altrui indiscreta regenza.

Crescendo giornalmente gli obligħi nei Messinesi verso la Santissima Protrettrice per le gratie, che riceueno auuicinandosi il tempo di celebrar la principal festa in onor di lei, che è quella della Lettera: i Senatori dispossero sollennizarla con quella maggior pompa, e dispendio, che permetter poteua vn tempo si calamitoso, e che comportaua l'impiego della Guerra, intanto entraua Paulo di Battista rustico combattente con sedici Caualli presi a i nimici, e molte prigioni degl'istessi. Per qualche contezza, di questo

ſto (ò lettore) ſappi, che egli è abitante in vn Caſale di Meſſina detto Giouan Pileri ; il ſuo eſercitio era ſolo la cultura dei campi:colla occaſione della Guerra, da vero Meſſineſe tramutò la Zappa, in piſtola, il cinto campeſtre in tracolla di campo: facendo proue ſi conſiderabili di ſua perſona, che hà fatto vedere, che veramēte trà i ſolchi dei campi poſſono naſcere guerrieri: mentre egli dal ſeminar la Terra a saputo raccoglier meſſe aurea di onori. E vecchio d'anni; giouane di ſpirito. Arido per la canitie; verde p il vigore dell'animo. Si hà fatto luogo trà i ſuoi pari; ed i ſuoi pari lo inchinano per lor Capo. Or queſto Paulo di Battiſta s'era poſto in aguato per prendere il merlo Dottor Antonino di Paſquale: non gli riuſcendo inueſtì il preſidio del poſto inimico, e fè la preda ſopraſcritta. Dietro entrò pure vn'altra ſquadra di ſoldali Meſſineſi, portando molti prigioni, e più teſte reciſe. Dalla parte del mare fù preſo da vn Vaſſello Franceſe vn Vaſſello Venetiano carico d'oglio. La diuotione Meſſineſe conforme al ſuo diuoto coſtume, ſtimò la preſa della Naue Venetiana gratia della ſua miracoloſiſsima Protettrice della lettera, mentre douendoſi far la luminaria per tutta la Città in ſuo onore, per non eſſerui ſcarſezza d'oglio fè paſſare per il Canale il Vaſſello, che ven-

venne preso. Si principiò la sollennità della lettera, il primo di Giugno, e principiossi con indicibile contentezza dei Messinesi. La Città tutta sembraua vn Tempio apparato per i varij adobbi; e le Galere colle lor fiamme, e cangianti bandiere tapezzauano l'aria del mare, oue il guardo in vn punto naufragando nella loro bellezza trouauasi nel porto del contento. Lascio qui di descriuerla per non esser mia intentione scriuer cose che non sono concernenti all'istoria oltre, che per tale descrittione si ricercherebbe vn volume distinto. Finita la sollennita della festa della gloriosa Lettera il Duca di Viuona prima d'vscire coll'esercito in Campagna volse publicare a tutta la Sicilia il genio della sua Connaturale Clemenza facendo assentire à tutta l'vniuersità del Regno così Baronali, come demaniali vna sincera promessa e particolar cura di affrancarle di tutte le loro grauezze purche incontinenti ò almeno frà il termine di giorni quindeci si riducessero vbidiēti a sua Maestà Christianissima, e prēdessero gl'armi contro gl'inimici spagnuoli come più distintamente nel seguente Bando si legge.

BAN-

Bando, e Comandamento da parte dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Signor Duca di Viuona, Pari di Francia, Principe di Tonnaycharente, Gouernatore, e Locotinente Generale per Sua Maestà Christianissima nelle Prouincie di Ciampagna, e Brie, Generalissimo delle Galere di Francia, Logotinente generale per il Rè nelle Mari, ed Armate di Leuante, e suo Vicerè.

PErche l'Illustriss.mo Senato di questa Città fece promulg. Bando a 10. di Augusto pross.mo passato a beneficio, ed vtiltà della Città, e Terre, e Casali, pretesi baronali dell'vno, e l'altro distretto così circa le franchezze, come intorno la loro libertà; e volendo Sua Eccellenza ampliare detto Bando etiam per tutte l'altre Città, Terre, e Casali demaniali dell'vno, e l'altro distretto, Per tanto in virtù del presente Bando S. E. di nuouo promette in nome di Sua Maestà osseruare, e fare osseruare la libertà di tutte le Città, Terre, e Casali, che indebitamente erano nel passato soggetti a Baronaggi esistenti nell'vno, e l'altro distretto di questa Città, e loro Cittadini, ed abitanti, promette farli franchi immuni, ed esenti di tutte gabelle, angarie, impositioni, e perangarie, che hanno spettato, e dal suo principio anno continuatis temporibus *stati sempre in potere della Regia Corte. Promettendo anco S. E. auer cura particolare di afrancarle d'altre grauezze, che col tempo maturamente*

 si pro-

si procurirà l'auanzo, ed augmento di tutte sudette Città, Terre, e Casali, purche incontinenti, o almeno frà il termine di giorni quindici dopo la promulgatione del presẽte Bando si redurrãno vbbedienti a S. M. Christianissima, e di questa sua Città, e prenderanno contro gl'inimici spagnuoli, e continueranno in detta vbbedienza.

Promulgetur.

DOTTIEGE.

La medesima Clemenza volse esercitare ancora con tutti i Baroni Titolati del Regno, e Padroni di Vassalli, inuitãdoli a rendersi vbbidienti del Rè Christianissimo, per restar tutta via Padroni delle loro Città, Terre, e Castelli, Auertendogli che sep resi fossero a forza di Armi, dagl'eserciti del Rè, come suoi rubbelli resterebbono priui del tutto.

Bando, e Comandamento da parte dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Signor Duca di Viuona, Pari di Francia, Principe di Tonnaycharente, Gouernatore, e Locotinente Generale per Sua Maestà Christianiss. nelle Prouincie di Ciampagna, e Brie, Generalissimo delle Galere di Francia, Logotinente Generale per il Rè nei Mari, ed Armate di Leuante, e suo Vicerè.

Per-

PErche Sua Eccellenza in nome di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima; Intende vſar clemenza in queſto Regno di Sicilia, prima di procedere con i douuti rigori cōtra l'inubbedienti della Maeſtà Sua, per il preſente Bando fà intendere a tutti i Prencipi, Duchi, Marcheſi, Conti, Viceconti, Baroni, e qualſiuoglia Titoli del Regno Sudeto, Padroni di Vaſſalli di fuori del Diſtretto, e Conſtretto della Nobile, ed Exemplare Città di Meſſina, che ſe frà il termine di giorni quindici da contarſi dal giorno, che aueranno notitia del preſente Bando, ſi renderanno, e continueranno all'vbbedienza del Rè Chriſtianiſſimo, reſteranno tuttauia Padroni delle loro Città, Terre, Caſtelli, Villaggi, e Feudi, con tutti i loro Priuilegij, Giuriſditioni, e Preeminenze, ma facendo il contrario, e non rendendoſi frà detto termine alla vbidienza, e prendendoſi per forza d'armi da Sua Eccellenza, ed eſerciti di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima, dette Città, Terre, Caſtelli, e Villagi, s'intendano i Baroni, ed altri Titolati auere perſe le loro Città, Terre, Caſtelli, Villagi, Feudi, e Titoli, e quelle d'ora per all'ora ſiano, e s'intendano ridotte al Regio Dominio della Maeſtà Sua.

Di più tutti i vaſſalli dei Baroni, e Titolati quali elaſſo il termine dei quindici giorni come ſopra vederanno, che i loro Padroni, ſeu Baroni, e Titolati reſteranno oſtinati a non voler preſtare, e redurſi alla

vbbedienza della Maestà Sua Christianissima si volteranno, e prenderanno l'armi contro i Padroni a fauore della Maestà Sudetta, ouero da per loro prestassero vbbedienza, in questo caso non solo Sua Eccellenza in nome di Sua Maestà Christianissima in virtù del presente bando gli promette farli franche, esenti, immuni, e liberi, del Vassallaggio, ma parimente franchi, esenti, immuni, e liberi di tutti i debiti, che deuono ai detti loro Padroni, ed anco di tutte le Gabelle della Regia Corte.

E parimente tutte quelle Città, Terre, e Castelli di questo Regno di fuori del distretto di Messina, sottoposte al Regio Dominio, che fra il termine di giorni quindici come sopra, si renderanno all'vbbedienza della Maestà del Rè Christianissimo siano, e s'intendano tanto elleno quanto i loro Cittadini anco franche, immuni, ed esenti di tutte le dette Gabelle della Regia Corte, ed acciò l'antedetto venghi in notitia ad ogn'vno, hà ordinato Sua Eccellenza promulgarsi il presente Bando.

Promulg. & Impr.

DOTTIEGE

Publicato il Bando ordinò che i Mastri di Cãpo schierassero le lor fanterie, ed ogni giorno faceua mostra per esser pronti alla marciata: e tenen-

nendosi, che per l'isole di Lipari, e Vulcano pas-
sar doueuano Vasselli spagnuoli pieni di soldati,
vsci dal porto il Commendator di Valbel colla
sua squadra per inuestirli: mà non trouandoli si
accostò a Melazzo a lanciargli pioggia di Can-
nonate. Il Duca in tanto vscito coll'Esercito di
più mila Soldati, e cinquecento Caualli verso
Santo Stefano, oue lo staua attendendo il Mar-
chese di Vallauoar, che giunto lasciando a lui la
cura del Comandare, ritornò in Messina per vscir
coll'armata nauale. Nell'esercito, da esperto Ca-
pitano fè correr voce il Marchese, che marciar
si doueua verso la Scaletta: mà ad ore due di not-
te, salendo i colli, calò nella pianura di Melazzo.
La sua improuisa comparsa, talmente atterrì, che
molte terre di subbito si resero all'vbbedienza di
Francia. Auanzandosi per la piana con mirabili
progressi il Marchese, il Duca impedito dal ven-
to grecale non potè sortire coll'armata: tale im-
pedimento frenaua la fortuna del Marchese: nul-
ladimeno le Terre tutte della piana intimorite,
o si aueuano reso, o stauano per rendersi. Due
Galere Erancesi postosi sotto il Castello di Spa-
tafora con poche Cannonate lo fecero rende-
re. Gli spagnuoli de i presidij della piana vinti,
prima di combattere dal timore, si ritirarono in
Melazzo: doue il Duca di Eerrandina sprouisto
di suf-

di sufficiente difesa già risoleua partirsi. Mà il vẽtò Greco veramente infido; ostinossi non permettendo l'vscita all'armata: fù forzato il Marchese ritirarsi nel posto del Gibso, e le truppe messinesi ritornarono in Messina; se non vittoriosi di Melazzo, almeno cariche di prede. In vn tratto fù de i francesi la piana tutta: mà il mal tẽpo, che cagionò la tardanza dell'armata la fè lasciare. L'impresa era a fatto riuscita, perche impenzata, se il vento secondaua: framezatosi più giorni, non poteua riuscir si facile, senza perdita di gente. Differirono l'assalto alla fortezza di Melazzo a tempo più opportuno. Pure lasciarono timor si grande nei soldati degli spagnuoli, che molti da più posti si resero, e vennero in Messina per assicurarsi la vita. L'esito delle fattioni di Guerra è veramente vario. Taluolta vi riesce il contrario del pensato. Questo suole spesso accadere nell'armate di Mare, oue si sta all'vbbedienza del vento. Le Galere intanto a vicenda vsciuano, ora per la via di Tramontana, ora per spartiuento, per impedir ogni soccorso agli spagnuoli. Quelle, che vsciuano per spartiuento scuoprirono il quinto soccorso, che mandaua il Rè Cristianissimo, che era di trentacinque vele: quali per il vento contrario non potè di subito entrare: tratteneuasi sù i bordi, e spinto dalla re-

ma

ma auuicinandoſi ſenza niuna intẽtione di offendere a Reggio, queſto dubitando d'aſſalto, cominciò a ſparare, a ſchierar le fanterie nella marina, a far correr per l'iſteſſa la Caualleria: qual apparecchio, e bisbiglio di Reggio, alle naui paſſanti fù caggione di alleuiargli la noia, che gl'apportaua la contrarietà del vento: che poi ceſsò per fauor della Vergine, e ſpirando il propitio, ſcilocco, entrarono in porto tutte. La di di loro entrata fù nel ſettimo di Luglio, giorno anniuerſario, che Meſſina ſi tolſe dal giogo inſoffribile degli ſpagnuoli: perloche ſi ſollennizò con ogni diuota pompa, rendendo gratie a quella Vergine Madre, che ci liberò da gran mali, ci difeſe da grã rouine, ci tolſe da gran pericoli.

Vedendo il Duca, che il vento Grecale gl'aueua fraſtornato l'impreſa di Melazzo, per non ſtar in otio l'armata nauale, ſenza dir per doue, partì da Meſſina con penſiero di giungere all'improuiſo nella riuiera di Napoli, e bruggiar l'armata ſpagnuola, che iui ſi era ritirata per conciarſi. Mà or per le calme, or per il vento contrario, or trattenendoſi sù l'iſole di Stromboli, di Luſtrica, e di Ponzio ſino alli ventiquattro dell'iſteſſo non potte far nulla. Dopo i ventiquattro, le Galere preſero vna Tartana ſpagnuola carica di vino, di tabbacco, e di ferro, che andaua al finale:

da

da lei intese la nostra armata, che in Napoli si ritrouauano quattordeci Vasselli di Guerra, con due brulotti di fuoco, mà sprouisti dell'equipoggio: due altri senz'alberi, sotto il Castello dell'Ouo, e sei Galere nell'Arsenale. Seppe anche dall'istessa, che nel porto di Liuorno stauano per partire quattro Vasselli di Guerra Olandesi per comboglio di venti Vasselli di Mercāti per Smirne. Congregò in tanto il Consiglio di tutti i Comandanti, e dopo due giorni, proponendosi, e smaltendosi molti pareri, si stabilì l'incendio dell'armata nimica. L'Almirante sparò vn colpo di Cannone, per vnirsi tutti i Vasselli, e Galere, mà la calma non gli permise, che far pochi miglia. Spirando poi vn poco di vento propitio si auuicinò all'Isola d'Isca ventiquattro miglia lontana da Napoli: doue dimorò vna notte intiera, per scarsezza di vento, ed àbbondanza di calma. La matina si scoperse nel golfo di Napoli vna vela dandogli caccia quattro galere la presero, e verso il tramontar del giorno si riunirono coll'Armata, che era gionta a Nisita a vista di Napoli: il Vassello preso era Genouese carico di Frumento, che veniua da Trapani: vna Pollacca pur seguita dalle dette Galere sino sotto le fortezze di Napoli, per auersi trouata lontana dal preso Vassello sfuggì di esser predata. Si spiccarono

rono otto galere di buon mattino, per Napoli a a riconoſcere il luogo dei Vaſſelli, ed oſſeruarono, che le feluche, e barche tutte di Napoli rimorchiauano i Vaſſelli ſpagnuoli dentro il molo, e che queſto fortificato con più pezzi di Cannoni, rendeua difficile l'aſſalto, ed impoſſibile l'ingreſſo. A tal'auuiſo il Duca tenne di nuouo Conſiglio, e conoſcendoſi la dimora colà infruttuoſa, e temerità arriſchiare vna Armata Reale, ſenza ſperanza di profitto, ſi conchiuſe volger le prore per la Sicilia. La calma eſtiua tornò a rendere di notte tempo ſcogli in mare i legni tutti. All'apparir della candida Alba, il primo Vaſſello fè quattro ſegni di bandiera roſſa, accennando a i compagni, che quattro vele ſcuopriua. Di ſubito l'Almirante alberò vna picciola bandiera vermiglia, ſegno di caccia: mà non potendola eſeguire i Vaſſelli per la oſtination della calma; le Galere a tutta forza li giunſero, e ritornaro colla preſa di tre Vaſſelli, e ſette Tartane cariche di frumento, ſale, ſete, ed altre mercantie importanti vna buona quantità di migliaia di ſcudi. Trouandoſi le Galere alla caccia gia detta gli ſchifi dei Vaſſelli preſero alcune barche peſcareccie, ed a i peſcatori il Duca fè prouare la ſua Nobiliſſima liberalità, regalandoli di più coſe da mangiare, e di danari: in modo che auuinti da

tanta gentilezza gridarono viua Francia. la cortesia e laccio d'ogni cuore. La liberalità partecipa della virtù dalla calamita: tira il ferro d'ogni animo ritroso. I doni anno del magico; incantano ogni volontà. Il danaro, e la Verga di Circe; in vn tratto fà di spagnuoli francesi. Presero pure gl'istessi schifi vn battello di Tartana, che fuggiua: da lui intendendo, che in Sicilia correua voce, che l'armata francese si era fuggita, e che D. Giouan d'Austria si aspettaua in Cagliari di Sardegna con otto Galeoni bene armati. Tal nuoua, come anche per non auer auuto auuiso dello stato della Città persuase il Duca dare le vele al vento per ritornarsi in Messina. Vna mala nuoua benche falsa può interrompere vn gran disegno; puol esser auttrice di molti danni. Ad Egeo Rè di Atene la buggiarda nuoua della morte di Teseo suo figlio, fù naufragio alla sua vita; ed alla sua Corona.

Mentre staua girando l'armata per la volta di Messina, il Principe del Condrò Messinese, che nel principio de i rumori della Patria, era stato suo Ambasciatore al Baiona, senza vtile alcuno, e rimastosi con gli spagnuoli, pensando di far vn gran colpo persuaso, o del suo imbecille discorso, o dall'altrui desiderio di ricuperar Messina: scrisse vna lettera al Senato con promesse di perdono

dono, di maggiori onori, e di preeminenze più conſpicue: nella quì ſeguente ſi vede tutta la ſua ſtudiata eſpreſſione.

Copia Puntuale di vna Lettra ſcritta dal Principe del Condro All'Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ. Senato della Nobile, Eſemplare, e Gran Città di Meſſina, e della riſpoſta data al medeſimo.

POnno le VV. SS. Illuſtriß. ſtar ben ſicure, che dal giorno, che partì da Coſtì, altro non hò fatto, che continuamente deplorare le lunghe afflittioni, nelle quali ſi ritroua la Noſtra Comune Patria, con conſiderare la Noſtra Città deſolata da i ſuoi Cittadini, ridotta in vna penuria ſi grande, pouertà ſi eſtrema, caſe diſtrutte, campagne rouinate, e rendite perſe. Hò ſimilmente di continuo aſſiſtito col Sig. Marcheſe di Baiona, e dopo con l'Eccellentiſſ. Vicerè Sig. Marcheſe di Villafranca, per tal cauſa, mi conferì in Palermo, doue introdotto dà S. E. il ritrouai di tantà ſanta mente, benignità, e particolare inclinatione alla pietà, che aueuo alcanzato il general perdono, e perfettionato ogni tratto, con ſodisfattione di coteſto Publico, che ſe non mi aueſſe ſopraueuuta vna infermità, quale non mi permiſe di paſſar Coſtì, d'all'ora ſi auerebbe concluſo ogni coſa, con guſto vniuerſale. Paſſata l'indiſpoſitione, di vn ſubbito venni quì a Melazzo: in queſto mentre furono coſtì introdotti l'armi del Rè Chriſtianiſſimo, il che mi difficultò la concluſio-

 ne di

ne di detti trattati, per auer le cose passato tanto innanzi, come le VV. SS. Illustriss. sanno; Con tuttociò io per il grand'affetto, che sempre hò portato alla Patria mia, sempre hò procurato di introdur qualche trattato di quiete, e facendo riflessione, che con tutto lo sforzo dell'armi del Rè Christianissimo, non anno potuto penetrare il paßo di S. Placido, e Scaletta, ed auendo portato l'armi in questa Piana (con auer passato alla loro partita la Città di S. Lucia, Terra di S. Pero, e Casale di Galteri) alla fine per la sola resistenza, fattaci dalla Rocca, e Monforte, furono necessitati a disloggiare, con solamente auer fatto preda di bestiame, desolato il fortino di Spadafora, ed altre rouine, solite farsi da soldati; e di subito la Città di S. Lucia, S. Pero, e Galteri, ritornorno all'vbbedienza del suo Natural Padrone, con auer pigliato l'armi contro i seduttori. Da questi successi feci animo a me stesso, e mi parse tempo opportuno di ricorrere alla Clemenza di questo Eccellentiss. Sig. Vicerè, e senz'alcuna dipendenza di Ministri, feci sentire a S. E. che se mi auesse dato licenza, auerei scritto alle VA. SS. Illustriss. asicurandole del totale perdono d'ogni sorte di persona, con redurre la Città tutta, con tutti i suoi Cittadini, di qualsiuoglia stato, e conditione, alla pristina gratia, e S. E. con l'affetto più di Padre, che di Prinripe, hà condesceso, che io scriua con ogni libertà, quello, che stimerò eßere di seruitio di Sua Maestà

Ca-

Catholica, (che Dio guardi,) e beneficio di Coteſto Publico; onde io per il grand'affetto, che porto alla Comune Patria, e perche mi pare tempo aſſai a propoſito trattare con queſto Eccell. Sig. Vicerè, dalla cui bontà ſe ne ponno promettere ogni clemenza, e pietà, più aſſai di quello, che ponno ſperare dall'Altezza del S. D. Giouan d'Auſtria, perche venendo coll'Armata, che tiene in Spagna, ed i Vaſſelli, che ſono in Napoli; inſieme ancora con le galere, potrebbe eſſere, che non aueſſero quella facilità, che al preſente poſſono auere, ſe tutte queſt'armi si vnißero per la total diſtruttione della Noſtra Patria; ed io per complire colla mia obligatione, e per riparare tanta rouina, che ne ſouraſta, priego alle VV. SS. Illuſtriſſ. di conſiderare bene il tutto, e non ſi laſciare ridurre all'vltimo eſterminio. Scriuo queſto con le lagrime a gl'occhi, ed altro non mi muoue, che la quiete vniuerſale, quale tutti dobbiamo deſiderare, ed io ſpero, che ſi ottenerà quanto prima; aſpettandoſi ſolamente la riſpoſta delle VV. SS. Illuſtriſſ. la quale potranno mandare con ogni libertà, con qualſiuoglia Corriero, diretto a me quì, che non ſarà moleſtato. Ch'e il fine, con che facendo alle VV. SS. Illuſtriß. profonda riuerenza. Le b. l. m. Melazzo, li 28. Giugno 1675.

Delle VV. SS. Illuſtriſſ.

Affett. e Deuot. Seru. che con ogni
ſuiſcerato affetto li riueriſce
Principe del Condrò.

Al-

Alla lettura di tal lettera inpose il Senato all'erudito suo Segretario, Fra D. Carlo Musarra, che rispondesse con tutto lo sforzo del suo ingegno, per prouar l'acume della penna, punta, che gli ferisse il cuore; rinfacciandogli il poco amor mostrato alla patria nell'abbandonarla; e vantandosi di casa Bonfiglio, non auerse tale mostrato colla madre comune.

Al Sig. Principe del Condrò.

AVrebbe potuto scusar V. S. tante lagrime, con quante dice, d'auer accompagnata la lettera, che scriue; ed era più opportuno conseruarle per piangere la propria; non la rouina, e desolazione di questa nostra, non già sua Patria, mentre ebbe cuore d'abbandonarla; Perche per la grazia d'Iddio, mercè la gran Protezione della Vergine, e la Clemenza del Rè Christianissimo nostro Padrone, questa Gran Città oggi è nell'auge delle sue felicità, e grandezze: e maggiori ne spera della Real generosità di vn Rè Christianissimo, giusto Padre, e non Tiranno dei suoi Vassalli; i di cui prudentissimi Ministri esercitano à fauore dei sudditi gl'atti della Giustitia, non l'assiomi della Tirannica raggion di stato, colla quale si gastigauano gl'innocenti, e si premiauano i colpeuoli. Ne ha bisogno esser abitata da pochi traditori per Cittadini; quando è ripiena di veri, ed affettuosi Messinesi, zelanti della Patria, e dell'onore, e del vero seruizio d'Iddio, che e

di ester-

di eſterminare i Tiranni, e diſtruggere i Parricidi della Patria; Oltre di eßer abitata da quarātacinque mila Franceſi, che ſono il fiore d'ogni gentilezza, d'ogni modeſtia, d'ogni virtù, e d'ogni generoſità. Godaſi altri l'abbondanza, che queſta Città non mendica vitto; anzi n'e coſi abbondantemente prouiſta, che potrebbe alimentare vn Regno intiero. I ſoccorſi del RE DI FRANCIA conſiſtono in fatti; non ſtanno in parole, ed in minaccie per ingannare i poueri ſudditi, e tiranneggiarli a lor modo: e già ſperimentarono gli ſpagnuoli nella loro numeroſiſsima armata nauale quāto pottero poche Naui Franceſi. Procurino di ſaldarſi le piaghe, fattegli da noſtri legni, i Vaſſelli, e le Galere del Rè di Spagna nelli ſpedale di Napoli, e poi venghino, che l'aſpettiamo, ed vniti con quelli ſognati, che metterà in ordine il Sig. D. Gio: d'Auſtria, vedino di ſpauentarci, ſe potranno, Le minaccie non fanno breccia ne generoſi petti dei Meſsineſi, che ſeppero reſiſtere ſenza veruno vmano aggiuto, ad vna Monarchia armata contro; ed ad vna fame ſenza eſempio. V. S. poi poteua far di meno prenderſi vna briga, alla quale non fù chiamato, ne meno poteua venirci in penſiero commetterli quei tratti, che ne partecipa; quando ſapeua molto bene, che altri perſonaggi di merito, ed in tempo delle noſtre eſtreme calamità, pretendendo inſinuarſi in ſimili negoziati ne riportarono ſempre l'eſcluſiue, non oſtante le profuſe, ma finte grazie, che ci
eſibi-

esibiuano a beneficio del publico, e del priuato: Dunque questi suoi motiui di Perdono, e di Accomodamento, può riserbarseli a fauore della sua Terra, quando verrà il tempo opportuno. Che non ha bisogno di perdono chi non ebbe giamai ombra di colpa; anzi chi sempre ha soprabondato di merito. Iddio sà difendere la giustitia, e l'innocenza; gastigare coloro, che an cercato d'opprimere il Giusto, e l'Innocente. Ne abbiamo noi di che ringraziar V. S. auendosi risuegliato, dopo vn'anno di letargo, a trattare di quiete, in tempo, che quarantacinque mila combattenti vigilano in custodire per nostra gloria questa Città di MARIA. Ci dispiace bensi della sua disgratia con più ragione, di quella, che dice di auer affanno della nostra; e per fine priegando Iddio, che l'illumini, à V. S. b. l. m. a 6. Luglio 1675.

Di V. S.

Il Senato di Messina.
Fr. D. Carlo Musarra Seg.

En-

Inuiandosi la risposta: entrorono due Vasselli di Guerra, che essendo stati in Barletta di Puglia, iui aueuano preso dui Vasselli carichi di frumento, e dui altri ni aueuano bruggiato nel loro ingresso: restò nel Canale vna Fragatina dell'Armata Reale pur carica di frumento impedita dalla calma. La rema la spinse vicino a Reggio, che vedendola nuoue Galere spagnuole a voga arrancata l'assaltarono. Si difese terribilmente senza aiuto alcuno, non potendo per la gran calma vscire alcun Vassello per soccorrerla: quantunque due Galere di Francia di quattro, che rimasero in porto facessero ogni sforzo per tirar fuori due Vasselli di Guerra, per vltimo restò preda degli spagnuoli; i quali non potettero ben godere della Vittoria, per la grandissima stragge, che fattogli aueua colle sue cannonate, e se carica non era, ne meno preso l'auerebbeno. Tal perdita fù di gran senso a i Messinesi, per auersila veduto prendere innanzi gli occhi. La presa fatta dagli spagnuoli sorti al vent'vno di Luglio: mà otto giorni dopo n'ebbero il pago del lor ardimento. Poiche tre Galere di Francia, facendo ogni sforzo tirorono fuori in canale due Vasselli di Guerra, ed vn'altro di Fuoco: quali bordeggiando per qualche ora la riuera della Calabria, fin che il vento grecale gli spirò fauoreuole, di repente accosta-

ronsi a Reggio: il Vassello di fuoco s'attaccò colla Fragatina, e l'accese di modo, che non solo l'abbruggiò tutta, mà molte altre barche vicine, ed vna Galeotta: non potendosi impedire il fouco per il vento, che dilatandosi si accresceua i due Vascelli di Guerra, senza nulla timere postosi sotto i bastioni della Città, talmente la Cannonarono, che la resero quasi inabile a difendersi, indi attaccãdosi il fuoco della monitione della Fragatina, in vn subito la Città di Reggio si vidde in mezzo alle fiamme, restando tutta scommossa nelle fabriche colla morte di più psone ed il Popolo, che restò semiuiuo all'inaspettato fracasso, non aueua altro senso, che di fuggire ai monti. Quindi rimase in vn tratto sì desolato Reggio, che se agli Francesi dei Vasselli gli auesse piaciuto sbarcare, auerebbeno bastato a prenderlo, e sacchegiarlo. Pouero Reggio? viddesi in breue l'allegrezza per la presa della Fragatina tramutata in tristezza; il riso conuertito in pianto. Benche situato alla ripa del mare, si stimò di certo perir nel fuoco, sẽza potersi auualere dell'acque. Egli, che per i suoi Giardini si presume il picciolo paradiso terreste della Calabria, con tal occasione poteua veramente vantarsi paradiso terreno, perche tutto fù coperto di fuoco. Quel Reggio, che da calabresi vien detto Narciso della loro fertile

riuie-

riuiera, nel fuoco perſe la ſua vaghezza; ſe quello dei Poeti ſi ſommerſe nell'acqua. I Franceſi gli fecero prouare il meſe di Luglio, vero meſe di fiamme. Si eſtinſe nell'acceſo fuoco, il brio di più prẽdere legni franceſi. Aueuano i Riggitani, egli ſpagnuoli iui di preſidio acconciato la Fragatina, cõ penſiero di mandarla in Napoli per trofeo del valore ſpagnuolo, e ſpacciar, che era l'Almirante di Frãcia: mà la lor chimera s'incenerì nel fuoco. Tutti gli agrumi, che matura nei ſuoi giardini Reggio, non arriuauano all'amarezza del dolore, ch'ebbe per danno ſi grande. Viue pur oggi, e nè conſeruerà per ſempre la memoria: le noue Galere ſpagnuole, e la galeotta, che aueuano preſo la Fragatina, trouandoſi alla ſcaletta, iui arriuati la notte antecedente per far sbarco di ſoldati: veduto il fuoco in Reggio, dubitando ritornare à quello, fecero vela verſo Auguſta: accortoſene i due Vaſſelli Franceſi terminata l'impreſa dell'incendio gli diedero caccia, in modo, che la ciurma ſi ebbe à sfiatar fuggendo, parẽdogli ad ogni momento auer di ſopra i Vaſſelli. L'inimico deue conſiderar nel voler incontrar l'altro quel, che gli puo auuenire. Deue riflettere ſe il danno, che penſa di fargli puo ſortire in ſuo maggiore intereſſe. Deue ſempre inanzi gli occhi della mente auer il fine dell'impreſa, in faccia di vna Armata

Reale poderosa, e sollecita a vendicarsi, non se- gli da occasione d' irritarla. Facendolo, non e prudenza, non e politica di Guerra. Lascisi passar l'Inimico quando segli puo far poco danno, e riceuerne grandissimo. Meglio è non suegliar il cane; che suegliandolo fuggir poi per paura de suoi morsi. Meglio è non tracciar i vestigi del Leone, che tracciandoli rendersel o stizzato all'incontro. Noue Galere poteuano arrischiarsi contro vna Fragatina quantunque armata, carica, ed in calma: ma considerando auer vicina vna armata di Vasselli, e Galere, doueuansi arrestare. Se si auessero poi trouato in Reggio auerebbono ancor elleno prouato, che vuol dire le rane stizzar il Drago. In Messina, se fù grande il duolo per la perdita della Fragatina, fù al doppio maggiore il gaudio per la vendetta. Ogni Messinese non riconosceua termine nell'esaltar l'ardir animoso dei Francesi. si auanzò questa volta l'allegrezza della Città colla nuoua sopragiunta della rotta data a i nemici nel posto di Santo Stefano dal Caualier Fra D. Tomaso Crisafi, e dal Baron di Miccichè. Il Casale di Santo Stefano, per comun contezza, e diuiso in tre, Soprano, Mezzano, ed inferiore: nella parte Soprana gl'abitanti anno la natura ruuida, come la montagna, che abitano, duri di ceruice più che le rocche lor paesane. Per

inui-

inuidia di quei, che abitano la parte di mezzo, e
di baſſo del Caſale, più volte anno vſato tradi-
mento alla Città; non ſono ſtati puniti per pura
compaſſione. Il giorno di San Giacomo guidati
dal Dottor di Paſquale, finiſſimo Merlo, vnitiſi
con gli ſpagnuoli, e ſoldati della Scaletta aſſalta-
rono il poſto della Città, nella parte inferiore
dell'iſteſſo Caſale: mà i due Coraggioſi Capitani,
il Criſafi, ed il Micciché con ſolo cento ſoldati, sì
intrepidamente li riceuettero, che con tutto che
gl'inimici arriuauano a due mila, ſe non voltauan
faccia ſarebbono ſtati tutti morti, o prigioni. No
ſi ſeppe il numero dei morti, e dei feriti, perche
gli ſpagnuoli p nõ ſcreditarſi sẽpre ne ã diminui-
to il numero: i viui fatti priggioni furono cinquã-
totto: dei noſtri morì ſolo vn valoroſo Comandã-
te franceſe, mà per tradimento, che auendoſi ſet-
tãta de i nimici ſerrato in vna Torre, dimandaro-
no quartiere, vi ſi mãdò vn tamburro per ſentir le
loro dimande, non volſero dir a queſto, quel che
chiedeuano, fù forzato andarui il Comandante
franceſe, il quale auuicinatoſi colpito da tre ar-
chibuggiate morì di ſubbito. Queſto tradimento
veduto da i Meſſineſi, li ſtizzò in modo, che aſſal-
tando la Torre, la preſero, e legati quelli, che
dentro ſi aueuano chiuſo, archibuggiarono gl'-
omicidi del Comandante. Giunſe in Meſſina il
grido

grido dell'assalto dei inimici: andarono di subito, e fantarie, e truppe di Caualli, sotto la guida di due Senatori, che corsero all'auuiso: mà non fù di Mestieri, auendo già i Messinesi ottenuta la Vittoria. Il di lei Contento fece fare in Messina con più briosa bizzarria la Caualcata, che suol fare nel giorno di San Giacomo il Principe dell'Accademia della Stella. Nè anco aueua terminato il giorno, che giunse al Signor Marchese di Valloar, che gouernaua la Città p l'asséza dell'Eccell. del Duca, dell'auuiso del sesto soccorso, che mandaua la liberalissima magnificenza del Cristianissimo Rè, di 24. Tartane, ed otto poderosi Vasselli di Guerra. Auuisata la Sentinella del Campanile del Duomo, se le vele scuopriua, rispose di sì, mà che il vento contrario non gli lasciaua auanzar camino. La notte il buon vento scirocco fauorédo le vele sù l'alba l'introdusse nel Porto, e fè godere a Messina vn de i lieti giorni, che goder potesse con la gran quantità del commestibile, che portarono, e colla vista degl'otto Vasselli di Guerra, che pareuano montagne volanti sull'onde; Alpi traspiantati dall'arte nel mare; mobili marauiglie; Castelli torreggianti di Nettunno per la di loro bellezza. Terminò con molta allegrezza il mese di Luglio, mà non principiò cō minor gioia il mese di Agosto, per il ritorno dell'Ar-

l'Armata coll'Eccell. del Duca: il quale non riuſcendoli di bruggiar l'Armata ſpagnuola ꝑ auerſi intanato nelle più cupe viſcere del molo Napolitano: arriuato in Meſſina, ed informato di tutti il ſucceſſo della Fragatina, fù anche egli a parte della commune allegrezza. Spronò pure il ſuo ritorno l'auer intercetto vn piego di lettere che gl'inimici inuiauano a diuerſi pſonaggi di Napoli narrando in quelle molte buggie degne di Riſo d'eſſerſi diſguſtati in Meſſina i Meſſineſi co i Franceſi, e mille altri farfalloni: miſeri non ſi accorgono che poſſono pure impazire, per diſperatione. Giochino quanto vogliono d'inuentioni: il fine del gioco hà da eſſer la perdita di più Prouincie. L'hà moſtrato, e lo moſtra, che e ſua volontà il Cielo. Ne inuentione alcuna anno poſto in capo, che fatto abbia profitto alcuno: ſolamente diſcapitar nell'onore preſſo i Regnicoli, ſcuoprēdo le loro bugie, e quanto poco preuagliono nell'armi, quando ſi oſtentano per i Poliſemi delle battaglie.

Giunto in Meſſina il Duca, apportò ad ogni cuore interno giubilo: tanto vengono ſtimati gl'ottimi Prencipi, moderatori giuſti nei gouerni, che i poueri ſudditi gonfiano le vele co i loro ſoſpiri, per riauerli quando ſono per qualche accidente aſſenti dalla Città, non facendo altro, che

pre-

pregare la bontà diuina per la loro salute. Non straccano mai porgere voti al Cielo per la conseruattione del loro in diuiduo. L'Eccellenza del Duca di Viuonne hà cosi innamorato ogn'anima Messinese per le sue rare virtù, che non sà viuere vn momento di tempo priuo della sua presenza. fù accolto da tutta la Nobiltà, e Cittadinanza rẽdendo mille ringratiamenti al Signore per auerlo ritornato saluo da ogni pericolo. La miglior fortuna di vn Principe, e l'affettione del Popolo. Questo gioisce alla vista del buon Principe; si attrista a quella del cattiuo. Poca fatica vi vuole a rendersi beneuolo vn popolo con secondarlo in cose lecite; ma poco anco vi vuole a disgustarlo. al bene facilmente si appiglia; al male se non s'irrita sdegnoso, non lascia di brontolare.

Entrati in porto 40. Vasselli di Guerra, li 24. Galere, ed otto Vasselli di fuoco, il Duca partecipò a ciascheduno le trapole spagnuole fondate tutte sù l'inuentioni per fare riuscir vano qualche tentatiuo di Guerra. Ma, che gl'aueuano quella volta guadagnato l'occasione di non restar incẽdiati per la fortuna delle calme continue nel mare di Napoli.

In tanto passaua il tempo in farsi continue prede di Naui spagnuole cariche di bastimenti, ed i Messinesi attesero a celebrare la festa del Glorioso

rioſo Santo Ludouico altretanto patrono di Meſſina, quanto di Francia.

Seguendo i ſuoi generoſi penſieri il Duca di Viuona di auanzar ſempre i progreſſi dell'Armi di Frācia: Nel di decimo quinto del meſe di Agoſto vſcì dal porto di Meſſina coll'Armata Nauale integrata di 26. Vaſſelli di guerra, 24. Galere, 9. Brulotti di fuoco, e molti altri piccioli legni di baſtimenti, per non diſcompagnar la fortuna dal ſuo valore: Date le vele al vento, che propitio, e fauoreuole ratto ſpirò. ſul far del giorno, a i 16. ſi vidde in proſpettiua dell'antica Città di Siracuſa: fatto auertito di eſſer giunta a tal luogo l'Armata, cōgregò il Conſiglio Generale di guerra, il quale dopo varij pareri, ed eſaminate tutte le difficultà dell'impreſa, della neceſſità, che teneuaſi di farſi conoſcere i frāceſi nella prima Battaglia d'aſſaltar qualche Città per riſoluti, e valoroſi: dopo di auer raccomandato a tutti i Capitani, ed offitiali l'onore della natione, il ſeruitio del Rè, ſi determinò di aſſaltare la forte Città di Auguſta.

Queſta o Lettore per tua contezza e appunto quella, che frà l'altre Colonie inſtituite da Ceſare Auguſto per rimettere in buona difeſa la Sicilia, ſi legge di auer egli fatto edificare l'anno innāzi della noſtra ſalute 42. delle rimaſte reliquie

M della

della Città di Megara, Città rouinata, e distrutta dal gran Marcello, piazza di gran giouamento all'armate nimiche per tenere vn porto grandissimo, che più presto si può chiamare vn golfo, che porto, stimato il maggior contrario, che abbia il Regno, concedendo grandissimo adito, a penetrare irreparabilmente le viscere di quello. Ell'e difesa da vn forte Castello detto Castel Reggio, e da vna inuincibile torre chiamata d'Auola, e da due altre fortezze, ouero bastioni detti Vittoria l'vno, e Gratia l'altro: che per certo quando sono di buoni soldati coragiosamente difesi, la rendono inespugnabile: di subito diede ordine di guidare cō il solito ardire l'Antiguardia il Sig. Duchesne, facendosi camminare innanzi a lui con ogni buon ordine il Marchese Anfrauilla, il Sig. della Barra, ed altri Capitani di esperimentato valore, Capo Squadra de i quali era il Sig. Ghabaret: bramosi tutti di spargere il sangue per mātenere l'onore di ogni impegno di francia, questi aueuano da dar principio all'assalto, dandosi la cura di batter cō la loro artiglieria la torre d'Auola a i Capitani Ghabaret, di Foruilla, Boliu ed altri valorosi di q̄sta squadra quali, il di loro coraggio valeuole alle più difficultose imprese li Celebrò, per guerrieri degni di mille allori. Al Sig. Comandante Almiras gli fù dato il Comando, dello

sbar-

sbarco di 1600. ſoldati tanto dei Vaſſelli, come delle Galere: quali tutti poſti il piede in terra, haueuano d'aſſaltare ſotto il regimento di diuerſi eſperti Capitani, ed officiali la Città dalla parte, e dal luogo chiamato Terrauecchia. Il Duca Generale ſouraſtante al Corpo tutto di Battaglia; doueua portar l'aiuto doue foſſe più biſogneuole, e doue più neceſſario giudicato aueſſe il ſoccorſo ordinando a tutti i Capitani delle galere, ſpalleggiar la gente, che doueua ſcendere in terra: Così diſpoſte, ed ordinate le coſe, ſembraua vn ſecolo a i franceſi ogni picciolezza traſcorrente di tempo; per lo che ponendo ciaſcheduno in oſſeruanza l'ordine riceuuto, alli 14. ore del giorno, con vn ſuaue, è proſpero vento ſi incaminò il Ducheſne, entrando coragioſamente in porto, precedendolo i trè ſopradetti Vaſſelli Anfrauilla, la Barra, e Leri. Mentre queſti entrati diedero principio alla battaglia con eſtraordinario ardimento, eſequendo l'impreſa, i Vaſſelli ordinati per l'aſſalto della Torre. La cominciorno a cannonare. Fù il primo a farſi ſentire, contro il Fortino della ſudetta, il Capitan Foruilla il quale, con valor ſenza pari, moſtrò la ſua brauura ſequita, ſempre dal ſingolar coraggio degli altri Capitatani: Gia portate le loro zuffe con più ardore che ſi auerebbe gia mai potuto ſperare riuſcen-
 dogli,

dogli, l'attacco con tanto prosperoso ardire: ap-
appena fù riconosciuta la di lei fiacca resistenza,
che subbito gli venne pensiero, di Conquistarla
a forza d'armi, e più sollecito il sudetto Capitan
Toruilla fù il primo ad inuiar la sua sciluppa pie-
na di Gente Armata, segnalandosi in questa im-
presa il Caualier Cologô, õde sbarcati in vn trat-
to tutti si resero possessori d'vna parte vantagiosa
per poterli riuscire l'assalto, e con l'assalto propi-
tia la vittoria, situandosi sopra di vn picciolo ter-
reno posto della parte di Tramontana, tanto vi-
cina della torre, che i soldati si giungeuano a col-
pire con tiri di Pistola; poco stimando i francesi
il disauantaggio di restar scoperti, sotto il fuoco
delle moschettate, e colpi di piedre. Auuicina-
tosi dunque alla Palizzata, che rigiungeua il ter-
reno frà i due mezzi bastioni, che guardauano la
torre, senza perdere vn momentò di tempo quel-
la tagliarono, facendosi apertura alla porta. Auẽ-
dosi terminato tutto questo colla ꝑdita di vn so-
lo soldato morto da vna pietrata, stupidì restati
di cotanto valore gli spagnuoli del presidio, ti-
morosi di restar perditori dell'onore, e della vita,
scorgendo difficile poter rintuzzar l'animo de i
francesi: dimandarono di voler patteggiare la
resa, il che ci fù gratiosamente senza dimora al-
cuna concesso, e permesso di vscire con buoni
pat-

patti di guerra, e di ſoldati: quando per certo non meritauano tanto onore, auendo reſo vna così forte Torre ſenza far prima combattimento alcuno, potendola, ſe voleuano mantenerla più tempo, e fargli comprare la perdita cō centinaia di ſoldati atterrati, e morti: mà il Cielo, che affrettaua la vittoria in fauore della giuſtitia, riſparmiò il ſangue degli aſſalitori, ed euitò tante fatiche. Vn improuiſo, ed animoſo aſſalto bene ſpeſſo vn buon guerriero auuiliſce. Tal modo di combattere al grande Errico Quarto della francia, fè guadagnare molte belle vittorie. Auuiſato il Duca della preſa della Torre d'Auola, argomentando da così bel principio la Vittoria dell'Impreſa, conſiderando quanto importaua mettere in terra con preſtezza le truppe: ordinò al Sig. d'Almiras, che ſenza aſpettar più tempo, faceſſi sbarcare i ſoldati, sbarcate quelle, ſceſe anch'egli per trionfar, frà pochi momenti con eſito fortunato. Ogn'vno imaginar ſi può con che ſollecitudine, e con quai ſpiritoſi diſegni i franceſi diſceſo aueſſero in terra. Il Ducheſne, con la Barra, Anfrauilla, ed il Preuilly auendo dato fondo a tiro di moſchetto, dalle fortezze Vittoria, e Gratia, tutti inſieme li batteuano con furia di Cannonate, non potendoſi numerare i di loro ſpeſſiſſimi tiri. Il Lerì ſeguitato dal Caualier d'Aglì, paſſando

do dalla banda di Leuante, tormentaua con incredibile coraggio il Castello Reggio della Città. Le Galere ancor elleno auendo osseruato lo sbarco in terra così del Duca, come de i soldati, con prospero successo, e senza oppositione veruna, si spinsero innanzi, diuise in due squadre, la prima pigliò per la volta del Castello Reggio, l'altra per quella del forte Vittoria: doue tutti cō frequentissimi tiri d'artigliaria si sforzauano fargli il maggior danno, che si poteua. Quando il grandinoso fuoco dei Cannoni dei Vasselli aueua fatto cessare quello dei forti, o perche rimasti erano tutti i Cannonieri vccisi, o perche scauallati fossero i Cannoni, o per fine per riconoscersi perditori, superati, e vinti dalla pioggia delle Palle, stimassero infruttuoso il loro rispondere; così essendo osseruate le cose da i Capitani delle Galere, e de i Vasselli, ne stauano aspettando l'ordine del Duca, che non lasciando correr otiosamente il tempo, col suo Vassello prima di portarsi in terra aueua pur fatto tutto il dicibile del valore. L'altro Corpo dell'armata batteua la Città, trauagliando terribilmente i Cittadini, che dubbiosi della vita, e di restar la lor Patria in preda de i francesi, cercorono i più conspicui di quella rinserrarsi nel Castello. In tempo del Conflitto fuggire per riparo a i Castelli, e il maggior errore,

che

che commetter ſi poſſa da i Cittadini, allora biſo-
gna o difenderſi, o morire. Mentre quei fugitiui,
cercauano il ricouero nel Caſtello, il Duca diede
ordine di ſcendere così de i Vaſſelli, come delle
Galere, altra ſoldateſca, come già fatto aueua-
no, il Ducheſne, il Preuilly, e la Barra: i quali reſi
già più audaci per la vittoria della Torre d'Aula,
sù la quale compariua inalberato lo ſtendardo di
Francia; Mandato aueuano alcune loro barche
chiamate Canotti, piene di Officiali, e marinari
Armati per tentar anche eglino qualche altra no-
bile impreſa: ſi che giungendo in terra con quel-
le delle galere, e de Vaſſelli in vn tratto ſi porta-
rono all'aſſalto de i forti, con tanta ardenza, e
velocità, che ſoprafatti dal timore i ſoldati ſpa-
gnuoli del preſidio di reſtar tutti tagliati a pezzi,
conoſcẽdo lo ſcampo della lor vita nel ceder l'ar-
mi, ſi reſero a patti, colla promeſſa di quella.
I franceſi dall'intutto reſi aſſoluti padroni, inal-
berarono in quelli le bandiere di Francia. Intan-
to ſparaua con furia il Caſtello Reggio, facendo
ogni forzo, per non reſtare ancor egli perditore,
ſtimando, che ſe fatto aueſſe vna gagliarda reſi-
ſtenza, alla fine non potere in conto alcuno ſupe-
rarlo i franceſi: quando vna delle ſue Cannonate
poco mancò di non mandare a fondo la Galera
del Caualier Foruilla, auendo vcciſo molti ſolda-
ti, e

ti, e genti di remo, e maltrattato molti altri: mà non restò senza contracambio, poiche a danno della gente del Castello dilluuiauan le Palle dei Vasselli, e di tutte le Galere, portando là dentro vn spauenteuole orrore, la rouina, e la morte. Frà questo mentre l'agente tutta della Città non auẽdo Coraggio di prẽder l'armi, e difender la Piazza, data tutta si era alla fuga, poco curãdo l'onore, ciascheduno intento era a conseruar la robba, ed i proprij figli: parte fuggendo fuor di quella, e parte per la volta del Castello, doue il Castellano quasi auuilito del numeroso concorso de i migliori Cittadini, che con tutto il loro valsente iui occorreuano, non poteua vsare il douuto valore alla difesa di quello, colla sua assistenza nelle vrgenze più bisognose, in modo, che in molte parti cominciò a vedersi più debole nello difendersi.

I Francesi fatto lo sbarco, s'incaminarono per la via dell'istesso per assaltarlo con ogni brauura. Già il Sig. d'Almiras in bono ordine di battaglia si era drizzato per la porta della Città verso la Terra vecchia; quando il Marchese d'Anfreuilla desideroso di far proua di se stesso, si spinse in terra con alcuni officiali, soldati, e cento marinari armati sotto il Conuento di S. Domenico, doue trouando poca resistenza si introdusse di subbito dentro la Città, giungendo in aiuto dell'Almiras,

che

che egregiamente ſuperato aueua la porta. Riconoſcendo il Caſtellano tutta la ſperanza di ſaluare la Città d'Auguſta, eſſer nella difeſa del ſuo Caſtello, perſuadeua quelle genti, a volerſi quietare da tanti ſtridi, e voci di ſpauento, che aſſordauano il Cielo, ordinando d'alzarſi il Ponte, e ſerrarſi le porte, che dalla moltitudine, che iui concorreua, in modo alcuno gli era permeſſo. E fra queſto, ne meno era poſſibile di metterſi i ſoldati in qualche ordinanza di guerra. Il tutto era vn confuſo Caos di ſconuolture, coſa, che perturbaua eſtraordinariamente l'animo di quello, con violenza, minacciato più volte della vita da quella gente, ſi che, ſi vidde in graue pericolo da ciaſcheduna parte. Non vedendoſi nella Città altro, che fughe, ne vdendoſi, che ſtridi, e lamenti de i Cittadini, nel Caſtello non vi erano, che diſordini, per la inoſſeruanza della diſciplina militare; e dalla parte de i franceſi, che rumore di Cannoni, che ſtrepito d'Armi, che ſuono di trombe, e tamburri, e l'aria, che tutta coperta di fumo portaua in quei globbi ammantata di nero il funerale della perdita di piazza, cosi importante, in danno degli ſpagnuoli: accadde, che entrãdo nel Caſtello molti ſoldati Cittadini, ſi acceſero diſgratiatamente due Barrili di poluere; partorì queſto accidente, la morte di alcuni infelici ſol-

dati, e Cittadini, e fu occasione che quelli della Città credendosi d'auer volato qualche mina, e con il volo sudetto pericular tutti, colla rouina del Castello, si posero più in disordine, gridando contro il Castellano, che credeuano Autore della disgratia: per lo che, vno di quella turba per dare rimedio al pericolo, che giudicaua sicuro se restato fosse in vita il Castellano, gli sparò nel petto vna scopettata, che priuandolo della Vita crebbe a i soldati lo spauento di restar ancor egli-no tutti tagliati a pezzi, senza riparo, o da francesi, o da i Cittadini, iui refugiati: mentre stauano così in mezzo di tanti garbugli le cose tutte, senza sapere a qual risolutione appigliarsi nè quei di dentro, ne quei di fuori: i francesi si erano auicinati verso il Castello, e quasi a tiro di moschetto, risoluti di fare ogni sforzo per superare, e vincere a forza d'armi quei soldati spagnuoli, e coragiosamente scalarlo se necessario fosse stato per occuparne il possesso, non restando in altro braccio la totale Vittoria della presa di Agosta: dall'altra parte gli spagnuoli, così per la morte del Castellano, e confusione de i Cittadini, non sapeuano a qual partito appigliarsi: già a chiari segni scorgeuano vicine l'ore della lor morte, se nõ auessero consegnata, in potere dei francesi la Piazza, tanto più, che in ogni momento, vedeuono

giun-

gere nuoue truppe di valoroſi Capitani, e coragioſi ſoldati, fra i quali, con Animo intrepido ſi portauano il Caualier Sciamon maggiore dei Vaſſelli, il Caualier Roſsì Magiore delle Galere, ed il Caualier de Lanſun comon, che voluntariamente era venuto, in Sicilia, a ſeruire il Rè: così ſtando quei del Caſtello ſtrettamente aſſediati, ondegiando in vn Mare di diſperati penſieri, furono dai Comandanti franceſi, fatti auuertiti, di patteggiare la reſa, ſe voleuono godere del tempo; e fuggire il ſicuro pericolo, di reſtar tutti tagliati a pezzi ſenza rimedio dalle ſpade franceſi; ciò inteſo vedendoſi eglino colle ſpalle al muro, con poco ſperanza di riuſcirli coſa di buono, ſe fatto aueſſero reſiſtenza, riconoſciutoſi certiſſimi perditori; Domandorno di voler patteggiare la conſegna del Caſtello, in mano del Duca di Viuona, con patti di buona guerra; alla notitia di queſto lor ſtabilimento, in vn tratto i braui franceſi accettorono l'offerta, e per non oltre paſſare i ſoldati: richieſero i ſpagnuoli per maggiore accerto, vn oſtaggio di qualche conſideratione, inuiandone ancor eglino vn altro, in ſin tanto, che dati foſſero dal Duca gl'ordini neceſsarij per i Capitoli: per tal dunque eſecutione per oſtaggio da parte dei franceſi paſsò nel Caſtello in potere degli ſpagnuoli, il Caualier Lauſun Comon, che

in questo fatto d'Armi aueua consegrato vnicamente il suo nome, all'immortalità della fama, e da parte degli spagnuoli in potere dei francesi vn officiale spagnuolo; fatto Partecipe del tutto il Duca, ordinò di prestezza portarsi al Castello Reggio il Caualier Valbel, il quale ancora con valore estraordinario, disceso aueua dai Vascelli con le sue genti Armate, facendo l'vltime proue del bellicoso suo cuore, e riceuuto l'ordine d'inuiarsi al Castello si portò di subbito sino al di lui ponte, doue di nuouo incoragiò quei spagnuoli a riconoscere lo stato miserabile, e la loro confusione, e dei Cittadini, persuadendogli più volintieri la resa, facendoli toccar con mano, non potersi in Conto alcuno difender più la piazza, mẽtre s'erano gia resi patroni di tutta la Città, e buttato l'ancore tante Naui di guerra, come sua stanza nel porto, con tanto numero di soldati a torno alla fortezza, giunti sino sopra del ponte: Queste parole dettate con efficacia ebbero gran forza di sollecitare così nel Cuore degli spagnuoli, come de i Cittadini, che si firmassero i Capitoli, il che fù eseguito, frà il termine di vn'ora, e mezza: di modo, che ad ore 20. in circa di quello istesso giorno, che cominciorono la Battaglia restarono padroni affatto i francesi della Città d'Augusta, del suo forte Castello, de i due Bastioni della Cit-

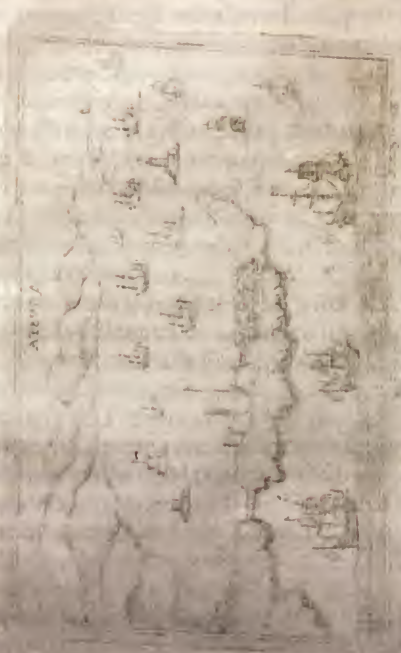
tà, e della inefpugnabile, ma efpugnata Torre d'Aula. Il Duca di Viuona dopo di hauere in quefto Combattimẽto dimoftrato il valor di fua perfona, efponendo a più pericoli la fua vita, occorrendo a i più pericolofi pofti: Prefo il poffeffo della Città, di fubbito diede gl'ordini opportuni, così per la ficurtà de i forti occupati, come per quelle delle perfone, e beni de i Cittadini, facendo buttar Bando penale dell'ifteffa vita, che neffuno faceffe aggrauio a Cittadino alcuno. Così in tanto poco fpatio di tempo, fortì quefta bella imprefa. Il fole sù il Balcone dell'Oriente mirò la piazza d'Augufta foggetta all'Auftriaca Corona, e la Vaga Cintia la vidde fuddita fortunata del Rè della francia. Così fono quà giù le vicende della fortuna. Paffano in vn momento da vn Capo in vn altro i Reggij diademi. Non fono durature per fempre l'vmane grandezze. Si poffon cangiare in vn Baleno l'altezze tutte in precipitij. Sono i Circoli pretiofi, che freggiano il Capo de i Reggi tutti, Pendenti da vn filo. Il fuolo d'vna fuperba Reggia, e tutto laftricato di vetro. Di tãto Capitale era la Città di Meffina alla Spagna, che ella fola manteneua la Corona della Sicilia.

Entrando il Duca Vittorio fù riuerito da tutti i Cittadini, riceuendo il Viua da ogni Cuore, e con applaufo vniuerfale di tutta la Natione francefe;

cese; in Sicilia, fù Celebrato il ſuo Nome, e per tutta l'Europa. Ottenuto l'acquiſto, quietato ogni tumulto, promulgati gl'ordini neceſſarij, partecipò alla Maeſtà del Rè ogni coſa, rallegrandoſi nõ poco degl'auanzi franceſi con tal principio, potendoli ſperar maggiori: Se cominciati aueuano con ſi auguſti trionfi, reſtando ſuperate nella Sicilia le più forti Piazze, ed in particolar quella di Auguſta; come lo teſtificano D. Ferrante Gonzaga vno de i più Miniſtri giuditioſi ed eſperimentati, che abbia auuto l'Iſpagna, ed Alfonzo Criuella nelle ſue relattioni.

Furono gioioſo Compimẽto del trionfo d'Auguſta, e della ſollennità di Ludouico il Santo, le nuoue, che vennero dalla Francia, che Sua Maeſtà Chriſtianiſſima preſo aueua vna gran Città nelle parti della Fiandra, e che per la morte del Torena gran Capitano temuto da tutti i Potentati d'Europa, era fatto Mareſcialle il Sig. Duca di Viuona; onore ben douuto al ſuo Merito, ſe qual fulmine di guerra, hà fatto conoſcere a tutto il mondo, quanto i franceſi reſtano obligati, al ſuo gran valore auendoli inſegniato a Vincere, combattendo. E gran virtù (chi mai lo puo negare) il conquiſtare Città, Prouincie, e Regni, a forza d'Armi il coltiuarſi gl'allori, e le palme, coi ſudori della fronte, anzi col proprio ſangue; l'aprirſi in

ſom-

AGVSTA

Della Co

somma il

Liuio Fe

la perdi

ciasche

scorger

france

tempo

Arago

Pu

Duca

posti

siero,

mici.

Cont

l'istes

che a

no ne

forza

fesa c

la pa

D.G

nio.

altr

Salu

pen

fere

somma il Varco alla gloria, come disse altre volte Liuio *Ferro*, *&* *Audacia*. Gli spagnuoli sentendo la perdita non sospettata d'Augusta, diuenne ciascheduno vn Mongibello di fiamme biliose: scorgendo chiaramente, che per Messina, e per i francesi combattono propitie le stelle, come nel tempo di Carlo d'Angiò, erano fauoreuoli a gl'Aragonesi.

Pure per non mancare di sagacità militare il Duca, radoppiò le fortificattioni in tutti i forti, e posti della Città per inualidare ogni sinistro pensiero, che auessero auuto contro Messina gli inimici. Si fabricò al Belguardo di Porta Reale vn Contrafortino, che serue di riparo, e di scudo all'istesso, e potente con ondeci pezzi di Cannoni, che accoglie, tutti posti a fil d'acqua, far gran dāno nell'armata nemica, quando presumesse a viua forza nel porto l'ingresso: per questo riparo a difesa dell'amate mura dimostrò il suo gran zelo alla patria con assistenza estraordinaria il Caualier D. Gioseppe Romeo del quond. Francesco Antonio. Si aprirono anche tutte le case matte degli altri belguardi della marina, e del Castello del Saluatore, che colle loro Artigliarie rendono impenetrabile il porto, e la sua marauigliosa circunferenza.

L'istesso Duca auendo inteso qualche picciulo

cia,

rumore in Auguſta ſuſcitato da gli ſpagnuoli, ſegretamente v'accorſe coll'Armata, tolſe tutti l'armi a terrazani, e mandò coloro, che non piegauano l'animo al dolciſſimo vaſſallaggio di francia. Sedato il picciolo bisbiglio, ſpedì il Ducheſne coll'Armata in francia, per raguagliar il Rè della Vittoria, laſciando per guardia del porto Meſſineſe, per quel d'Auguſta, e per qualch'altra occorrenza, il Sig. d'Almeras con vna ſquadra d'ondeci Vaſſelli di guerra: Mandò le Galere per ritornar cariche di fanterie. Sopra dell'Armata s'imbarcarono cinque Senatori paſſati, accompagnati con fauoreuoli lettere dal Mareſciale, per andare a baciare il piè a S. M. Criſtianiſſima, il ſeſto Senatore, che fù D. Tomaſo Cafaro non vi andò, auendo in ſua vece nella Corte di Parigi, il ſuo primo genito. D. Antonino Cafaro. In tanto Gli ſpagnuoli nõ auẽdo forza per poterſi appreſſare a Meſſina per mãtenerſi la diuotione del Regno, già per la preſa d'Auguſta, e per i fortunati progreſſi de frãceſi poſto in bilãcio di gagliarde riſolutioni, e far leua contro la Spagna, ſparſero che veniua da Olanda Ruiter cõ terribil'Armata. per moſtrar tal verità; chiamarono da Napoli il Prencipe Monteſarcio, e ſuoi Vaſſelli, che veniſſe per accertare i Regnicoli, che doueua vnirſi cõ il Ruiter, ed entrar a forza in Meſſina: doue ſi attendeua a veder la di loro brauura. Quan-

Quando d'improuiso s'intese l'arriuo della risarcita armata Spagnuola in Melazzo, e si accertarono della sua ritornata i Messinesi, ai tiri festosi, che si spararono in quella, portati al diloro orecchio dal vento. Per otto giorni continui, questa fastosa armata velleggiò a vista de' nostri Casali di tramontana, ò per intimorirli colla nauseante lor vista, o per allettarli alla di loro vnione, con inganni, e fallacie: mà ne prouarono il contrario; poiche auendo più volte mandati alcuni schifi con biancha insegna di pace furono sempre a forza di archibuggiate ribbuttati; coi globbi di fumo, che dagli archibbuggi vsciuano; gli dauano ad intedere, che quello della lor superbia, più non gradiua alle diloro pupille; e colle palle scagliate gli significauano, che con nembi furiosi di queste auerebeno sẽpre cacciato quella natione, che regge, e gouerna con falli. Gli abitanti dei vicini Villaggi di Messina anno la proprietà di questa: son sempre fedeli; la sola necessità, o la forza li può far mutare. Vedendosi così ributtata, tratteneuasi in alto mare, per ostentar impareggiabil braura: riconoscẽdo ogni possente Vassello sino à mischiar fra le sue, vna Naue Inglese, che entraua nel Canal di Messina, per ingannar gl'occhi dei Messinesi almeno, cō prede apparenti; benche ogni di loro attione, era

motiuo di riso, e materia di passatempo: sapendo, che il di lor pretioso capitale altro non erano, che buggie, inganni, apparenze. Nell'24. Ottobre si fe Vedere nella punta del Faro: poco dopo coi Padiglioni Reali dispiegati, e con boriosa prosapopeia postosi in ordine militare, cominciò Cannonare la Torre di quel posto: dal presidio Francese, non solo segli rispose con ammireuole ardire, mà dai suoi Cannoni gli fù sbaragliata, e disordinata colla morte di più galeotti vna Galera: si auãzò a dar fõdo nella riuiera di Calabria, in quella parte detta del Cauallo a fronte del Belguardo di porta Reale. Appena la vidde entrare nel Canale la Comandãte della squadra di Francia, che era in porto, che sparò il tiro della partenza; al di cui rimbombo rispose con echo di gioia la maggior parte della Città ridotta nel teatro della Marina speranzosa di veder qualche nobile prodezza da quei Francesi, al dicui valore, benche fossero al doppio i Vasselli Spagnuoli di niun conto sembrauano. E più che vero, che più d'vna volta fà vincere non il numero, mà il vigore della virtù; a migliaia di sorci, pochi gatti preuagliono. Centinara di mosche, vn soffio di bocca li caccia. a più leoni può intimorire la sola voce di vn Gallo.

Pronti a salir dal porto i nostri Vasselli venero

nero arreſtati dal gagliardo fiatare dello ſci-
locco: nel 25. dell' iſteſſo meſe gli animoſi Frãceſi
non potendo ſoffrire, qual liuriero poſto alla cac-
cia del lepro, impedimento alcuno, collo sforzo
di alcune galeotte, e colla fauoreuole corrente ſi
ottẽne l'vſcita. Mà lo ſcilocco ſpirando cõ impeto
furioſo di bel nuouo l'arreſtò sù l'ancore in bocca
al porto. Stauano pur ancorati nel luogo mede-
ſimo i Vaſſelli Spagnuoli. Nel 26. auendo le nub-
bi verſato picciola pioggia, quali con lagrime ſu-
plicando la furia del vento a mitigarſi, colle ſtil-
le cadute, e col diloro vmido ſi temperano i caldi
rombi del medeſimo: non per queſto poteuan gli
armati legni di Francia auãzarſi in Canale. Cre-
do, che lo ſcilocco, come vento a Meſſineſi pro-
pitio eſſendo nel 26. giorno di Sabato dagl'iſteſſi
Conſegrato alla Vergine, non volle, che la gioia
di veder combattere fraſtornaſſe le ſolite lodi,
che a queſta ſemidea di gratie ſi cantano. Quan-
tunque Licurgo Legislator di Sparta accoppiaſ-
ſe all'eſercitio guerriero quello della muſica, õde
fra gl'elmi, braccialetti, e corazze frapoſe le lire
di Apollo, i leuti di Mercurio, i flauti di Pan: non
accorgendoſi che il rumor dei Cannoni ſempre
impediſce gl'organi, e le voci gratiſſime dei can-
tori. Nella Domenica sì, 27. l'Alba della Vergine
aprì vn giorno tranquillo; e ſoffiãdo piaceuole lo

ſcilocco, fecero vela i Vaſſelli ad orza cõtra vento ꝑ guadagnarlo, à disfauor dell'armata ſpagnuola quale moſtrãdo far poco cõto delle Naui Franceſi, più dalla naturale, e peſante grauità, che dalla forza dell'anchore, era nella raccordata ſpiaggia ancorata. Tal ſodezza nell'armata nimica fù ſtimata inuẽtione del General Mõteſarcio, forſe volendo, che la franceſe ſcaricaſſe prima i cannoni, per poter poi col bordo verſo il Faro metterla ſotto vento, e con triplicato vantaggio di mare, di vele, e di vento combatterla, e ſuperarla. Mentre dà ogni meſſineſe tal giuditio ſi formaua, e la noſtra picciola armata ſi auanzaua in canale: oſſeruoſſi vna fumata fra i legni nimici, ed in vn iſtante ſciolſe le vele l'Almirante di ſpagna con tutti gli altri Vaſſelli. Con lento cammino cominciarono a ſcoſtarſi dalla riua: vicino al Faro il ſudetto Almirante ſparò vn tiro, nuntio della battaglia, ed intima di disfida à combattere fuor dello ſtretto di quello, per la volta di Ponente. Il Sig. Almiras Comãdante dei noſtri legni, fè riſpondergli collo ſcarico di vn'altro cannone, accertando i nimici, che la disfida accettaua, e per auuicinarſegli li ſeguiua. Mà che vna Armata Reale di ſpagna al doppio maggiore della frãceſe, ben agguerrita d'armi, e di ſoldati, con più Galioni d'alto bordo, inpegnata alla pugna

gna

gña per nõ reſtar ſuergognato lo ſtendardo Rea-
le,e ſcornata la Regia reputatione, alla preſenza
di due Regni, deponendo il faſto, traſcurando
l'alterigia natia, laſciando ingrauidar dal vento,
anche quelle picciole vele, che ad ogni vento la
grauidanza non ſi permette, ſi diede a fuggire
verſo Melazzo. Spettacolo fù queſto, che più di
qualſiſia ſcenica, e ridicola rappreſentatione
moſſe a tutti vn riſo ſenza ritegno. Le Galere an-
che ellino crociate l'ãtẽne,come ſe i noſtri foſſero
legni pieni di ſpiriti infernali, per arreſtarli colle
croci, ſtraccauano per fuggir le catenate ciurme.
A tal fuga, più dei Meſſineſi riſero gli ſpettatori
della Calabria,e gl'Ingleſi di quella Naue,che co-
me di ſopra ſcriſſi aueuano remurchiato le Galere
per oſtentar preda fatta in faccia noſtra sù l'in-
greſſo del Faro. Gl'iſteſſi Ingleſi, che vennero in
porto partita dalla riua calabreſe l'Armata ſpa-
gnuola raccontarono la confuſione, che vi fù ne
i Vaſſelli di Spagna, nel principiar la fuga: le go-
mene, che tagliarono per eſſer più ſpedite: la
molta gente, che ſi ſcagliò per paura della morte
in mare, per portarſi a nuoto in terra: e le molte
robbe, che buttarono per trouarſi più diſimba-
razzati. Tal relatione ſi vidde colla eſperienza:
nel giorno ſeguente da molte barche di peſcare ſi
trouarono nel canale più caſſe, cantinette, ſcale,
bar-

barrili, bottacci, ed altri imbarazzi. Stupido reſtò ogn'vno in Meſſina per fuga sì impenſata, che quantunque intinta nel nero inchioſtro s'arroſſiua di ſcriuerla la penna. Sfidar, e poi fuggire? chiamar l'inimico, e poi voltargli le ſpalle? non sò, che ſtratagemma ſi ſia. Contutto che fuggiſſero gli ſpagnuoli, eſſendo lor genio ſuperbir cogli vmili, ed vmiliarſi coi valoroſi, nel voltar la punta del Faro cannonaro molto bene la Torre di guardia dell'iſteſſo. Queſta sì, che è fina poltronaria: fuggir dalla faccia dell'inimico, e far fronte a pietre inſenſate. Mà pur le pietre percoſſe ſparano fauille: la detta Torre, gli riſpoſe con molti tiri di cannone rinfacciandogli la di loro vile codardia. L'iſteſſa gli era come vna moſca ſul naſo nel tempo eſtiuo, cercauano ſempre atterrarla, ma ſempre l'ammirauano in piedi riſponder bene ai loro cannoni. Diede pauſa alla ſua fuga l'armata ſpagnuola nella ſpiaggia del Gibiſo Caſal di Meſſina, nella parte di tramontana: iui buttò l'anchore ripigliando la ſua infingarda grauità. Bordeggiaua per il Canale la noſtra, e non troppo proſperata dalla corrente conſumò alcune ore, per giungere alla bocca del Faro. Arriuata in tal luogo, il Caſtel di Scilla in Calabria con alcuni tiri ne auuisò l'armata ſpagnuola: che veloce, e ſpedita diſancorando, animò di bel nuouo le

uo le

uo le vele più col timido ſuo ſpirito, che cō quello del vento a fuggire, e cercar quanto più lontano, tanto più ſicuro ricouuero. L'Armata franceſe peruenuta al capo detto di Raſocolmo, arenò la Comandante: che con vn tiro chiamò le Naui tutte per tenerle vnite a ſe, come per dsbrigarſi più preſto dall'arenamento con fauor dell'iſteſſe. Stette per 24. ore fra l'arene inceppata: gli ſpagnuoli credendo tale diſaſtroſo accidente lor propitia Fortuna, che gli preſentaſſe la Vittoria; da fuggitiui fatti coraggioſi voltorōſi per combatterle. Mà tale arditezza terminò qual baleno, che preſto moſtra il lume, e ſi oſcura: i Vaſſelli franceſi laſciando arenata la Comandante a tutto potere ſi diedero a ſeguirli: vedendoli accoſtar, l'Armata ſpagnuola ruppe di nuouo a fuggire; e tre volte fuggendo, ſcuoprì tutto il perfetto della ſua poltroneſca audacia. Facendo a tutti conoſcere, che per far fuggire l'Aquila ſpagnuola baſta il Giglio Franceſe. Dieceſette Vaſſelli, fra quali la Comandante aueua cento, e venti pezzi di Cannoni di bronzo, con diecinoue Galere animo non ebbero di fronteggiar ſoli dieci Vaſſelli di Francia: penſa o lettore che vilezza chiude nel cuore, natione che ſi publica tutta coraggio? gittate l'ancore in Melazzo non più tentò farſi vedere nella punta del Faro. I noſtri vedendo

dendo non poter far nulla, ſtracchi di più ſeguire; ſcioltaſi dall'arenoſo legame la Comandante per la ſingulare accortezza del Duca, e per interceſſion della Vergine da'Meſſineſi, e Franceſi tutti ſpecialmente in tal pericolo inuocata, ritornarono in porto, non men glorioſi, che ſi attaccato aueſſer la battaglia, e l'inimico ſconfitto.

Non ebbero poi numero le buggie, che propalarono gli ſpagnuoli, per cuoprire le vergogne di fuga ſi deteſtabile. Diſſero, che non fù fuga, mà prontiſſima vbbidienza a i comãdanti del Duca di Ferrandina, che richiamò in Melazzo i Vaſſelli per affari importanti del Rè di ſpagna: onde il General Monteſarcio volle più toſto vbbidire che dar la rotta alle noſtre Naui. Troppo ti tediarei o lettore, s'in vna, in vna qui reggiſtraſſi le ridicole, e ſparſe menzogne: ſino a publicar in alcune terre, di auer combattuta la noſtra Armata, e frà l'acque marine ridottola in cenere: portando per proua le cannonate, che ſi ſpararono contro la Torre del Faro, da Terrazzani ben vdite, mà non veduti i Vaſſelli. Penſa pure, che Fandonie aueran paleſato per l'Italia: mà la verità, benche claudicante arriua alla fine in ogni luogo. L'inuentioni, che publicano gl'inimici, portano ſeco il di lor vitupero. Sempre ſi fan conoſcere per gente pregna di malitia, per volpe

d'in-

d'inganni, e per allieuo della codardia più timida. La bugia alla fine ad altro non serue, che a disanimar i Vassalli. E vero, che talora per vn poco di tempo creduta gioua, mà scoperto l'inganno sol caggiona disordini. Siche almeno si deue auuertire publicarla, per mezzo di persona non sospetta di tal macchia, per auer più facile la credenza: mà oggidì e palese a tutto il Mondo, che a gli spagnuoli il nome gli corre di suelati buggiardi.

Quantunque si dileguò il loro fumo nell'auer preteso con armata di mare, e con esercito di terra, far qualche breccia in Messina: pure continuauano le scaramuccie in varij posti; che a Francesi non erano di molestia alcuna, mà più tosto motiuo di scherzo, e passatempo, ed a Messinesi faceuasi sempre vedere con piaceuole sembiante la fortuna, rendendoli in ogn'vna di quelle, vittoriosi. Il Cielo con vn terribile colpo gli diede ad intendere, che più padroni non li voleua non solo in Messina, mà anche nel Regno tutto. Mentre auuilita, l'armata spagnuola dalla fuga accennata, non fidandosi star ancorata in Melazzo, o per timore di qualche vento borrascoso, che no la spingesse a naufragare nel lido, o per impedire a marinari, e soldati la commodità di fuggire, o per euitare qualche naue incen-

 diaria

diaria, che d'improuiſo lanciar gli poteuano i franceſi: andaua di continuo ſcorrendo la riuiera di Melazzo ſino a Raſocolmo, per poter ſubito accadendo, accidente alcuno, slargarſi in mare. Nelle ſcorrerie, che faceua, vſaua tutti quei modi, barbari, che capir nõ puo mẽte vmana, ne ſcriuere penna feconda. Non contenta dei furti, in tal arte imitatrice della rapacità della ſua Aquila; nõ sfogandoſi a baſtanza, anche con ſagrilegi: sbarcando in vn luogo detto l'acqua dei ladroni; eſſendoui vna picciola Chieſa della Vergine di porto Saluo, o per rubbare il pouero ſupellettile, o per diroccar quelle mura per non eſſere riparo a ſoldateſca di lei nemica: dopò di auerla ſaccheggiato terminò la crudeliſſima inpreſa col fuoco, in modo, che ſe la Chieſina non era fatta a vuolta, l'imagine della fenice dei Santi periua trà le fiamme (nobile prodezza di tale Armata. (Fù queſto a i quattro di Nouembre, ad ore 22. dell'iſteſſo, quãdo fece più fumate, e ſparò vn tiro per chiamar le Galere da Melazzo, come infatti ſortì. Era ſua intentione, come s'inteſe da alcuni ſoldati reſi sù la quiete della notte aſſaltar la Torre del Faro, ſpiantarla, ſaccheggiar, il caſale vicino, e ſe riuſcir gli poteua tagliar a pezzi la ſoldateſca franceſe, che iui dimoraua di preſidio: ſenza ben conſiderare, che Tutti i conbat-

timenti

timenti di notte deuonſi ſchiuare. La notte bene ſpeſſo inganna gli Aſſalitori. Mentre l'ombra può far credere gl'amici nimici; e metterli in confuſione. Nella notte prefiſſa nondimeno ſi leuò ſubitaneo vn potentiſſimo ponente auualorato delle furie del libeccio, che li forzo allōtanarſi dalla Terra, e ſuperar la pūta del Faro, che nō ottēne ſe nò nel quinto di Nouēbre ad ore 17. entrata pero appena, dall'impeto vētoſo fù forzata tirar in dietro verſo la parte di Tramōtana, per nō dar nelle ſirti, che cingono le ſpiaggie di Calabria, l'iſteſſo ancora fecero cō gran forzo le galere, acciò tutti non deſſero nell'arena, ed infrangerſi. In effetto coll'aiuto della Galera Capitana di Spagna superò la punta ſudetta, e l'iſteſſa facēdoſi guida, con ſette Vaſſelli, ed alcune altre galere per la via di leuante ſi allargò in alto mare. Mà non tanto potè ſeruir di aiuto la Galera Capitana, quanto, che la terribil tempeſta non faceſſe arenare tre Vaſſelli, a dirittura di Scilla. La nebbia dell'aria, e la nerezza delle nubbi, non permiſe all'occhio dei Meſſineſi oſſeruare doue foſſero traſportati gl'altri Vaſſelli, e Galere ſmandate; benſi ſi vidde ſolo che la Galera Capitana tutto il reſtante del giorno, e della notte trauagliò per ſaluarli, mà ſenza profitto: poiche nel ſeſto di Nouembre, quietato alquanto il tēporale, i Vaſſelli frāceſi ſi

 poſe-

posero alla vela, onde ella intimorita sollecitò l'-arriuo nella Città di Reggio. Da i Contadini habitatori del Faro, e da vn Capitano d'vn Vascello Spagnuolo, che partito da Reggio, per andare in Melazzo, colto dalla tempesta, patì ancora naufragio: si ebbe piena notitia de' Vascelli sommersi, che molte Naue dell'Armata senza rimedio alcuno gia perduti s'auessero, questo doloroso Spettacolo, anche nei petti Messinesi destò la pietà, e la compassione. Mà fù gastigo a loro douuto. Non auendo portato rispetto alla Chiesa di porto Saluo, non doueuano saluarsi in porto. Auendo dato il fuoco ad vna Chiesa, la pena per il perduto ossequio al luogo Sagro esser doueua nell'acque. L'incontro fatto a Maria, si punì nel mare. Doue l'Aquila nell'acque per ringiouenir troua la cuna: l'Aquila Spagnuola questa volta con più Vascelli restò nell'onde affogata. Persero gli spagnuoli il lume della ragione, nel strapazzar la Chiesa della Vergine, e nell'oscuro della notte, non potendosi auualere dell'acceso fanale del Faro si ruppero: naufragando due de i Vascelli inuestirono nelle rocche dette Palmi, due in quelle, che stãno di sotto alla spiaggia della Bagnara, e tre in quel picciolo seno di mare, che si framezza, frà la punta detta del Cauallo, e quella di Scilla. Vno di questi trè vrtò si

ga-

gagliardamente col terreno, che tutta la ſua gēte fu aſſorbita dell'onde: nō coſsì accadde negl'altri Vaſſelli, che inueſtiti in luogo doue non era ſi gagliarda la marea, molti ſcamparono la morte: Il numero della gente sōmerſa, ed affogata fra l'arene fù aſſa conſiderabile. I nomi dei Vaſſelli perduti, ſono li ſeguenti: la Naue Capoſquadra di Spagna, cō quaranta quattro pezzi di arteglia-ria, e 400. Vomini, ſotto nome di S. Franceſco, e ſotto il comando del Capitan D. Giouan Rocco di Caſtiglia. La vice almirante di Spagna, ſotto titolo della Madonna, con vn nome particolare venerata in quel luogo, che tenea p Capitano vn certo Nicolò di Gregorio, armata con 40. pezzi di Cannoni, e guernita di 300. perſone. La Concettione di Barcellona con 300. Vomini, e 45. Cannoni ſotto la cura di Don Diego Brocetti. La Naue San Gioſeppe comandata dal Maſtro di Campo D. Andrea Madrigale con 40. Cannoni, e 300. Vomini. L'Almirante di Fiandra, che per corona della ſua poppa portaua il nome di Gesù, e Maria, prouiſta di 40. Cannoni, e 300. Vomini, preſidendo al di lei comando il Signor di Santo Lopez: per fine due Vaſſelli altri artificiati di fuoco, ed ancora vn Pitacchio, ed vna Pollacca, che venendo da Francia erano prigioniere dalle Galere di Spagna, dopò vn fiero Combattimēto, e fra-

e fracaſſo ſanguinoſo di loro, come riferì il Capitano ſudetto. Queſta fù la tragedia, che s'oſſeruò il quinto giorno di Nouembre, che dai Franceſi, e Meſſineſi fù accompagnata con lagrimoſa compaſſione. Il ſeſto giorno mitigato il libeccio, ſi vidde la Capitana Galera di Spagna, collo ſtento, e sforzo di tutta la ciurma nella punta del Cauallo per tirar fuori dal ſecco l'Almirante di Fiandra. Ma diſancorando; Vaſſelli franceſi per vſcir dal porto, dar la caccia agl'otto Vaſſelli ſcampati, e bruggiar le tre naui arenate: la Galera in vederli abandonò l'impreſà, ed il remorco d'vno dei Vaſſelli, e coll'ale delle vele ſpiegate fuggì a ricourarſi in Reggio. Auanzatoſi in Canale la noſtra ſquadra: vna veementiſſima torrẽte verſo leuante non ſolo fraſtornò l'incendio, mà la portò preſſo Reggio a tiro di moſchetto. Non ſi moſſero i Reggitani, che auẽdo veduto nel paſſato Agoſto le burle di vn brulotto di fuoco, non ardirono più cimentar il coraggio Franceſe. Impediti dalla varietà delle correnti i noſtri Vaſſelli riſolſero mandarne vno di fuoco, coll'aſſiſtenza d'vn altro di Guerra per incendiar le Naui. Dopò la faticha di più ore fù al luogo preciſo il brulotto. I Calabreſi con gridi, che giungeuano ſino al Cielo cõ più tiri di Cãnone, e cõ tempeſta di moſchettate, cercarono vietargli l'accoſtarſi. Riſpoſtogli

ſtogli

ſtogli col medeſimo modo dai noſtri ebbe campo il Vaſſel di fuogo attaccarſi al contrario, che acceſoſi di ſubito ſi diſtaccò dal lido, ed appigliato il fuoco nella monitione, fù ſi grande lo ſcoppio, che fece, che ſi ſenti ſino in Meſſina, benche alcuni miglia diſtante, e con tal ſtrepito finì di conſumarſi il legno: nei giorni ſeguenti ſalirono dalle noſtre ripe molte barchette, che liete ritornarono cariche di gomene, di legni, di ferraméti, che alla minuta plebbe fù di nõ poco guadagno. Compaſſioneuol veduta era il Canale ſeminato di alberi di Vaſſelli, di antenne, di vele ſquarciate, di tende, ed altre coſe neceſſarie p vna Naue di Guerra. Delle Galere non ſi vidde ſegno alcuno nel mare, ſe non qualche frantume dell'ornamento di poppa, ed vn'albero maeſtoſo quaſi intiero: di loro non ſi ſeppe la perdita di alcuna, benche molte pur arenaſſero, e coll'aiuto dell'altre ſcapulato dall'intrico dell'arene. La facetia vſcita da vn ragazzo della plebbe, baſſo di conditione, ma di qualche altezza di ſpirito, e degna non reſtar nell'ombre della dimenticanza, mà fra gl'oſcuri caratteri comparir ſempre alla luce. La ſpiritoſa botta fù queſta: a più Caualieri, che ſcherzando gli domandarono, che legni erano quelli: riſpoſe: i Signori ſpagnuoli quanto promettono, attendono; aueuano promeſſo di entrar

in

in Messina, non potendo per la sua natural gonfiezza entrar sana, fù di vopo che la sua illustristrissima grauità entrasse in pezzi, come quì si vede per beneficio dei nostri foconi, che da più giorni in quà erano tutti gelati per la mancanza di legni. Fù si grato lo spiritoso sale, che fù degl'astanti tutti riceuuto coll'applauso d'vna gran risata.
Nel nono giorno, doppo salpò della pũta di Scilla vn Vassello Spagnuolo, con due Galere, che rimorchiauano vn'altro, monco d'Alberi, che sembraua più tosto vomito di naufragio: dietro segli sciolse vn dei Vasselli francesi, con vn brullotto, mà prima delle vint'ore la rema scendente non gli permise superar la punta del Faro. Passato il braccio di quel capo fauorito da vn vento propitio, benche poco, nella marina del Gibiso arriuato cominciò a battere con il Cannone le Galere, che si portauano quel legno scassinato. Tutto questo osseruando il Vassello Spagnuolo, che colle galere partì da Scilla, vnitosi con vna delle due Galere cõ vna furia di moschettate, penzo atterrire i nostri; che ridendosi della brauura mostrata gli risposero con vn fianco di Cannoni della Naue. Ardimentosa pur volle la Galera, colpir col Cannone il Vassel francese, ma da questo danneggiata nella soldatesca, si ricourò dietro lo spagnuolo, attendendo ad impedire il brullotto, che

che ſtauà per dargli vn bacio infocato. L'altra Galera, colla compagnia di vna galeotta, faticaua, a tutto potere, ſottrarſi da tal pericolo. Seguì in tanto, frà il Vaſſello franceſe, e ſpagnuolo, lungo combattimento, ſenza venir al fine, per auer ſempre lo ſpagnuolo sfuggito l'incontrò, benche ſi trouaſſe ſuperiore, di gente di guerra, e fauorito di più dal ſoprauento: onde ſi conobbe, che non ebbe intentione di combattere, mà di sfuggir il fuoco, e far ſcampar le galere, con quel sfaſciume che remurcauano. Per fine ceſſato il vento, reſtarono ambo in calma, e ſopragiunta la notte, ſpirando il vento di terra, ſi allargò verſo l'Iſole di Lipari lo ſpagnuolo: che per la moltitudine della gente, che portaua per auer in ſe tutti coloro, che ſcamparono dal naufragio riceuette grandiſſimo danno, colla morte anche di più comandanti, miſeri, auendo sfuggito la morte nel mare, la ritrouarono nel fuoco: queſti fugendo da Scilla, caddero in braccio alla Cariddi di mortal cannonate. Dal canto noſtro fù ferito, a morte vn Vomo del Brullotto, e la cima dell'albero maeſtro del Vaſſel di Guerra, fù tronca dal tiro di vn cãnone.

Seguì al naufragio nell'acque del mare vn altro prodigio del Cielo per far rauuedere gli ſpagnuoli: nel decimoſettimo dell'iſteſſo meſe, in Melazzo giorno dedicato a San Gregorio Taumaturgo

Patrono di Meſſina, per auerla in queſte ſue traverſie ſoccorſo: offuſcoſſi oltre modo l'aria, indi sfogò in pioggia così eceſſiua, che ſi credettero principio, e rinouamēto dell'ātico dilluuio. Quando alli 17. Frà più tremori dell'Aria, quaſi inditij doloroſi del fulmineo parto, ſi ſcaglio vn fulmine, colpēdo l'aſta, che nel caſtello teneua la bandiera cō l'inſegna di ſpagna, e ridottala in ſcheggie, portò via il lino, oue era dipinta l'arma Auſtriaca, che mai più ſi vidde. Non fù ſola queſta ſaetta, ma vi fù la ſeconda, che colpì la Galera Capitana di Sardegna, detta da Siciliani la Militia: in lei auēdo alcuni ſacchetti di poluere, la furia del fuoco ſobiſsò ſotto acqua il legno, e la pouera gente al numero di 400. ò ſoffocata dal fumo, abruſtolita dalla fiamma, o inbogliata dalle tende miſeramente ſenza rimedio alcuno ſe ne morì. Venti ſolo ſcamparono, perche trouatiſi nella poppa furono ſolleciti, a ſcagliarſi in mare, e nel ſeno di queſto trouarono la ſcherma contro il fuoco. Se in tale incendio pigliaua il luogo principale della monitione non ſolo le galere tutte, ma l'altri legni, che ſi trouauano nel porto di Melazzo, ſarebbero rimaſti inceneriti con il borgo ancora della Città. Pure nell'attuale gaſtigo fulminategli dal Cielo, non ceſſauano dalla lor cruda barbarie gli ſpagnuoli, a quei poueri ſcampati dal

fuocó

fuoco della galera, li ripoſero alla catena. E non obſtante di eſſer ſtati liberati per voler del Cielo gli vſorno ogni inclemenza, biaſtemando l'iſteſſo Cielo per auerli cōceſſo tal gratia a quei infelici. Poteuano quei ſuēturati far il miracolo a qualche lor S. Protettore, mà l'oracolo della crudeltà, che comandaua in Melazzo, non lo permiſe: li cattiuò di bel nuouo quella libertà, che gli venne d'Iddio. Qual marauiglia dunque, ſe ſouente ſi tirano adoſſo ſimili gaſtighi gli ſpagnuoli? Dal vederſi con tanti modi battuti gli Nimici: in Terra, con continue rotte, e perdita di ſoldati, che morti, o prigioni reſtauano: in mare col naufraggio di più Naui di Guerra delle migliori della loro Armata, e di più Brulotti di fuoco delle ſteſſe, percoſſi con fulmini, punto non deſiſteuano di turbar la quiete a Meſſina con tutti quei mezzi, che ſuggerir gli poteua il di loro magagnoſo ingegno. Per via di mare cercauano ad ogni momento rubbargli qualche legno, carico di baſtimenti: per terra tentauano ſempre con numeroſe truppe acquiſtar poſti vicini alla Città: mà reſtauan ſempre nei loro attentati deluſi, le buone guardie, che faceuano i Vaſſelli di Francia per lo Canale impediuano alla loro rapacità ogni preda preteſa: anzi molte Feluche armate di Meſſina, erano il di loro tormento per lo danno, che gli apportauano

nella riuiera della Calabria, cattiuando bene spesso qualche Comandante spagnuolo, che da Reggio passaua a Milazzo, da cui s'intendeuano le machine, che machinauano gli spagnuoli, onde applicandosegli dai Francesi, e Messinesi i ripari nel volerle eseguire, le vedeuano dall'intutto suanire restando coi propri stratagẽmi beffati. Nelle scaramuccie di terra, ne riportauano sempre il peggio: i Messinesi interrottamente animati dalla loro ragione, collo spalleggiamento dei Francesi, l'inuestiuano senza riguardo, li combatteuano senza ritegno: nulla stimandoli, non lasciauano di combattere se prima non li vedeuan fuggire, o si rendeuan prigioni, o suenati non li mirauan cader esanimi a piedi loro. Ni e sortita tale vccisione dei Nimici che non troppo si discosta dalla stragge. Le Valli dei nostri colli son già sepolchri dei lor cadaueri ripieni, ed i colli stessi dir si possono luttuose Piramidi sotto delle quali giace sepolta l'alterigia spagnuola.

Tali danni sieguono da vna Guerra ingiusta. Le spade perdono il taglio, quando non s'affilano sù le ruote della raggione. Non possono esser fortunate l'armi, quando l'empietà, e la di loro cõdottiera. Doue e Generale dell'esercito l'odio, doue comanda il capriccio, la Guerra non e che iniqua, il fine di raro prosperoso riesce. Conforme

me i Romani non intraprendendo Guerra, che o
per la fede, o per la ſalute, come ſcriue Tullio ri-
portauan ſempre le palme: così quei grandi, che
la mettono in campo, o per sfogar i di loro ca-
pricci; o per pazzo furore di vna volontà traui-
ãte dal giuſto, la terminano coll'eſterminio della
propria grandezza. Se riſorgeſſero al mondo Ci-
ro, e Serſe direbbono bene il danno, che gli ſe-
guì, il primo nella Scitia, il ſecondo nella Gre-
cia, per l'ingiuſta guerra, che all'vno, ed all'altro
Regno cagionarono; fra moderni, come ſcriue
l'Argentone, Carlo l'ardito Duca di Borgogna
atteſtarebbe la ſuentura della ſua morte ſotto
Nanzi per mano degli ſuizzeri ſuoi nimici, ſolo
perche egli tali ſtimolli. Deuono i grandi legger
quel che d'Auguſto ſcriue Suetonio, che giammai
a natione alcuna, ſenza legitima, e giuſta cauſa
intimò la Guerra. L'iſteſſo Ceſare, ſi riſe vdendo
la malinconia di Aleſſandro, che auendo in poco
tempo, nel fior dell'età conquiſtato il mondo, nõ
aueſſe doue aplicare l'animo ſuo per combatte-
re; quaſi, che dal guerreggiare ſolo, e nõ dal sfug-
gir la Guerra, quando la giuſtitia non la ricerca,
accreſca maggior chiarezza a i Principi. Il libro
dei Giudici nella Sagra Scrittura, che douerebbe
eſſere la diletteuol lettura dei regnanti, lo ritrouo
ripie-

ripieno di Guerrieri, ed i suoi periodi contengono vn Nume di Palme, solo perche impugnauano il brando, indossauano le corazze, o per il culto Diuino, o per difesa della fede, o per il mantenimento della Giustitia: non già per tormento dell'innocenza, per sottomettere diuotissimi Vassalli, ed auuilire la di loro conosciuta fedeltà. Nō vi fù nel vecchio testamento più partial della Guerra che Dauide, ne più bramoso di lui attaccar battaglia. Mà non vi fù di lui più accorto, e prudēte in sfuggir le ingiuste, onde di lui si scriue, che solo forzato si accingeua all'Armi. Quei eserciti dunque, che vogliono la Vittoria abbiano dal canto loro la Giustitia. Questa perche si trouaua dalla parte dei Messinesi, però nelle difese trouauano in lei il lor Palladio, e nelle offese le saette di Ercole, senza le quali, come scriue Liuio non si terminauano felicemente le imprese.

Colla euidenza di tanti danni, che riceueuano, come dissi di sopra, par seguiuano gli spagnuoli ad infestar i Cittadini: si auualeuano anche dei tradimenti per prendere qualche Messinese: vno dei quali riuscì nella cattura del Baron di Miccichè, che su i colli circunuicini della Città aueua riuscito l'animato spauento di tutti i Nimici: di modo, che più d'vna volta il suo solo nome aueua fatto voltar la fronte a qualche lor truppa, lo presero

ſero alla fine, mà con inganno: lo fecero da alcuni Terrazzani della Terra di Saponara perſuadere a calar col ſuo terzo all'acquiſto di quella: animoſo di far conoſcere il ſuo coraggio, all'inuito vi occorſe: ributtando qualche picciola reſiſtenza, ſi impadronì: mà gli Inimici appiattati con molte truppe di pedoni, e Caualli, all'improuiſo entrando in Saponara, facendolo prigione: lo conduſſero in Melazzo con quella allegrezza, che ſi ſuole auere nelle ſcaramuccie quando ſi prende qualche Capitano di nō pocha ſtima preſſo i Nemici. Credettero colla prigionia di tal ſoggetto auer inprigionato tutto il coraggio dei Meſſineſi: mà di queſti colla aſſiſtenza della loro ſourana Protrettrice, cento ne ſorgeuano alla caduta di vno: fù di qualche diſguſto tal preda nella ſua Patria, per auerla fin dal principio delle ſue giuſte motioni ſeruito con lealtà ſincera, ed il Signor Duca ſpedì ſubito vn Tamburro al Ferrandina in Melazzo per trattarlo non come ſemplice Meſſineſe, mà come Vaſſallo, ed officiale del Rè di Frācia: il che mitigò il diſguſto dei ſuoi Compatrioti, e frenò la bile vendicatiua degli ſpagnuoli, che ſtabiliuano ſecondo il di loro ſtile dargli morte tormentoſa.

Per la preſa del Miccichè, e per quel, che ſi inteſe da vn Comandante ſpagnuolo preſo dai noſtri,

ſtri, che gli Nimici voleuano aſſaltare tutti i poſti, in tanto il Marcheſe di Valloar a 14. di Decembre del 75. ſi portò al poſto del Gibiſo: il di cui arriuo in quel luogo ſoſpeſe per timore della ſua militare Prudenza, la riſolutione degli ſpagnuoli, che laſciarono paſſar qualche meſe ſenza mouerſi. In Meſſina, quelli quieti, nō accadde nouità alcuna. Venne ſolamente vn Vaſſello Franceſe carico di Greci, al numero di ottocento, e più, colle moglie, figlioli, ed il di lor Veſcouo, per andar a ſtar nel paeſe dei Genoueſi: ſpettacolo, che haucrebbe intenerito anche le Tigri, non che la pietà dei Meſſineſi: veder tante creature di Dio raminghe, fuggitiue dalle lor caſe, miſere, ſpogliate d'ogni lor facoltà dalla barbara inumanità dell'Ottomanno. Dio ſempre immortale, e perche i Principi del Criſtianeſimo non ſi vniſcono, per diſunir ed annientar le forze di quel Tiranno, che sù la ſtragge dei Cattolici ſtabiliſce il ſuo trono? perche non formano con ſanta lega, contro del Sire della Tracia, che di continuo ordiſce legami alle noſtre vite? fù per retaggio dei Monarchi dell'Europa l'Oriente, e come quelli non ſi inuogliano a racquiſtarlo? come ſi preggiano di eſſer illuſtri al par del Sole, perche pure non ſi animano ad eccliſſar quella Luna, che da per tutto le macchie della ſua infedeltà

deltà delata? Quali eroiche imprese non si farebbeno in quelle contrade, che sono state teatro spatioso delle Glorie dei Cristiani? Quei vasti Dominij non si potrebbono acquistar per satiar l'Ambitione d'ogn'vno? Quali pretiose Corone non ritornerebbono à risplendere su la fronte di quei Principi, che vn tēpo i di loro gloriosi Proaui le possederono? Ogn'vno aguzza l'Ingegno per conculcar il Principe confinante; e frà tāto il Turco i confini del suo Impero dilata. Ogn'vno assolda esserciti per apportar danno al suo emulo competitore, e l'Ottumanno si auanza a far stragge di Catolici. Quelli cercano ānichilarsi gli stati: questo si inoltra alla preda dei loro Regni. Quelli nō soffrono sul capo altrui la Corona di Rè; e questi corre a coronarne il suo Turbante, quelli godono nelle disunioni; questi gioisce mentre cō tal mezzo di tutto il loro Reame fà acquisto. O gran cecità regna frà i Principi Europpei, o gran gastigo Diuino, giache i Grandi di Europa non riflettono essere i frutti delle sue palme amari, ed aspri, quelli dell'Africa senza sale, e quelli dell'Asia maturi, belli, e buoni. Piacesse a Dio che Fra i Principi del Cristianesimo non se ne trouasse taluno, che imitando i costumi del Tiranno dell'Oriente, non forzi i suoi Vassalli, a fuggir disperati per il mondo per non soccombe-

re più al graue peso della lor crudeltà, al termine di questi poueri Greci erano ridotti p gli riceuuti strapazzi, i Fedelissimi Messinesi: se si auessero esplicato gli spagnuoli auerebbono pur abbandonato l'amatissimo suolo della Patria, per sodisfarli, e contentarli: ma il voler far macello della loro innocenza gli pose l'armi alla mano, gli aualorò alla difesa la destra, gli rese più, che mai propitio il Patrocinio della Vergine, piegò l'animo del gran Luige a riceuerli sotto il suo dominio, che quanto è a dire ad accettargli per suoi figliòli: come in fatti mostra verso gli istessi, zelo paterno, non di Patrone, in abbondarli giornalmente di Vitto, in prouederli del necessario, per il di loro sostentamento, in cercar il di loro sollieuo dal fondo di tanta calamità, ed in procurar cō diligenza far augumentare nella lor Patria le cōtradette grandezze.

Principiò l'anno nuouo del 1676. con prosperi successi, a i tanto maltrattati dalla fortuna, e disperati spagnuoli, imperoche auendo in cuore il fortissimo posto, del Casale del Gibiso, di molta consideratione, per l'eminenza del Sito, ed antimorale per la vicinanza, di Messina, ne cercorono con ogni studio l'acquisto: risolsero con ardir generoso il tentatiuo, alla scoperta, fronteggiando, e combattendo con loro disauantaggio il pre-

il preſidio franceſe: fatto ſcelta di groſſo numero di buoni Soldati, poco curandoſi arriſchiare di loro vna gran perdita, verſo l'alba ne incominciorono l'impreſa, ottenendo così fortunato incontro, che prima ſi chiamorono vincitori, che aſſalitori. Queſta volta biſogna confeſſare il vero; ſi diportorono di valoroſi ſoldati, auendoſi ſcordato il lor coſtume di tentare, per via di tradimenti le loro vittorie: fecero giungere molte Galere dalla parte del mare ſotto l'iſteſſo Gibiſo, sbarcorono in quelle marine molti ſoldati, e coll'aiuto di più truppe di Caualli, aſſaltando il Caſale lo preſero dopo vna picciola, e poco valida reſiſtenza. I Soldati franceſi, e meſſineſi non credendo poter eſſer così facilmente aſſaltati, ed aſſaltati, ſuperati, e vinti, in riguardo della fortezza del ſito, viueuano aſſai infingardi, e come ſi ſol dire quaſi alla ſpenzerata; ſi che imbalorditi dall'inaſpettato incontro, e non creduta battaglia, più confuſi, che riſoluti, diedero largo Campo a gli ſpagnuoli di ſuperare in pochi momenti, i più difficultoſi, ed ineſpugnabili ripari, e poco preualendo la loro difeſa, buona parte de i ſoldati del preſidio, furono fatti prigioni, e condotti non ſenza vana gloria degli ſpagnuoli nella Città di Melazzo. Di queſto riſoluto ardire, l'Auttore più principale degl'altri Comandanti ſpagnuoli, fù

 D. Mel-

D. Melchion di Borgia, vn tempo Caſtellano del Caſtello di Matagriffone, e dopo priuato di tal Carica, per ordine Reale, come Vomo degno di ſupplicij non di onori, per infinite colpe da lui commeſſe; la ſperanza, e la diſperatione lottando nel ſuo petto, l'infuſero coraggio, mentre l'vna lo ſpingeua all'acquiſto del ſuo Caſtello, ſe gli ſpagnuoli aueſſero ricuperato Meſſina; luſingato di queſto intereſſe vbbidiua da per tutto, ed alla cieca, ogni riſoluto penſiero, che l'altra gli ſugeriua al ſeruitio del ſuo Rè, penſando o di vincere, o di morire; tanto può in vn Cuore il deſiſiderio di ottenere il poſſeſſo delle perdute ſue felicità; ogni malageuole cammino gli ſembra vna ſtrada, laſtricata di gemme, e d'oro, ogni difficultoſa impreſa, aſſai facile, ogni turbine in vn tempeſtoſo mare, vna ſerena calma: Il Borgia accompagnato dalla prattichezza del Paeſe, e conoſcenza di molti, fece ogni poſſibile per riuſcire il ſuo intento. Ebbe fortuna vniforme al ſuo deſio: mentre i franceſi, ed i Meſſineſi non ſenza loro colpa, reſtorono priui di così importante Piazza: gli ſpagnuoli ad vſo poi di vincitori non magnanimi, ma rapaci, predorono, e ſachegiorono il tutto, minacciando l'iſteſſo a i vicini Caſali, ſe veloci non ritornauano alla loro vbbidiēza: quali minaccie gli furono di riacquiſto della

Castanea, delle Masse, del Faro, e di molti altri luoghi di quella Comarca assai vicini a Messina. Tal perdita fù di senso a i messinesi, per l'interesse de i Poderi, per il furto della robba, e per i priggioni parenti, ed amici. Ciò inteso da i Villaggi, della parte di mezzogiorno, per non restar esposti all'ingordo furore delle scorrerie Nimiche, la maggior parte di subito sen venne in Messina, a refuggiarsi in seno alla madre. L'affettuosa tenetezza di questa gli distillaua il Cuore per le pupille, vedēdo esuli, dalle loro Contrade tanti poueri Contadini, ogn'vno fatto giumento delle proprie robbicciole; solleuaua bensì la mestitia di Messina, l'osseruarli lieti nell'aspetto, gioliui nell'animo, colla Candida attestatione di spargere intrepidamente per lei il sangue, e per mantenimento della sua riputatione, cōsegrar alla morte la vita.

Gli spagnuoli più dell'vtre di Vlisse (di cui ereditarono il valsente degl'inganni) gonfij del sortito del Gibiso si auanzarono alla Torre del Colle chiamato San Rizzo, che dalla parte del Maestrale, forma la prima Scena di bella vista a gl'occhi de i riguardanti, e dopo la scaramuccia con alcuni nostri soldati di guardia, che gli vccisero molti di loro, facendoli ben stentare, se ne impossessarono. Stimando da si piccioli auanzi auer già

la chio-

la chioma della Fortuna in pugno: Baldanzosi calauano il Colle antedetto, a far scorrerie insolenti in faccia alla Città. Mà il Marescial di Viuona, ed il Marchese di Valloar, per fargli conoscere il nulla dei loro acquisti; e che niente erano da i Francesi, e Messinesi stimati: con alcune truppe di questi, di quelli, e con pochi Caualli, salirono fuori al loro arriuo al luogo detto la Scala, auuiliti senza esser combattuti gli spagnuoli tutta la loro forza, e coraggio da Codardi la trasmesserò à i piedi, per imitar la fuga de i Cerui, per quelli Colli. Auerebbono voluto seguirli i Messinesi, e li auerebbono fatto rincolare sino a Melazzo, se la guerriera prudenza de i supremi comandanti, non intepidaua il di loro ardore. Contenti di auergli fatto conoscere, quanto poco vagliano a fronte dei Francesi, e Messinesi, e di quanta poca Considerattione, erano i posti già presi. Ritornando in Città il Duca, col Marchese, i Popoli alzarono più volte il Viua alla Francia. Si radoppiarono queste voci di gioioso applauso per vna Filuca dell'armata francese, mandata dal Tenente generale Duchesne, coll'auuiso dell'arriuo all'Isole di Lipari, e Vulcano. Si allestì alla Partenza Il Sig. d'Almiras con dieci Vasselli di Guerra, due Fragatine, ed alcuni Brulotti per vnirsi con quella; ma

la gran

la gran calma inſolita, ed incredibile in quel tempo, per eſſere il meſe di Gennaro, fior dell'inuerno, non gli permiſe in modo alcuno montar il Capo del Faro. Il Canal di Meſſina, e verò teatro de gli accidenti del mare. In vn tratto incalma, e ben preſto in tempeſta; veloce all'ira, e non pigro al quietarſi; ti alletta colla Placidezza, ti attriſta col torbido liuore; ti inuita a ſolcarlo mà le reme ti inceppano; ſe non adopri il filo di Arianna della prattichezza, ti vedi fra i laberinti Aquoſi; nelle ſue anguſtie, tal volta riduce all'eſtremo del pericolo vna Naue, e bene ſpeſſo tutto gli ſerue di Porto; coi ſoi moſtri Scilla, e Cariddi, ſouente ti minaccia ingoiare, ed in vn Baleno ti vezzeggiano con ſuauì fragori. Quindi fa di miſtieri al Nochiero la ſagacita di Tifi, o di Palinurò nel Valicarlo. Entrò frà queſto col fauor del grecale vn Vaſſello Ingleſe raguagliãdo il ſortito della Battaglia ſeguita frà le due Armate di Spagna, e Frãcia. Affliſſe non poco l'animo del Prode Almiras tal nuoua, per non auerſi potuto ritrouare in cõpagnia del Ducheſne impedito or dalle calme, or dal Vento contrario, nello ſtretto di quel paſſo, in cui bene ſpeſſo galleggiano i fortunoſi capricci dell'incoſtanza.

Da nuoue certe auute da alcuni Spagnuoli preſi, e da gl'iſteſſi Frãceſi nimici capitali delle bugie;

gie; e come la Gallia vien detta da Gal, che vol dire Candore, così Candidamente veritieri si ammirano nelle auuerse, e felici fortune, se perdono lo confessano, se vincono non lo tacciano: Seguì in tal modo.

Nel quinto giorno del Mese di Gennaro del trascorso anno, giunto il Duchesne nell'acque di Stromboli con vinti Vasselli di Guerra, e sei Brulotti: nel sesto giorno dell'istesso incontrandosi con vna Naue Inglese, ebbe auuiso dell'Armata di Spagna, sotto il comando del Celebre Ruiter, consistente in 24. Naui Olandesi, vn Vassello, e 9. Galere spagnuole, con alcuni Brulotti, e che già trouauansi col vento fauoreuole all'Isola Panaria. Ciò inteso il Duchesne pose in ordine di battaglia le sue Naui, e nulla curando il vento contrario, per meglio mettersi in arringo di quella, veleggiò tutto Cuore all'Isola Filicuri. Il Capo Squadra Sig. di Chaberet, sopra la Naue Incomparabile, guidaua l'Antiguardia, coi Signori Beaulieu sopra il Vassello Conquistatore, di Grauier, sopra il Magnifico, il Turben, sopra l'Apollo, di Velleneù Furiere, sopra l'Aquilone, il Septeme, sopra il Valente, Comandaua il Capo di Battaglia il Duchesne, sopra Santo Spirito, colla Compagnia del Commendatore Valbel, sopra il Pomposo, de i Signori Toruille, sopra lo Scettro,

trò, di Gous, ſopra il Riſplendente, de la Barra, ſopra l'Amabile, il Caualier Bethune, ſopra la Sirena, il Marcheſe l'Angeron, ſopra il Sauio, il Caualier Leri, ſopra il Temerario, la Retroguardia era ſotto il Comando del Marcheſe di Preuilly, ſopra di S. Michele, aſſiſtito dal Caualier Fayette, ſopra il Prudente, dal Sig. Villette, ſopra il Sicuro, dal Signor di Caſtelnuouo, ſopra il Perfetto, dal Signor Frenoy, ſopra il Fauorito dal Signor Villanuoua, ſopra il Tritone, e dal Signor Vilena, ſopra il Bencarico. Nel ſettimo giorno comparue l'armata Olandeſe al ſeruitio di Spagna fauorita dal vento, velegiando verſo quella di Francia, che pur voltate aueua le Prore verſo di Stromboli, di modo, che il Caualier Fayette, che ſtaua in Guardia, non era più, che otto miglia diſcoſtò da quella. In tanto il Tenente Generale Ducheſne per prouare ſe il vento mutaua, voltò le prore verſo il ponente, mà il Sagace Marcheſe di Preuilly, conſiderando, che ſe laſciaua paſſare le due ſquadre dell'Armata, cioè l'Anteguardia, ed il Corpo di Battaglia, perdeua gran tempo, ed auanzandoſi la Nemica, forzar la Noſtra a Combatter ſotto vento, o auer quella, Campo per la fuga: voltò la prora, occupando il poſto dell'Anteguardia al Signor Chabaret, e ſpiegando il più delle vele al vento verſo il ponente; diede Cam-

 po al-

po all'Armata tutta, ſenza perder più tempo, e prolongar camino, metterſi alla Battaglia. Dall'altra parte il perito Ruiter auuicinatoſi a quella di Francia nella ſola diſtanza di trè miglia, veleggiando con tutto lo sforzo de i venti, tentò metterſeli innanzi, ed auer dietro le ſpalle propitio, e fauoreuole il vento: mà i ſuoi vaſſalli non tutti eguali nel camminar veloci fra l'acque, lo forzarono ſuo mal grado aſpettarne trè altri della ſua retroguardia. Il Ducheſne, deſideroſo di auanzarſi, e col fauor del bordo guadagnar il vento, fece ſegno al Marcheſe di Preuilly, di far per queſto effetto tutto il poſſibile; riuſcì ſi bene tal tentatiuo, che la mattina otto del corrente Gennaro l'Armata tutta di Francia trouoſſi innanzi a quella d'Olanda, e mutatoſi alquanto a lei fauoreuole il vento, con vn ſollecito bordo ſi pigliò l'auantaggio del Campo, non traſcurando ſi felice congiuntura il Coraggioſo Ducheſne, ad ore 14. venne a caſcare ſopra degl'Olandeſi, dando di ſubito il ſegno della battaglia, ed il Preuilly, tutto acceſo di ſpiriti bellicoſi colla ſua retroguardia, attaccò ſi impetuoſamente l'Antiguardia nemica, che il ſuo attacco, parue non ordinario principio di Zuffa, ma vna grandinoſa tempeſta di palle, vn'improuiſa, e procelloſa boraſca di fuoco: con animo egualmente intrepido lo riceuet-

ceuet-

ceuette il Comandante dell'Antiguardia nimica, riſpondendo, e rintuzzando le ſcagliate tempeſte, con altre tanto lanciate grandini di fiammanti, e mortiferi globbi; mà dopo due ore di ſpauenteuole battimento frante l'antenne di due Naui fù forzato ſecondar il valor del Preuilly, e cedergli, benche con ordine, dall'intutto il vento.

Frà queſto mentre il Duchesne azzuffatoſi col Ruiter trouò nel grand'animo di queſti, coraggio non minor del ſuo valore. Ambo faceuan campeggiar tutta la sfera del fuoco nell'Aria; ambo ſcagliauano tanti globbi di fumo colle ſcaricate palle, che più lanciar non nè poteuano in alto, le Fucine tutte di Sterope, Bronte, e Vulcano; ambo auendo ciaſcuno l'emulo delle ſue glorie a fronte, cercaua con vna delle palle far punto fermo alle fortune dell'Auerſario; ambo ſapendo, che in quella battaglia conſiſteua il tutto della Spagna in Sicilia, ingegnoſamente forzauanſi di guadagnare il Campo: finche conſiderando il Ruiter, non auerſi in tante battaglie guadagnate, trouato in vn tale imbarazzo, diſperanzato il vincere, ſtimò accortezza per non riceuer vna rotta totale, laſciarſi portar dal vento ſotto l'ombra del Vaſſello Compagno. Dal ſuo eſempio il corpo tutto della battaglia laſcioſſi pur traſportar più ſotto vento, in tal modo, che il buon ordine del

Ruiter gli vietò la macchia della fuga. Là pratti-
chezza in vn Capitano cuopre molte disgratie,
che conosciute gli apportarebbono non poco
danno. Combatteua valorosamente pure anche
il Ghabaret colla sua squadra, diuenuta di an[illegible]i,
retroguardia, e perche non potè si presto al par
dell'altre due squadre attaccar l'inimico, era ri-
masto l'vltimo nel combattere mà non già nel va-
lore: fù qui frà le due squadre francesi, ed Olan-
desi, troppo fiero l'attacco, troppo aspra la Zuf-
fa, troppo ostinata la Contesa, l'vna aspirando
alla Vittoria dell'altra, e l'altra ambendo il trion-
fo dell'vna, cercauano con ogni militare sforzo,
ottenerne l'intento. Si spesse erano le palle, che
il di loro rimbombo pareua vn Continuo tuonare
del Cielo, si dense ed affollate, erano le Nuuole
del fumo, che si alzauano ad ingombrar il sereno
dell'Aria, che sembraua volessero oscurar affatto
la luce del Sole; e pria del suo tempo accelerar la
comparsa della Notte. Non di due squadre di
Vasselli s'auerebbe giudicato l'incontro, mà di
due leggioni degli Eroi di Pluto, al gran fuoco,
al gran fumo, al grandinar dei feriti, e dei morti.
Mà poco giouaua a gl'Olandesi la lor gagliarda
resistenza, mentre l'indifeso ardire del Ghabaret
cogl'altri Capitani al suono mortale, d'ogni palla
maggiormente auuiuato, si bene stringeua i legni

Nimi-

Nimici della retroguardia, che sarebbono ſtati forzati appigliarſi alle ſtratagemma delle altre due ſquadre cōpagne, ſe verſo l'ore 22. del giorno vna diſpettoſa Calma non incalmaua talmente il mare, che perduto il moto dell'acque ſue conſtrinſe i Vaſſelli Franceſi ſenza più auuicinarſi a gli Nimici, Combattere nel luogo, oue l'importuna tranquillità di mobili legni, quaſi immobili ſcogli li reſe. Tal quiete del mare, e del vento, frapoſta frà i tanti moti dei Cannoni, giouò non ſolo alla Retroguardia Olandeſe per sfugir il vicino eſterminio, mà appreſtò l'ale alle Galere Spagnuole per volare al ſoccorſo di tre Vaſſelli, ſi fracaſſati, e guaſti, che vn di loro chiamato Eſſen, dalle grandi aperture inghiottendo grand'acqua, ſe ſcampo dal fuoco, ſi ſommerſe in quella. Tramontato già il Sole, forſe ſdegnato di mirar più quel fumo, che annottaua la bellezza de i ſuoi raggi; ſpirò vn picciol vento, a prò degl'inimici, che non pigri in accoglierlo, l'inuolò dalle mani de i Franceſi. Collo ſpalleggiamento dell'ombre Notturne ſi ſottraſſero à fatto dalla viſta de i vincitori, e per togliere a queſti ogni paſſo alla traccia, ſpenſero i lumi tutti dei loro Fanali; Il Tenente Generale Ducheſne, reſtando padrone del Mare, e del Campo di battaglia, auendo per tutto il nono giorno di Gennaro, raccomodate

le ſue

le sue Naui, voltò la prora per portarsi in Messina; mà incontratosi col Signor Almiras, e suoi Vasselli augumentata la sua Armata, stimò bene veleggiar in traccia degl'inimici, che pur si aueuano moltiplicato nelle Naui di Guerra, con quelle di Spagna, sotto il Comando del Principe di Monte Sarchio: auendole raggiunte nell'vndecimo dell'istesso mese. Con tutto che gl'Olandesi, e Spagnuoli auessero fauoreuole il vento, sfugirono di razzuffarsi, o per tema di nō riceuer maggior danno dell'ottenuto, o per essere vero quel, che del Ruiter, sparsero gli spagnuoli, che quando poteua far di meno, sfugiua volontieri le Battaglie, benche egli dimostrato auesse velegiar per la volta di Melazzo; per non mostrarsi fuggitiuo a i Francesi, che poco distanti, con tutto lo spirar contrario del vento li sfidauano a nuoua pugna; ciò vedendo alla fine i Francesi, risolsero girar l'Isola, si per poter vedere di incontrarsi, di bel nuouo cogl'Olandesi, si anche per togliere dalla mente a gli Spagnuoli il pensiero di non stimar cotanta necessitosa di tal Armata, la Città di Messina, in cui entrò dopo il giro fatto del Regno a 22. del medesimo Gennaro.

Così terminò questa aspettata prima Battaglia dei Francesi, cogl'Olandesi: che oltre la perdita del Vassello Essen Vice Armiraglio, persero due

altre

altre Naui delle Migliori, e di tutte l'altre ben guaste dell'Artigliaria Francese: il numero degl'-Vomini morti, feriti, e sommersi in mare, fù per certo di grandissima consideratione, e forse auãzorno mille, frà questi, vi fù il Contrammiraglio Vuerscheer & altri vfficiali di molto senno, e valore nell'arte militare.

Dalla parte dei Francesi, perirono tre Brulotti, l'vno sommerso dalle Cannonate, gl'altri due mentre tentauano attaccarsi ed abbrugiare il Vascel del General Ruiter, essendogli troncati gl'albori di Gabbia delle Cannonate inimiche, non potendo ritirarsi, furono da i medesimi Capitani, che li comandauano bruggiati: il numero de i morti, e dei feriti respetto à quel degl'auuersarij fù assai di poco momento, mentre non arriuò al ducentesimo: fra i quali terminò con vna palla di Cannone, la vita il Capitano di Peaulieu, che quantunque quella terminasse il suo viuere, nulla di meno chiamar si può, la palla della sua gloriosa fortuna, per auer morto facendo memorabili proue della sua brauura.

Tutti gl'altri Capitani delle Naui di Guerra, e de i Brulotti, combatterono da più che Vomini, non potrei specialmente lodar vno, che la lode non fosse pregiaditio degl'altri. Tutti egualmente inuestirono l'inimico, e tutti si faticarono, a

ripor-

riportarne la Vittoria. Qualunque volta vi riflet-
to, ammiro la Natione Guerriera di Francia, che
nei cimenti di Marte, cieca a i pericoli, occhiuta
diuiene alle più difficili imprese. Stima vile quel-
la vita, che non finisce gloriosa fra l'Armi, stima
più vn ferro rugginoso, che pugnando gli appor-
ti la morte, che non tutto l'oro, e le gemme del-
le natie grandezze.

Per certo o Lettore di quanto sin'ora legesti
aurai compreso molto bene il vantaggio che eb-
bero i Francesi su gl'Olandesi, e se non ne ripor-
tarono totale vittoria, fù la calma del mare, fù la
sagace ritiratezza del Ruiter, non permise il Cie-
lo questa volta il trionfo ai Francesi delle Naui
di Olanda per meglio conoscersi il valore degl'-
istessi, nei secondi incontri. Il Nome degl'Olan-
desi nel mar di Ponente era assai grande; in que-
sto di Sicilia, cominciò a Minorarsi. Sotto il Ciel
forastiero tal volta si muta fortuna, e si corre di
bene in male, e di male in peggio.

Gli Spagnuoli dall'esito della battaglia furono
oppressi da seriosa malinconia. Sperauano che
alla prima Zuffa del Ruiter douessero restar dis-
fatti i Francesi tolto via, questo ostaculo, auan-
zarsi all'acquisto dell'odiata Messina, mà il sou-
rano Reggitore del tutto, che fauoreggia la Giu-
stitia, e la Raggione protegge, non secondo il di
loro

loro peſſimo intento; Si accrebbe la di loro triſtezza alla viſta de i Cadaueri di più eſtinti Caualliери, ſi di Sicilia, come del Regno di Napoli, che andati erano in Compagnia del Ruitter per ammirar le ſue prodezze, ed alzarli il viua della Vittoria, colpiti dal Cannone franceſe, ſentironſi alzar gli omei del dolore, ed intonar gli epicedij di morte. L'aſtuta politica bensì de gli ſpagnuoli non mai ſcordandoſi del lor naturale Nimico della Verità, ſcaricarono la colpa della poca fortuna del Ruiter non al ſopr'auanzante coraggio de i Franceſi, mà alla codardia del Principe di Monteſarcio, per non auerſi vnito col Ruitter, ed accreſciute le forze di queſto, ſuperar quelle de i Nemici (genio in vero da frangere il freno ad ogni Penna modeſta) per non Confeſſar il dritto del vero, macchiar la riputattione di vn ſi nobile ſogetto delle prime Caſe del Regno di Napoli, incanutito frà gl'Armi à ſeruitio del ſuo Rè, per lo che venne forzato colle ſeguenti lettere mandate alle Stampe publicar ad vn mõdo intiero la ſua innocenza, e l'ingiuſta infamia di codardo, che gli addoſſauano malamente gli ſpagnuoli. Prima però ti pongo ſotto l'occhio ò lettore, la lettera del general Ruitter diretta a ſtati di Olanda, che dettata dalla ſchiettezza oltramontana, non ſò ſe debbia chiamarla vn Panaggirico del

T Valor

Valor franceſe,o pure vn apologetico della menzogna degli Spagnuoli, domentre prima di attribuire ogni coſa à diſgratia del Ruitter, ed alla timidezza del Mõteſarcio,il peggio,ottenuto nella battaglia, aueuano propalato tutto al contrario. Che li 32. Vaſſelli di Guerra Franceſi vedendo vniti quelli di Spagnia,e di Olanda, aueuano cercato di ritirarſi ad euitar la battaglia, ma che il General Ruitter, fattoſi remurcare da 9. Galere di Spagna, gli aueua attaccato,e combattuto per due continue giorni: che hauendo in vltimo ceſſo i Franceſi, ſeguiti dal Generale ſudetto, aueuano preſo la fuga verſo Prouenza con 16. ſoli Vaſſelli disfatti, auendoui laſciato il rimanente in alcuni bruciati, alcuni poſti a fondo, ed alcun'altri fatti prigioni: che li Franceſi aueuano abbãdonato la Città di Meſſina, e ſi erano ritirati nelle fortezze con tutti li viueri, poco curandoſi di vedere morir di fame tutti i Meſſineſi:cheil Cardinal Nidardo eſſendo ſtato di ciò auuiſato da Napoli con vn Corriero eſpreſſo,fù a darne parte di ſubito a tutti li Cardinali della ſua fazione: che il Duca di Villaermoſa auea fatto cantare col ſuo interuẽto il Te Deũ in Bruſelles,e fatto fare in molti luoghi fuoghi di allegrezza per così gran vittoria:ed infine,che in queſto cõbattimento aueuano perduto i Franceſi vna buona mano di Comandanti frà

mor-

morti, e feriti, ed vn gran numero di soldati, e marineria trucidata.

Ma la Lettera che siegue dell'accennato Ruiter mette in chiaro tutte l'ombre con le quali cercato aueuano gli spagnuoli oscurare la splendideza del Sole di questa verità, che i Francesi restorno superiori nella prima loro battaglia nei mari di Sicilia, contra Olandesi, e Spagnuoli.

Alti, e Potenti Signori.

D*Opo di auere riceuuto l'onore di scriuere alle V. A. P. da Cagliari con la data delli* 10. *del trascorso, deuono sapere, che siamo arriuati in Melazzo li* 20. *del medesimo mese, e nello stesso punto ne feci auuisato per il mio Secretario il Sig. Marchese di Villafranca Vicerè di Sicilia, con auergli ancora mandato le mie offerte di complimento, quali mi furono rese da S. E. il dopo pranso coll'onore, che si degnò farmi, di portarsi a bordo del mio vassello. Passati alcuni giorni, essendo andato à riuerirla, mi accolse con ogni cortesia, auendo fatto sparare tutto il Cannone della Città, e del Castello, così all'entrare, come all'vscire, tutto in riguardo delle V. A. P. E perche non bisognaua perder tempo, auendo fatto Contrammiraglio della loro flotta Capitan Verscheer, inuiai questo vnitamente con Capitan Berkom, il Conte di stirun, ed il mio Secretario dal detto Sig. Marchese di Villafranca per risoluere tutto ciò, che si auesse giudicato necessario di*

intraprendere contra i Francesi con la flotta delle V. A. P., e quante naui, e galere potesse aggiungerui il detto Sig. Marchese, affine di renderci più forti in occasione di attacco. Dopo molti discorsi, e contese fù risoluto, che douessimo andare nel Faro di Messina con li nostri Vasselli, e star di continuo sul bordo frà il capo dell'armi, e quello delle molina, per impedire tutti li soccorsi, che li Francesi auerebbono procurato d'introdurre in Messina, e che in questo mentre auerebbe comandato S. E. che con ogni diligenza si fossero sbrigate alla partenza per vnirsi con noi le naui di guerra spagnuole, che allora si trouauano in Palermo sotto il comando del Prencipe di Montesarchio, non si trouando in quel tempo in Melazzo, in stato di poterci seguire, che la sola Naue del Rosario fornita di 50. pezzi di Cannoni, e di 300. huomini sotto la cura di Capitan Matteo de Laya, e le 9. Galere comandate da D. Beltran de Gueuara luogotenente generale delle galere di Napoli.

La notte de' 31. del caduto, e principio di questo giunse felicemente in Melazzo con le sue noue naui il Viceammiraglio Haen, che la tempesta auea separato da noi a gli 8. del nouembre passato, e vedendoci assai forti col soccorso sopragiunto, fecimo vela nell'hora medesima verso la costa dello stretto di Messina, affine di passarlo, ed vnirci poi con li spagnuoli nel luogo determinato di sopra. Ma calmato il mare, ci ritrouammo la

mo la mattina ſeguente col vento contrario. Alli 2.sùl far del giorno li ſpagnuoli ſpallegiati dalla noſtra flotta attaccarono vna picciola piazza, chiamata Ibiſo, doue ſi trouauano alcuni Meſſineſi, e pochi Franceſi, che la difeſero coraggioſamente, auendola ſoſtenuta in quel forte aſſalto, per tre continue hore, ed alla fine per la poca guarnizione furono coſtretti à renderſi.

Intanto trouandomi auanti la bocca del Faro, oue mi trattenni sùl bordo ſino al dì de' 5 mi fù dato auuiſo dal Vicerè, che da Tolone era partita vna flotta cōſiderabile, la quale ſi era viſta paßare auanti Liuorno, e l'iſole della Sicilia, e che già ſi cominciaua à ſcuoprire da quella di Lipari. Queſto auuiſo, ed il vento ancora, che à farci imboccare lo ſtretto, fù ſempre à noi contrario, furono cauſa la mattina de' 6. di farmi riſoluere di tornare in dietro, e non paſſare al luogo ſtabilito, affine di andare in buſca de' Franceſi, ed in quel giorno ci auanzammo fin ſotto l'Iſola di Lipari ſenza poterli diſcuoprire dalle noſtre gabbie, con tutto che da più luoghi veniſsero feluche à dirci, che ſi vedeano dalle cime più alte de' monti di quel paeſe. Feci allora il poſſibile, per chiarirmi quanto erano da noi diſcoſti, e da qual parte faceuano vela, tutto per giungerli più preſto. Li primi auuiſi, che mi furono recati tutti conformi, ma così differenti li ſecondi, che per meglio accertarmi fui coſtretto di inuiare vno de' miei luogotenenti con vna feluca nell'Iſola delle Saline, oue le montogne ſono in

eſtre-

estremo alte, per discuoprirgli se fosse possibile, ed auer nuoue sicure del camino, che faceano. Ed essendone stato pienamente informato col ritorno del sudetto, ci mantennimo tutta la notte verso Tramontana per andarci all'incontro. La mattina delli 7. sùl far del giorno, essendosi alzato vn vento mezzo giorno, e scilocco li scuopersimo trè leghe da noi distāti forti di 30. vele, compresi li brullotti, vna Pollacca, ed vna Saica, costando tutto il rimanente di piccole barche di seguito.

Per impegnarli di auantaggio à venire alle mani, si fece da noi in quel giorno ogni sforzo di vele, ma perche alcune delle nostre Naui erano tarde à seguirne, non si fece da noi tutta la diligenza, che si speraua. Li Francesi di canto loro fecero quanto poterono per conseruarsi l'auantaggio del vento, che aueano, ed insieme, insieme per arriuarci.

Tre hore dopo il mezzo dì, feci, secondo la istruzione generale, e particolare, che aueuo data, il segno appuntato, acciò tutti gli vffiziali superiori, Capitani, e Comandanti, con li loro aggiutanti si portassero a bordo, e questo fù di vn subito eseguito, ma perche cominciaua à farsi sera, stimai meglio differire l'attacco per la seguente mattina. Fra questo mentre esortai ogn'vno à tenersi in ordine per la battaglia del dì seguente, ch'erano li 8. raccomandandogli caldamente di fare il debito, com'erano per loro giuramento tenuti, e similmente per l'onor della patria, e le speranze di potere ottenere

per

per queſto mezzo vna pace onoreuole, e tanto mi fù promeſſo dandomi tutti la mano l'vn dopo l'altro. Nell'iſteſſo punto mandai vna barca, che hà la forma di vna mezza galera con ordine di ſituarſi in mezzo la flotta di Francia, e la noſtra, per oſſeruare ſe fuſſe da noi tenuto il medeſimo corſo: dandole per ſegno, che tiraſſe vn colpo di Cannone ad ogni hora di orologio, ma cambiando li Franceſi, che ſe ne tornaſſe, tirando per vna volta tutta la ſua artigliaria.

Sùll'entrar della notte ſi alzò vn vento ponente libeccio, così gagliardo, che la noſtra mezza galera fù forzata di abbandonare il poſto, conforme ancora le 9. galere, coſtrette di ritirarſi à couerto dietro l'Iſola di Lipari, ed eſſendoci accorti, che li Franceſi faceuano ſegno di ritirarſi, ancor'io feci il medeſimo. Niente di meno sùl far del giorno delli 8. oſſeruāmo, che ancora ſi coſteggiauano cō noi, e quel medeſimo vento, che à me era contrario di ſei linee, era fauoreuole per loro ſopra di noi, e così doue, che li andauamo cercando, e ci dauamo à credere, che li Franceſi procurauano di euitar la battaglia, ſe ne vennero eſſi ſopra la noſtra flotta verſo le 9. hore di mattina, ma con tanto ordine, e diſpoſizione, che ne paruero altre, e tanto braui, quanto erano gli vffiziali, che comandauano. Però noi non erauamo di minor forma, e l'atteſimo di maniera, che vn'hora dopo diedero principio à cannonarſi li primi vaſſelli delle due flotte.

Do-

Dopo trè hore di battaglia così ostinata, e furiosa, che simile non hò veduto in mia vita, con l'aggiuto del fumo, e del Cannone del suo Viceammiraglio si accostò al mio vaßello vn brullotto; ma scuopertosi per fortuna, ed auendogli troncato l'albero di gabbia, non potendo ritirarsi, fù dal medesimo, che lo comandaua, bruciato, e così ancora sortì col secondo, che da lì à mezza hora pretese di fare il simile tentatiuo. Questo gagliardo combattimento principiato con il Contrammiraglio Vverscheer, Comandante della vanguardia, è poi seguito con noi, ed in fine col Viceammiraglio Haen, che guidaua la retroguardia, quale non puotè combattere, che sùl tardi, hà durato più di 10. hore sempre di vn vigore vniforme. Quando il Sole staua per tramontare vennero à dirmi ch'erasi vista andare à fondo vna Naue di guerra nemica, altri diceuano, auerne veduta ancor'essi vn'altra, ma come che neßuno di questi RELATORI era della nostra NAZIONE, io l'hò dato poca credenza. Sùl fine della battaglia vennero ad vnirsi con noi le 9. galere di Spagna, prestandoci gran seruizij, e dimorando in nostra compagnia tutta la notte.

Tutti gli Vffiziali della flotta delle vostre A.P. dal principio al fine hanno valorosamente combattuto, ad imitazione delli Francesi, che hanno fatto MARAVIGLIE. Tutte le Naui, e particolarmente la mia hanno patito molto, tanto nella sarziame, quanto ne'

fian-

ſianchi, e tutta la notte ſiamo ſtati occupati in accommodare li noſtri alberi, turare i buchi, rimettere nuoue vele, e fortificare tutte lè ſcheggie, ſi che crediamo di eſſere in ſtato di far fronte vna ſeconda volta al nemico, il quale per quanto ſi vede dalla noſtra gabbia ſi troua al noſtro lato per attaccarne di NVOVO. In ogni modo il tempo è in calma di maniera che non è poſſibile, che ne poſſano giungere per tutto oggi.

Il Capitan Giulio Sehey, che comanda la Naue Eſſen è venuto à dirmi, che auendo riceuuto molti colpi ſotto l'acqua non potea caminare, e che il vaſcello auea preſo tant'acqua, che tutta la ſua poluere reſtaua bagnata: priegandomi di vn maeſtro ſperimentato per aggiutarlo, quale di ſubito gli fù conceduto in compagnia delli Capitani Berckom, Vvan-Abcoude, li quali auendomi poi riferito di auere viſto entrar l'acqua, e di non auerui potuto rimediare, ſtimai di ſupplicare Don Beltran di Gueuara à concedermi due galere per remurcarlo in Palermo, ò in altra più vicina ſpiaggia, e mi fù dato di ſubito quanto chiedei. Ma temo aßai, che detto vaſcello nō ſi affondi per il camino, e per tal'effetto hò dato ordine al comandante Vvibiam Barents, che comāda vn vaſcello, ed al Sig. Iacopo Stadtlander, che hà la cura di vn'vrca di baſtimenti. Di accompagnarlo, allegerirlo, e ſouuenirlo in caſo di neceſſità.

Hò conuocato queſta mattina tutti gli vffiziali ſu-

premi, Capitani, e Comandanti per ſapere il danno, che abbiamo auuto, quale ſi è trouato grandiſſimo, e mi deuono dare nota del numero de' morti, e feriti, che inuierò alle V. A. P. Il Contrammiraglio Vverſcheer ſi hà ritrouato fra i morti, con molti altri, che hanno terminato li giorni loro in luogo di onore. Non vediamo facilmente giungere alla noſtra flotta il Prencipe di MONTESARCHIO con le ſue 9. Naui, e così ſarà impoſſibile vnirci per oggi. Con che A. e P. Signori &c. Michele Adriano Ruyter. Di ſopra la Naue Concordia alla vela con ponente all'Iſola di Alicuri li 9. Gennaio 1676.

Leggi ora le giudificationi del Monteſarchio per non reſtar degradata l'innoccenza di quel Principe.

Carta del Excellentiſſ. Señor Prençipe de Monteſarcho All'Illuſtriſſ. Senado de la Ciudad de Palermo.

Illuſtriſſimo Senado.

LOS eſclareçidos ſeruiçios de mi Caſa, los continuados, y adquiridos por mi perſona graduados con las infinitas honras de ſu Mageſtad en todos los empleos, que han corrido à mi cargo padezen la mortificaçion, que publica la maldad de mis emulos, diuulgando falſas notiçias de que el dia 11. del corriente eſcusè per ſolo mi poto dar la battalla à los quarenta y

qua-

quatro nauios de Françia, que se descubrieron in estos mares, y que assi mesmo resoluì dispoticamente la buelta de esta Armada à Palermo. Y siendo el sentimiento natural efecto de la humanidad, non puedo reprimir el mio à vista de mis acçiones ajadas de la enuidia, quando las publica la razon muy conformes alas obligaçiones di mi sangre, y al zelo del mayor azierto del seruiçio de mi Rey. Constando à V. S. I. por publica fama la inçessante fatiga de mi aplicaçion en poner esta armada de bastimento para salir de esse muolle à incorporarme con la de Olanda por el desseo tan grande, que me asistia depelear con el nemigo, hauiendo hecho à este efecto los mayores esfuerzos que pudieron cauer en la possibilidad, asta hauer suplido la neçessidad mas vrgente de estas armas con mi propria hazienda, y dejado de riziuir parte de la poca asistençia que pudo subministrar el Tribunal del Real Patrimonio en essa Ciudad por no dilatar mi salida de ella: à estas intrinsecas demonstraçiones de honrado Vassallo pretende desluzir la enuidia sus blasones, obligandome à manifestar al Mundo, y à V. S. I. (à quien como caueza de este Reyno deuo esta satisfaçion) los papeles que entre mi, y el Señor General Miguel Adrian Ruyter han passado, y las Iuntas que con el y los cabos de ambos armadas se han formado, para que del contexto de todo lo escrito en esta materia (que remito à V. S. I.) reconosca como solo yo he soliçitado per todos caminos la battella, sin

 que

que la superioridad del enemigo haya influido ningun temor en los temerarios arrojos de mi natural enfrenados de las ponderaçiones que en el Consejo de 15. de apuntò discretamente el dicho Señor General Ruyter, las quales lleuando por vnico fundamento el mayor azierto del seruiçio de Su Magestad, y la conseruaçion de este Reyno (que es a lo que vnicamente deuo attender) pudieron contenerme en la persuasiua de sus razones. Mayormente no siendo sujetas las armas auxiliares à la violençia de las ordenes, pues solo à las que estubieren à mi cargo puede mi arbitrio forzar à esta obligaçion, como lo conocerà este Fidelissimo Reyno à cuya vista continuare la mia con la mayor aplicaçion que fuere possible soliçitando con nueuas demonstraçiones el vniuersal consuelo, sacrificando mi sangre, y mi vida al seruiçio de mi Rey y beneficio de este Reyno para que mi exemplo sirua de aliuio à los desdichados. Guarde Dios à V. S. I. muchos años en la mayor feliçidad que le desseo. Capitana Real Surta en la Bahia de Melazo 21. de Genero de 1676. Mayor Seruidor de V. S. I. Q. S. M. B. D. Andres de Aualos. All'Illustrissimo Senado de la Ciudad de Palermo.

EL Prinçipe de Montesarcho dessea saber del Exelentissimo Señor General Miguel Adrian Ruyter cō sus experrençias lo que deuemos hazer en el estado presente, siendo mi parezer procurar de buscar al Enemigo antes que tome el puerto de Messina para

Cor-

Cortarle, y obligarle à salir à la mar, y en caso que nuestra desdicha quisieße subießen logrado la entrada en Meßina, se llamarà consejo, y se auisarà à S. E. para che con las fuerzas, que hà reconocido del enemigo, las que tiene en dicho puerto in Meßina, y las con que nosotros nos hallamo se pueda discurrir lo que deuemos esecutar Capitana Real 10. de Henero 1676. Exelentiss mo Señor Su mayo Seruidor de V. E. y Amigo: Q. S. M. B. Don Andres de Aualos: Al Exelentißimo Señor General Miguel Adrian Ruyter.

EL General Miguel Adrian de Ruyter dize aprobar lo contenido de la Espalda desta en todo los puntos, conformandose con la opinion de S. E. El Señor Principe, pareçiendole muy justo, y conuenir para al mayor açierto del seruiçio de S. C. M. Capitana de Olanda 10. de Henero 1676. Miguel Adrian Ruyter.

Carta del Exelentiss. Señor Principe de Montesarcho al Señor General Ruyter.

Exelentiss. Señor.

AMigo, y Señor mio. De la postura en que nos hallamos habrà conozido V. E. el barlo vento, que hemos ganado al enemigo, y que este pretende disputarle, sin embargo de hallarse con superiores fuerzas, por hauerse incorporado las que estauan en el puerto de Meßina con las que peleò V. E en 8. del corrente, segun el numero que se hà contado dellas. Con que me pareze que por oy no se lograrà nuestro desseo de dar la

bat-

battalla, por lo que escusa el enemigo de reziuirla, y assi suplico à V. E. se sirua auisarme su pareZer, y lo que deuo executar en el estado presente, como tambien à la noche, paraque conforme el dictamen de V. E. pueda Yo gouernarme con todo açierto, deuiendo mi rendimiento esta veneraçion à las grandes experiençias de V. E. à quien suplico tambien se sirua de remitirme copia en lengua Castellana delas señas que hà mandado obseruar V. E. en los Nauios de su cargo, para que yo pueda regularme con ellas, y obseruar en todo sus faenas. Aduirtiendo que si V. E. oyere, ò viere algunas, que nò sean de las suyas, saràn las con que se manifestaràn las operaçiones, que deuen executar los Nauios de mi cargo. Guarde Dios à V. E. muchos años como puede, y yo desseo Capitana Real nauegando en demanda del enemigo 11. de Henero 1676. Exelentissimo Señor. Su mayor Seruidor de V. E. y Amigo Q. S. M. B. Don Andres de Aualos. Al Exelentissimo Señor General Miguel Adrian Ruyter.

Respuesta del Señor General Ruyter.

Exelentiss. Señor.

SEñor Mio. Despues hauer escrito la que viene con esta, reZiuo la de V. E. à la qual seruirà de respuesta la dicha, quedandome el añadir que mi pareZer seria por quanto se pudiere euitar el chocar con la Armada enemiga, por ser superiore en fuerzas à la nuestra, como V. E. saue. Las señas, que hiziere para vi-

ra virar, serà de noche disparar dos piezas, y ençender otro farol mas delos dos, que se suelen tener ençendidos, y quando se huuiere de estar à la capa, se dispararàn otras dos piezas, poniendo farol à la hasta de la bandera de la poppa, y para seña de velejar de nuouo, se obseruarà lo mesmo de disparar las dos piezas, y ençender farol à la dicha hasta de bandera. Quedo en la inteligençia de lo de mas contenido de la de V. E. à quien suplico se sirua darme su pareZer sobre lo contenido desta arriua, rimitiendome siempre al buen iuyzio, y Zelo de V. E. à quien le guarde Dios los muchos años quæ le desseo. Capitana de Olanda 11. Henero 1676. Exelentissimo Señor. Su Mayor Seruidor de V. E. y Amigo Q. S. M. B. Miguel Adrian Ruyter. Al Exelentissimo Señor Prinçipe de Montesarcho.

Replica del Exelentiss. Señor Principe de Montesarchio para pelear.

Exelentiss. Señor.

A*Migo y Señor mio. Hè visto el papel de V. E. con fecha de oy en que es de parezer euitar por quanto se pudiere el chocar con la Armada enemiga por ser superior en fuerzas à la nuestra; à lo que se me ofreZe responder que assi por la grande intelligençia de V. E. por sus largas esperiençias, como por la que tiene de las fuerzas del Enemigo, por hauerlas esperimentado el dia 8. de este deuo siempre conformarme con el parezer de V. E. mayormente ponderando el descalabro*

consi-

considerable con que se hallan los nauios de V.E. por la passada batalla; que es el motiuo por el qual escuso de suplicar à V. E. para arriesgar esta operaçion, aunque conoçidamente con superior ventaja del Enemigo dejando algo al arbitrio de la fortuna, y si à V.E. le paraziere hazerlo, se seruirà auisarmelo, para que yo lo execute deuiendo persuadirme que todas las resoluçiones de V.E. se encaminaràn siempre al mayor seruiçio de my Rey, credito de sus armas, y conseruaçion de estos dos Reynos, y que con su mucha prudençia habrà ponderado V. E. que perdiendose esta jornada, se arriesga todo lo Referido. Guarde Dios à V. E. muchos años como desseo, Capitana Real 11. de Henero de 1676. Exelentissimo Señor Su mayor Seruidor de V. E. y Amigo Q. S. M. B. Don Andres de Aualos: Al Exelentiss. Señor General Muguel Adrian Ruyter.

Respuesta del Señor General Ruyter para tener Iunta.

Exelentiss. Señor.

S*Eñor mio. Por la segunda de V. E. entiendo quãto es seruido dezirme, para responder à ella, he resuelto que mañana, si huuiere lugar, venir à bordo de la Capitana de V. E. y juntarse à consejo para mas maduramente resoluer esta materia, que es de tanta consequençia, como V. E. prudentemente la pondera, que siendo Yo segunda persona en esta Armada, no puedo cargarme de tanto peso, como lo es de resoluer Yo solo sino*

lò ſino tomar pareZeres, por lo que ſuplico nos mantengamos cerca vnos de otros, para lograr la dicha de que venga mañana à bordo à sù Capitana à bezar à V. E. las manos, àquien Dios Guarde los años de mi deſſeo. Abordo la Capitana de Olanda 11. *Henero* 1676. *Exelentiſſimo Señor. Su mayor Seruidor, y Amigo de V.E.Q.S.M.B. Miguel Adrian Ruyter. Al Exelentiſſimo Señor Prençipe de Monteſarcho.*

Iunta de 12. de Henero 1676. y reſoluçion de ir al Cruzero de Lipare, y Raſiculmo.

Y*O Ioſeph de Roſal, y Berlanga Eſcriuano dela Audiençia General dela Real Armada, y Exerçito del Mar Ozeano. doy fee que oy dia dela fecha por la tarde hauiendoſe vnido en eſta Capitana Real El Exelentiſſimo Señor Miguel Adrian Ruyter General de la Armada de Olanda, y los Señores Almirante Iuan de Haen, Federique Conde de Stiren, y Gerardo Calemburg Cauos dela dicha Armada mandò el Exelentiſſimo Señor Principe de Monteſarcho General de eſta Armada Real juntar los de ella para tener conſejo, y reſoluer lo que conuenia hazer, y ejecutar para el mayor azierto del ſeruiçio di S. M. en el eſtado preſēte de hauerſe deſcubierto ayer la Armada de Frāçia en numero de quarēta, y dos, en quarenta y quatro Nauios, y hauiēdo propueſto dicho Exelentiſſ. Señor Principe de* Monte *ſarcho, que cadauno dieſſe ſuparerez en el referido pūto, le dierō todos cōformemēte, y ſe reſoluiò que por*

quanto ſe conſideraua auer ſalido del Puerto de Meſſina à incorporarſe con los que eſtauan fuera deel, otros doze Nauios de Françia poderoſos, y de fuerza, quatro Fragatas, y quatro Burlotes, y que por lo conſiguiente la dicha Armada de Françia ſe hallaua mucho mas poderoſa de la nueſtra aſſi en el numero como en la calidad de los Nauios, hallandoſe los de Olanda algo maltratados de la paſſada batalla, que hauian ejecutado en ocho del corriente con la Armada de Françia antes de hauerſe incorporado con el ſu dicho trozo, que ſaliò de Meſſina, y los nueſtros no ſer todos à propoſito para dar coſtado al Enemigo, ſiendolo ſolamente quatro de los ocho, con que ſaliò de Palermo dicho Exeleniiſſimo Señor Principe de Monteſarcho, que por tanto toda eſta Armada tomaſſe el rumbo hazia el cabo di Melazo, manteniendoſe enel cruzero, y canal de Lipare, y Raſiculmo, auiſando des de luego al Exelentiſſimo Señor Marques de Villa Franca, Virrey de eſte Reyno la reſoluçion referida para que con notiçia de todo dieſſe las ordenes conuenientes, de lo que ſedeuia ejecutar, hauiendo eligido el dicho parage por ſer el vnico, y mas à propoſito (conforme la preſente poſtura) para pelear con el Enemigo, quando intente introduzirſe en el Faro de Meſſina, ſieinpre que el dicho Exelentisſimo Señor Marques de villafranca auiſe executarſe la batalla, ò àlo menos atacar la Retroguardia del Enemigo, y pegar con ella deſpues de hauer entrado en dicho

Faro

Faro algunos de sus Vageles, hauiendose ponderado muy peligroso pelear con todo el grueso de la dicha Armada de Françia, por quanto su superioridad en todo deue persuadir, que no podremos lograr el buen suçesso, que se desea, y vna vez destroZada esta Armada, y deshechas estas fuerZas, era impossibile poderlas resuçitar, quedando franqueada al Enemigo la Execuçion de los tentatiuos, que quisiere contra este Reyno, y el de Napoles tambien, àlas quales consideraçiones se deue atender por ser de tanta consequençia, como lo es la perdida del credito de las Armas Reales, y delas de Olanda, y de dos Reynos, y mayormente à vista de los naturales de este, que à qualquier desgraçia pueden descabeZer de la confianza, con que hasta aora se hàn mantenido, y perderian sin la conseruaçion de estas Armas, y en execuçion de todo lo referido mandò dicho Exelentissimo Señor Principe di Montesarcho despachar vna Faluca à diho Exelentissimo Señor Marques de Villafrāca cō auiso de todo; la qual nò pudo yr luego por causa del mal tiempo, y mandò, que al istante, que se acomodasse fuesse sin la menor dilaçion à executar dicho viage.

Tambien en la referida junta quiso sauer el dicho Señor General Ruyter, que puesto queria ocupar el sudicho Señor Principe de Montesarcho con su trozo, el dia de la pelea, y S. E. respondio, que el cuerpo de la battalla. Hauiendo interuenido à todo lo referido iun-

mente con los ſudichos Cauos de Olanda los de eſta Armada Real, los Señores D. Françiſco Pereyra Freyre Almirante General, El Maeſtræ di Campo D. Françiſco de Cardenas, y Zuñiga, D. Iuan Françiſco Roco de Caſtilla General de la Eſquadra nombrada Santiſſima Trinidad, y el Capitan Matheo del Haya en ſu nombre, y por parte delos de mas Cauos de eſta Armada Real, por quanto el ſudicho Señor General Ruyter preſentò à S. E. vn capitulo de las Iſtruçiones, que tiene del Señor Principe de Orange tocantes à las vnidas fuerzas, en el qual le ordena, que durãte la vnion, y conuinçion con la Armada de Eſpaña, el gran conſejo de Guerra ſe forme de ygual numero de Offiçiales mayores de ambas partes, admitiendo à ello tanto numero de Capitanes, como fuere neceſſario, per lo qual los demas cauos de eſta dicha Armada Real, remitieron ſu voto al dicho Capitan Matheo del Haya, à quien dieron poder para ello aſsì por ſus experiençians como por las que tenia de la Armada del Enemigo por hauerſe hallado con los dichos Nauios de Olanda, el dia riferido 8. del corriente que ſe diò la Batalla à los de Françia, los quales dijo hauia reconoçido, y ſer todos de gran porte, y artilleria, como todo lo ſuſodicho conſta de otra certificazion mia hecha antes de hauerſe reſuelto el dicho conſejo firmada de todos los Cauos de eſta Armada, que remitieron ſu voto, y pareZer al dico Capitan Matheo del Haya, que queda en poder del Señor

Audi-

Auditor General de esta Real Armada, y de orden del dicho Exelentissimo Señor Principe de Montesarcho doi el presente, para que conste donde combenga: à borde la Capitana Real à doze dias delmes de Henero del año 1676.

Doct. D. Antonio Maria Ghillon.

Ioseph de Rosal, y Berlanga
Escriuano.

Carta del Exelentiss. Señor Principe de Montesarcho à D. Piedro de Castro para el Exelentiss. Señor Marques de Villafranca, dandole cuenta dela Iunta de 12. Henero, y resolucion de ir al cruzero de Lypare, y Rasiculmo.

SEñor mio. En 9. del corriente auisè à v. m. mi salida de Palermo, las noticias, con que me hallaua de la batalla executada entre las dos Armadas de Olanda, y Francia. Y que la misma noche esperaua vnirme con el Señor General Ruyter, como lo consegui, hauiendome referido el empeño grande, en que se viò; pues la Armada de Francia, la qual (segun lo que le hauian aßecurado) pensaua componerse de doze Nauios de Guerra, y los demas de bastimento, hallò

ninguno lo era, y que los de guerra son veinteyquatro, y los menores dellos tan grandes como su Capitana; pudiendose atribuir à su mucho valor el hauer salido con tanto credito dela pelea, pues naturalmente siempre pensò que el enemigo le hauia de derrotar, assì por la superioridad delas fuerzas, como por la ventaja del barlouento, que le ganò por la superior calidad de los Vageles de su Armada, hauiendo quedado la de Olanda con el descalabro, que se deja considerar, y el arbol mayor de su Capitana con tres balazos, y del mismo genero los de otros Nauios, los quales hà procurado enmendar en la mejor forma, que hà podido. Y estando en ello, ayer por la mañana se descubrieron 42. en 44. Nauios de Francia, con coya vista se hà discurrido que sin falta ninguna, se habràn incorporado los que estauan en el Puerto de Messina, con los que se hallauan fuera del. Y estando en determinacion de arriuarlos, asseguré el barlouento de nuestra parte (que todauia se conserua) sin embargo de hauerle disputado todo ayer el enemigo. Parezìome escriuir al Señor General Ruyter, para que me auisasse su sentir, y lo que se deuia executar, en el estado referido, y hauiendome respondido que su parezer era euitar por quanto se podia el chocar con la Armada enemiga, por ser superior en fuerzas à la nuestra; le repliqué que escusaua de suplicarle arriesgassemos esta operazion, dejando algo al arbitrio de la Fortuna, por considerar el descalabro,

con

con que ſe hallauan ſus Nauios pela paßada batalla; però que ſi le pareZia (no obſtante) pelear, me lo auiſaſſe para executarlo; àlo que me reſpondiò que ſiendo eſta materia de tanta conſequençia, no podia reſoluerla ſin pareZeres de los cabos; y que para eſte efecto (por ſe yà de noche) vendria eſta mañana à juntarſe à conſejo por determinarla mas maduramente. Y no hauiendo dado lugar el tiempo de juntarnos eſta mañana (come S. E. habrà viſto) por las borraſcas, que hà hauido, con las quales perdimos de viſta la Armada de Francia; vino eſta tarde aſsì que el tiempo aclarò vn poco, y entre los Cabos de eſta Armada, y los ſuyos diſcurrida la materia, pareziome conueniente, como tambien al dicho Señor General Ruyter, auiſar à S. E. el eſtado de ella, para que con ſu notiçia pueda reſoluer lo que deuemos obrai, eſtando promptos para executarlo, como tambien de venirnos deſde luego à cruZar la canal de Lipare, y Raſiculmo, aſsì por eſtar mas cerca de S. E. para reçiuir inmediatamente ſus ordenes, como tambien para pelear (ſi le diere) quando el enemigo intente introduzirſe à Meſſina dandole lugar el tiempo, que haſta aora perſuade no hauerle tenido para haZerlo. Y con eſta ocaſion deuo poner en la conſideraçion de S. E. las ſuperiores fuerZas del enemigo aſsì en el numero, como en la calidad de los Nauios, ſiendo la delos nueſtros la que S. E. haurà conoçido, quando llegaron à MelaZo los de Olanda, y que eſtos (aunque la parte del valor

no le

no le falte à su General (se deuen considerar maltratados dela passada batalla, y aunque lo mismo se deuiera jusgar de los de Françia, que pelearon, es de aduertir que no puede ser tant considerable el daño, que habràn reciuido, respecto la calidad de la Artilleria siendo la de Olanda de 18. libras, y la de Francia de 45. Ni es reputable igual el socorro, que hà salido del Puerto de Messina, con el que Yo traigo de Palermo, pues delos ocho Nauios, que he conduzido con migo, solamente quatro son los que pueden dar costado à los del enemigo, los quales deue persuadirse S. E. que noson ni Marchantes, ni Mercantiles, sino todos de mucho porte, y Artilleria: y aunque los accidentes de las batallas son inçiertos sinembargo quando las fuerzas son superiores poco valen resistençias valientes, mayormente arriesgandose en esta el credito de las Armas proprias, y de las auxiliares, como tambien la perdida de dos Reynos, que estriua solo en la de esta Pelca, la qual yo estoi pronto executar, siempre que S. E. lo ordene, no obstante las representaçiones referidas, las quales no puedo escusar de hazerlas à S. E. pues arrastrando consigo consequençia tan graue, es de mi obligaçion passarlas à su notiçia para que con ella me auise luego al retorno de esta Faluca, loque resoluiere para el mayor azierto del seruiçio de S. M. à quien importa tanto que à vista de este Reyno nò se malogre tangrande dia, ni que al enemigo se le ocasionen nueuos alien-

tos

tos para executar mayores tentatiuos. Guarde Dios à v. m. muchos años, Capitana Real Nauegando en demanda dela Canal de Lipare, y Raſiculmo 12. de Henero 1676. alas 8. de noche. Dot. Don Andres de Aualos. A Don Pedro de Caſtro.

Carta del Señor General Ruyter al Exelentiſſ. Señor Marques de Villafranca.

MVY NOBLE, Y ALTO NACIDO SENOR.

MI Señor V. E. habrà ſauido por otro camino como el dia 8. del corriente hemos dado batalla à la muy poderoſa Armada de Francia, y que (mediante la Diuina clemençia) hemos tenido la dicha, que el enemigo aya cedido. Sobre lo que, y lo que enel muy poderoſo vnido Conſejo de Guerra ſe hà tratado el Señor Principe de Monteſarcho (juntamente con eſta) eſcriue à V. E. àlo que me refiero, y ruego à Dios todo poderoſo guarde V. E. y conſerue en ſu ſancta protecçion, y quedo.

Muy Noble, y Alto Naçido Señor. De V. E. muy Afiçionado, y pronto Seruidor. Miguel Adrian Ruyter.

Enla Capitana de Olanda la Concordia velejando delante la Ysla de Salinas à 13. de Henero 1676.

Reſpueſta del Exelentiſſ. Señor Marques de Villafranca à la carte del Exelentiſſ. Señor Principe de Monteſarcho de 12. Henero 1676.

Exelentiſſ. Señor.

ESTA mañana llegò el Ayudante con la carta de V. E. De 12. del corriente, y hauiendo referido al Marques mi Señor ſu contenidome manda boluerle à deſpachar luego, como lo executo, y que en ſu nombre diga à V. E. que hauiendo viſto, y conſiderado quanto V. E. refiere en la çitada, ſe le ofreze dezir que ſiendo el ſocorro de Françia tan potente, como V. E. refiere, y teniendo la ventaja del ſobreuiento, conſiguiò el Señor General Ruyter con los Vageles de ſu cargo (aunque ſon de la mediana calidad, que V. E. inſinua) no ſolo maltratar al enemigo, como V. E. ſaue, ſino ponerle en fuga preçipitoſamente, quedando en animo, y reſoluçion de ſeguirle haſta perfiçionar la Victoria, ſegun embiò à dezir à boca à S. E. con el Capitan de la Galeota Ceſar Galupe, y en la miſma forma melo auisò à mi vn reformado, que và por Interprete en la Capitana de Olanda, y aunque oy hayan logrado vnirſe con los Nauios, que ſalieron de Meſſina, tambien lo eſtà V. E. con los de Olanda, ſinque la diferençia de vnas fuerzas, à otras nos quite la eſperanza del vençimiento quando ſe llegue à la batalla, y hauiendo el Señor General Ruyter, ſus cauos, y ſoldados obrado como ſe hà viſto, con fuerzas inferiores al Enemigo, y ſotauentados,

tados, nò pareze dudable se esforzaràn còn mayor empeño à vista del Estandarte del Rey Nuestro Señor, y con la asistençia del Valor y direcçion de V. E. en cuya consideraçion pone el Marques mi Señor que introduçiendose en Messina este socorro, quedamos mas impossibilitados à conseguir la redençion de aquella Ciudad, y muy en la contingençia la perdida de todo el Reyno, y auenturado el de Napoles, malogrado vnicamente el fin à que se hàn juntado estas fuerzas maritimas, y el caudal, que còn las nuestras, y las auxiliares se hà gastado, y consume, y à todas estas razones se añade la de la mayor consequençia, pues hallandose nuestra gente en los puestos auanzados, que se han ocupado estos dias hà resuelto S. E. arrimarse mas à Messina, y hazer el vltimo esfuerzo, para ver si aquel Pueblo toma la deliberaçion, què deßeamos, à que nos dà esperanza el misero estado en que se halla, lo qual seria impossible executassen ellos, ni nosotros, si el soccorro entrasse. Y por vltimo concluye S. E. con dezir que loque importa al seruicio de S. M. en el presente estado de las cosas es, que V. E. procurè en todos modos que la armada de Francia, a que tiene à la vista nò entre en Messina ni Agusta; haziendo à este fin quantos esfuerzos cupieren en la possibilidad, eligendo V. E. con sus grandes experiencias los medios para consequirlo; que es quanto S. E. deue dezir à V. E. en estos particulares. Guarde Dios à V. E. muchos años, como desseo. Melazo 14.

de Henero de 1676. D. Pedro de Caſtro. Al Exelentiſſimo Señor Principe di Monteſarcho.

a Notaſe que el Exelentiſſimo Señor Principe de Monteſarcho en ſu carta de 12. fol. 5. linea 21. auisò que, dicho dia ſe hauia perdido de viſta la Armada de Francia. Iunta de 15. de Henero 1666. y reſoluçion de ir à Palermo.

YO Ioſeph del Roſal, y Berlanga Eſcriuano dela Audiençia General dela Armada Real, y Exerçito del OZeano doy fee que oy dia dela fecha vino à eſta Capitana Real, el Señor General Miguel Adrian Ruyter, con el Almirante Iuan de Naen, y los Capitanes Iacob Bercant, Pedro de Sitart, Iuan de Iung, el Conde Stiren, y Gerardo Calemburg Cauos dela Armada de Olanda, y dixo hauer venido para tener Iunta, y Conſejo Supremo de guerra, para diſcurrir ſobre lo contenido en vna copia de carta con fecha de 14. de eſte, que dijo le hauia remitido el Exelentiſſimo Señor Marques de Villafranca, auiſandole ſer copia dela que dicho Señor Marques eſcriuia al Excellentiſſimo Señor Principe de Monteſarcho, apretando que en todo caſo ſe peleaſſe con la Armada de Françia. Embarazandole la entrada en los Puertos de Meſſina, y Auguſta. Y. hauiendoſe leydo dicha carta en preſençia de los dichos Excellentiſſimos Señores Generales, delos

cauos

cauos de Olanda, y delos Señores Don Françisco Pereyra Freyre Armirante General desta Armada Real, del Maestre de Campo D. Augustin de Guzman, del Maestre de Campo D. Françisco de Cardenas, y Zuñiga, del General D. Iuan Françisco Roco de Castilla, y delos Almirantes Nicolas de Gregorio, y D. Iuan de Villa Roel, llamados de orden del dicho Exellentissimo Señor Prinçipe de Montesarcho à instançia del dicho Señor General Ruyter para hazer dicha junta, y determinar si conuenia dar execuçion àla referida carta del Exellentissimo Señor Prinçipe de Montesarcho, el qual hauiendo propuesto dicho punto àlos dichos Señores del Consejo, dixo que siempre que el Señor General Ruyter se hallare en disposiçion con sus Nauios para pelear con la Armada de Françia (aunque superior en numero, y calidad) que se deuia pelear, y executar la orden del dicho Exelentissimo Señor Marques de Villafranca, pues de su parte dicho Exelentissimo Señor Prinçipe de Montesarcho estaua pronto à executarlo con los Nauios de su cargo, aunque nò dejaua de conozer lo mucho que se arriesgaua en esta batalla, y que resoluiendo el Consejo de darla, se esperasse el enemigo en este parage de Lipare, y Rasiculmo, donde estamos, por ser elque maduramente se escogiò el Consejo paßado, siendo el vnico, que tenemos oy por la postura, en que nos hallamos, y està el enemigo. A todo lo qual respondiò dicho Señor General Ruyter que hauien-

uiendo recorrido mas bien ſus Nauios, y hechado de ver lo maltratados que quedaron de la paſſada Batalla nò era del ſeruiçio de S. M. ni delos Soberanos Señores de los Eſtados eſperar al enemigo en eſte, ni en otro parage, porque ſi damos con el nò podemos reſiſtir à ſus fuerzas, ſiendo muy debilitadas las conque ſe halla dichò Señor General Ruyter porla razon referida, y qua aſsì era ſu parezer ir deſde luego à Palermo, para enmendar eſtos Nauios, y curar los enfermos, y heridos, que tiene; ſin eſperar à que eſta retirada nos obligue el enemigo hazerla con deſcredito, forzandonos à huyr de el, quando la podemos hazer acreditadamente; ponderando que ſi ſe pierde eſta Batalla (como es impoſſible ganarla porla ſuperioridad del enemigo en el numero, y calidad delos Nauios, y flaqueza nueſtra) nò ſolo ſe impoſſibilitan las Reales fuerzas à boluerlas à refuzitar, ſi nò que tambien indubitablemente ſe hauia de perder todo eſte Reyno de Siçilia, y luego el de Napoles y que aſſi conuenia mas conſeruar eſtas Armadas para otra operazion, pues nò ſerà eſta la vltima introduçion; que intentarà el enemigo enla Ciudad de Meſſina, y quedando eſtas fuerzas en piè lo queda tambien el credito de S. M. y delos Eſtados. De todo lo qual ſe encargò el dicho Señor General Ruyter dar cuenta, y eſcriuirlo à dicho Exelentiſſimo Señor Marques de Villafranca. Hauiendo preguntado à todos los ſudichos Señores Cabos, que interuinieron enla dicha Iunta, y

Con-

ſejo; dixeron los de nueſtra Armada Real que ſe conformauan todos con el pareẓer de dicho Exelentiſsimo Señor Principe de Monteſarcho *de eſperar al enemigo, y pelear; però ſaltando à eſta operaçion la aſiſtençia de dicho Señor General Ruyter: ſe remitian à ſu pareẓer, pues con los nueſtros ſolos de Eſpaña nò era diſputable el caſo, ſiendo conoçidamente intratable penſar de pelear con el enemigo. Y exhortando de nueuo dicho Exelentisſimo Señor Principe de* Monteſarcho *al dicho Señor General Ruyter, y de mas cauos ſuyos que nò obſtante lo referido ſe procuraße buſcar al enemigo para atacar la Batalla. Reſpondieron todos que nò conuenia, y el diçho Señor General Ruyter que nò podia aſiſtir à S. E. conforme ſus deſeos, y obligaçion, por quanto los* Nauios *de ſu cargo nò ſe hallauan en eſtado de reſiſtir ni al enemigo, ni al rigor del ibierno (en que eſtamos) porlo maltratados que han quedado dela paſſada Batalla tanto mas que toda la Armada nueſtra, que al preſente tenemos nò puede competir conla enemiga, y que forſoſamente neçesſitauan de enmendarſe, y curar muchos enfermos, y heridos con que ſe halla. A lo qual S. E. ſe conformò; y para que conſte donde conuenga, lo pidiò por teſtimonio, y Yo le dì eſte à bordo de dicha Capitana Real à 15. de Henero de 1676. Años, y lo firmò ſu* Merẓ*ed el Señor Auditor General, que fuè preſente à todo lo referido.*

Doct. D. Antonio Maria Ghillon.

Ioſeph de Roſal, y Berlanga Eſcriuano.

Lette gia le diſeſe del Principe di Monteſarcio ritorniamo a Meſſina, oue ſcorreuano lieti i giorni per non temerſi più la fama de gl'Olandeſi, per i felici progreſſi de i franceſi, per l'abbondanza de i Baſtimenti, che giornalmente entrauano, vnica mantenitrice della popolare allegrezza, per molte belle prede, che ſi faceuano da i noſtri legni, per alcune ſcaramucciole che ſi paſſauan con gl'inimici, che di continuo vi reſtauan di ſotto; per più truppe di Calabreſi che fugendo dagli ſpagnuoli, venuti in Meſſina narrauano delle curioſe ſtrauaganze del gouerno di quelli, che eccitauano a riſo gli aſcoltanti, quando poi moueua a tutti a ſtupire la generoſità del Duca, che compaſſionandoli le ſpeſaua a ſuo intereſſe, e dandogli franco, è libero il paſſaggio, le mandaua ſodisfatti al lor paeſe, inuaghiti di ſi nobile genio. Per veder la Città reſa ſicura da ogni riparo di Guerra, prouiſta di ogni militare monitione: rinforzate le reali fortezze di trinciere, foſſati è preſidij il Baſtione di Torre Vittoria, architettato vn tempo da Gio: Alfonſo Borrelli (Nouello Euclide della Città di Meſſina) ridotto a ſegno di poter non ſolo difender i Cittadini, ma offendere gl'Inimici, doue prima vedeuaſi mancheuole nelle fabriche per geloſia degli ſpagnuoli: or gia guernita da due altri fortini, l'vno innanzi il Ba-

-ſtione

ſtione di Porta Reale, che con ondeci Cannoni radoppia la ſicurezza del porto, e rintuzza l'audacia di qualunque Armata, ſe pretendeſſe in quella l'ingreſſo. Prendendo da quello del Duca il Nome di Propugnacolo di Viuonne, con vna ſpiritoſa inſcrittione, compoſta dal Dot. D. Tomaſo Fardella Nobile Trapaneſe, che non degenerando co i fatti dal Nome di Tomaſo, che vuol dire Abiſſo, tale ſi fà ammirare nella profondità dell'ingegno, nella varietà delle ſcienze, nella copia di ricondite eruditioni. L'altro Fortino nel piano de i Padri Capuccini eretto con tal peritezza d'induſtria, che tentando di ſcalarlo poderoſo Nemico, impoſſeſſatoſene, ſi troua in braccio alla rouina, potendoſi con poche Cannonate da i Belguardi dell'Andria, e di Portareale atterrare. Mà ſe le contentezze de i mortali ſono volubili, in tempo di guerra, meglio ſi ſperimentano tali. Intorbidò alquanto la Gioia comune de i Cittadini la Cattura del Marcheſe Ornani, Caualier Romano, venuto in Meſſina al ſeruitio del Rè Chriſtianiſſimo. Egli imbarcatoſi ſopra di vn Vaſſello di quei del Sig. Almiras nel ritornar in porto, con tutto il corpo dell'Armata Reale aggitata dal maltempo, ſi ſtaccò da quella, andando per qualche giorno rimingo per il mare Adriatico, e Sicano, che poſe qualche penſiero a i Franceſi,

cesi stimandolo perso: dopo qualche giorno di trauaglio per l'onde, giunse al Capo di Spartiuento desideroso il Marchese portar egli stesso la nuoua al Duca, imbarcatosi sù la Giluppa del Vassello, auuicinatosi alla Scaletta, venne assaltato da vna Galeotta spagnuola, e vi restò prigione, la sua Prigionia attristò l'affettioneuole genio di Messina coi forastieri, e quello vmanissimo de i Messinesi. Fece spalla alla tristezza, e malinconia del Marchese vn'altra cattiua nuoua, venuta d'Agusta a i 14. di Febraro del 76. che in quella gouernata dalla prudentissima diligenza del Sig. di Mornas si erano per maneggio degli spagnuoli, trouati alcuni Cittadini, Augustaresi traditori, manegiando il più possibile modo con alcuni soldati francesi, di poter restar sorprese le Fortezze reggie. Dileguò dal cuor de i Messinesi l'ombre mestose di tali nuoue, l'andata del Marchese di Vallauoir nell'antedetta Città, per indagarne i Traditori, e punirli, e la buona preda di molta quantità di frumento, e di altre sorti di viueri, fatta nello spatio di otto giorni, e dai Vasselli di guerra che stauan di guardia per lo Canale, e da alcune Tartane armate de i Messinesi, e da vna Carauella del Marescialle. Tal presa intimorì oltre modo i legni nauiganti, sì di Tartane come di Vasselli.

Gli

Gli ſpagnuoli publicauano ogni giorno aſpettare nuoui ſoccorſi, e di più Naui di guerra, e l'arriuò in Sicilia di D. Giouan d'Auſtria, teneuano legati frà queſte ſperanze gl'animi de i Poueri Siciliani, con catene d'oro di così pretioſe raggioni, non laſciauano ancora di valerſi di tutte le ſtrade, per incoraggiare alcuni Merli, a meditar tradimenti, contro la Patria, e ritrouandoſi, ancora di queſti Moſtri nella Città di Roma diſpoſero di impiegarſi, alcuni, a tentare, di tradimento, con ogni ſtudio, l'Abbate D. Michele Lipari, ch'era iui giunto partito diſguſtato dalla Patria; per non auerſi rettamente diportato con maturo giuditio in quella: mà appena fatto conſapeuole per bocca di queſti Merli, ſi del perdono, come di non poche promeſſe de i ſuoi vantaggi, che tirato dall'errore, della ſua arrogante ambitione, pazzamente sfrenata, eſibì a quelli tutto lo sforzo del ſuo ingegno, per riacquiſtar la gratia del Rè di Spagna, e far ritornar di nuouo la Città di Meſſina ſotto il Comando ſpagnuolo: lieti oltre modo di queſti proſperi trattati quei Merli, diedero Conto di quanto aueuano operato al Cardinal Nitardo Ambaſciadore di Spagna, Auttore più principale di queſte ſtudiate diligenze, con ſperanza di reſtar fruttuoſe; in fine o Lettore, i Merli, in tutte le parti del Mondo, ſi manifeſtauano

uano Vomini di animo inquieto, di volunta per-uertita, di mente corrotta, di ſenſi ſtrauolti, pro-cliui nel male, odioſi del bene, traditori della Pa-tria, orditori di Congiure, e di tradimenti, ſino a corrompere le perſone più obligate alla Corona di Francia come beneficati, deſideroſi di rendere vn'Africa di moſtri la Città di Meſſina, collè Ci-uili diſcordie: la ſpina non puol trasformarſi in Roſa, il Lupo variando il pelo, ritiene il vitio, e talora per preciſa neceſſità và veſtito di Agnello, e di biſogno viuerne ſempre lontano, la Vipera non mai laſcia il veleno, e ben che di queſta tal volta ſi componga ſaluteuole mitridate, ciò acca-de quãdo dopo varij piſti, infuſioni e dislatationi viene a perdere la primiera natura, e per vltimo la Cicuta, ed il Nappello, in ogni luoco, ed in ogni tempo, ſono erbe velenoſe.

Aſſalone quantũque più volte condennato dal genitore non mai ceſsò di inſidiarlo, finche vna quercia inpicandolo gli arreſtò il ſuperbo capo, à non più penſare alla bramata Corona. Il Cielo che ſempre riſparmiò le diſgratie di Meſſina, per-miſe la diuiſione di Merli, e Maluizzi, per eſſer sẽ-pre diuiſi, I Giacoppi dall'Eſau, gl'Abelli da i Caini, I Giudei da i Sammaritani; L'Aquila ſcac-cia per sẽpre dal ſeno gl'Aquilotti che degenera-no di fiſſar le pupille, e vaghegiare i ragi del Sole.

Il Fine del primo Libro della Terza Parte.

DELLA CONGIVRA

DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA

In Sicilia

Contro la Fedelissima Città

DI MESSINA

PARTE TERZA

LIBRO SECONDO

GIA Cominciato aueuano gli spagnuoli a conoscere per tutte le parti la lor mala fortuna; mentre in ciaschedun tentatiuo di Armi, restauano superiori i francesi, e d'ogni studiata Congiura scoperti i Traditori; in altro eglino non spendeuano l'ore, che in abbellire per quanto poteuano con buggie tante disauenture più assai che Serse nella Lidia nõ adornaua di gio ie, e di perle pretiosissime l'adorata sua pianta mà la Vergine disponeua che quãto più coltiuauano cõtro Messina i terreni del Tradimento, altro che spine, ed ortiche non produceuano: Seguì dunque alla scoperta della Congiura di Augusta il disue-

disuelamento d'vn altro de i maggiori tradimenti ch'abbiano sin ora contro di Messina speculato gli spagnuoli . Due fratelli l'vno di nome Michele , l'altro Tomaso , ambo Sacerdoti di casa Lipari , Calabresi per origine , con vna congiura delle più sagrileghe cercauano introdur lo spagnuolo in Messina . Questi fratelli in questo tempo di Guerra corsero quella felice fortuna, di cui espone la proprietà con quelle parole il Filosofo Menandro , che le cose picciole tal'ora nel Regno di Marte grandegiano ; le grandissime si minorano , l'vno più minore dell'altro , per auer seruito la Patria portando Viglietti a i Castellani delle Reggie Fortezze , per renderle in poter del Senato, col Ritorno del Commendator Valbel in Francia , per portar la nuoua al Rè del posesso preso in suo Nome della Città,in sua Compagnia insieme col Caualier D. Antonino Cafaro, si portò a piedi di quella Maestà , che eccedendo nella liberale munificenza lo vidde bene , lo regalò di vn pretioso smeraldo , di vna Collana di Oro,con lettere di raccomandattione al Duca di Viuona di auerlo particolarmente nel suo Patrocinio, e colla speranza di vn buono , e sicuro premio . Ritornato in Messina coll'istesso , ad vna semplice supplica de i Senatori , fù dichiarato Giudice del Augusto Tribunale della Real Monarchia , offi-

tio

tio di gran poſto nel Regno preſſo de i Regij Miniſtri, con autorità non inferiore alla ſtima. Non inuidiarono i Meſſineſi la di lui fortuna per i ſeruitij fatti, ma l'applauſero per Giudice del Tribbunale per fine nella patria, e col tempo nel Regno, non poteua più la ſua ambittione deſiderare, il Fratello Maggiore D. Michele auendo per molti anni eſercitato il meſtiero della medicina, in cui riuſcì non inferiore agl'altri, l'incoſtante ingordigia di guadagnare gli fè mutar penſiero, laſcio Eſculapio per Mercurio, di Medico diuenne Mercante, mà o l'imperitia del Negotiare, o pure gaſtigo del Cielo per regolare la sfrenatezza delle ſue voglie di più trafichi fatti, acquiſtò ſolo la perdita di molte Mercantie, aſſai debbiti con più Mercanti, reſtando ſotto la ſarcina vituperoſa, di non pochi intrichi. Chi eſce dalla ſua sfera rouina. Il ſaſſo trouãdoſi in alto perche fuori di ſuo centro precipita. Il peſce fuor dell'acqua poco viue. Vn Medico diuenir Mercante, e come l'Iſtrione in Comedia, che fingendo più perſonaggi, tolta la maſchera, non e niente. Sono diſtantiſſimi li recipi della Medicina, dalle poliſe della Mercantia. Trà gli aforiſmi di Ipocrate, e di Galeno, ſi troua modo di guarir l'infermità; nō di traficar le merci: deue baſtare al Medico il guadagno, che fà nelle borſe altrui, e non cercar

la compra, e la vendita delle robbe, o comeſtibili, o vſuali al viuer vmano. Il banco del ſuo traffico deue eſſer quello del letto dell'infirmo, far ricette non conti. Non potendo in Meſſina sfugir le moleſtie de i creditori, fuggì in Napoli, e ripigliando l'offitio tralaſciato di Medico, ſi accōmodò nello ſpedale di S. Giacomo degli Spagnuoli, oue con ciuile Salario, menar poteua onoreuole vita: accadute le motioni di Meſſina, ſentendo eſſer il Fratello il foriero della reſa dei Caſtelli, colla mutation del dominio, dilatò l'ale dell'ambitione; chimerizando onori non ordinarii; s'inuogliò alla traccia di quelle: quando da Tolone fù dal fratello, che andaua in Parigi col Commēdator di Valbel chiamato a ritornare in Sicilia. Deteſtando la Spagna, e quanti ſpagnuoli vi erano, da Napoli volò a Roma. Portoſſi dall'Ambaſciadore del Rè Criſtianiſſimo, cui ſi paleſò per fratello del Padre Tomaſo Lipari, e per Nobile Meſſineſe con titulo di Abbate graduato: parue a quell'Eccellenza ſpedirlo con ſue lettere, e coll'aiuto di molto ſoccorſo all'Eccellenza del Sig. Duca di Viuona; oue giunto, fù aſſai bene accolto, dopo paſſato in Parigi Fra Tomaſo, e riuerito in nome del Pubblico la Maeſtà del Rè, ritornato da Parigi ed vnitoſi inſieme ambo allegri della buona fortuna, ſen vennero con il Duca in

in Meſſina:oue il Padre Tomaſo Lipari fù dichiarato Giudice della Monarchia, ed il D. Michele ottenne la Cappellania del Real Palazzo; molto fauorito, dal Sig. Dautiege Segretario di Stato del Sig. Duca, il quale ſe lo eleſſe per fido Acate de i ſuoi penſieri. A lui confidauano il tutto il Duca ed il Segretario, e di lui ſolo aualeuanſi per informarſi della Città e Cittadini, diuenendo il tutto de i Meſſineſi; ſoggiornando nell'iſteſſo Palazzo. Le ſperanze di maggiori onori con ſicure promeſſe, eran da tutti ſtimati infallibili. Finalmente queſti dui fratelli dir ſi poteuano il Gemini della fortuna; non vno, mà dui ſciani della felice proſperità.

Mà che? rare volte non mentiſce il detto volgare, che chi il tutto vuole, il tutto perde. Chi non sà quietare il violente moto del deſiderio di cumular danari, o viue ſempre inquieto frà le miſerie, o tragicamente termina i giorni ſuoi. Chi non riflette all'onoreuole ſtato in cui viue, ſenza merito ottenuto, ben preſto lo rauuiſa vn precipitio. Chi entra in Corte, ſenza la ſcorta della fedeltà, come nel laberinto di Minoſſe, reſta in breue diuorato dal Minotauro dell'infamia. Chi vol viuer ſempre in ottimo Concetto preſſo i grandi, ſi allontani dall'intereſſe, queſto e la pietra di Paragone, che fà conoſcere gl'Vomini; la fineſtra

 di

di Criſtallo di Socrate per cui ſi vede l'interno del Cuore; la Maſchera della leale amicitia; la Spada di Aleſſandro che tronca il nodo delle vnioni più amiche, e che precipita dal Campidoglio degl'onori la ingorda Tarpeia di vn anima intereſſata. Queſto iſteſſo a Don Michele Lipari, gli acciecò a fatto gl'occhi della Mente. Cominciò ad oprarſi in Corte in pregiuditio grande del onore del Sig. Segretario, che poſſiede tutte quelle virtù pretioſe che poſſono ingioellare con vn animo eccellentemente lodeuole; mentre con verità ſi vedono in lui, Prudenza grandiſſima, Giuditio ſingolare, vniuerſalità d'ingegno, Conſcienza immaculata, e Vita irrepreenſibile. Scoperte le procedure del Lipari, il diſguſto ebbe da frangere la candidezza del cuore del detto; e la grandezza dell'animo del Sig. Duca, che riſentita con modeſtia, rimprouerando la poca corriſpondenza all'eceſſo delle ſue gratie, licentiollo della Corte: Tal licenza l'arrabbiò, lo infelloni: pentito di auer rinuntiato la Spagna, ritorno ſpagnuolo coll'animo: Partì da Meſſina per mettere in eſecutione tutte quelle machine, che gli ſolleuò in teſta la ſconcertata torbidezza del ſuo Ceruello. In Roma per meglio affettuar i ſuoi diſegni, s'inſinuò di bel nuouo nella caſa dell'Ambaſciador di Francia: ſottomano però paſſaua in quella dell'-

Ani-

Ambasciator di Spagna a pessimi trattati, che per eseguirli ben presto, dopo alcuni mesi ritornò in Messina: Il fratello Giudice della Monarchia gli ottenne l'ingresso; giunto alla Patria cominciò a vomitare a i suoi amici, l'esegrando veleno, che rinserraua nel petto, publicando essere impossibile restar Messina sotto il dominio francese, e che gli spagnuoli vniti con gl'Olandesi, e tutti i Sig. d'Italia auerebbono frà poco ricuperata la Città: che il tutto ben considerãdo il Rè di Francia, per ciò non mandaua validi soccorsi per far progressi in Sicilia: solo protegeua Messina per vn diuersiuo degl'armi della Fiandra, e trattenere occupati in più parti gli spagnuoli. Arriuati all'orecchio del Sig. Duca questi pessimi susurri, espressioni ben chiare della sua Congiura, diedero motiuo, che nel vẽtesimo secondo di Febraro del Corrente 76. insieme col Giudice suo fratello, ed amici, e parenti fossero fatti prigioni, e maggiormente sollecitò la loro priggionia l'auere accertato al Sig. Duca Notar Placido di Gregorio cordial Messinese, che vn Sacerdote chiamato D. Siluestro Scudiero, l'aueua fatto auuertito, che i Lipari studiauano alla gagliarda tradimenti, contro la Patria, e teneano prattica con il Duca di Ferrandina in Melazzo, ciò inteso il Sig. Marescialle della bocca così dell'vno come dell'altro,

giudicò bene dilucidarsi il tutto dalla giustitia, e cõsegnãdo in mano dei Ministri i sudetti, fù dato principio alle diligẽze, e chiarezza del fatto: esaminato dũque da me come vno delli Giudici specialmente destinato a tal causa vn certo Gentil'vomo forastiero chiamato Francesco Marchese, venuto col D. Michele, restato prigione col medesimo, si scoperse quello doueua seguire cioè che essendo lui partito da Roma a i 14. di Ottobre del 1675. per passare nella Città di Liuorno, e di la in Genoua, per alcuni suoi affari: a tal effetto in Fiumicino imbarcatosi sopra di vna Tartana Liuornesa, che andar doueua in Liuorno: dopo di essersi trattenuto tre giorni nella spiaggia di Polidoro, pigliò porto a Ciuitauecchia, per timore di non passar solo il Capo Argentale, all'ora pericoloso per i corsari Barbari, che corsegiauano in quei mari, iui volle la sorte di ritrouare vna Tartana Genouese, sopra di cui imbarcato si era D. Michele Lipari all'ora da lui non conosciuto: il quale la notte precedente alla partenza, si abboccò coi passaggieri della Tartana, per concertar la partita: partiti, tutta la notte veleggiorono, con maltempo si furioso, che li forzò non senza gran fatiga a prender il primo porto, tanto più che si vedeua vn Vassello quadro stimato di Turchi: iui dunque fermati per la cagion della tempesta

peſta; cominciò la loro prattica: così ſtando le coſe, conſiderando il Gentil'vomo di Marcheſe la groſſezza del mare, è che il maltempo ſi moſtraua douer durare aſſai molto, ſtaua già per pigliare vna barchetta e far il tragitto, di ſette, o otto miglia, per euitare vn lungo giro, che biſognaua farſi per orbitello, doue egli aueua opinione, inuiarſi: il Lipari approuò il Conſiglio del tragitto, e che per eſequirlo, biſognaua accordar qualche barca peſcareccia: chiamarono fra tanto certi Peſcatori, ed eſſendoſi il Gentil'vomo di Marcheſe per alcuni ſoi affari alquanto allontanato, ritornando ritrouò in mezzo di quantità grande di marinari ammutunati, il D. Michele per le molte ingiurie cho detto egli l'auea, che fù caggione al rumor delle gridate douer calare con quantità di ſoldati armati alla marina il Caſtellano, facendo prigioniero il Lipari, quale mandò con guardia di ſoldati in Orbitello: mà partito poco diſtante dal lido lo richiamò dandogli vna intiera libertà: la cauſa della quale gliela confidò, poco dopo, fù auerlo inuiato carcerato, non per la riſſa, e palore ingiurioſe dette a quei marinari, mà perche non gli voleua far buono il Paſſaporto del Cardinal Nitardo, Ambaſciadore di Spagna in Roma, per eſſere ſcritto a mano, gia eſſendo il Gentil'vomo di Marcheſe riſoluto paſ-

ſar

ſar per terra in Orbitello volle il Lipari accompagnarſi con lui, con tutto che quella Piazza foſſe degli ſpagnuoli: doue giunti gli fù mandata ſontuoſa Cena dell'Auditore Generale di quello ſtato, reſtando ancora proueduti dall'iſteſſo di Caualli, e d'ogni coſa biſogneuole per Groſſetto, dal qual luogo partirono tutti aſſieme poi per Liuorno: per la ſtrada ſi ſcuoprì per il Lipari Nobile Meſſineſe Cappellano della Chieſa del Real Palazzo con ſalario annuale di cinquecento ſcudi; il che auendo inteſo il Gentil'vomo di Marcheſe reſtò aſſai ammirato, come aueſſi poſſuto ſcappar dalle mani degli ſpagnuoli li quali con tanto ſtudio andauano alla buſca di Meſſineſi, tãto più che nõ ſolo, aueua sfuggito così manifeſti pericoli, ma era ſtato ben trattato, e regalato da i Miniſtri delle Piazze ſpagnuole, dicendoli douer molto ringratiare Iddio di così ſegnalato fauore, e lo pregò inſtantemente diſcuoprire il tutto, e farlo conſapeuole a che attribuiua queſti Portenti, d'accarezar gl'ſpagnuoli i Meſſineſi, che tanto appellauano fieri loro inimici, tutto ciò auendo inteſo. D. Michele gli riſpoſe che nel porto S. Stefano gli aueua moſtrato i paſſaporti della Redentione, e che nel tempo della ſconuoltura di Meſſina era ſtato fuori al ſeruitio del Rè Spagna, e che in Barbaria eſſendo ſchiauo colla

mo-

moglie, e figliuoli l'antedetto Auditore, era pur ſtato ricõprato da lui, che però quello gli haueua contribuito in Orbitello le corteſie ſopraſcritte. Giunti nella Città di Liuorno, dopo varij diſcorſi, vn giorno il Gentil'vomo di Marcheſe gli ſcuoprì eſſere il ſuo genio curioſo di cãminare il Mondo, e che per ciò paſſaua volontieri a veder la Corte di quel Gran Duca di Fiorenza, il D. Michele lo conuitò, che ſe tornaua preſto, poteua paſſar con lui in Parigi, doue egli inuiar ſi doueua, per l'intereſſi del Senato di Meſſina, attendendo i diſpacci, che mandar gli doueа ſuo fratello, il Giudice della Monarchia, queſt'occaſione gli parue aſſai pretioſa al Marcheſe, ſi che affrettando il ſuo viaggio ritornò di bel nuouo nello ſpatio di 25. giorni in Liuorno doue ritrouò malato il Lipari, facendo ſeco cammerata aſſai ſtretta, vedẽdolo ſpeſſo viſitare dal Conſole Spagnuolo, alla caſa del quale, guarito che fù giornalmente vi andaua, ed eſſendoſi riſoluto paſſar dopo in Meſſina per ripigliar l'aria natiua, incoragioſſi in tanto di paſſar ancor lui in Meſſina alla traccia del Marcheſe Ornani Caualiero Romano ſuo Amico, che partito s'era da Roma, per giungere in Meſſina a i ſeruitij del Rè Criſtianiſſimo, come venturiero, ſi riſolſe di venir con D. Michele, e da Meſſina prẽdere quel eſpediente, che trouato

aueſſi

aueſſi più opportuno; ò di reſtare col Marcheſe Ornani, o pur paſſar a Parigi col D. Michele. Tutta queſta Narratione del viaggio poco profitto apportaua alla chiarezza della congiura, ſolamẽte paleſaua la ſtretta amicitia preſa con il Lipari, onde di nuouo interrogato delle circoſtanze di più rilieuo nulla fù poſſibile ſenza tormenti cauarſi dalla ſua bocca, non oſtante la pietà, e la clemenza, che li prometteua la magnanimità del Sig. Duca, di ſaluarli la vita ſe aueſſi diſcoperto integramente la verità del fatto, oſtinato ſempre sù la negatiua, fù portato sù il patibulo della Corda, doue appena ſoferto pochi momenti l'acerbità del dolore, che conuinto dalla propria conſcienza, ſciolſe la lingua a far paleſe la ſtudiata Congiura degli ſpagnuoli, che D. Michele Lipari aueua il paſſaporto del Cardinal Nitardo, e nel paſſar da Maſſa, ebbe quello del Vicerè di Napoli, doue abboccato s'era col Padre Mendieta, Religioſo della Santiſſima Trinità Redentione de i Cattiui; cõ cui raggionò della metà del giorno ſino alla mezza notte: e nel ritorno che feci con molta ſegretezza li paleſò, che quel Padre gli aueua confermato, che in perſona ſua ſi era paſſata la Cedola Reale per vn Veſcouato a lui ben viſto in Sicilia: tolti pero quei di Monreale, e Palermo, che già ancora ſi era ſcritto tanto in

Re-

ma all'Ambaſciadore quanto alla Corte di Spagna per vn altro imperſona del fratello Frà Tomaſo Giudice della Monarchia, che non potendo lungo tēpo tardare a venire la Real Cedola, ſuppoſto, che ancor egli cooperar ſi voleſſe al ſeruitio del Rè Catolico, facendo ritornar Meſſina in mano degli ſpagnuoli: dopo giunto a Roſarne di Calabria il Lipari aueſſi dato in conſegna ad vn ſuo Cognato le ſcritture tutte che aueua de gli ſpagnuoli, per non ritrouarſele ſeco in qualche accidente di ſiniſtra fortuna, queſte ſcritture erano lettere del Cardinal Nitardo Ambaſciadore al ſudetto Padre Mendieta, del Vicerè di Napoli, nelle quali l'animauano a paſſar preſto in Meſſina, auuiſandolo, è certificandolo delle ſudette Cedule Reali de i Veſcouati, che ſegli erano preparati, quando aueſſero eſequito tutto il loro appuntato, e le coſe delli ſpagnuoli merce i di loro ſeruitij aueſſero andato proſperi, ſogiungēdo, che arriuati in Meſſina al luogo detto Portoſaluo, di già ſi era abboccato col fratello Giudice della Monarchia, con il quale aueua conferito di ſubbito ogni coſa, e la cauſa del ſuo coſsì ſollecito arriuo, le certe ſperanze di migliorar fortuna con l'acquiſto d'vna gran Riputatione, ſe loro vniti foſſero ſtati fautori di coſsì pretioſo Ritorno di Meſſina in potere delli ſpagnuoli: tutto ciò auendo

 do

do inteſo il Padre Tomaſo volintieri auere abbracciato il negotio, con ſicura promeſſa di fare il poſſibile per riuſcire: e per far tutto ciò credere, maggiormente a lui gli aueua più volte parlato il medeſimo Giudice, atteſtando che quel che fatto aueua contro gli ſpagnuoli era ſtato forzoſamente, per timore di non eſſere da i Senatori impicato per vn piede come Merlo traditore, mẽtre non voleua con ſuoi trauagli liberar la Patria, d'eſſer tagliata a pezzi, mà che lui non aueua giamai laſciato nel cuore l'antica ſua fede alla ſpagna. Dopo più giorni di Conſulta frà i due fratelli, riſolſero che D. Michele ſenza più dimora paſſaſſe in Roma per aſſicurar il fratello Giudice del Veſcouato, la di cui Cedola la voleua in potere del ſuo Padre Generale: che l'iſteſſo D. Michele ſi doueſſe condur la famiglia ſeco, e che dopo il Giudice Lipari, auerebbe fatto vn Manifeſto, dãdolo fuori nel ſuo partire, valeuole a ſolleuar la Plebbe. Così reſtaron d'accordo: Quando dopo il prãſo, il Giudice incõtratoſi cõ il Sig. Mareſciallo nella Marina, ebbe ordine, che l'indomane ſi doueſſe ritrouare in Palazzo: riceuuto comandamento ritornò al fratello D. Michele tutto ſmarrito: e gli ſignificò la parlata del Sig. Duca la quale fù (come la ſeguẽte mattina diſſe all'iſteſſo D. Michele,) Il Giudice, che voleua ſicurtà, che q̃llo
non

non partiſſe da Meſſina,e che nō andaſſe tenendo conuenticoli : così ſtabilirono che ſenza metter più tempo il ſudetto di Marcheſe paſſaſſe in Melazzo con lettera di credenza di D. Michele,da là in Napoli, poi in Roma, dall'Ambaſciadore, per darli parte della certezza del ſuo arriuò, che auēdo diſpenſato tutta la moneta, da lui riceuuta, vi n'era di biſogno vn altra buona ſomma : che il grano im Meſsina era ſcarſiſsimo non ſe ne trouando che ſolo per pochi giorni, e far partecipe ancora il Ferrādina, che era ſtato in Roma,poi in Meſsina vn Caualiero di caſa Vintimiglia da Palermo traueſtito, a trattar di dar quella Piazza in in poter de i franceſi, ciò auendolo ſaputo il Giudice della Monarchia dalla bocca dell'iſteſſo Sig. Duca di Viuona, che ciò ſinceramente li confidò, che l'iſteſſo Giudice, gia aueua tirato dalla ſua parte alcuni ſuoi Parenti fattionarij, valeuoli ad vnir quantità di gente, Paleſando di più come giunto nella Città di Melazzo narrato aueua tutte queſte nouelle al Ferrandina, e ſtudioſamente auere andato con l'occaſione, e preteſto di ſupplicarlo di fare cambio con qualche franceſe prigioniero,cō la perſona del Marcheſe Ornani cattiuato dagli ſpagnuoli nella ſpiaggia della Scaletta. Il Duca Ferrandina auerli reſpoſtò eſſer la preſa del Marcheſe buona Congiuntura, e d'auā-

 tagio

tagio che l'auerebbe fatto traſportare in Melazzo, acciò colla di lui occaſione gli poteſſe continuamente, dar nuoua di quel che andaua operando il D. Michele: di cui gradiua molto l'affetto, e circa il denaro, che chiedeua ignoraua il modo concertato fra lui, ed il Padre Mendieta, che non voleua il D. Michele, che paſſaſſi più innanzi, mà che l'auuiſaſſe in Cifra del concerto ſtabilito coll'antedetto Padre, che ſarebbe ſtato prontiſsimo all'eſequutione di quello: che auerebbe auuto a caro ſapere il nome del Vintimiglia promettente la Piazza di Palermo a i franceſi, auendone gia egli per tal cauſa poſti due in ſtrettiſsima Carcere, che deſideraua ſapere ãcora qual foſſe la ſpia, che i franceſi teneuano preſſo di lui, ſtupido per che tutte le coſe, che ſi faceuano in Melazzo ſi ſapeuano in Meſsina: che alla venuta dell'armata Olandeſe, che gia era nel golfo di Napoli, ſi auerebbe ſeruito del ſuo auuiſo, mandando quattro brulotti di fuoco per incendiare l'armata franceſe nel porto, potendo ciò riuſcire con facilità, per eſſer quello sẽza Catena. Ritornato dopo in Meſſina, riferì il tutto a D. Michele, il quale allegro in volto, gli Confidò di più auere certa ſperanza di reſtare Padrone del Baſtione di Porta Reale, da lui a forza di denaro procurato, che i ſuoi fattionarij andauano ſeminando mille Zizanie con-

tro

tro de i franceſi per concitargli vn odio comune, che il Sacerdote D. Silueſtro Scudieri detto gli aueua ancora, che con mille ſcudi impadronir ſi poteua del Baſtione dell'Andria, che il medeſimo Scudiero aueua fatto da ſette, o otto tabbele di Voti, dall'iſteſſo portati nelle Chieſe più frequentate, per eſſer da tutti veduti, oue appariuan Dame dipinte, in atto di render gratie a i Santi lor protettori, per auerle liberate dalle violenze de i Franceſi, ſogiungendoli, che già aueua ſcritto vna lettera al Duca Ferrandina inuiata per via ſicura, mà ſentendo il ſuo ritorno mandò a vedere ſe il latore era Partito, e trouando di nò ſi fe ritornare la lettera, cifrandola, e dopo di auerli in parte dichiarato la cifra, l'impoſe che di nuouo ſi conferiſſe nella Città di Melazzo per narrare al ſudetto il modo col quale ſeruir ſi voleua, ch'era il ſolleuar il popolo, con far ſonare la Campana all'Armi, ſotto preteſto di fare allegare alcuni pregiuditij per contropriuilegij, che però il Duca di Ferrandina faceſſe ſtar con vigilanza quei del poſto del Colle detto San Rizzo, acciò ſentendo il ſuono durante per molte ore ſi accoſtaſſe coll'eſercito, che conſegnaſſe alle ſue mani le lettere dell'indulto che prima di muouerſi, buttaſſe bando in Melazzo, che neſſuno de i Merli, ſi accoſtaſſe a Meſſina ſotto pena della Vita, acciò non

ſi ir-

ſi irritaſſe la plebbe, in vece di reſtar Cattiuata al ſeruitio di Spagna coll'indulto, che il danaro auanzatogli l'aueua auuto il Giudice della Monarchia, il quale compartito l'aueua a i ſuoi fattionarij, i quali eran perſone di gran maneggio, che tirauan con loro la metà di Meſſina (miſera vmanità quanto ſi dimoſtra fragile la tua conditione, ſe allucinata de i tuoi vani deſiderij, credi talora di caminare ſopra i duri Marmi, quando poni il piede, sù il ſuolo laſtricato di vetro: e giacendo ſepolta, nelle più folte tenebri, degl'errori, fuggi, la luce del vero, che può ſuola sgombrar l'oſcurità di quello: O quanto viene, a conſeguire di male merce la tua fraleza, togliendo, con ſue aſtutie, l'Angelo delle tenebri, la cognitione ſincera della eterna verità, o Dio perche, non pēzano gl'vomini che tutti gli errori del Mondo a guiſa di moſtruoſe, e feroci fiere, all'apparire di luce ſi eceeſſiua, s'intanano, nei luochi più, ſchifoſi, e ritirati Couili: Infelici ſpagnuoli, quanto facilmente credeti i farfalloni, le ſtrauaganze de i Lipari, quanto con facilità penzati, due vomini di poca forza miſerabili ſogetti, che poſſono portare la naue dei voſtri ſupplicij in porto, e paſsar di nuouo in Meſſina dagli ignominie alli onori:) Tutto ciò inteſo auer auuto lui gran curioſità, e biſogno dimandarli ſe parlato aueua con altre

per-

perſone di gran forzo in Meſſina, auerli riſpoſto il D. Michele auer diſcorſo con altri ed eſser ſua cura il tutto, ma prima di ritornare in Milazzo, la la Vergine Glorioſa diſcuoprì il tradimento, e fece confeſsare l'antidetto non ſolo al Marcheſe, mà all'iſteſso Giudice della Monarchia, e D. Michele, rattificando ogn'vno di loro sù il martirio della Corda la verità ſudetta così eſagrando delitto, il quale reſtò ancora confirmato dal D. Silueſtro Scudiero, e molti altri teſtimonij che vi e più clarificorno le Circoſtanze per rendere indubitabile il misfatto.

Dalla depoſitione di queſto (per cui ſcampò la morte) confirmata dal D. Michele Lipari, e dal medeſimo giudice, e confortata di molti teſtimonij che reſiro con chiareza l'euidenza della loro fellonia reſtorno condennati inſieme col fratello alla pena della teſta, ed a due lor Confederati, a quella della forca, per vn piede, come infami traditori del Rè, e della Patria, e vero che l'eccedente clemenza del Sig. Duca, cõpaſſionando l'ignoranza del giudice della Monarchia gli auerebbe prima de i tormenti volontieri tramutato il gaſtigo, ſe con chiarezza manifeſtaua ancor egli il fatto: non eſentando ſe ſteſso dall'ordigno della Cõgiura : mà inauueduto declarando i Complici, e non sè, ſoggiacque alla pena del fratello. Il

modo

modo che ſi tenni per ſententiarli, fù conforme ſi ſtila in queſto Regno. Si fece fare l'inſtanza all'Arciueſcouo D. Simeone Caraffa, che moſtrando ſenſi procliui alla giuſtitia di vn tanto delitto, dichiarò gl'aſseſsori di tal Cauſa: mà cominciandoſi dopo il proceſso, conoſcendo, che il termine di queſto ſarebbe ſtato il degradamento verbale ed attuale da i due ſacerdoti delinquenti, vietò a gli aſseſsori proſeguir le informationi, aſsegnando auer ordine eſpreſso dalla Sagra Congregatione dei Cardinali non formarſi proceſſi contro di Sacerdoti ad inſtanza della Corte Secolare, tanto più doue interueniua il dubio, e la queſtione della degradatione attuale.

Non sò sè l'affettione di queſto Prelato verſo gli ſpagnuoli, per non reſtar ſcoperti autori della Congiura; o pur la Compaſſione de i dui fratelli, che ritornarono partiali di quelli per intereſse, gli mutò la Voluntà: aſsegnar per ſcuſa l'ordine della Corte Romana, e chiara, e conuincente illatione, che le ſue paſsate giuſtitie, non furono ſubbordinati al dritto della raggione: auendo altre volte condennato alla morte, colla precedente degradatione Verbale, ed attuale, molti Sacerdoti, e tralaſcio la ſua floſcezza nel traſcurar l'immunità Eccleſiaſtica, per la qual coſa, e più di vn Sacerdote fù preſo vltimamente con-

ſcor

ſcorno non ordinario del Sacerdòtio da Miniſtri della Corte Secolare, ed a più di vn Nobile, non facēdogli buono il refugio della Chieſa, lo laſciò dall'isteſſa Corte decapitare; ed a più di vn innocente, pur ſaluatoſi in Chieſa, permiſe, che l'ingiuſtitia, di Miniſtri poco Catolici l'aueſſe in mano, e lo ſoſpendeſse alla forca. Il Dire, che il Clerico, e maggiormente Sacerdote non e ſuddito del Principe ſecolare, però non ſogetto a i Giudici de i ſuoi Tribunali, e vn atteſtato contro gli operati di Chriſto Signor Noſtro vero legislatore; il quale giamai nel Mondo sfugì la poteſta ſecolare, auendo eſatta vbbidienza preſtato agli editti tutti di Ceſare, e pagatogli i tributi, non ſolo per sè, ma per il Principe de gli Apoſtoli, e ſuo Vicario Pietro; ed eſſendo il ſommo Sacerdote, fù è lo permiſe, Condennato alla morte dal Giudice del Secolo, che fù Pilato: come teſtimonij infallibili ne ſono gli Euangeliſti tutti; Volle di più che queſta ſua vbbidienza alle poteſtà del ſecolo, foſſe eſeguita, oſſeruata da i ſuoi Apoſtoli: ſu la di cui oſſeruanza impoſtogli del lor Maeſtro, chiaramente à tutti i Criſtiani viuenti, nella primitiua, Chieſa la predicarono: è Pietro l'Apoſtolo nella ſua prima lettera ſcritta agli Ebrei, gl'impone ad eſſer ſudditi ad ogni Vmana Creatura, per il riſpetto a Dio douuto al Rè, come ſupre-

Cc mo,

mo, ed a i ſuoi Principi, come da lui mandati alla vēdetta de i Malfattori, ed all'onore è lode de i Buoni: lo Confermò Paulo Apoſtolo vaſo di eletione nell'Epiſtola prima a i Romani al Capo 13. doue dice ogn'Anima ſia ſuddita alle poteſtà ſublimi, in oltre ſe in queſti delitti di conſpiratione cōtro l'innocēte Patria ed il Rè, ſi puniſſero i Cōplici Seculari, e laici, e non gli Eccleſiaſtici, di qualunque grado, che ſcandalo non ſorgerebbe, in tutta la grā republica Criſtiana, veder giuſtitia ſi rigoroſa quantunque giuſta cogl'vni, ſi partiale, e priua della ſua integrità cogl'altri? quai tumulti non ſi ſuſcitarebbero frà i Popoli? quai riſſe non ſi potrebbero fomentar fra gl'iſteſſi? quai douuti riſentimenti non ſi ſentirebbero, anche da i più modeſti Catoni, Contro la Sagroſanta dignità Veſcouale, e contro la riputatione del Prelato? non auerebbero raggione ſcioglier le lingue a i giuſte ſatire i diſappaſſionati Diogeni? dunque non punendoſi dalla Corte Eccleſiaſtica tali delinquenti alla ſua giuriſditione ſoggetti, deuōſi da quella del Principe Condennare, tanto più che la Corte Eccleſiaſtica non hà pena condegna a tali delitti, proibendo dall'intutto l'effuſion del ſangue, dunque la punitione ſi deue a i Reggij ed a i Principi, che in queſta Cauſa, come propria ſpecialmēte giudicano i delinquenti di leſa Maeſtà,

ſtà, ſono ſimili al Diauolo, come egli fù il primo Reo di tal Colpa, all'or che ad'onta di vn Dio preteſe alzar ſul ſereno Aquilone il Trono, però Satanno egli s'appella, che in lingua Ebrea vol dire Ribello: egli anche se duſſe all'iſteſſo misfatto i noſtri primi Parenti con quella perfida ſogeſtione, ſarete come Dei ſcienti il bene, ed il male, per lo qual delitto, vieta ogni preghiera la Chieſa, dicendo colle parole della Scrittura, chi preghirà per lui? così non vi deue eſſer pietà nel tribunal della Chieſa per i traditori del Rè, immagine di Dio in terra, e della Patria, mà degradandoli conſegnare al braccio ſeculare; anzi queſti due tribunali, ſpalleggiarſi l'vn coll'altro per il mantenimento della retta giuſtitia, e quando vna Corte ricuſa il gaſtigo, deue l'altra procedere, poi che ſe vn publico latro, non gode l'immunita eccleſiaſtica, quanto meno goder la deue vn mal fattore di maggior delitto; ne gioua il dire, di aſpettare il reo che ſi corregga, che ſeguito il dānoſiſſimo effetto, nulla gioua la Correttione: gl'iſteſſi giudici Eccleſiaſtici an proceduto cō rei in minor delitti, ſino a Condannarli alla Morte, come accaddè nella Città di Torino oue vn Religioſo Clauſtrale, per l'Auditore del Nuntio Apoſtolico fù alla pena di morte ſententiato, per auer ad vna Vergine pur clauſtrata inuolatogli il fiore

della Verginità: ed i Giudici del Principe non potran aggere in Sacerdoti Ribelli; e Condannarli a i Patibboli della morte? si auanzano i Giudici Ecclesiastici, a quella, solo mossi dal zelo della giustitia, e per riprimere lo scandalo del Publico; e quei del secolo trascureranno vn delitto, che porta seco il danno del principe, e la rouina del publico? quelli in simili casi riceuono il bene stat da Roma, e non lo deuono ottener questi? eh, che la giustitia deue esser vna per tutti: a ciascheduno il suo, così nel bene, come nel male, alcuni la dipinsero cieca, e con gran ragione per non auer riguardo a niuno, presso gl'italiani, come dicono molti autori nel delitto proditorio dall'Ecclesiastico comesso, vi e la Condãnatione di morte, per Giulio 3. Sommo Pontefice: e non vi sarà per coloro che procurauario con inganni la trucidatione di tant'Inocenti? nello strupo delle Vergini Claustrati vie l'istessa pena decretata da Pio quinto: e non vi sara per quelli, per mezzo dei quali doueuano tante Vergini nei loro Monasterij restar esposti alla pazza libidine di soldati nimici? nel tentato omicidio di Carlo Borromeo, allora inemendabile Pastore della Chiesa, Milanense, ora santo nel Cielo, non solo, sotto Pio quinto, si vibrò dal Vaticano la degradatione Reale, cioè attuale del Sacrilego omicida, ma si an-

ſi annullò dall'iſteſſo, la Religion tutta, che era quella degli Vmili: e negar ſi potrà il medeſimo gaſtigo dal Giudice Eccleſiaſtico, e la remiſſione a quello del ſecolo, a coloro, che non l'omicidio di vn ſolo graduato nella Chieſa, ma di tanti Reuerendi Sacerdoti, ſi Canonici, come Parochi, come Religioſi Clauſtrali, tracciano? eh, che ſe ciò foſſe vero ſi ridirebbero de i Catolici gl'infedeli, ſi befferebbono della fede noſtra i noſtri nemici, e ben preſto ſi vederebbe, da i Clerici foraſciti, quaſi da tanti lupi, oltragiato, l'ouile di Chriſto, e da più Giulij traditori inſidiata l'iſteſſa Chieſa. Delitti aſſai minori, ſono ſtati da i Veſcoui degradati realmente più Sacerdoti, e rimeſſi alla giuſtitia del Principe, come veder potrai (o lettore) nei teſori di Gaſparo Antonio alla queſtione 22. lib. 4. e doueua il Mitrato di Meſſina eſſer ritroſo alla degradatione anche verbale di dui fratelli, ſi infidi al proprio Rè, ſi Crudeli alla Patria, ſi danneuoli a i Patrioti? finalmente abbondano le raggioni, ſoprabondano l'Autorita di Celebri Autori, ſon numeroſe l'eſperienze, copioſi gl'eſempij, auualorati dalla legge di francia ſotto di cui fortunati viuiamo, e corroborati da i Canoni, decreti Pontificij, ed ordinationi della Sagra Congregatione.

Il ſoggiongere, che il Nipote D. Fortunato,

aſſiſtente al Ferrandina in Melazzo, con più let-
tere tal Giuſtitia gli vietaua: era oltre l'euidenze
auute dell'iſteſſo in Meſſina, ſcuoprir quello per
fiero congiuriſta contro quella Città, che Madre
della ſua Giouentù, lo notrì adulto, e lo arricchì
coi Teſori della ſua Arciueſcouale America: il re-
plicare, che i due fratelli di Lipari non erano in-
corſi nella graue colpa del Tradimento, per eſſer
anche buona parte del Regno ſotto il Vaſſal-
lagio del Rè Catolico: e riſpoſta di vn ceruello,
ꝑ l'aridezza della vecchiaia già nel diſcorſo mã-
cante. Quantunque la magior parte del Regno
foſſe all'Vbbidienza del Rè di Spagna, Meſſina,
aueua già preſtato l'omaggio, e giurato fedeltà,
al Rè Criſtianiſſimo? quei fratelli, come Vaſſalli
già dell'iſteſſa Maeſtà, erano ſtati da lei graduati
a Nobili officij. L'vno a quello di Giudice della
Monarchia, l'altro, à quel di Real Cappellano
del Regio Palazzo? oltre, che eſſendo il Monar-
cha della Francia Padrone di Meſſina, reſtaua
Padrone del Regno tutto; mentre chi tiene ſog-
getto il Capo, vanta anche eſſer ſudditi tutti i
Mēbri. E quãdo tal delitto di leſa Maeſtà nõ aueſ-
ſi giudicato in quei di Lipari, ſarà poco misfatto
quello di tradir vna Patria ſi Auguſta? di eſporla
all'arbitrio ſeuero d'vna Natione ſi crudelmente
vendicatiua, come ſperimentato l'auea la Città
di

di Napoli ſua Patria non obſtante tante promeſſe, e giuramento fatto di D. Gio: di perdonarla. Cercar di nuouo ſoggettarla al Dominio di quei Miniſtri, che di ſubito auerebbono decretato la ſua totale Rouina? tentar di ridurla non ſolo alle catene, che franto aueua, mà alla più Crucciosa ſchiauitù, ed allo più inumano eſterminio, che sà meditare la peruertita Politica di baccante ſuperbia? finalmente aſſai giuridici raggioni, io tralaſcio, per non miſchiare al diletto dell'Iſtoria, la ſerietà melinconica delle leggi; e per non confonder in queſto caſo l'Iſtorico col legiſta.

Vdendo il Sig. Duca la riſpoſta dell'Arciueſcouo, compatendolo per la ſua graue età: dichiarò in tal caſo per Giudice della Monarchia, al Sacerdote, coll'aſſiſtenza dell'Aſſeſſore, che fù il Dottor D. Tomaſo Fardella: al di cui Tribunale fattoſi ricorſo dall'Auuocato Fiſcale, col ſaggio parere dell'iſteſſo Fardella alla preſenza di più Abbati, ſi ottenne la degradatione verbale: ciò fatto, ſi ricorſe di nuouo al Prelato ordinario del luogo per quella attuale, non auendo il Giudice della Monarchia Poteſtà di ordinare, e in conſequenza, nè meno quella di ſconſagrare: il Prelato di Meſſina negò parimente l'aſſenſo: ne giouarono le riuerenti, ed iterate iſtanze del Fiſco, che renuente Episcopo, ſi poſſa la cauſa portare al

Tri-

Tribunale del seculo, persistette sempre nella istessa durezza. L'affetto agli spagnuoli, l'amor al Nipote, l'interesse della sua casa, la poca inclinatione coi Messinesi, il disgusto della mutation del Dominio, il ramniarico di veder Padroni i Francesi in Sicilia, gl'offuscarono l'intelletto, gli turarono alle raggioni, l'orecchio: dalle repulse auute dalla sua Corte il Fisco passò al Tribunale secolare ed ai Dottori D. Melchiore Zagami e D. Francesco Alibrando, e da me ben ponderate le ragioni, si deuenne alla esequtione della mortal sentenza così ai 10. di Marzo, Giorno di Martedì, nel piano della Chiesa Madre, sopra due botti, iui comparue diuiso l'infelice Capo dal busto, di quei due fratelli, che cercarono disunir i Popoli, vniti in vita, non si separarono nella tragica morte, per la disunione tramata. L'vno cieco nel Giuditio, guidando l'altro; ambo precipitarono. Così si vidde coll'esperienza, che a cader và, chi troppo in alto salir vuole; e si verificò il detto, e la sentenza di Tacito, *nil medium inter estrema & precepitia*. E del Poeta.

Agl'alti voli, e moti repentini,
Sogliono i Precipitij esser vicini.

I seguaci d'inragioneuole Ambitione, non altroue possono terminar la vita, che nei Patiboli: degl'Architofelli, e degli Astoloni. I Troni sublimi,

blimi, ſono i Palchi funeſti della giuſta Aſtrea, i Tradimenti al proprio Rè, ed alla Patria, non meritano altro Guiderdone, che quel, che gli preſenta il Boia. Il Ferro di vil Mannaia recide il filo di quella Vita, che alla ſtragge dell'aurea vita di tanti Innocenti aplicoſſi. Soura due botti reciſi quei Fratelli, che nel lor peſſimo attentato moſtrarono dalla forza di Bacco auer eſtinto il lume della ragione. Miſera conditione degli Vomini: poco prima, quaſi diſſi, erano queſti Fratelli l'Inuidia dei Popoli, poco dopò, l'opprobrio degl'iſteſſi. Tutto il di loro oſſequio, tramutoſſi in cortegio di diſonore. Tutte le loro ſperãze ſi reſtrinſero in vna gramaglia di Malfattori. Le mitre promeſſe dagli ſpagnuoli, non gli ornarono il capo, ma gli lo reciſero dal collo; e le Cedole reali, che aſpettauano, cangiaronſi in cenotafij d'infamia. I lipari, che accender voleuan fuoco nella Patria, più di quello, che nelle Fucine dell'Iſola iſteſſa di Lipari ſi accende, rimaſero di Gelo in vn publico piano. Per fine, quei, che in vita imitorno Seiano nel ſalire, gli furono compagni nel cadere. Gemini nella Gloria, e nel Vitupero.

Fù la decapitatione di queſti infelici accompagnata colla Forca di due altri Complici; degli altri confederati, alcuni furono tenuti in Prigioni, altri fatti liberi dalla Clemenza del Duca.

Il cordoglio dei Cittadini eccedeua ogni vman penſamento; e quel della Patria,la ſua rifleſſione eccitaua alle lagrime. Vederſi dai propri figli, quaſi da tanti Viperotti tracciar il dilaceramento delle ſue viſcere; e gli Abbelli Innocenti dei veri Meſſineſi alla giornata inſidiati da più Caini: era ſenſo ſol del penſiero, non della penna. Tormentaua ſopra tutto l'Animo di queſta, e di quelli, il mal concetto, che formar poteua coi Franceſi il Sig.Duca,della Fede meſſineſe;e la cattiua inpreſ ſione dell'iſteſſa nella mēte del Rè Criſtianiſſimo. Cercauano però, i leali Cittadini per ogni ſtrada moſtrar la di loro interna ſincerità,or con chiedere publicamente Giuſtitia dei Traditori, tanto di quelli di Auguſta,(come in fatti da me, e dal Sig. D. Filippo Gregorio, e D. Melchione Zagami, furono ſententiati a morte:) or cō andar ogn'vno alla caccia dei Merli, per totalmente eſtirparli dall'Aria della Patria: or con eſſer ſolleciti a vegliar le notti intiere sù le muraglie, per render nulle l'inuaſioni oſtili: or con eſſer veloci a ſortir in Campagna, e montar i Colli, per fugarli dai noſtri contorni: or con pregar feruoroſamente la Vergine a mandargli occaſioni per far conoſcere alla Francia, ed ai Franceſi la lor perſeueranza al vaſſallagio del Gran Luige: ed or con mandar fuori alle ſtampe vna publica eſortatione, ed vn effi-

efficace perſuademento alle Città di Sicilia, e del Regno di Napoli, per preſto toglierſi dal duro Giogo di Spagna, e ritornar à quello ſuauiſſimo della Francia, come veder ſi può dalla ſeguente.

Il Senato, Nobilta, Cittadinanza, e Popolo di Meſſina,

Alle Dilettiſſime Città, Nobiltà, e Popoli dell'vna, e l'altra Sicilia.

SA tutto il Mondo, quanto queſto noſtro Publico per ſecondare i voleri di tutta la Sicilia habbia in ogni tempo operato per lo ſpatio di quattrocent'anni à fauore de'ſpagnuoli per introdurli, e difenderli in queſto Regno; e quanto habbi trauagliato per dilatare di fuori il loro dominio, ſenza hauer riguardo alla profuſione del ſangue, de'teſori, e delle ſoſtanze conſumate in loro ſeruizio, opponendoſi à gli eſerciti armati, e forze contrarie, ſoſtenendo più volte aſſedij di più di cento mila combattenti con quella coſtanza, e valore, che ſcriuono gli Hiſtorici, e che meritano Città, e Popoli tanto degni quanti ſono nelle Sicilie; ſeruendo loro Meſſina d'antemurale ineſpugnabile per rompere le forze nemiche. Hor douendo per ogni raggione queſta pouera Città ſperare da vna nazione, per cui ha fatto tanto, ſe non premio, almeno non ingratitudine; ſi è in queſti vltimi tempi veduta da i ſuoi Miniſtri ridotta all'orlo dell'vltimo eſterminio; poiche auendo ella tolerato per la quiete della Sicilia, e del Regno di Napoli (che

li (che l'è ſtata ſempre à core più d'ogn'altro intereſſe) ſtrapazzi, ſacchi, rapine, prigionie, eſilij, incendij, morti, e tormenti de i ſuoi migliori ſogetti ſenza i termini preſcritti dalle leggi, conculcando alla ſcoperta quei priuileggi mantenutili illibati anche dalla barbarie dei medeſimi Saraceni, quali priuileggi erano obligati gli ſpagnuoli, e per giuramento, e per contratto oneroſo oſſeruare; non ſi poteua con tutto ciò aſpettare, che non contenti di ridurci a gli vltimi termini della diſperatione voleſſero paſſar auanti con pretender di metter mano alle vite, ed alle ſoſtanze de' Senatori, della Nobiltà, Cittadinanza, e popoli innocentiſſimi con vna congiura la più infame, che giamai ſi foſſe machinata, e pure ſtiamo certi per mille proue, ed atteſtationi giuridiche, ed autentiche che foſſe ſtata ordita per ordine eſpreſſo de i conſigli di ſpagna, e da Miniſtri di Sicilia eſeguita, e quando non vi aſſiſteſſe altra ragione gran teſtimonio fanno l'oſtinatiſſime durezze, e le violenti procedure de i Miniſtri ſpagnuoli, che ſempre preteſero ingannarci per venire à fine de i loro tirannici attentati. Per tutte queſte raggioni ſeruendoci noi del dritto che ci dà Dio, la natura, e le leggi, ſummo neceſſitati à prender l'armi per difeſa della Patria, delle noſtre vite, e ſoſtanze, e dell'honor di Dio, e della Vergine, che pretendeuano gl'infami congiurati atterrare; e per la pace, e quiete di ambedue regni; e protegendo Iddio, e la Vergine Santiſſima della Sagra Lettera Noſtra Protettri-

tettrice la giuſtitia delle noſtre armi; ci hà dato forzà di ſoſtener trà tanti diſaggi, fame, e mancanza d'ogni vitto, vn'aſſedio ſi lungo, con tanta riputatione, e gloria, rompendo pochi dei noſtri Soldati i loro numeroſi eſerciti, ed ottenendo in quaſi tutti gli attacchi, e fazioni con niuna ò pochiſſima perdita dei noſtri Inſigni Vittorie contro à tante nazioni vnite in sì gran numero à danni noſtri; diſpiacendoci ſolo dello ſpargimento del ſangue dei noſtri Fratelli Siciliani, e Napolitani, quali per altro conſeruiamo nel più intimo del cuore ſcuſandoli d'eſſer venuti contro noi forzati dalle ſolite violenze ſpagnuole; come in fatti abbiamo moſtrato con la ſperienza in perſona di coloro, che rendutiſi à noi da maltrattamenti della milizia ſpagnuola: ſono ſtati amoreuolmente trattati non ſolo con vn libero, ed amico paſſaporto, ma con la ſpeſa ancora del viatico neceſſario. Hor non trouando rimedio alcuno contro la Tirannia, e durezze di vna natione tanto contro noi infierita riſoluta di portarci all'vltima deſolatione; e con ciò ſtringere maggiormente, ed angariare le pouere Città della Sicilia, e di Napoli: abbiamo fatto vmile ricorſo alla Padronanza di LVDOVICO DECIMO QVARTO, il più Giuſto, Generoſo, e Potente Monarca della Criſtianità, ed à cui l'vno, e l'altro Regno compete di raggione, il quale domina ad vna nazione la più guerriera, opulenta, e Mercantile d'Europa; perche ſperiamo ſicuramente che auuiuandoſi il commer-

ciò

riò delle due Sicilie saranno securissime per respirare le pouere Città, e popoli dalla pouertà, angarie, estorsioni, diminuzioni, gabelle, tande reggie, pagamenti fiscali, e simili grauezze, e miserie introdotte dal gouerno degli spagnuoli, che scommunicati da Sommi Pontefici sin dal loro primo ingresso ne detti Regni l'anno quasi desolati; non auendo saputo far altro, che estraere i tesori di essi, non introdurli; e perche vogliamo veder rimesse nell'antico splendore di ricchezze, franchezze, e di numero le Città dell'vna e l'altra Sicilia, che è quello, che sopra ogn'altra cosa pretendiamo. Priegamo, e supplichiamo instantemente tutte le Città, Terre, vniuersità, e Popoli della Sicilia, e del Regno di Napoli, esortandoli à seguire le giustificate, ed vtilissime risoluzioni di questa loro partiale, ed affezionatissima Città per auuiuarle, essendo oggi quasi morte, ed oppresse da spagnuoli, che anno conculcato l'honori, le Preeminenze, e priuileggi di tante pouere Città di detti duoi fioritissimi regni, quali priuileggi, preeminenze, immunità, franchezze, disgrauamenti di dazij siano certi, che il Rè Cristianissimo Nostro Padrone, ed i Signori Francesi suoi Ministri sono risolutissimi osseruarli à pieno; e così sappiamo noi esser certa, ed espressa Voluntà di SVA MAESTA CRISTIANISSIMA, che ha pensiero di accrescerli maggiormente; e non voglia mai Iddio, che contro i nostri Fratelli Fidelissimi si abbia ad vsar la forza, e venir allo

spar-

ſpargimento del ſangue quante volte ſi laſciaſſero ingannare tuttauia dalle frodi, e dalla ſperanze, e falſe promeſſe di vna nazione, che il capitale delle ſue forze tutto ripone nelle finzioni, nelle bugie, e negli inuentati politici con promettere quello, che giamai ſaranno per oſſeruare; come n'inſegna l'eſperienza di tanti ſecoli; e da tal mezo perſuaſi ſi laſciaßero inducere à prēder l'armi contro queſto loro amantiſsimo popolo; ſi guardino che non l'auuenga quello che altre volte hanno prouato in tanti conflitti, con eſtremo noſtro diſpiacere non potendo laſciare la difeſa propria ancor che ci coſtaſſe lo ſpargimento del proprio ſangue QVO GRAVES TVRCÆ MELIVS PERIRENT, e di quello de' noſtri amatiſsimi fratelli, che tali ſtimiamo i popoli dell'vna, e l'altra Sicilia; non pretendendo noi altro, che cauarli dalle ſudette violenze, ed aggrauij, e farli godere vna moderata libertà, ed aſſoluta quiete. Che ſe Dio non voglia, mancaße queſta Città ſarebbo l'eſterminio d'ambe due regni, imperciochè inſuperbendoſi, ed infierendoſi al loro coſtume maggiormente gli ſpagnuoli tratterebbono i Vaſſalli da ſchiaui, aggrauandogli di maggiori dazij, e pagamenti, ed opprimendoli ſotto il giogo della Tirannide per non potere auer più campo di alzar il capo, e difenderſi dalle loro ingiuſte oppreſsioni, e della loro Tirannia come hanno fatto ad altri popoli vaſſalli in ſimili congionture; il che non ha ſeguito ſin hora per eßere ſtata

Meſ-

Messina in piede, che ha saputo, e potuto difendere il dritto, e la giustitia, e si hà sempre opposto alle loro barbare risolutioni, e seguirebbe senz'altro, se cadesse questa Città di MARIA: ma nō lo permetterà la Gloriosa Vergine nostra Confaloniera, che sin ora ha combattuto alla suelata per noi; e sotto il suo potentissimo Patrocinio confidiamo di togliere ambedui Regni dall'oppressioni, e portarli alla luce dell'onore, e della gloria, che loro desideriamo, e priegamo Instantemente da Iddio, e dalla Vergine.

Dall'altra parte doleuansi della lor mala fortuna gli spagnuoli, vedendo tutti i lor castelli fabricati in Aria; e come sù tal instabile base eretti bē presto atterrati. da tante euidenze del Cielo, però non desisteuano punto dall'infierir contro la Città, e suoi Cittadini; quanti di questi prendeuano tormentauano in varie guise, ed à danno di quella aggirauansi di cōtinuo nell'Arsenale della loro crudeltà per trouar modi di oltraggiarla. Ripigliarono le scorrerie per la riuiera del Faro, riducendola con modi ferini di scena del diletto, in prospettiua dell'orridezza, per gli affuminati auanzi, e dirupati edificij. Col ritorno della rifatta Armata Olandese, del Baiona sopra le Galere di Napoli, per Mare, e di altri periti Comandanti per terra, minacciauano di nuouo lo spiantamento della Città: la quale fra tante sue amarezze,

pur

pur pianſe la morte del ſuo Arciueſcouo D. Simeone Caraffa, ſeguita alli 22. del detto Marzo del 76., quantunque poco di lui ſodisfatta nelle ſue giuſte motioni: il di cui Funerale fù oltramodo ordinato pompoſo dalla pijſſima Generoſità del Duca. Frà gl'altri Comandanti di Terra, vi fù D. Gaſparo Borgia, vn tempo Caſtellano della Fortezza di Matagriffone, che partì da Meſſina dichiarato nimico di lei dalla affettuoſo energia, e leal amore verſo la Patria di Carlo Laganà: queſti venuto al poſto del Gibiſo, moſtraua il ſuo ceruello vna fucina di fulmini contro Meſſina ſe ad ogni momento boccalmente li ſcagliaua contro di quella. Nel vinteſimo quinto del corrente Marzo di notte tempo ſene calò preſſo la Città al Conuento de i Padri Cappuccini, auendo fatto prima auanzare mille e 500. Vomini d'armi, e di ſubbito aſſaltò la guardiola, che vi è sù l'auge del colle, oue ſtà ſituato il Conuento: e non vi eſſendo più, che cinquanta Franceſi, forzati queſti dalla moltitudine nimica, ſi ritirarono dentro il medeſimo da doue incalzati, furono coſtretti à ritirarſi nel Fortino fabricato nel piano degl'iſteſſi Padri: ſeguiuano gli ſpagnuoli, riſpondeuano cō buone archibuggiate, e piſtolate i Franceſi ſotto il com ādo de Sig: di Cernè, e di Palas: giunſero in fine gl'inimici ad appoggiar le ſcale, ed à ſalire p

meno il titolo di Castellano di questo forte, mà se non fuggiua, non castellano restaua, mà sotto del picciol castello sepolto; ritornando ad auer stanza in Messina, se non viuo, estinto. Si prefisse facile l'acquisto di quello, tanto più, che ne vidde felici i Principij, scacciando dal Conuento de i Cappuccini i Francesi: mà nel venire al fine dell'impresa vna corona non di onori, mà di afronti ottenne; pagò colla vita di tanti, e col proprio sangue l'ardimētoso, suo ardire mostrato in auuicinarsi a quella Messina, che doueua sempre fuggire, come giusta Punitrice dei suoi passati misfatti. S'accorse, che vn picciol forte difeso da Francesi, è vn Etna di fuoco, il di cui pedale puol seruir di sepolcro, anche a coloro, che si millantano Titoni d'Orgoglio; ò aprirgli la tōba d'igniominia, come ad Cempedocle; credeua inpossessato del Fottino, far vedere a Messina, ch'egli era ritornato alle vendette delle riceuute ingiurie: mà in vece di vendicarsi, riportò oblighi di maggiori offese: Egli è stroppio d'vna mano, mà se non era sano di piedi, tutto restaua stroppiato. La sua lingua sembraua fulmine nelle minaccie contro Messina, mà tradita poi dal braccio, che auuinto rimase dallo stupore nel veder si bene da picciol numero di soldati Francesi sbaragliar, e scompigliar tutta la numerosa sua squadra, mutò

le minaccie in biaſtemmie contro la iniqua fortuna degli ſpagnuoli. Ritornato al Gibiſo, ſcriſſe al Ferrandina il mal ſucceſſo, che gli fè prendere in mal augurio per quel, che concertato aueua coi Comandanti di freſco venuti, pure, di là a due giorni mandò ordine al Ruiter, ed al Mõteſarcio, che coll'Armata Nauale paſſato il Faro ſi ſchieraſſero nella Riuiera della Calabria: al conte di Bucchoij Colonnello principale dell'eſſercito terreſtre, nella di cui Compagnia V'era il Borgia, e molti altri veterani Comandanti, ſi auuicinaſſe à Meſſina per la parte di tramontana, oue è la Riuiera del Faro: Al Maſtro di C. D. Diego Bragamonte Comandante della Cauallaria, aſſiſtere da per tutto alla difeſa, e tutela de i pedoni, e veder vna volta di far breccia contro la ſprezzata, ora cotanto deſiderata Meſſina.

Così a i 27. di Marzo col fauor del vento, l'Armata ſpagnuola conſiſtente in noue Galere, e trentacinque Vaſſelli di guerra, ſi fece vedere sù la bocca del Canale. Con più tiri di cannone battendo la Torre del Faro, ch'ad vn sì odioſo ſaluto riſpoſe con altre tante cannonate; indi sfidando l'Armata franceſe, ſi portaua per fermarſi verſo la Riuiera della Calabria contro a Meſſina, la corrente traſportò molti Vaſſelli Nemici, vicino alla fortezze della Città, che con replicati colpi

più

più d'vno ne flagellarono: il vento in poppa li fè euitare danno maggiore: la di loro intentione era impegnare la Armata francese a combattere, acciò le loro truppe di Terra assaltassero le colline, passare doppo al fracasso de i Molini, cui per impedirlo s'auerebbono applicato le nostre fantarie, con lasciar Campo di far gran guadagno intorno alle mura della Città. Mētre gli spagnuoli ostentauano queste brauure: i Francesi più accorti ammirando vna sì stolta temerità, stimando più necessario veder prima l'esito dello sforzo spagnuolo per Terra, non mancandogli poi tempo a fargli meglio del passato conoscere quanto valeuan per Mare, attendeuano i loro mouimenti: Il Duca ordinò in tanto, che tutti i Vasselli di guerra pur si mettessero in ordine di battaglia in faccia a gli Nemici. Fece sbarcare molte squadre di soldati, rinforsandone i posti de i colli, i Belguardi, e Fortezze della Città; in questa prese ogn'vno l'armi pronte alla difesa, e coll'esempio de i Francesi animauasi ogn'vno a combattere, intrepido a pugnar senza timore, a replicar le sconfitte a gl'assalidori, ed a fargli vedere, che quella Messina destinata dalla loro inumanità per sepolcro de i suoi Messinesi, esser non poteua, che Theatro della loro stragge, ed anfiteatro di militare prodezze.

Anco-

Ancoratosi sù la spiaggia della Calabria le Naui nimiche, comparuero sù i colli di San Rizzo da tre mila pedoni; e sei cento Caualli: a questi, ed a quelli soldati vsi al trauaglio della Guerra, e pratici del militare mestiero per esser Nationali di Alemagna, di Spagna, e di Napoli, altri 2000. vomini del Paese, tolti da i vicini villaggi con quantità di monitioni da bocca, e da guerra, otto pezzi d'artigliaria, gli faceuan coda con ordine di Guerra, col suono di più Tamburri, collo strepido di più Trombe, con bandiere scherzanti coll'aure, con alteriggia bizzara, come se tal esercito stato fosse quello del gran Tamberlano dalla Scitia, calando i colli, giunsero a quelli rimpetto dei Capuccini, e del nuouo Fortino, sul piano degl'istessi Padri Fabricato. Cio vedendo i Messinesi, impatienti di star alle regole dell'armi, antiosi di punire vna cotanta audacia, sortendo fuori, a guisa di leoni dal serraglio scappati, prendendo posto sul colle del Conuento di San Francesco di Paola, con più nembi di palle, gli diedero a sentire, che se ardimentosi accostauansi a Messina, non meno ardire regnaua nei suoi Cittadini; se animo teneuano di far gran profitti a danno di quella, questi gran cuore chiudeuano in petto per fargli ogni tentato suanire; e se pensiero aueuano vendicarsi della Città di Maria, questi

ſti ferma volontà conſeruauano di gaſtigargli. Arriuati ai luoghi prefiſſi i Nemici ne diedero ſegno con molte fumate alla di loro Armata: che di ſubito, ſpedì ſei Galere cariche di ſoldateſcha Napolitana sbarcando alle ripe della Chieſa detta la Vergine della Grotta, e del Palazzo detto il Paradiſo, ſenza temer il Cannone del Caſtello del Saluadore, e del Belguardo di Porta Reale, per auerſi ſempre tenuto lontane da quello: iui fermaronſi per ſpallegiar la Cauallaria, che abbaſſar doueua la notte ſeguente, ed occupar tutta la marina framezzanteſi tra la Torre del Faro, e la Città. In tal guiſa ſtando le coſe, gli ſpagnuoli deſideroſi far ogni sforzo per auanzarſi in Meſſina, ed i Meſſineſi bramoſi di annullargli dall'intutto deſiderio s'inſano: ſopragiunſe la notte, che col ſuo ſilētio perſuaſe a i noſtri la ritirata in Città, e col fauor dell'ombre diede campo a quelli impadronirſi di tutta la marina, occupar tutti i Palazzi della riuiera, fortificar il Tempio della Grotta, il Moniſtero dei Greci, il luogo del Paradiſo con più Cannoni a fil d'acqua, per battere la noſtra Armata ſalendo dal Porto, e ſul colle di San Franceſco di Paula fabricar vn fortino, di faſcine, e di Terra con trè Trinciere, e trè Ritirate, a fronte dell'altro dei Franceſi ſul piano ſopradetto, ed à rimpetto della Città: edificio, che per

eſſer

eſſer parto di poche ore meritò l'ammiratione di ogn'vno, e fù di grand'Ingegno, e di grand'Arte lodato l'Ingegnero. Nella medeſima notte il Duca Mareſcial con valoroſa prudenza confidando prima nell'aſſiſtenza della Vergine, poi nel valor dei propri, e Meſſineſi ſoldati diede gl'ordini opportuni per la ſeguente Battaglia: ordinò, che due Vaſſelli di Guerra, attendeſſero à far fuggire dalla Riuiera le Galere, che alcune Truppe di Franceſi inuigilaſſero sù per i colli; a nō laſciar fortificare quelle dell'inimico auuicinandoſi alla Città, che più cōpagnie di Villani gia fatti guerrieri coll'occaſione di Meſſina, attrauerſaſſero il rimanente dei Colli, per chiudere l'iſteſſo: che ſi portaſſero alcuni pezzi ſopra di vn pogio eminente il Fortino degli ſpagnuoli per ſpiantarlo, ed ai Meſſineſi con ſuccinta oratione ricordò non intepidirſi nella confidenza della Vergine; il Valor tanto altre volte moſtrato; il timor, che del braccio Mamertino ſi era fiſſo nel cuore degli ſpagnuoli; l'amor della Patria; l'onor ſuo, e quello del Rè Criſtianiſſimo. Ordinato il tutto, comparue il Giorno, che fù quella Domenica delle Palme, ſi ſereno, che ogn'vno lo preſe per felice augurio, di douerſi in breue ornar colle gale dell'Allegrezza, per l'acquiſto delle ſpoglie nimiche; e l'Aurora sù i Campi luminoſi dell'Oriente

ſi fè

ſi fè vedere con ſi viuo vermiglia adorna, che tutti ſi accertarono delle porpore della Vittoria. Il ſuono dei Tamburri, e delle Trombe non ſuegliò gl'occhi dei Meſſineſi, mà gli ſollecitò il cuore ad vſcir armati dalle proprie caſe, con quei pretioſi nomi in bocca, Viua Maria, Viua Francia. Giunti alla Porta Reale viddero ſquadronati le truppe Franceſi, colla Cauallaria, ed il Duca col Marcheſe, che da accorti, quanto prudenti Guerrieri andauano ſollecitando, e diſponendo in buona ordinanza di Guerra; il modo di far vna profitteuole ſortita. Mà i Meſſineſi inpatienti di vederſi chiuſi dentro le porte, e l'Inimico campeggiar a ſuo bellaggio ſollecitarono con ſupliche il Duca, e il Marcheſe, a fargli aprire la porta: a ſtimoli così animoſi condeſceſero alla fine, auuertendogli di eſſer altretanto guardigni, quanto moſtrauano ardire nello ſcacciar l'Inimico, di conſiderare, che nei fatti di Guerra deue vnirſi col Valore la Prudenza, la deſtrezza colla ſagacità, per non inciampare in ſiniſtri euenti di pregiuditio all'onor proprio, ed à quello della Patria. Sopra tutto gli incaricorono prima morire, che fuggire ſempre la faccia all'Inimico, non dargli mai le ſpalle; oue poſano il piede, non mai mouerlo, che con auanzi, non ingelidire di paura alle palle infocate, mà più accenderſi, non in languidir il

 guar-

guardo a i baleni dei brandi; mà più auuiuarlo, non infieuolir la destra alle percosse, che riceuono, mà farla risorgere a risposte si tremende, che pareggino i colpi, o della claua di Alcide, o del fulmine di Gioue; e se la Morte li sopragiunge, morir lieti, per esser quella principio di Vita immortale, di Gloria sempiterna. A tal spiritosa esortatione di così Eccelsi Capitani, risposero tutti esser pronti al morire. Ritornar vincitori, o restar nel Campo trofeo di bella morte; e quasi saette, che scoccate dagl'Archi volano al bersaglio inuiaronsi ai destinati luoghi dei loro Posti. Gran fortuna ella è di vn Capitano comandar a soldati si pronti all'armi, e si vogliosi di presto azzuffarsi coll'Inimico.

Dall'altra parte i Spagnuoli credendo auer fatto molto col fauor della notte, lieti attẽdeuano l'ora del combattimento, tenendo in pugno la palma: mostrauan la loro allegrezza collo suensolar delle bandiere, e col concerto delle Trombe, e de i Tamburri: tutti si posero in ordine di battaglia, con tal brio, e spirito, che faceuano credere douer riuscire sanguinosa la zuffa: nel Fortino eretto s'attrincerarono quattrocento Alemanni de i migliori, frà i buoni; ch'aueuano, il di cui Capo era il Conte de Bucchoij: per rinforzo altre tanti Spagnuoli, e molti Napolitani: il rimanente del Cam-

Campo ſotto le valli, e pianure dell'iſteſſo Fortino, coll'aſſiſtenza di ſei cento ſoldati di Caualli, e di tutte le loro Galere alla ſpiaggia del Mare.

Per fugarle di ſubbito fecero vela dal porto due Vaſſelli, ch'alle prime cannonate le fecero in vn baleno ſcoſtare: indi ſi poſero à fronteſpicio del Campo ſpagnuolo, per colpirlo ne i Fanti, e Caualli, e ſpalleggiar la Caualleria franceſe, che pronta ſtaua per inueſtir la Nemica. Mentr'altro nō ſi ſtaua aſpettando, ſolo che il ſegno della battaglia nō potettero più trattenere gl'impulſi dell'animo, ne ſoffrire gli ſproni del coraggio i Meſſineſi, nō più ch'il ſolo numero di 25. di loro, prima del ſegno partironſi ad aſſaltare, ed aſſaltando, o d'eſſer i primi à morire, ò i primi à romper lo Nimico, e principiar la Vittoria. Gli ſpagnuoli vedēdoli venire gli ſtimarono pazzi, e già perduti, ſe tāti pochi preſumeuano il primo cimento: nell'auuicinarſi, Gli ſpararono quantità grande di moſchettate, alle quali molto bē riſpoſero i Meſſineſi, che per miracolo della Vergine niuno di loro riceuendo alcun danno molto nè fecero in quelli. Replicarono lo ſparo de gl'Archibuggi gli Alemanni del Fortino, ed i noſtri pochi ſoldati non vedendoſi ancor ſeguire da gl'altri, per non eſporſi euidentemente alla morte, girarono indietro: che fecero non poco turbar il Marcheſe,

lamentandoſi della diſubidienza, dell'ardire mo-
ſtrato, e poi vergognoſamente fuggire; ch'era
vn dar animo a quei ſpagnuoli, che ſoleuan ſem-
pre a viſta de i Meſſineſi appigliarſi alla fuga. In
queſta turbation del Marcheſe, altri pochi Meſſi-
neſi vedendoli ritornar con qualche ſcorno del
Mamertino coraggio, facēdogl'incontro gli ſgri-
daron per vili, li rimbeccaron per codardi, gli
rimprouirorno, che ſe non aueuano animo baſte-
uole, non doueuano farſi inanzi; che tentar ſco-
pertamente lo Nimico, e poi laſciarlo, era vn da-
re a diuedere, che l'ardire moſtrato nell'aſſalirlo,
non fù effetto d'innato valore, mà aborto di paz-
za arroganza; che doueuano laſciar d'eſſer Meſſi-
neſi, quando non ſapeuano operar da Meſſineſi;
douer baſtar vn ſolo a cento degli Nemici, ed
ogn'vno per la Patria, e per il Rè sì meriteuole
del noſtro affetto, douer eſſer vn Briareo di cento
mani pugnando. Rincorati da tali onoreuoli rim-
proueri quei pochi fuggitiui, formando tutti vn
drappello vnito di cinquanta, ſparando, ed auā-
zando paſſo, nulla timendo le fioccanti palli degli
Auuerſari, tanto ſi auanzarono, che giunſero a
rimpetto di quelli a tiro di piſtola, ſotto l'iſteſſo
lor Fortino. Tal'animo ammirando gl'Alemanni,
imbalorditi, atterrirti vedendo sù gl'occhi la mor-
te, ſtimando gli Scoppij di quelli tante falci della
cieca

cieca tiranna, che mieter doueuano le loro vite, ruppero ſenza ritegno alla fuga. Il Conte di Bucchoij lor Comandante ſgridandoli di puſillanimi, cercaua da buon Capitano infondergli coraggio collo ſpirito della ſua voce, ed alla lingua accoppiaua la deſtra, colpendo con ſpada ignuda quei pigri, che ſolleciti non erano a riuoltar la fronte. Ah vili diceua, pochi ſoldati vi fanno fuggire? di quattro diſperati, voi timete l'incontro? adulti frà l'armi, veterani alle pugne, timete pochi, ed inermi rubelli? gl'Alemanni, che ſembrauano ſcogli in quella Campagna, oue ondeggiano le numeroſe truppe di Marte, ora paiono alati allo ſcampo? e che dirà di voi l'Alemagna? che di me, che vi guido? ſul voſtro valore affidato, ho promeſſo in breue vincer Meſſina, ed ora, colla voſtra viltà al primo attacco di quattro inſolenti, me rendete buggiardo, ed'a voi ſteſſi caricate d'infamia? che non auete più cuore nel petto, che non ſparono più i voſtri Archibuggi, che perſero il taglio le voſtre ſpade? Così ſi è dimeſſa la terribiltà de i voſtri aſpetti? Così ſi è inpaurita la voſtra audacia? pochi ſono, non molti; ch'i molti pauentano d'auuicinarſi, e voi dandogli le ſpalle vi eſponete all'arbitrio della loro inſolenza? sù ſi ritorni al poſto, ſi gaſtighi la temerità di queſti malnati Traditori, ſegli facci vedere, che gli Ale-

man-

manni, non mai partono, che trionfatori dal loro poſto: adoprando inſieme la ſpada, ed il fulmine della ſua lingua manteneua coſtanti i ſuoi ſoldati. Accortoſi vn glorioſo giouane dei pugnanti Zanclei, che tolto il Conte, benche non conoſciuto, era vn togliere tutta la forza agl'Alemanni, raccomandando il colpo alla Vergine, ſpara, colpiſce, in fronte, e cade moribondo queſto Filiſteo Golia degl'Inimici. Colla ſua caduta, precipitarono a fuggir gli Alemanni,ſcagliauanſi ſopra gli ſpagnuoli, queſti ſopra degl'altri, in modo, che in breue la caduta di vn ſolo poſe in ſcompiglio l'eſercito tutto di Spagna, ſolleciti i Meſſineſi ſaltano ſul Fortino, troncano la Teſta al Conte, la conficcano in vna lancia,l'alzano a viſta degl'Inimici tutti, tracciano la loro bandiera,e col ſuono del proprio Tãburro, ſi ſcagliono alla ſequela di quelli, che (credimi o lettore,come teſtimonio di viſta) fuggiuã,e nõ ſapeuã come,nè doue buttauã l'armi à piedi dei Vincitori, ne giouaua, non gli vsãdo pietà,queſti,per fargli dall'intutto paſſar il deſio di più auuicinarſi à Meſſina.Gridauan quartiere,e reſtauano fatti in quarti;chiedeuan perdono,mà nõ sfuggiuano la pena; cõfeſſauan l'errore di auer ingiuſtamente perſeguitato Meſſina, mà la confeſſione non a tempo gli era maggior confuſione di guai; eſplorauan con pauroſo guardo

i na-

i nascondigli della Terra, per sfuggir l'arriuo dei Messinesi, volentierosi a sepellirsi viui per euitar la morte; in ogni siepe appiattauansi; ogni cespuglio, lo sospirauan ricouero; ogni fratta riparo; fin sù gl'Alberi si alzauano p inuolarsi dagl'occhi dei cacciāti soldati. Per fine riportaron quei cinquanta Messinesi vna delle più Nobile Vittorie sin ora ottenute, ed accresciuti degl'altri soldati della Città, e dei francesi, se auessero voluto seguirli per i colli, e per i Valli, ne auerebbono fatto quella stragge, che voluto auerebbero: mà contenti dell'operato, ritornarono in Messina colla preda ed acquisto di vna quantita di prouisioni che gl'spagnuoli aueuano, sbarcato al Conuento del Saluador dei Greci, passanti la somma di più mila scudi con numerosità di Prigioni, fra i quali vi eran 25. Officiali primarij della loro Armata, con più Bandiere, e Tamburri: che entrar li fecero non da prigioni di Guerra, ma dà Masnadieri, snudati, colle baie di tutti, per ricompenza di vn simil tratto vsato in Melazzo, ad vn dei nostri Capitani preso a tradimento da Villani, i morti, ed i feriti, che non valsero a fuggire furono ottocento Essendosi ancora acquistati, otto pezzi di Cannone di bronzo con 50. para di boui molte Armi, e tutto il Bagaglio, i prigionieri feriti furono portati su i carri in Citta, pur semiuiui

stupi-

ſtupiuano vedendo quella tutta vn cãpo di Marte, tutta vn Padiglione di Guerra, tutta vna Regia di Eroi. Si ſegnalarono in queſta Vittoria molti Caualieri Meſſineſi moſtrando la pronteza del coraggio in Teſtimonianza della loro fedelta verſo del Re, e della Patria, le di loro lodi ſono ſi grandi, che io me ne voglio appartare, e col dito d'Arpocrate alle labra ſolo Ammirarli con oſſequioſo ſilentio. Fù incredibile del Duca, e del Marcheſe l'allegrezza; quaſi perdeuano il fiato lodando il valor dei Meſſineſi, e poco men, che non impazziuan di gioia, per auer veduto oculatamente il coraggio inatterribile di quelli douunque paſſauano per lė ſtrade ſi vedeua vn ſi diletteuole miſchio di voci, Viua Maria, Viua il Rè, Viua Francia, Viua Meſſina, che inſieme moueua a giubilo, ed eccitaua a pianto di tenerezza. Giunſero al Duomo il Duca, col Marcheſe, ed il Popol tutto per render le gratie alla gran Pallade tutelare, a punto in quel tempo, che il Clero ſtaua facendo la Proceſſione delle Palme, e conforme ſi vſa a i Vicerè facendoſi inanzi il capo dei Canonici, per preſentare al Duca Mareſciale la Palma, coll'innata grandezza dell'animo, e generoſiſſima affabiltà riſpoſe; toccar la Palma a i Meſſineſi, che ſi bene ſeppero impalmar quella della Vittoria; che sù i Cipreſſi dei vinti, ſe giorno

no non era delle Palme, tale l'auerebbe reſo con quella dell'ottenuto Trionfo;e che a lui ſolo conueniua il ſilentio, per ammirar ſempre ſtupido le vedute prodezze. Replicaronſi quì le Glorie alla Vergine; ringratiandola del riceuuto onore, e ripregandola a continuar le ſue gratie nella vicina battaglia,che far ſi doueua fra le due armate Nauali. Reſe le gratie, ed offerte nuoue ſupliche a queſta potentiſſima liberatrice della Città, il Mareſciale fece di ſubito ſparare il Tiro della partēza alle Naui di Guerra: quali ben preſto ſi alleſtirono per partire la ſeguente matina, e far conoſcere all'armata ſpagnuola, che il di loro trattenimento in porto era ſtata accortezza di buon ordine di Guerra, non già Timore; e che auendo i Meſſineſi ottenuti la Vittoria per Terra,ſperauan anche eglino ottener quella di Mare. L'Almirante di Francia inalberò in vn tratto Bandiera di Battaglia, p eſſer veduta dai Vaſſelli nimichi,che per la poca diſtanza del mare poteuano il tutto chiaramēte ſcuoprire. Le Galere fra tāto di Spagna, che cacciate dal Cannone franceſe s'erano ſcoſtate dal luogo oue eranſi poſate per ſpalleggiar l'eſercito di Terra, veduta terminata la tenzone colla rotta miſerabile dei ſuoi: vedendo cogl'occhi propri tutti coloro delle Galere,le rimaſe Reliquie diſperſe, e fuggitiue per i monti,fece-

ro vela per portare all'Armata la nuoua infausta della finita Battaglia, che gli spagnuoli erano entrati in Messina, mà senza Capo. Non con gale festose, mà quasi ignudi; non Trionfatori, mà crocifissi nel giorno delle Palme; non sul carro del Trionfo, mà tutte le teste recise infilzate alle punte delle lancie; ed i feriti a mucchio a mucchio sù i carri dei Bastai portatori di some. Seppesi da Persona degna di Fede, che il General Ruiter sẽtendo l'infelici nouelle, quantunque Eretico, e nimico del Patrocinio dei Santi, prorumpesse in questi accenti: e forza confessar la Raggion di Messina; esser sua la Giustitia della Guerra; più che vera la Protettione, che vanta della Vergine; e che il Cielo, non può con più chiare euidenze mostrare, che gli assiste, se a suo prò rinoua gl'antichi prodigi dell'Ebraismo, quando con puochi soldati di valore sbaragliauano numerosissimi Eserciti, dauan di calci alle più temute Corone, e calpestauan le porpore più riuerite: Tali accenti del Ruiter fecero gelar di timore gli Olandesi tutti, stimandosi già perditori, si per la minoranza delle forze, come per le raggioni antedette: nulladimeno per non mostrar suelatamente il timore destato nel petto suo, rispose di subito al tiro della battaglia da i Francesi sparato, preparando il tutto, per far questo altro ser-

uitio

uitio a gli ſpagnuoli, quali doueua ſodisfare, ſe non colla vittoria, almeno, colla prontezza in ſeruirli, eſſendo quella per lui impoſſibile, per il valore già ſperimentato nei franceſi, e per molte ſue Naui di niun conto, e ſtima. Poſteſi in ordine le due Armate per vſcire in alto Mare a luogho proportionato di battaglia, il Duca col cortegio della nobiltà Meſſineſe portoſſi al Palazzo, oue per far conoſcere il diuario tra la gentilezza franceſe, e l'alterigia ſpagnuola, ſi poſe a Tauola tutti i prigionieri Comandanti ſpagnuoli, e molti Caualieri di Meſſina. Nella di cui menza s'entrò in diſcorſo del valore dei Meſſineſi, del Patrocinio della Vergine, che conceſſo gl'aueua ſi bella vittoria, in vn giorno sì memorabile, colla Prigionia di tanti braui Capitani: ſenza poter pretendere quartiero, e cambio: à queſto diſcorſo come prigioni dei Meſſineſi, ammutirono gli ſpagnuoli; e credo, che più volentieri auerebbono paſſato quel giorno ſenza cibbo alcuno, che mangiando inghiottir gli amari bocconi di queſte parole. Così gira la Ruota della Fortuna. Chi ſull'auge di queſta ſi crede, ſi vede bene ſpeſſo di ſotto. Diuengono ſchiaui de i loro ſerui i Padroni. Seruono di ſcabello da caualcare a i Sopori di Perſia, quei Valeriani, che credeuano debellarli! Reſtano per ſcherzo, e traſtullo di quei Tambur-

lani i Baizetti, che pensauano di sconfiggerli.
Catenate si piangono al carro di Aureliano le
Zenobie, che si diceuano insuperabili. Il capo reciso de i Ciri si sommerge nel proprio sangue alla presenza di quella Tomiri, che credeua la Corona Reale tramutargli in seruile catena. Tanto può la ragione; tanto opera la Gustitia del Cielo. Aprite gl'occhi voi Ministri de i Principi, ammirar gl'effetti, delle meditate disunioni nelle Città, de gl'incendij accesi, delle estorsioni della Giustitia, delle violationi de i Priuileggi, degli strapazzi ingiusti di Cittadini leali di Vassalli fedeli. Voi frà gl'altri Ministri di Spagna, che non sò da qual politica regolati, più de i Ministri de gl'altri Principi date in rouinosi eccessi; girate le pupille per le colline di Messina, vedete il frutto, che ne cauaste delle vostre congiure, l'vtile, che vi partorirono le vostre massime, il bene, che vi caggionarono i vostri dogmi. Fissate il pensiero in Messina, e considerate quanto dispendio importa alla Corona Austriaca, quanto trauaglio a quella Monarchia, quanto sangue a i suoi soldati, quanto degradamento alla sua Real Maestà. Quanto fà il mal Gouerno, quanto opera l'ingiustitia, questo disordine partorisce vna rigidezza irragioneuole. Vna sola Città, è stato il Macello de i vostri eserciti, sin'ora più di cinquanta mila soldati,

ti, contate mancanti dal vostro rollo, tutti fatti in pezzi dalle spade di quei Messinesi, che tante volte per voi sparsero generosamente il sangue, e vi mantennero padroni, e vi conseruarono gli Stati, e vi difesero da Nemici. Le vostre politiche non le detta la Giustitia, non l'insegna la Pietà Cristiana, non le suggerisce l'amor paterno verso i Vassalli, però souente falliscono, e riportano colla solleuatione de i popoli la perdita de i Regni.

Condotti i Prigioni alle carceri, i Messinesi colla venuta della notte attesero a goder la quiete delle sofferte fatiche, non lasciando di far le vsate diligenze, e sentinelle per penetrar i disegni degl'inimici: che mai raccolsero l'ale della fuga, se non giunti al Gibiso: oue malediceuano l'empietà dei Ministri, Autori di Guerra sì ingiusta. soggiungeuano, che non occorre più contrastar Messina, perche hà dell'Impossibile, mentre *adest Deus in Israel*; che Giorno cotanto funebre poteuano segnar con vna pietra nera, doue i Messinesi notarlo con vna delle più candide Margarite dell'Oriente; che per gl'istessi fù giorno veramente di Palme, e per loro di Passione, per quelli, giornata di aplausi, e per se stessi di pianti; e per esser compitamente il Trionfo della Domenica delle Palme, non vi mancarono le vesti, e le spoglie, se non degli Ebrei, di quei Ministri crudeli che poco dif-

co differiſcono da quelli. La nuoua di tal rotta in Melazzo fù lutto vniuerſale. Chi daua la colpa alla Codardia dei ſoldati, chi alla ſpratichezza dei Capitani, chi agl'ordini confuſi dei Maeſtri di Campo, chi alle ſollecitudini violenti del Duca Ferrandina lo ſcriſſero alla Regina di Spagna, mà il tutto attribuirono alla cõtrarietà della Fortuna, non alla loro Iniquità, che ſempre buggiarda aueua allettato tanti poueri foraſtieri a combattere contro Meſſina colla promeſſa di vn ſacco peggiore di quello, che non fece Borbone in Roma; oltre l'armi ſolite apportarſi, facendoli andar prouiſti di vn Coltellaccio per troncar ai Meſſineſi le teſte, di vn faſcetto di Corde per legarli, ed vn ſacco per impierlo di prede, mà tali ſtrumenti ſeruirono a danno loro, ed a guiſa di Meleagro, che colla propria falce ſi troncò la gamba cogl'iſteſſi Coltelli ſi pianſero fatti in due pezzi; come il verme della ſete, che colle proprie viſcere ſi allaccia, ſi viddero legati colle funi, che portarono, e nel lor ſacco poner il lor bagaglio. Fattoſi poi nel Gibiſo la raſſegna per ordine del Ferrandina ſi trouarono oltre i morti feriti, e preſi dai Mamertini, più di mill'altri fuggiti, e diſperſi: ſopratutto s'inteſe dall'iſteſſo la morte del Conte Bucchoij Comandante degl'Alemanni, che oltre di eſſer ſuo caro Amico, ſtretto Parente del Prin-

cipe

cipe di Lignè, era vn prattico ed animoſo Guerriero, come bẽ lo moſtrò nella Zuffa: ſpedì il Ferrādina di ſubito vn Tāburro al Duca Mareſciale raccomādādogli dar onorata ſepoltura al cadauere del Conte, o metterlo in qualche Chieſa a luogo di depoſito, e dargli raguaglio della Vita degl'altri Comandanti rimaſti prigioni, e morti. Riceuute il Duca le lettere, fece farè ogni diligenza per ritrouare il cadauere del Conte, e ritrouatolo l'vnì al corpo, e lo fè portare alla Chieſa dei Padri di San Franceſco di Paula, oue ſtà à richieſta degli ſpagnuoli. Riſpoſe al Ferrandina con ogni ſentimento di Principe Catolico, come in fatti era, auendo voluto viuo, e nō morto il Conte, mà che il barbaro modo della loro guerra in non voler dar quartiere ai Meſſineſi era ſtato la cauſa della ſua morte, gli altri comandanti fra morti, e prigioni oltre paſſare il numero di 25. Spedito il Tamburo, il Mareſciale ne mandò l'auuiſo al Rè Criſtianiſſimo, dandogli contezza del Valor dei Meſſineſi, e che deue goder di auer Vaſſalli sì valoroſi, che pochi di loro baſtano a romper migliaia di ſpagnuoli: participatone anche all'Ambaſciador dell'iſteſſa Maeſtà in Roma, acciò che gli ſpagnuoli coi lor Farfalloni non oſcuraſſero la chiarezza di vna tanta Vittoria; che oltre di eſſer degna di eterna memoria, per auer

pochi,

pochi, ſconquaſſato vn intiero eſercito, ſi rende ammirabile, perche tre ſoli Meſſineſi furono feriti, due dei quali fra poche ore a miglior vita paſſarono, l'altro di nome Ignatio Belluſo, ferito da vna Piſtola in petto, eſſendo ſtato vno dei primi, che animoſo auanzoſſi a ſalir il Fortino degli Inimici. La coſtanza di queſto Giouane nel ſofrir il dolor della ferita, l'intrepidezza moſtrata giacendo nel letto, e l'eſortationi, che fece pria di morire ad Andrea Belluſo ſuo Padre, ai fratelli, e ſorelle, agli amici aſſiſtenti al letto, richiedono non la mia penna, mà quella dell'Ateniese Tucidide. Le ſtille del ſuo ſangue ſarebbono più confaceuoli per inchioſtro; a reggiſtrar attioni ſi pregne di Gloria, non oſcuri, mà caratteri di Porpora ſon di meſtieri: non mai più d'allora ſtimoſſi felice che riceuendo per amor della Patria la ferita in petto, oue riſiede il cuore, acciò da tale apertura vedeſſe quella, l'interno, e cordiale ſuo affetto. Così dopo il corſo di pochi giorni eſſendo inſanabile la ſua ferita, con volto ſereno, che pareua diceſſe io vado in pace, chiuſe gl'occhi per aprirle ſempre alla Gloria. Il di lui Genitore punto non ingombro dalla Malenconia, anzi fortunato chiamandoſi, per hauer vn figlio morto per ſeruir la Patria, ne celebro con ogni pompa nella Chieſa dei Padri Geſuiti il funerale: oue ſopra

Bara

LA VITTORIA DEI MESSIN-
ESI NELL'
AGLIASTRO

Bara bene adobbata vedeuaſi il Cadauere dell'eſtinto, colla ſpada nuda in vna mano, e nell'altra la Palma in ſegno della riportata Vittoria: queſti funerali, alla fine che paion Trionfi ſi deuono a coloro, che moiono per mantener alla Patria la vita.

I Franceſi frà tanto impediti dal vento ſcilocco non poteuano partire dal Porto: il Ruiter anche egli ſi manteneua ſui Bordi per la riuiera della Calabria, mà nel ſabbato Santo rinforzando l'iſteſſo vento, furono forzati allargarſi in alto mare, e ſcoſtarſi bene dalla Sicilia, ſolo le Naui del Principe di Monteſarcio ſi ridaſſero con ſtento alla foſſa di San Diouanni. Gl'alemanni conſiderando alla rotta auuta, ed alla morte del loro Conte, mal volentieri ſofrendo il comando ſpagnuolo, riſolueuano partirſi da Melazzo: già molti di loro paſſarono in Meſſina, che con ogni corteſia furono trattati dal Mareſciale: che fù motiuo a molti altri venirſene più preſto ſotto lo ſtẽdardo di Francia; Implacidito alla fine lo ſcilocco, diede loco al vento Maeſtro, che ſollecitò il Ducheſne a partir da Meſſina, verſo il mezzo giorno, in traccia de i legni nemici con trenta Vaſſelli di Guerra, otto di fuoco, e due di Carrico: ſull'Alba del vigeſimo ſecondo di Aprile vidde vſcir quelli dal Capo di Siracuſa, alla di cui veduta poſe in vn tratto

inordine di Battaglia la ſua Armata: l'Antiguardia ſotto il Comãdo dell'Almiras ſopra il Giglio, coi Comãdanti Comẽdator Valbel, ſopra il Pomposo Grauier, ſopra il Magnifico Caſtelnuouo, ſopra il Perfetto Sant'Albino, ſopra il Caual Marino Cogolin, ſopra il Fedele Forbino, ſopra l'Apollo la Breteſche, ſopra il Felice Tambonau, ſopra il Vermandois, e bel Fontana, ſopra il Tridẽte: Tenne per sè il Corpo di Battaglia, ſopra lo Spirito Santo col Caualier Toruilla, ſopra lo Scettro col Marcheſe di Preiuilly, ſopra S. Michele col di Caus, ſopra il Reſplendente, col Marcheſe d'Anfreuille, ſopra la Fortunata col Signor della Barra, ſopra l'Amabile col Bethune, ſopra la Sirena col Relinque, ſopra il Mignon col Septenne, ſopra il Valente collo de l'Isle, ſopra il Barbato, e Villeneuf Ferriera, ſopra l'Aquilone. Reggeua la Retroguardia ſopra il Sẽzapari il Gabaret Capoſquadra, haueua ſeco il Beaulieu, ſopra il Conquiſtatore il Dailli, ſopra il Piaceuole il Chabert, ſopra il Fiero il Vellette, ſopra il Sicuro il Fayette, ſopra il Prudente la Motta, ſopra il Bruſco il Langeron, ſopra il Sauio ed il Lery, ſopra il Temerario. Queſte tre ſquadre benche vnite nell'ordine, eran però diuiſe per la diſtanza, perloche ſi logorò qualche puoco di tempo per radunarſi inſieme: verſo l'ora decima quarta del giorno, pro-

proſegui il cammino verſo l'Inimico, che l'atten-
deua anche egli in ordine di Combattere nell'ora
15. calmò a fatto a i noſtri legni il vento; qualche
ſpirito remaſtogli lo eſalaua a fauor de i Nemici,
ma ſi fieuole, che auuicinarſi a quelli non gli per-
miſe, ſe non all'hore 19. il Ruiter auidaua l'Anti-
guardia coi ſuoi Vaſſelli Olandeſi, l'Armiraglio
di Spagna Reggeua il Corpo della Battaglia, ed
il Vice Almirante di Olanda la Retroguardia. Il
Ruiter volentieroſo da vendicarſi dell'incontro
auuto nella prima battaglia fatta nel mar di Me-
lazzo, e rinfrancarſi l'onor di ſua gran fama, ſi
moſſe con furia non ordinaria ſopra lanteguardia
franceſe, e due Vaſſelli del Corpo di Battaglia,
cioè del Marcheſe d'Anfreuille, e della Barra.
Alla furia della ſua moſſa fe ſeguire ãche il modo
del Combattere puoco in vſo in tali Battaglie,
mentre cotanto alla prima auuicinoſſi a i noſtri,
che ſi auualſe del Cannone, e del Moſchetto. Sti-
mò egli con ſi inuſitata maniera confondere in vn
ſubbito i noſtri, e fra geminato dilluuio di palle
dell'Artigliaria, e della Moſchettaria nõ permet-
tergli ſcampo veruno alla vita. Mà reſtò nell'arte
ſchernito, e nell'Inganno deluſo: i Peritiſſimi Frã-
ceſi gli riſpoſero ſi bene, e con ſi ſollecite tempe-
ſte di globbi mortali, per auer oltre i Cannonieri,
molto deſtri allo ſparo quei del moſchetto, che

ftordito ebbe da confeffar col Poeta

Vinto nell'Arte fono, e nell'Inganno.

fù poco men, che rouina di ambe le parte quefto primo attacco per la fierezza intrepida del Combattere tutte le due anteguardie oftinate nõ fi cedeuano; e l'vna, e l'altra rifoluto aueua, o tutta reftar deftrutta, o impadronirfi dell'altra. Pofto fi aueua in penfiero ciafcuno dei Combattenti in quefta fecõda Battaglia far vedere al mõdo tutto il diuario del loro volere; pero azzuffaronfi fenza Riguardo, e Combatteuano alla difperata. Parue nel Principio, che la fortuna fauoriffe l'Anteguardia del Ruiter per la Morte dalla parte de Francefi del Buon Capitano Tamboneau, per la ferita mortale del Cogolin; per lo che i loro Vaffelli vfcirono dalla linea della Battaglia: poco dopo per la Morte del Rifoluto Almiras capo dell'Anteguardia, col confiderabile maltrattamento della fua Naue. Mà i Francefi, che pugnando più gli crefce l'ardire, ed il valore, in vece di ftraccarfi più s'agumenta, così gagliardamente refifterono, e così fortemente rintuzzarono l'inimico, che oltre il fracaffo fattoli in tutte le Naui dell'Anteguardia, tre di quefte reftarono dall'intutto difalberate; colla morte dei loro Capitani, gia Cafcanti in poter dei Francefi, fe le Galere fpagnuole con sforzo animofo nõ gli l'aueffero tolto dalle ma-

le mani col veloce remorchio. L'Isteſſo Ruiter perſo e sbagliato alle furioſe riſpoſte, che lanciar ſi vidde, alla fermezza non mai vacillante, alla brauura non mai creduta dei franceſi, e intimorito di peggio ſteſe le vele, e ſcoſtoſſi. In queſto, l'armiraglio di Spagna ſcaglioſſi ſopra i primi vaſſelli del corpo della battaglia del Ducheſne, ma come il Pallone, che gonfio ſe sbuſciato viene da picciola punta, crepando tutta la ſua gonfiezza ſuaniſce in vn tratto: ſe moſtro terribile principio, in vn baleno ſi Ingelidi il ſuo ardire; poco ſi auuicinò, meno combattè, niun valore moſtrò; altro vantaggio non riportò dal canto ſuo, che quel del Poltrone, che ſa aguzzar l'Ingegno nel sfuggir i Pericoli. Le riportate lodi furono i biaſimi, non ſolo dei ſuoi, mà anche de i Franceſi, mentre quando altra Nattione in ſimil periglio auerebbe reſo gratie al fato per vederſi con ſuo onore tolto l'impegno di Combattere eglino ſi attriſtarono, per mirarſi dalla codarda timidezza dell'Armiraglio tolta l'occaſione di moſtrargli quanto valeuano. Il buon Armiraglio di Spagna volle eſſer e reſtar tale nel nome, non nei fatti. Capo del Corpo dalla Battaglia, moſtroſſi anche tale nell'eſſere il primo a fuggire. Di Capo del Corpo di quella diuenne Caporione della paura. Capo sì, mà non Capitano ſi ſperimentò nel Combattere.

 La

corre; ma i Franceſi, e per l'inuitto valore, e per la raggione di Meſſina, che pur a lor fauore pugnaua, ne rimaſero cō tal vantaggio, che ſe auuto aueſſero le Galere, la metà delle Naui nemiche reſtauano loro ſuperato trofeo. Durò il Combattimento delle 15. ore del giorno ſino alle due della notte. Tutti i Capitani Franceſi, come, che frà di loro ſcorgeſi vna lodeuol inuidia, vna Nobile Competenza, così fecero l'vltime proue del lor valore: Si ſegnalarono nell'Anteguardia il Valbel, la Breteſche, ed il Grauier: nel Corpo della Battaglia oltre il Tenente Generale Duqueſne, il Marcheſe Danfrouille, ed il Sig. della Barra: reſtaron morti oltre di dui accennati, il Capitano Conſ.: feriti dei ſogetti principali, la Barra, il Cogolino, il Betune, e molti Tenenti con Alfieri: morti fra Marinari, e Soldari ducento. Dei Vaſſelli più maltrattati furono quello dell'Almiras, e della Barra, il primo perche troppo s'auanzò all'anteguardia oue preſideua il Ruiter; il ſecondo auer egli ſolo Combattuto cō tre Vaſſelli. Il Danno de gli Nemici, fù più grande, e più conſiderabile, perche vi morirono quattro Capitani Olandeſi, dopo tre giorni della Battaglia terminò i giorni il Valente Ruiter; e ſei cento fra Soldati, e Marinari, furono dal numero dei viuenti cancellati. La vicinanza del Porto di Siracuſa fù la ſa-

lute

lute del Vaſſello di Ruiter, e di quattro altri, che non ſarebbono ſtati valeuoli nè meno per puoco viaggio. L'altre Naui ebbero di biſogno di grandiſſima concia. Dopo di auerſi ricourate nel porto gia detto la nemica Armata, il Duqueſne ſi trattenne otto giorni Innanzi a quello, aſpettando ſe aueſſe voluto vſcire a far nuoua giornata. Ma ò la morte ſeguita dal Ruiter, o il timore di nõ reſtar dell'intutto disfatta la inchiodò in quello. Il Duqueſne non auendo, che fare, Vittorioſo ſi reduſſe in Meſſina per raccomodar quei Vaſſelli, che neceſſitauano del Riparo.

Ecco o Lettore come chiariti reſtarono gli ſpagnuoli per la giuſta cauſa di Meſſina; eſſer i franceſi inſuperabili in Terra, ed in Mare. Aueuano gran ſperanze fondate sù gli Olandeſi, ma queſti, benche per altro, ſe non ſono i primi, non ſono i ſecondi nelle Battaglie Nauali, queſta volta permiſe la Diuina Giuſtitia, che ſi riconoſceſſero inferiori all'animo, ed al Coraggio Franceſe. Il Ruiter, che altre volte a poſſeduto valore di far teſta a due Armate Reali contra di ſe Vnite; queſta volta venne forzato di Vinto cedere, e colla morte autenticar immortale la Gallica brauura. Il ſuo nome aueua reſo ſpauenteuole, non che formidabile quello dell'Armata Olandeſe; ma queſta volta con Caratteri di Sangue ſcriſſe all'eternità, che

l'In-

l'Inuincibile,ſol dai Franceſi ſi vince,l'Idra Olandeſe per ſette Capi di ſette prouincie, ſtimaua queſto ſoggetto per vno dei ſuoi potētiſſimi bracci; Ora ſi smbrembata piange da quel coraggio franceſe,che di vn Ercole lo ſperimenta alla giornata.

In Meſſina il Duca Mareſcialle,in S. Franceſco di Paola all'Almiras, e agli altri Due Capitani morti ordinò il Funerale ſi ſollenne, che parue vn Trionfo. L'Almiras qualificò la ſua vita colla morte; e queſta eternò con quella del Rinomato Ruiter, il ſuo Vaſſello che il Giglio ſi appella,tale ſi fe conoſcere in cagionar la morte ad vn Vomo che ſerpe per l'infedeltà, vomidaua contro di noi Veleno di fuoco; il Tamboneur, con il Cous, ſe a guiſa di Caſtore s'eſtinſero, reſplēderāno ꝑ sēpre qual lucidiſſimo Sole nel Cielo della gloria militare. Non sò ora ſcriuere qual ſia ſtata maggiore o l'allegrezza dei Meſſineſi per vna duplicata Vittoria, o la triſtezza degli ſpagnuoli per la perdita geminata dell'vna, e dell'altra: Mi rimetto al lettore. I Meſſineſi rendendo gratie alla Vergine cō ogni lieto brio di mente, e conſolattioni d'animo paſſauan l'ore.

Mentre gli ſpagnuoli doleuanſi per ſi ſiniſtra fatalità, e quaſi aueuan raggione di dare nelle furie della diſperatione,il riflettere a tante rotte, a

tante perdite con degradamento non ordinario dell'armi loro, e con dispendio di più milioni senza profitto alcuno, e quel, che più importa senza la speranza di più riaquistar Messina, era tormentoso motiuo di fargli perdere a fatto il Ceruello. Alla rotta auuta la Domenica delle Palme alle porte di Messina della parte di Tramontana, come il mastino, che senza esser richiamato da per se non passa per il luogo oue fù percosso, lasciarono di più infestar colle loro scorrerie la riuiera del Mare, ed i Colli, che la predominano, si riuoltarono alla parte del mezzo giorno con tutta la lor Caualleria, e molte truppe di fanti, inoltrandosi fino nei vicini suborghi della Città. Gl'atti empij che commetteuano sono indicibili, le rapine innarrabili, i sagrileggi nelle Chiese colle Imaggini della Vergine, e dei santi innumerabili.

Risolsero in tanto il Duca con il Marchese non farli da quei vicini Casali, e suborghi partire senza il cōueniēte gastigo: vscirono cō più cōpagnie di frācesi, cēto moschettieri si posero al luogo detto l'ospitio, dietro vna siepe, che veduti non erano, vna squadra al Campanile chiamato di Calispera, con vn'altra al Casale di Pistunina ducento soldati di Cauallo, teneuan ordine di correre oue più vrgeua il bisogno. S'auanzò pure dalla Città vna moltitudine di Messinesi, che non trop-

po auezzi a ſtar ſuggetti all'vbidienza dei Capitani guaſtorono tutto il Concerto, che era di laſciar a ſuo bellaggio, auanzarſi verſo la Città la Caualeria nemica, ed in vn tratto ſenza poterſi accorgere aſſaltata colle moſchetterie da più parti pagar colla ſua ſtragge il danno già fatto: ma eglino in veder gli ſpagnuoli ſpinti dal deſiderio della vendetta, ſollecitati, dall'inconſiderata voglia di preſto punirli, ſenza far conto dei buoni ordini de i Superiori, ſi auanzorono a moſchettarli; la Caualleria ſpagnuola per allettarli alla ſequela, finſe fuggire, ma cō paſſo ſi conſiderato, che inuogliò dall'intutto a molti Meſſineſi a ſeguirla, tanto queſti paſſorno innanzi, al di lei arriuo, che ſi ſcoſtorono da i noſtri moſchettieri appiattati, quando quella li vidde ben preſſo a ſe, riuolſe con furia le redini, l'inueſtì con qualche danno; accortoſi dell'errore i Meſſineſi ritornauano con paſſo di fuga in dietro, ma nulla gli auerebbe giouato, perche i Caualli nemici gli eran ſopra, i noſtri per ſpalleggiarli non auendo per anche arriuati, al ſicuro ſarebbe ſtato di Conſideratione il dāno, che ſi auerebbe riceuuto da quelli ſe i moſchettieri naſcoſti col ſparare improuiſo non li aueſſero reſo accorti non auanzarſi cotanto, e reſtar cinti in mezzo eſpoſti al furore de i noſtri: laſciarono di più ſeguir i Meſſineſi, che con

poco onore rientrarono nella Città,con ſenſo del Duca,e del Marcheſe, che con raggione doleuãſi della loro deſubidienza ignorante, come cauſa dello ſcampo de i nemici, e di non replicargli anche nella parte di mezzo giorno la rotta auuta nella parte di Tramontana. I Meſſineſi,an Cuore, an petto, anno ardire, mà mancano nella militar diſciplina, e nell'arte di Guerra. In queſta battaglia rimaſero molti Meſſineſi feriti,e morti dando fine a i loro giorni in loco d'onore,e fra gl'altri de i più onoreuoli Cittadini morì Capitan Franceſco di Franchi.

Gli ſpagnuoli allantonati dai Meſſineſi non ſi riduſſero a i poſti della Scaletta, e di S. Placido, che dopo di auer dato il ſacco, ed il fuoco a tutti i luoghi delle cõtrade del mezzo giorno, che tutta la reſero vn ſpettacolo della miſeria; e l'occhio in mirarla attonito ne pauentaua fiſſargli il guardo.

I Meſſineſi laſciati buoni preſidij al Caſale di S. Filippo per guardia dei Molini, e da quelli di Caliſpera per auuiſo ſe l'inimico muoueuaſi. Intrati in Città, atteſero ad accogliere le fuggitiue genti dei brugiati Caſali,carezzandoli,e confortandoli a ſperar ben preſto la quiete, ed il conſolo. Ripigliarono il corſegiare per mare, dimeſſo ed ogni legno, che partiua del porto, o ſia ſtato Filuca,o Tartana, o Vaſſello, ritornaua colla preda di varie

rie cose, fra l'altre di bastimenti, e di grani.

In questo si attēdeuano cō grāde ansieta le galere,accio si cominciasse a cacciar l'inimico da i cōtorni della Città, e far progressi nel Regno. Giunsero queste alla fine,alle 22. di Maggio del 76.ed il di loro ingresso fe vscir dal petto di tutti la mestitia p la vicina speranza dell'apertura dei Passi.

Con il di loro arriuo riuiddero la lor Patria i cinque Senatori, che erano andati in Francia, a riuerir di presenza quella Maestà, e confirmargli a voce viue l'Omaggio fedele, ed il Vassallaggio sempiterno giurato della Città, e suoi Popoli in mano del Duca Pari. Furono accolti da tutti della Città, cō quelle dimostrationi d'affetto douuto a coloro,che furono Padri della Patria,primi Autori di si fortunato Dominio. Alle richieste di paesani, desideraua ogn'vno più lingue per narrar le vedute grandezze della Città di Pariggi:raccōtauano, mà in confuso le glorie di quella,che con raggione il nome se gli deue di Pariggi se p l'Ampiezza del sito,e quasi sēza pari intutta l'Europa; il credere e d'vopo che compagno sia del vedere, essendo vna Città, che dir si può la Gloria di tutti i Regni,vn Imperio, ed vn Imporio di tutte l'ambite grandeze.

Indi passorno al racconto del lor viaggio, che io qui l'inserisco non per allongar l'istoria,ma per

co-

conoſcere o lettore, quanto ſenza fondamento qualche autore Italiano taccia d'inciuile; e poco corteſe vna Nattione naturalmente Compita, ed oltre modo vrbana, e Conuerſeuole. Dopo che partirono da Meſſina ſopra le Galere di Sua Maeſtà a i 24. di Agoſto del 75. arriuati nella Città di Agoſta ſi fermorono per più giorni al ſeruitio del Duca, douendo partire per Francia vinti Vaſſelli di Guerra, ſtimando opportuna occaſione, e ſicuro il paſſaggio per portarſi alla Corte. Non auendo voluto viaggiare in Vaſſelli meno ſicuri: Partirono della Città d'Aguſta a 18. di Settembre, e doppo molti giorni impediti più or delle Calme or della contrarietà dei Venti, che dalla lunghezza del Camino, giunſero in Tolone a 13. d'Ottobre di là ſi auanzarono a Marſeglia: nell'vna, e nell'altra Città, furono innumerabili i corteſi incontri, eſtraordinari gli onori che riceuerono da quei Signori Intendenti, e Gouernatori, ed in tutti quei luoghi che ſi framezzorono nel viaggio, in modo che giunſero in Pariggi ai 21. di Nouembre carichi di Corteſie ed onuſti di Onori, con Catene indicibili di Obligo a tutti quei Signori, nella gran Città di Pariggi in cui fù la loro dimora di pochi giorni. Alla fine s'inuiorno alla Corte reſidẽte in S. Germano della Laya, l'arriuo poi fù ai 4. di Decembre, nel quinto dell'-

l'iſteſſo meſe:furono dai Miniſtri Supremi ai quali eſpoſero,che il motiuo del loro viaggio era tutto indrizzato a gloria di S. M. e beneficio della lor Patria,e per auer queſto onore di eſſer i primi dei Senatori a baciar i piedi di ſi Auguſto Monarca, vennero accolti dal Rè, con quelle conſpicue accoglienze, che megliori non auerebbono deſiderato:Soggiungendoli gl'iſteſſi, che la Sua Maeſtà auerebbe molto gradito il di loro arriuo per conoſcere i primi fautori del ſuo nuouo Dominio in Sicilia, che quella matina iſteſſa gli lo auerebbero fatto a ſapere,e che nè attēdeſſero per dopo pranzo la riſpoſta: queſta fù, che la Maeſtà ſua aueua diſpoſto doppo il deſinare vſcire vn poco alla Caccia, e che il ſeguente giorno li auerebbe āmeſſo all'vdienza:giunta lora prefiſſa ſi portorono nel Cortile del Palazzo Reale di doue furino accolti dal Sig. di Bonoglio introduttore degl'Ambaſciatori,il quale l'introduſſe prima nella Sala oue laſciateli per vn poco ſalì le ſcale, per veder s'era tempo dell'vdienza ritornato diſſe eſſer gia ora di trouarſi alla Preſenza del Rè:facendoli vſcir della ſudetta ſala egli medeſimo diſpoſe l'ordine della Comitiua: precedeuano tutte le Cammerate doppo il Sig. di Bonoglio con ſuo figlio poſcia veniuano eſſi Senatori, ſeguendoli tutti i Paggi, e Stafferi, Montate le Scale, Entrati nella

Sala

Sala Reggia passate per mezzo le guardie di S.M. che erano poste a filo per tale effetto, entrarono nell'ante Cammera del Rè passato vn quarto d'ora s'apri la porta della Cammera, doue si trouaua il Rè, ed il Sig. di Tellies vno dei principali Ministri della Corte dimādādo dei Senatori di Messina, facendosi loro innanzi l'introdusse dal Rè: il quale per maggior onore vdir li volse alla presenza di molti Principi, Duchi, Pari, e Marescialli del Regno facendo le douute riuerēze, alle quali sua Maestà Corispose con eccessi veramente di Compitezza Reale, non Creduti, ne meritati, leuādosi per tre volte il Cappello, auuicinatosi all'istesso il Duca di Giouan Paolo espose per tutti la Causa dell'intrapreso viaggio, cō vna fecondissima oratione narrando in parte l'origgine della crudeltà spagnuola, e d'auersi volontariamente sottoposti i Messinesi al dolcissimo Vassallaggio della M. S. la penuria, e la fame sofferta dalla Costanza de i Cittadini, le continue sortite nel Campo di Marte coll'assistenza del Cielo, i miracolosi aggiuti della Vergine, supplicando quella M. degnarsi mandar di nuouo celeri, e validi soccorsi così di viuere, come di truppe per fugar da i contorni della Città l'ostinato Nemico. Finita la sua Orattione gli presentò la Lettera scritta dal Duca di Viuona in loro fauore, come siegue.

Sire

SIRE.

I Senatori sotto il Ministerio dei quali, si è fatto il fortunato cambiamento di Messina, auendomi fatto conoscere il lor viuo desiderio di portarsi a piedi di V. M. per profondamente inchinarla di presenza, e portar la loro fortuna all' auge supremo della felicità colla vista di si gran Rè, di cui anno con vero, e fedel affetto ambito di venir soggetti; non solamente io non ho creduto douerli scusar quest a libertà, dopo esser assicurato della lor fedeltà, e nel tempo del loro vfficio, ed in diuersi altri incontri, ma anche li ho esortato per quanto mi è stato possibile sapendo, Sire quanta stima, ed ammiratione siano per riportar nel lor paese, dalla veduta di vn Trono, doue colla Maestà regnano le virtù tutte, potenti a soggiogar vn mondo intiero. Per questo effetto gli ho dato il passo sopra le Naui della M. V. e li ho accompagnati con questa mia; per notificargli ancora, che queste persone meritano di esser considerate per il zelo auuto al suo Real seruitio, non auẽdosi presẽtata occasione, nella quale nõ mi abbiano autẽticato la lor sincerità, si coi di loro consigli, si colla personale assistenza nei tempi più periglio si con tutta quella, che desiderar poteuo, oltre di ciò V. M. riconoscerà in loro quei talenti di Spirito, che erano necessarij, per sostentare vn peso si grande, com' è quello, che an portato, per lo che degnerassi compartirli i suoi guardi, e quei fauoreuoli trattamenti, secondo gli piacerà. Non

dico d'auantagio à V. M. faccio fine aggiungendo solamente questa parola, che questi Signori dir potranno à voce viua come testimoni di vista tutto ciò, che è seguito nel lor paese, ed io ho conferito cogl'istessi, e nè ho cauato bene dai loro consigli: la supplico vmilmente restar persuasa la M. V. che persona nel mondo non puol essere con più sommissione, e profondo rispetto, che io sono.

Sire. Di V. M.

Vmiliss. Vbbedientiss. e Fedeliss.
Soggetto, e Seruitore.
Viuonne.

Intesa l'oratione del Marullo, il Rè rispose con risposte magnanime, che megliori non poteuano desiderare, e dalle sue risposte si accertarono di veder ben presto la Patria ritornar allo stato della primiera felicità con maggior grãdezza, ad onta dell'inuidia degl'emoli, che pretesero annichilarla. Licentiati dalla presenza Reale dimororno in Pariggi con tutta la sodisfattion d'animo per le iterate cortesie, ed incessanti complimentì di quei grandi della Corte, che ad ogni momento erano costretti a stupire, ed inarcar per marauiglia il Ciglio lodando, e benedicendo il Cielo per auer tramutato il Dominio in mano di vn Re si buono meriteuole nõ solo dell'impero di vn mondo, ma di tutti quei

so-

ſognati da Anaſſagora, e ſoſpirati da Aleſſandro. La Nobiltà Pariggina non ceſſaua anche ella colla ſua amabile dimeſtichezza affabile tratto, e piaceuoliſſime maniere, ad ogni iſtante moltiplicar gli oblighi, più volte goderno in ſegreto, ed in publico la preſenza del Rè eſponendogli ſempre gl'intereſſi della Patria, preſentando memoriale. Giunto il tempo di partirſi colla occaſione della venuta delle galere furno a prender licenza di S.M. che gli la conceſſe con tutti quei cari modi, che vſar giamai ſi poteuano da vn Rè Benigno. Non minori corteſie riceuendo dalla Regina, dal Principe Delfino, dal Conte di Vermandoij, dal Duca d'Angiò fratello, e tutti quei Mareſcialli, Pari, Grandi, e Nobili della Corte, la liberalità del Rè onorò tutte le Cammerate di più teſoni d'oro, e ciaſchedun di eſſi d'vna gioia di valſente di più mila ſcudi, come ancora poco dopo, con la medeſima magnificenza fauorì, inuiandogli vna conſimile gioia, al Senator D. Tomaſo Caffaro, che con verità più luminoſa del Sole, è ſoggetto degno di gloria, per auer ſtimato l'amor della Patria, al pari della Vita, e qual nouello Caſſio, cancellato, con le ſue onorate riſoluttioni, l'ingiuſta condannagione di ſchiauitudine dei Meſſineſi, cacciando da Meſſi i Tarquinij della Spagna, introducendo ſotto il

soauissimo impero de Francesi, la felicità più florida di fortunati Cittadini; gli Spagnuoli sopra presi dalla rabbia giurauano ogni punto la vendetta, infierendosi contro di lui come vn febricitante frenetico s'infierisce contro del Medico che non lo vol lasciar fare a suo modo. Abbassati alle Marine s'imbarcorno sù le Galere godendo vn fortunato viaggio sino al ritorno alla Patria.

Pongo quì o Lettore il Memoriale presentato alla Maestà Christianissima per auer esatta cõtezza del tutto, e vedersi alla luce delle stampe il fruttuoso operato dei cinque Senatori nella Corte di Pariggi, acciò i Posteri riconoscono in quelli, vn Amore disenteressato verso la Patria.

SIRE.

Don Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo, Cosmo Caloria, D. Raimondo Marquet Duca di Beluiso, Antonino Chinigò, e Francesco Maria Mayorana Senatori del gouerno antecedente della Città di Messina, li principali, che impugnando l'armi contro la barbara crudeltà de Spagnuoli, sottoposero la loro Patria al dominio soauissimo di V. M. espongono, che conforme in tutte l'occasioni, senza nessun riguardo, hãno di buon animo esposto la vita per il seruitio della M. V. così sariano stati per farlo nella sudetta loro Patria, se richiamati dai loro affari di molta importanza non

si ve-

ſi vedeſſero neceſſitati di ricorrere a piedi di V. M. per impetrare dalla ſua Reggia benignità quelle gratie, per le quali ne ſaranno humiliſſime ſuppliche, così a nome loro, come di quel fideliſſimo Publico.

Primieramente deue degnarſi reſtar informata la M. V. che dui furono li fini principali, delli giuſti mouimenti del popolo di Meſſina. Il primo fù il ſottrarſi dall' inſoffribile tirannide de Spagnuoli. Il ſecondo il ſottoporſi al dominio di V. M. tanto più oppoſto, a quello di Spagna, quanto lo celebra più giuſto, più benigno, più ſoaue, e più generoſo l'eſperienza di tutto il mondo.

I ſudetti eſponenti, a cui ſpettaua animare li popoli all'impreſa di tanta importanza, non ſi ſeruirono d'altri argomenti per eccitarli alla reſolutione, che dalla gran differenza, con che erano per viuere fra breue per vn cambiamento di ſtato, da loro giuſtamente appreſo il più felice di tutto il mondo. E detti popoli animati da ſudette ſperanze, e promeſſe, non ſolo impugnarono valoroſamente l'armi, ed all'euidenza di più pericoli eſpoſero generoſamente la vita, ma eſſendo, per il mātenimento di guerra neceſſaria vna gran ſomma di denaro, impreſtarono tutti aſteme molte centinaia di migliaia di ſcudi, e poi con virilità, e coſtanza magiore ſoffrirono per tutto il ſpatio di quel tempo, trauagli, aſſedij, penurie, e fame, con animo ſolamente di riauerſi con la proſſima mutatione del nuouo gouerno, e ſpecialmente per l'introduttione del negotio del porto di detta

Citta, mediante il commercio d' vna natione la più franca, ed opulente di tutto il mondo, e per molti altri introiti, che giustamente si prometteuano sotto l'esattissima giustitia del dominio di V. M.

Ne loro restarono delusi, perche fatto da detti esponenti il ricorso alla M. V. si degnò fauorirli di soccorsi tanto potenti, che conforme furono di gran timore, e spauento all'inimici, così a loro, ed a tutta l'Europa, di somma merauiglia, e stupore, per li quali si conobbero tanto sensibilmente obligàti, che non potendo far altro per all'ora, giurarono publicamente alla M. V. in segno di rendimento di gratie, perpetua, e fidelissima suggettione, nelle mani del Marescial dì Viuonne ministro tanto singolare, e zelante al seruitio di V. M. quãto detti esponenti l'anno esperimentato nell'occorrenze d'affari non meno periculosi, ch'importanti, qual giuramento di nuouo detti così a nome loro, come del Publico espressamente confermano a piedi di V. M.

E perche il numero delle truppe di V. M. non fù all'ora valeuole per slargare i passi necessarij, così per la communicatione del commercio, come per l'introito del vitto; cadde la Città, e si ritroua al presente in vn baratro di tante miserie, che infallibilmente perirà, se non sarà da potentissimi, e benignissimi agiuti di V. M. sollecitamente solleuata.

E non è possibile, Sire, di saper detti esponenti o poter significare alla M. V. il stato deplorabile, in che ha dimo ra-

rato, e dimora la detta loro Città, per li gran trauagli ſofferti dentro il ſpatio di detto tpo, ẽ quando le famiglie più coſpicue, le clauſure delle Vergini dedicate a Dio, li lochi pij di tanti oneſti religioſi, tante pupille innocenti, tante pouere donne, ſi ſono ridotte in vn ſtato ſi miſerabile per la mancanza delle loro entrate, ò poſſedute, o incendiate dalli nimici, che chi non l'hà vedute, non puo perſuaderſi à crederle, e chi la vidde, non può eſprimerle ſenza defraudare in gran parte la verità.

Solamente li detti poſſono con ogni ſincerità, e riuerenza eſporre alla M. V. che tra queſto tempo, ceſſate tra negotianti il commercio, e dall'intutto diminuito i traffico vniuerſale del Populo; incariti per la ſcarſezz de frumenti i viueri, ed aumentate da per tutto le ſpeſe, li più ricchi ſono diuenuti poueri, li poueri mendichi, e li mendichi miſerabili, con vna tal miſeria, che non permettendole la ſcarſezza, ch'vn picciol pane di noue oncie il giorno, molti ne reſtarono più d'vna volta priui, per nō auer denaro da prouederſi. Ne per queſto cambiarono di reſolutione, anzi riſtretti nel ſol giro delle loro mura dalli nimici, che non laſciauano, ed atterrirl. con minaccie, e di luſingarle con promeſſe, ſoſtentarono dopo la penuria di più meſi, con la ſola ſperanza delli ſoccorſi di V. M. dieciotto giorni di fieriſſimo aſſedio, con due ſole oncie di carne di Cauallo, e tre altri giorni con due oncie di coio di ſcarpe con coſtanza così rara, ed inudita, che laſcerebbono di eſporla, timendo di non eſſer cre-

du-

duti detti esponenti, se la M.V. non restasse più diffusamente informata dal zelo de soi ministri testimonij infallibili della verità.

E perche, Sire, detti popoli di Messina anno con tanta fideltà, e costanza dato segno alla M.V. del loro humilissimo, e sincerissimo vassallagio non ponno darsi a credere, che la scarsezza di dette truppe, o per mancanza di forze, o per tepideza d'affetto di V. M. Il Principe più potente, più glorioso, e più affabile dell' vniuerso, anno attribuito, esser tutto mancamento di diligenza di detti esponenti, asserendo esser stati loro molto freddi, in non reiterare molte, e molte suppliche alla M.V. per significarle di più, in più, il stato della loro imminente necessità.

Onde li sudetti asponenti informati della bona volunta delli regnicoli, che con tanta ansietà attendono le truppe per dichiorarsi, e certificati della debolezza, e poche forze delli nimici, tante volte con loro vituperio superati; conoscendo prima la facilità, con che la M. V. potrebbe in breue impadronirsi d'vn Regn , che porta seco tante consequenze, e poi per compire con l' oblighi loro, così in ciò, che riguarda al ben Publico, come all'auanzi, e seruitij di V. M. con tutto, che dalli nimici sono stati spogliati de loro beni, si sono volentieri accordati di formare vn cumulo di quel puoco l'è restato, e venire a spese proprie a piedi di V. M. dalla quale più con lagrime, che con parole, domandano humilmen

te

re, ed instantemente qualche soccorso di truppe sollecito, e considerabile, per restar consolata, quella pouera, ed afflitta loro Patria, che con tanta fideltà s' abbandonò nelle potentissime braccia di V. M. per cui ha soffer to, e soffrisce a faccia delli nimici, con costanza, e valore il cumulo di tante miserie.

I dispacci ottenuti del sopra detto Memoriale, legger gli puoi dalla lettera, che siegue dal Rè spedita al Senato di Messina.

Lettera dal Rè al Senato di Messina per attestarli la sodisfattione della buona condotta, che quelli, che anno preceduti in detta Carica hanno tenuto presso di S. M. nel soggiorno, che anno fatto in queste Parti.

Ai nostri amati, e fedeli, li Senatori della nostra Città di Messina.

DA PARTE, DEL, RE.

NOstri Amati, e fedeli. Li cinque Senatori vostri predecessori, che son venuti qua alla nostra Corte, se ne ritornano nella nostra Città di Messina, per continuare a farci ben seruire, ed impiegarsi come anno di già fatto vltimamente con voi, insieme con la Nobiltà, Magistrati, Cittadini, e tutto l' altro nostro Popolo

 del-

della detta Città, per esimerla congiuntamente con le forze, che noi vi abbiamo, da qualsiuoglia oppressione, e mantenerla, e conseruarla alla nostra obedienza, contro gli attentati, e prattiche delli Spagnuoli nostri communi nimici, sapendo bene, che detti Senatori sono quelli, che anno dato il principio contribuito al progresso, e posto l'vltima mano, ad vn'impresa tanto pericolosa, ed importante per il riposo, e tranquillità della lor Patria. Noi però abbiamo voluto accompagnarli con questa lettera, per dirui, che abbiamo riceuuto con gusto le nuoue attestationi, che ci anno fatto della continuatione del zelo, e della fede del Popolo di Messina, e che in tutto il tempo, che quà si sono trattenuti, hanno operato con tutta quella buona condotta, che noi aueressimo potuto pretendere dai nostri più assicurati sudditi, con auer anche dato in qualsiuoglia occasione i contrasegni della loro capacità, ed esperienza dei negotij, senza tralasciar niente tanto nell'vdienze publiche, e priuate, che anno riceuuto da noi, quanto con le memoriali, che ci anno esibito in scritto, per farci conoscere le necessità dei loro compatrioti per causa della lunghezza della guerra, al qual fine ci hanno fatto tutte le instanze possibili per il douuto prouedimēto; il che ci hà indotto a pigliar

riso

riſolutione di mandar in Sicilia vn maggior numero di truppe, e di naui, cariche di viueri oltre à quelle, che da principio aueuamo deſtinato, è per teſtificar tanto più al Popolo della detta Città l'affetto, che noi conſeruiamo verſo di eſſa, abbiamo approuato, e rattificato tutto ciò, che il noſtro Cariſſimo, e ben amato Cuggino il Signor de Rochechouart, Prencipe di Tonnaicharent, Duca Pari, e Mareſcialle di Frācia, Vicerè, e noſtro Luogotenente Generale nella detta Città di Meſſina hà promeſſo per parte noſtra al Popolo di eſſa, aſſicurandoui; che noi abbracciamo ſempre con allegrezza l'occaſioni, che s'offeriranno per i voſtri, e loro vantaggi, e che in qualſiuoglia occaſione noi vi daremo le teſtimonianze della noſtra buona volontà.

Data à San Germano in Laya li 27. Febraro 1676.

LOVIS

Le Tellier.

Portarono anche i Cinque Senatori la riſpoſta al Duca Pari della Lettera inuiata al Rè in loro raccomandatione che è la ſeguente.

A Mio Coggino il Duca di Viuona Pari, e Marescialle di Francia, Vicerè, e mio Luogotenente Generale di Messina.

MIO Coggino io non saprei fare bastantemente conoscere quanto mi è stato grato l'arriuo in questa mia corte dei cinque Senatori della mia Città di Messina, tanto più, che ho inteso, che questi sono quelli, che anno principalmente contribuito a farli scuotere il giogo delli Spagnuoli, e che hanno più sofferto con tutti l'altri miei sudditi della detta Città, per rimetterla, e conseruarla in poter mio contro gli sforzi, e l'intrichi pratticati delli nimici per ricuperarne il dominio anche dopo, che le mie truppe si trouano in detta Città, e che li medesimi Senatori con il proprio esempio hanno eccitato ciascuno a fare il suo debito per mantenersi alla mia obedienza, ed essendo stato informato da loro in diuerse vdienze publiche, e priuate, che io le ho dato, e con le memoriali, che mi anno presentati delle necessità, nella quale si troua tutta via la Città sudetta per causa della lunghezza della guerra; Io però ad instanza loro, e per il bene del mio seruitio, e sollieuo del Popolo della detta Città, non solamente ho ratti-

tifi-

tificato tutto ciò, che voi auete promesso da parte mia in consequenza del giuramento di fedeltà, che mi anno prestato, mà anche ho risoluto di far passare prontamente in Sicilia vn numero considerabile di Truppe, ed vna quantità d'ogni sorte di prouisione. Il che ho volsuto notisicarui per mezzo di questa lettera dicendoui essere la mia intentione, che subito vi sarà capitata, voi la participiate à miei sudditi della sudetta Città a fine, che abbiano di restare persuasi della mia applicatione al sollieuo loro, e dell'affetto, che conseruo verso di essi, volendo in oltre che quando s'offerirà occasione di riconpensare quelli, che tra li miei sudditi si sono impiegati, ed anno operaro con zelo, e valore per il buon successo delle mie armi, e dei miei affari tanto nella detta Città di Messina, ed in altri luochi della Sicilia, che mi sono sottoposti. Voi abbiate a farlo più auantagiosamente, che sarà possibile, con sicurezza di darmi grandissimo gusto, e la presente non seruendo per altro, priego Iddio, che vi tenghi mio Coggino nella sua santa, degna custodia. Scritta in S. Germano in Laya a 27. Febraro 1676.

LOVIS.

Imprimatur *Le Tellier*

DAVTIEGE

E la

E la confirma di tutti i Priuileggi della Città per il giuramẽto fatto dal Marescialle di Viuona nel posesso del suo gouerno.

LVDOVICVS DEI GRATIA, GALLIÆ, ET NAVARRÆ REX.

VNiuersis presentes literas inspecturis salutem notum facimus, quod cum in nostra Nobili, Exemplari, ac Celebri Vrbe Messanæ totius Regni Siciliæ, prima Sede, Capite, ac Corona Nobis per Senatores Vrbis eiusdem Nomine Vrbis ipsius sollemniter in Prothometropolitana eiusdem Vrbis Ecclesia, Iuramentum, & Omagium ligium Fidelitatis præstitum fuerit in Manibus Charissimi, & dilecti Cognati nostri LVDOVICI VICTORI de Rochechouart, Paris, & Marescallis Franciæ, Ducis de Viuonnæ, Principis de Tonnaycharante, Gubernatoris, & Locumtenentis Generalis nostri in Prouincijs Campaniæ, & Briæ, & in Eoi Maris Exercitibus, Triremium Bellicarum Supremi Præfecti, & Nostri Proregis, Locum Tenentis Generalis nostram personam rappresentantis in dicta Vrbe Messanæ, & in Insula Siciliæ, &

per

per dictum Marescallum Nomine Nostro præstitum eodem instanti sollemniter Iuramentum de obseruando, dictæ Vrbi, eiusque Constrictui, & Districtui Capitula, Priuilegia, Immunitatis, & Liberratis concessas a quibusuis Regibus, & Imperatoribus, ac vsus, & Consuetudinis; & bonos mores ipsius Vrbis, pro vt, & vsque adhuc vsi sunt, & alia in futurum concedenda, & pro vt melius, & latius continetur in dictis Iuramentis Gallico, & Italico idiomate conscriptis quorum tenor talis est vt infra.

Inseratur Iuramenta.

Propterea supra inserta Iuramenta; omniaque & singula in eis contenta acceptantes laudamus rathificamus, & approbamus, & plenissimè confirmamus ex certa nostra scientia deliberatè, & consultò à prima linea vsque ad vltimam iuxta eorum, & cuiuslibet eorum seriem, continentiam, & tenorem; Promittentes sub verbo, & fide Reggia per nos, & Successores nostros in perpetuum obseruare, & obseruari facere, dictæ nostræ Nobili, Exemplari, ac Celebri Vrbi Messanæ, eiusque Constrictui, & Districtui, omnia; & singula Capitula, Priuilegia, Immunitates, & libertates dictæ Vrbi, eiusque Constrictui, & Districtui concessas, & concessa à quibus liber, & per quoslibet Reges, & Imperatores, ac

vsus

vſus, & conſuetudines, & bonos mores eiuſdem Vrbis pro vt melius hactenus, & vſque in hodiernum diem vſi fuerunt, & ſunt, & alia in futurum concedenda, illaque cuſtodiemus, & obſeruabimus cuſtodiri, & obſeruari mandamus per omnes, & quoſcumque Officiales noſtros. In quorum omnium, & ſingulorum teſtimonium ſigillum noſtrum Regium in preſentibus apponi iuſſimus, volumuſque, & mandamus quod de predictis omnibus ſiant, & tradantur dictæ Vrbi tot inſtrumenta originalia per ſtatus, & mandatorum noſtrorum Secretarium, quot ipſa, vel alij quorum intereſt petierit, vel petierint ſibi tradi. Sic enim Placitum Nobis. Datum in Campo de Neidri aſſilæ iuxta appidum Ninouæ die ſeptimo Iunij anno Domini milleſimo ſexcenteſimo ſeptuageſimo ſexto, Regnorumque noſtrorum trigeſimo quarto.

LOVIS.

De par le Roy *Le Teller*

Extat ſigillum inpendent. ceræ croceæ, ex vtraque parte impreſſum in vna parte cum magno ſigillo, eſt preſſa imago noſtri Regis ſedentis, ex alia parte cum ſigillo paruo ſunt impreſſa arma Realia, litteræ ſupra fuerunt de mand. Ill. & Exc. Senatus preſent. & reg. in curia dicti Exc. Sen. die 7. xbris. 1676. in lib. extraord. fol. 93. & in libro maximo priuilegiorum fol. 9.

Rac-

Raccontauano anche gli antedetti Senatori, che in Pariggi comparse vn libro intitolato (*Relatione esatta, de i mouimenti della Città di Meßina dell'anno* 1671. *sino al presente*) il quale era pieno di pregiuditij del publico Messinese, abbondeuole di bugie, mancante di verità, partiale di alcuni solo, e non di tutti: che attribuiua la gloria di tal motione a pochi soggetti, non già alla Nobiltà tutta, Cittadinanza cospicua, e popoli, che rimasero in Messina legati da vn aurea vnione catenati dalla pretiosa catena del concorde affetto verso la Patria: onde fattone memoriale a chi spettaua, ne ottennero la proibittione di quello per tutti gli stati di Sua Maestà Cristianissima, col bando seguente publicato in Parigi, e ripublicato in Messina per ordine del Duca Pari.

Bando, e Comandamento da parte dell' Illustrißimo, ed Eccellentissimo Signore il Duca di Viuonne, Maresciale, e Pari di Francia, Prencipe di Tonnay-charente, Gouernatore, e Locotenente Generale per Sua Maestà Christianissima, delle Prouincie di Ciampagne, e Brie, Generalißimo delle Galere di Francia, Locotenente Generale per il Rè nelle mari, ed Armate di Leuante, e suo Vicerè.

H*Auendo comparso alle publiche stampe in Pariggi vn libro intitulato* Relatione esatta

delli mouimenti di Messina, *senza esprimere il nome dell'Autore, quale essendo stato riconosciuto è considerato nel suo tenore non esser veridico, ma falso, ed appassionato, à causa che si vidde che l'Autore incerto dell'opera affettaua chiaramente la verità de successi, tralasciando molte circostanze di fatto notabili, e per contrario narrando alcune cose false e supposite, e per tal causa detto libro nel stato che si trouaua non doueua comparire alla luce; fù ad istanza del Procuratore del Rè nostro Signore (che Dio Guardi) sospeso, e prohibito con ordine preciso, traslatato, e trasportato all'Idioma Italiano della conformità che siegue.*

D'ORDINE DEL RE, e del Signor Preposto di Parigi, ò del suo Luogotenente Generale *di Palitia. Sopra di questo, che ciè stato rappresentato dal Procuratore del Rè, che sotto pretesto del priuileggio del grãde Sigillo concesso da Sua Maestà a* Luigi *Billaine Mercante* Libraro, *li vinti quattro d'Ottobre* 1675. *per la stampa d'vn libro intitulato:* Relatione esatta delli mouimenti di Messina, *e di questo, che il detto Billaine ha lasciato il diritto, che egli aueua al detto priuileggio a* Giouanni *de la* Caille *anche Mercante* Libraro *di Parigi, anno stampato, e si dispensa da poco tempo vn certo libro senza il nome dell'autore, chi hà per titulo,* Relatione delli mouimenti della Città di Messina dall'anno 1671. sino al presente, *nel quale è in diuersi fatti di momento, pare che*

anno

anno tralasciato a posta varie circostanze notabili, e che anno affettato di riferirne altre, che secondo la verità conosciuta dell'Istoria, pareno essere false, e supposte. Ed atteso, che questo libro in questo stato non deue essere dato al publito; Richiedeua che sopra di questo fosse proueduto, ed ordinato, che l'esemplari, che sono stati sequestrati siano aboliti, con prohibitione di non vendere, ne distribuire alcuni di questa stampa sotto tale pene, che appartenerà. Visto il detto libro, il processo verbale del commissario della mare dalli 15. Febraro del presente anno, e lo sequestro da lui fatto delli esemplari della stampa finita li vinti di Nouembre vltimo, del libro intitulato, Relatione delli mouimēti della Città di Messina dall'anno 1671. sino al presente, sotto pena di confiscatione, e di mille lire di pena. Ordiniamo, che tutti l'esemplari del detto libro, che sono stati sequestrati, saranno portati nella nostra scriuania, per esserui soppressi; e che la presente ordinanza sarà letta, e registrata nella camera della communità delli Librari, e Stampatori di questa Città, per la diligenza del Sindico, accioche nessuno tra di loro possa pretendere causa d'ignoranza. Questo è stato fatto, e dal Signor GABRIELE NICOLAS DE LA REYNIE consigliere del Rè nei suoi consigli di stato, e priuato, Maestro delle suppliche ordinario del suo Palazzo, e Luogotenente generale di Politia nella Città, Prepostato, e Vicecontato di Pariggi, il decimo

giorno di Marzo 1676. DE LA REYNIE. ROBERTO. SAGOT Scriuano.

Per tanto S.E. dubitando, che in questa Città si possano trouare esemplari di questo libro intitulato, Relatione esatta delli mouimenti di Messina, *e conoscendo l'importanza di tanto graue negotio, in graue preiudicio del publico, hà determinato, e stabilito prohibirli, onde in virtù del presente bando ordina, prouede, e comanda, che nessuna persona di qualsiuoglia foro, stato, grado, o conditione, che sia presuma, ne ardisca tenere in suo potere detto libro sotto titulo,* Relatione esatta delli mouimenti di Messina, *ordinando, e comandando, si come in virtù del presente S.E. ordina, prouede, e comanda à tutti quelli, che si trouer anno in loro potere alcun libro di questi, che l'abbiano da esibire, e presentare nella Secretaria del Regio Palazzo, fra il termine di giorni otto sotto pena alli Contrauentori, e qualsiuoglia di loro di scudi trecento d'applicarsi in quanto ad vna terza parte al Reuelatore, vn' altra terza parte al Regio fisco, ed vn'altra terza parte alli poueri, ed altre pene arbitrarie a Sua Eccellenza.*

Promulgetur FLERES F.P.

Resto molto stupito o lettore dell' Autore di tal libro: poiche o è forastiero, o Messinese, se il primo come, che non vidde, ne toccò con mani il fatto come accadde, nó doueua arrischiarsi mandarlo alle stampe, di macchia a se, di pregiu

di

ditiō ad vna intiera Città. Fu imprudēza la ſua; fu poca accortezza; o pure ſuggeſtione intereſſata di qualche particolare, cui non doueua cōcedere l'orecchio, negandolo alla verità: quale alla fine conoſciuta nō poteua, che riſentirſi del torto fattogli, con farne a ſcorno dell' Autore proibire il libro. Se è Meſſineſe: non minor marauiglia mi reca, che eſſendo ſtato preſente, il tutto veduto, ed ammirato la fedel vnione, l'vniuerſal concordia dei Cittadini detti Maluizzi, il comune deſio di difender la Patria, mantener i ſuoi Priuileggi, inuolarſi dal dominio Spagnuolo, ſoggettarſi al gallìco: auendo oſſeruato, come tutti ſi faticauano, o sù i Colli alle difeſe, o sù le muraglie alle guardie, o nella Panca a dar ſaggi conſigli, o nei quartieri a proueder di cibo i Cittadini, o a ſcorrer per le ſtrade ad euitar tumulti, a ſopir naſcenti diſordini, o a valicar il mare con euidente riſchio della vita, paſſando fra legni nimici, per ſollecitar i ſoccorſi della Francia: auendo notato come tanti trauagli aueuan ſofferto più nell'ore della pietà notturna, che di giorno: che non curauan la noia delle fatighe: come s' incontrauano i patimenti, ſi abbracciauano i diſaggi, ſi ſoffriuano i disguſti, e ſi ſollecitauano volentieri i pericoli del morire per la patriale ſaluezza: ſapendo tutto ciò, cen-

to, e mille altre cose accadute, questo Messinese scrittore mi fà marauigliare pensando d'auer dato alle stampe vn tal libro, oue l'onor di pochi, ed il vitupero di tutto il restante, (che è vn publico) contiene, tal prurito di gloria particolare da doue deriuò, quando fu comune l'impresa? poteuan pochi senza la potentissima vnione dei Nobili, e Cittadini voltar questa gran machina, e doue compariuan regnanti gli Austriaci, far comparire Padroni i Borboni? doue sollazzauan monarchesse l'Aquile, forzate alla fuga, cedere ai Gigli d'oro il Trono? poteuan pochi nochieri la gran Naue della Patria in vn mare d'inganni, anzi in vn oceano disarginato di nimiche perfidie, che da ogni parte la trauagliauano, e senza pausa tracciauano il suo naufragio, condurla in porto di sicurezza, se ogni leal Messinese non l'auesse fatto da sagacissimo Argonauta? i Lacedemonij come scriue Plutarco, accortisi, che l'oro era caggion di risse, e di venire al ferro, lo sbandirono: ma in Messina se tutti non contribuiuano oro, ed argento per le spese da farsi, e per pagare le soldatesche, s'euitaua il ferro sanguinario dei nimici? Caio Cassio censore prudentissimo amando sopra ogni altra cosa la Republica, e la Patria, pose nel suo Palazzo la statua della Concordia per vnirsi, e concordarsi

i Cit-

i Cittadini tutti alla difesa di quella: se a tal nume i veri Messinesi non sagrificauan se stessi poteuan mai distruggere i concerti nimici? e come dunque poteuan pochi Mamertini giungere al termine di sì difficile impresa? è credibile, che il numero dei sinceri Zanglei, che passaua quello di sessanta mila fossero guidati da pochi, e non più tosto dell'vnito volere, ed eguale intentione di veder la lor Patria trionfare di ogni contraria fortuna? viddero negl'andati secoli i Romani vn Oratio solo fronteggiar la Toscana tutta; vn sol Camillo far testa a tutti i Galli: ma nella motion di Messina se non eran tutti (parlo sēpre dei veraci Cittadini) auerebbono al sicuro preualuto gli Spagnuoli. Non niego che tal'vn Messinese mostrasse più ingegno nel ritrouar difese, e più adoprasse la mano in vendicar gli oltraggi, che si riceueuano da gli nimici. Ma volersi arrogare tutto il fatto a se stesso, ed a se stesso conferir l'onore del operato è colpa sì graue, quāto è quella di pregiudicar vna vniuersità popolosa. E come poteuan pochi mantener costanti i popoli nei giorni dell'estrema penuria patita, se l'animo intrepido di non più ritornar sotto il discacciato dominio, non l'auesse assodato nulla facendogli stimare la totale mancanza del cibo? puol l'esempio di alcuni generar gran coraggio

gio nel petto di molti: ma non affatto farsi arbitri dei cuori di tutti, principalmente quãdo questi vengono angustiati della fame? questa hà fatto perdere il rispetto a Iddio, l'amor ai figli, e si auerebbe potuto conseruare in vn vomo verso dell'altro, se l'vniuersal volontà, o di vincere, o di morire non auesse campeggiato in tutti? se pochi, e non tutti i popoli di Messina auessero mantenuto la pugna, se ne auerebbono fatto beffa gli Spagnuoli; che astutissimi nelle inuentioni, l'auerebbono, ben presto ingannato, vinto, colla rouina della Città; Vna comunità è inuincibile, non pochi; vna moltitudine diuisa facilmente si rompe, vnita è cosa difficilissima a spezzarla. Nella Spagna mentre tre fratelli formauano vn tal gerione si resero insuperabili; separati, bastò vn sol Ercole a debbellarli. Sceluro Rè della Scitia raccomandò solo, l'vnione ai suoi ottanta figli maschi, per essere inuincibili: perche i Naturali Messinesi ebbero vn sol cuore, vna sol mẽte, potettero ributtar sempre dalle mura l'inimico, e riportarne segnalate vittorie, non per il valore, sagacità, o prudenza di pochi. Ho scritto questo non per imprimer neo veruno in alcun Messinese, perche a mio senno tengo per fermo, e costantimente, che esser non può giamai tale l'autor di tal libro, ma per non riceuer detrimen-

to veruno la belliſſima verità.

Sopra tutto ti metto ſotto l'occhio vn mio pen ſiero ò lettore, che non occorre, che niun Meſſineſe ſi dia il vanto di tal impreſa, ma il tutto con ferir ſi deue alla volontà Diuina, che è monarcheſſa dei Reggi, e come tale dona, e toglie, a ſuo bell'aggio le corone, ed i regni: ed ogni cittadino di queſta Patria affermar deue, che veramente tale mutatione fù dalla deſtra dell'eccelſo. Queſto euidentemente lo cauo dalle rifleſſioni fatte da me negl'accaduti ſucceſſi. Primariamēte, pche i Meſſineſi nō ebbero alla prima pēſiero mutar Padrone, ma ſolo sbarbar da queſto ſolo i germi infidi dei Merli, e cacciar da queſta Patria, i ſuoi degenerāti figliuoli, che cercauan con tradimenti à rouinoſi precipitij sbalzarla: e pure non ſo come, ne lo sò ſcriuere, piacque a tutti la mutation del dominio, e niuno vi diſſentì. Vi è di più, che innanzi la motione, il nome dei Franceſi, bēche sēza raggione era a tutti nō tāto grato, ed in vn iſtante diuenne amabile. In oltre i primi meſſaggieri, che ſpedì la Città, al l'Ambaſciador di Frācia in Roma, ed alla Maeſtà Chriſtianiſſima fù per chiederli monitione di guerra, e ſoccorſi: venendo il Commendator Valbel di ſubito s'acclama Padrone il Rè LVIGE decimo quarto, ſegli alza il viua, ſegli giura

fedeltà, in Pariggi si congrega più volte il Real Cõsiglio, se il Rè doueua gradir l'offerta di Messina, e benche per i grandi impegni, che tiene in quelle parti colle prime potenze d'Europa, fossero la maggior parte dei Consiglieri di contrario parere, nulla di meno il Rè gradisce il vassallaggio dei Messinesi, stabilisce ogni aiuto, gli spedisce formidabili soccorsi: deue dunque dirsi, che il tutto fù dispositione sourana, che volendo con tal fine, cioè la mutation della Siciliana corona, scelse per mezzi di quello i Messinesi. Ma perche non mancano molte altre curiose riflessioni, che registrar le voglio, per più confirmarsi col mio parere, e della di loro lettura, passare alla lettura delle cose sublunari, come vengono si bene disposte dalla Sapientissima Prouidenza dell'eterno reggitore del tutto.

Fra i Padri della Compagnia di Gesù vi era il Padre Tomaso Procida vltimo germoglio del ceppo di quel Giouan Procida, nei secoli andati autore del Vespero Siciliano, il quale dir soleua ad ogn'vno dei Francesi, che incontraua in varie parti, o del Regno, o dell' Italia, che stasse di buon animo, che ben presto auerebbono i suoi paesani ritornato al sospirato dominio della Sicilia, mentre era mãcata la linea del lor fiero nimico, non essendoui rimasto altro, che egli solo,

che

che morto, che sarebbe vedrassi di subito nasce re nella Trinacria da Padroni i Gigli d'oro: morì egli nell'āno ottāta due della sua età nel 1674 e terminata l'auersione coi Francesi, principiando le solleuationi di Messina, vennero con giustitia chiamati al Padronaggio di quella, ed in consequenza di tutto il remanente del Regno.

Nell'anno 1282. ai 30. di Marzo fù l'vltima occasione p la quale Iddio p suoi da noi nō conosciuti giuditij determinò leuar del comando Francese per 393. anni la Sicilia: l'occasione fù il delitto di vna sensuale immodestia da vn soldato poco accorto ad vna dōna vsata: nell'istesso giorno 30, di Marzo dell'anno 1672. D. Luis dell'-Oyo, con altri ministri Spagnuoli fece accendere il fuoco ai Palazzi particolari dei Senatori di Messina, e sacchegiar tutti i loro mobili, e supellettili: di ciò non sodisfatto dopo quindeci giorni accese di nuouo il fuoco, e fè dare il sacco a molti altri Palazzi, dei più eminēti soggetti della Città, tanto Nobili, quanto Cittadini, per lo che sdegnata la giustitia Diuina di eccesso si empio, e da crudeltà si tirannica, risolse scacciar da Messina capo, e dal Regno, l'Imperio Spagnuolo. Il Lunedì di Pasqua di Resurrettione del 1282, che fù ai 30. di Marzo (come sopra si disse) in cui si commesse dal soldato Prouenzale lo scā-

dalo già detto, ne seguì contro la natione lo scādalo noto a tutti, nell'istesso lunedì di Pasqua del 1672. publicò Iddio la giusta sentenza cōtro gli Spagnuoli di fargli pdere il Regno p mezzo di vna prodigiosa Colōba cōparsa sotto i piedi della statua della Vergine Sātissima Protettrice della Città, posta sopra la Chiesa del Monasterio di Santa Maria de l'alto, come veder lo potrai in vn libro da me stampato sopra i voli, e mouimēti dell'istessa, intitulato *la Mamertina Colomba, discorso augurico con auuertimenti politici sù gli accidenti occorsi nelle disauenture degli Spagnuoli, frà le giuste motioni di Messina.*

Ai 22. di Aprile dell'anno 1282. fù l'vltima risoluttione dei Messinesi di secōdare il Regno nel licētiar dal loro Dominio i Francesi, i quali dopò di subito ai 29. di Aprile dell'anno medesimo imbarcati sù le proprie Galere senza riceuere atto di ostilità veruna dai Messinesi partirōsi dolenti da sì bel porto, e sì diletta Città. Pur nell'istesso giorno 22. di Aprile, ma dell'anno 1675. fù dagl'istessi Messinesi giurato l'omaggio al Rè Christianissimo rimettendosi nel medesimo giorno sotto il Nobile Vassallaggio Francese, e se all'ora fù l'vltima la Città di Messina a spogliarsi della Real Porpora di questo Regno, ora fù la prima a riuestirli: e se all'ora mal volentieri s'indus-

dusse à dargli congedo, ora più che volentieri rīchiamolli, e se all'ora versò lagrime per la compassione, ora pianse di bel nuouo per tenerezza di Gioia.

A i 7. di Luglio del 1647. fù la motione di Napoli, con euidente pericolo di seguir la perdita di due Regni, se Messina arbitra dell'vna, e l'altra Sicilia non auesse a fauor degli Spagnuoli fatto campeggiar quella sua fedel costanza, che è stata sempre fin dai suoi primi natali l'vnico suo ornamento: nell'istesso giorno settimo di Luglio del 1674. accadde il suo generoso risentimento impugnando l'armi per difesa di sua libertà, per mantenimento del suo onore, per sicurezza della sua robba, per saluezza della sua vita, per conseruatione dei suoi stentati, e meritati Priuilègi, facendo vedere a gli Spagnuoli, che già, che eglino peccauano di sfrontata ingratitudine cōtro vna Città di meriti si ricca, ella sapeua auer giusti sensi per vendicarsi, e per fargli pentire dei loro superbissimi attentati.

Parimente nel giorno settimo di Luglio del 1282. principiò l'assedio del Rè Carlo di Angiò venuto in Messina dopo l'esilio dei Francesi; ai sei del citato mese, con vna poderosissima armata, non solo valeuole a riacquistar la Sicilia, mà a soggettar l'imperio dell'Oriente come egli

di-

diceua; nell'istesso giorno del predetto mese del l'anno 1674. principiate le motioni della Città, si accamparono di subito gli assedij degli Spagnuoli.

A i 27. di Settembre del 1282. dopo vn strettissimo assedio, e molti ostinatissimi assalti, che diede a Messina Carlo di Angiò, desperando l'impresa confessandola inuincibile, piegate le sue bandiere, raccolti i Padiglioni, leuato l'assedio, si partì, e coll'armata fermossi nella riuiera della Calabria rimpetto a quella: nell'istesso giorno vigesimo settimo di Settembre del 1674 furono con applausi non ordinari accolti dentro la Città i Francesi, venuto per soccorrerla colla squadra inuitta delle sue naui l'animoso Commendator di Valbel, e per curiosa riflessione, che nel 27. di Settembre del 1647. venne in porto l'Armata di Don Giouan di Austria, oue la rifece a spese del publico, che tutto amore, il tutto daua a quel Principe per testimonio verace del suo fedel affetto all'Austriaca Corona, e nell'istesso 27. di Settembre del 1674. i Messinesi accolsero i Francesi, e presentarongli le chiaui di due si floridi regni, ed anche il libero passaggio alla conquista di quei Regni, che essendo del Sole, son per suentura dei Catolici dominati da vna Luna infedele, da vn turbante superbo,

Su

Sù i primi d'Ottobre del 1282.venne in Messina il Rè Pietro d'Aragona, ed a fronte dell'armata Francese, schierata nella riuiera della Calabria, gli fù gridato il viua, inalborādo gl'istessi Aragonesi lo stendardo del loro Rè; cosi anche sù i primi di Ottobre del 1674. fu gridato il viua al Monarca della Francia, spiegando all'aure degli applausi le Reali bandiere i Frācesi in faccia dell'armata Spagnuola, trouādosi nella istessa spiaggia della Calabria.

Nei primi d'Agosto del 1282. comparue la bellicosa dina della Vergine Madre, con candida diuisa, a tutela dei Messinesi, pugnanti contro la squadra di Carlo di Angiò: pur nei primi di Agosto del 1674. si fè vedere l'istessa sourana confaloniera colla medesima diuisa a difesa dei Messinesi nella battaglia cōtro gli Spagnuoli sul colle di Lombardello. Vltima delle riflessioni si è, che all'ora nella scacciata dei Francesi scrisse l'Istoria Bartolomeo Nicastro Auuocato Fiscale della R.C.S. ed ora permise il Cielo, che nel tēpo, che fù Io Giudice Luogotenente dell'istessa ancor scriuessi la scacciata degli Spagnuoli.

A queste riflessioni sieguono gl'augurij fatti dai Messinesi in diuersi accidenti accaduti nella Città, che quì anche li reggistro per intiera sodisfattione della curiosità dei lettori. Due anni

e me-

e mesi, e pochi giorni prima, che D. Luis dell'-Oyo, e suoi Ministri col fuoco acceso a più Palazzi in Messina mostrarono le indegne fiamme dello sdegno contro di quella, cadde vna dell'-arme della Città, che erano fisse nella fontana eretta nel muro della Chiesa della Vergine del Piliero a frontespicio del Real Palazzo: tal caduta augurò gli imminenti trauagli a questa Patria, come coll'esperienza si viddero: Ma pochi giorni prima del settimo di Luglio, principio delle Messinesi motioni, cadde l' Aquila arma Austriaca, che era in mezzo alle due di Messina nell'istessa fontana, segno bē chiaro, che da questa Città, e del trono del Regno cader douea l'-Aquila regnante. E però da notare in queste due cadute, che cadendo l'arma di Messina, che era a man destra dell'arma Reale, e cadēdo pur questa, restò l'altra di Messina situata à man sinistra della reggia, per denotare, che la Città non cadde dal tutto conforme alle voglie Spagnuole, come ne principiarono il distruggimento, ma restò in piede, alla parte sinistrra, per insinuare, che questa Città vn tempo la diletta degli Spagnuoli, che staua alla destra per sicurezza delle Spagne, quantunque tentassero gli Spagnuoli atterrarla rimase in piede nella parte sinistra, cioè lor perpetua nimica. Confirmati tutto questo con

vn altro accidente conſimile. Nell'iſteſſo luogo, dalla parte però della marina, vi è vna loggia doue nel tempo eſtiuo, per ſollieuo de i Cittadini fanno ſentir belliſſimi concerti di ſuoni, e di canti, i muſici della Città: ſopra il capo di queſta loggia vi è l'arma Auſtriaca in mezzo a due di Meſſina. Due cãnonate del Real Caſtello del Saluadore, allor, che riſpondeua a quelle, della Città per renderſi, l'vna colpì l'arma della parte ſiniſtra dell'iſteſſa, e l'altra portò la teſta dell'Aquila colla corona, che aueua in petto l'arme reali di Spagna, e reſtò così disfatta dal colpo, che ſolo vn tronco deforme ne rimaſe. Intiera reſtando l'altra arma di Meſſina, a man ſiniſtra; non per altro, che per darci ad intendere il Cielo, quel, che di ſopra è ſcritto.

Vn'altra Cannonata dagli Spagnuoli ſparata dall'iſteſſa fortezza, colpì la ſtatua di Brõzo dell'antico D. Giouan d'Auſtria, aſſodata nel mezzo del piano del Real Palazzo, e facendogli volare in ſcheggie per l'aria la ſpada, gli paſsò da parte a parte il petto, facendolo per buon pezzo crollare, ſenza però cadere, reſtãdo sẽza cuore ꝑ ſignificare, che doueano reſtare gl'auſtriaci sẽza Meſſina, ch'è il cuore dell'Italia, douẽdo alla terribiltà del colpo precipitare, dal piede ſtallo: nõ volle altro darci a sẽtire, ſe nõ che per opera

dei Ministri Spagnuoli, l'impero degli Austriaci sarà per cadere, e se non cade, per auuiso Diuino, resterà disarmato, e col cuore trafitto, cioè senza la Trinacria, che giustamente dir si poteua il cuore dei Regni, gli Austriaci soggetti, si per che l'Isola la forma tiene di vn Cuore; si anche per la nobiltà, ricchezze, e fertilezza dell'istessa. Miseri, se mostrorono con questo giro di palla, gl'atti più barbari della loro crudeltà; pouero D. Giouanne quel, che non fecero in tua vita gl'infideli, lo prouasti dopo la morte nelle tue statue dai Cattolici, gli germi dei tuoi Antenati quasi nouello Cassio anco morto ti vccidono.

Di più dietro l'istesso Real Palazzo vi era la casa del Mercāte di Vaiola, che per ordine del Principe di Lignè faceua da i suoi lauoranti tessere vn Dosello di ricchissima valuta, che il Lignè presentar voleua al Rè per seruirsene nel tēpo della sua coronatione, questo fu la mossa dei rumori vēne fatto in pezzi, e bruggiato dai merli. Quale Augurio se ne poteua fare? se non, che quei Merli, che tramarono il tradimento alla lor Patria, doueuano anche caggionar l'esterminio del Real trono in Sicilia? anche il giusto Dio con quei mezzi stessi si seruì per mortificare la Corona di Spagna, coi quali ella si valse per togliere a Messina la vita; per farci vedere, che

la Corte di Spagna, e gli Spagnuoli in Sicilia sono stati forzati dalla verità, a confessare, che nõ Messina alla fine, ma eglino stessi furono i traditi dai Merli: per lo che in ogni picciola occasione, che gli è venuto, ne an fatto quel macello, che i Messinesi stessi non auerebbono potuto far d'auantaggio, autenticando con tali dimostrattioni a tutti i Prencipi del Mondo giamai auualersi del Traditore; perche il fine sarebbe sempre il loro danno; dando a diuedere, che vn Traditore come opera da iniquo, così i suoi operati non possono riuscire, che di gran pregiuditio, in discapito di chi commette il tradimẽto. Vltimamẽte fecero morire il Dottor di Pasquale, che era vno dei fini Merli contro la Città, al lor seruitio. Chi nutre questa sorte di gente, ne attẽda il fine miserabile di Cesare, per Bruto; e quel del vecchio Anchise per Periandro suo caro. Non possono mai esser di vtile ad vna corona coloro, che la costanza dei sudditi fedeli riducono alla disperatione; ed in consequenza a perniciosissime risolutioni. A questi tali ingannevoli sirene si deue sul principio colla prudenza di Vlisse turar l'orecchio; o pure come infetta zizania estirparla dal patrio suolo, e consignarle al fuoco dei tormẽti. Sono questi disleali come l'ellera, che si dilata per il muro oue si appoggia, per farlo alla

 fine

fine cadere; non gia nuoce al terreno, oue nacque all'aura vitale. Sono come i parti della vipera, che stracciano quel seno, che per più tempo alimentolli. Douerebbono i grandi, che regnano far come i Tolomei dell'Egitto, che sentendo qualche traditore nella loro Prouincia, benche tramasse negotio di lor profitto, lo esponeua ad esser pasto dei voraci Cocodrilli del Nilo: così regnauano con prospera fortuna, e viueuano felici i lor Vassalli. Ma non sò qual fato maligno della Spagna, la rende procliua, a tal razza vile di gente, con praticato detrimento della sua grandezza. Più di vna volta, spende dell'oro, per satiar l'ingordigia di questi tali, ed il fine sempre, si è oltre l'interesse patito, il disonore della Corona.

In oltre alcuni soldati posti nella Lanterna per presidio di lei dal Senato, sotto la cura di vn tal Ferdinando Grimaldi Calabrese indegno di cognome sì illustre, ribellādosi alla Città, volēdola diroccar cō vna mina, questa accesa, altro danno non fece, che sminuzzar l'Aquila con l'arma Reale: vedi o lettore quanti augurij sinistri ebbero gli Spagnuoli per accertarsi della loro sventura. Non furono minori di questi gli augurij, che si fecero ai quattro di Settembre, comparendo nel Ciel di Messina tre Palme: cioè, che

ella

ella riportar doueua tre ſingolari vittorie dell'inimico, quella ſul colle di Lombardello, quella di S. Calogero, e l'altra ſul monte di S. Franceſco di Paola, nel luogo detto l'Agliaſtro. O pure vollero inſinuare le tre palme i tre trionfi del Duca Pari: l'vno nella rotta dell' Armata Spagnuola nel mar di Melazzo, l'altro nella preſa d'Auguſta, ed il terzo nell'incendio dell'armata nel molo di Palermo. O pure vollero additare, che col mezzo dei Meſſineſi doueuano i Franceſi vincere i tre capi della Sicilia. Così anche l'Iridi, che compariuano venendo i ſoccorſi della Francia, eccettuato nell' vltima venuta delle Galere, diedero motiuo di fortuneuoli preſagi: cioè, che ceſſato il diluuio dell'armi in Meſſina, col Regno tutto debba godere tranquilliſſimo ſtato, pace nō più inſidiata dall'odio oſtile, quiete non più turbata da i turbini peſtiferi dell'inuidia.

Finalmente io non voglio mancare di farti leggere vna lettera ſcritta dall' Abbate Gioachino ad vn Religioſo Meſſineſe, che tal mutatione profetizza qui poſta nell' iſteſſo tenore come ſi legge, *In libro cuius titulus Ioachim Abbatis mirabilium veritas defenſa cap. 32. fol. 90. Authore D. Gregorio a Laude Monaco.*

Acce

ACcepi literas tuas, ex quibus Tancredi Regis minas contra me, familiamque meam furētis intellexi, sed præsidium altißimi non modo conseruabit Cænobia, Patriamque meam, sed omnia in bonum conuertet, suscitabit Deus ab Aquilone potentiam, & rursus confrigetur cornu superbi. De cætero incessanter oro pro te, & pro Ciuitate tua, idest Messana, cuius origo, fere Cælestis, splendidissimas stellas omni tempore parit, quam pacis, bellique Tempore semper illustrat, nec omnipotentis protectio eam nunquam deseret; quando erit sane tempus, quo sublimioribus Europæ Ciuitatibus comparabitur, & *immensum decus conquiret. Vale nonis octobris* 1191.

La linea di Tancredi seguì nel dominar Sicilia sino al Re Carlo d'Angiò, dopo peruēne Pietro Rè d' Aragona, che ha durato il suo dominio sino al presente, nel quale gia vediamo, che *Suscitauit Deus ab Aquilone potentiam, & rursus confrigetur cornu superbi*, e questa seconda confrattione assolutamente si profetizza dall' Abbate Giachino, perche la prima cioè quella di Carlo d'Angiò apportata a Tancredi per non auer auuto larga la duratione non poteua dirsi assoluta, e quasi perpetua confrattione come si dirà (a Dio piacendo quest'altra)

Come dunque potrà niuno arrogar al proprio talento l'esito lodeuole di tal mutatione? guardi,

di, ſi è Meſſineſe (il che non credo) di irritar la Giuſtitia Diuina, ed il patrocinio della Vergine. Sanſone, perche al valor del ſuo braccio attribuiua la ſconfitta dei Filiſtei, e non al Dio degli eſerciti venne da queſto col tormento della ſete aſſalito, e nei ſecoli moderni Carlo Ottauo Duca di Borgogna, perche alla eſquiſitezza delle ſue gran doti conferiua la gloria di tante Illuſtri ſue impreſe, reſtò alla fine preda miſerabile della morte per man degli Suizzeri.

Venute le Galere (ritorno all' Iſtoria) che inſieme coi Vaſſelli di Guerra formauano vna formidabile Armata teneuano per certo i Meſſineſi, che tutta ſcaricar ſi voleſſe ſopra la Città di Melazzo, ed aprir i chiuſi paſſi, per cominciar ad entrar nella Città qualche trafico per il comune ſollieuo. Mà l'intẽtione del Duca Mareſciale era applicata a maggior impreſa, più releuante, e di maggior ſeruitio per la Corona di Francia, e per conſequenza di Meſſina. Il Mareſciale oltre le doti, che poſſiede, che lo rendono ammirabile a chi lo prattica, poſſiede anche vn capitale di politica ſi profonda, che pochi giungono ad esplorar i ſuoi Arcani. In tutte l'impreſe fatte da lui ha congregato il conſiglio di guerra; ma inteſo il parere di tutti, non ha tralaſciato di mettere in eſecuttione il ſuo, che ſempre ha ſin ora

riu-

riuscito con applauso vniuersale; quantunque
sul principio è stato contradetto da gli altri vffi-
ciali; il fine poi coronato di vtilissime consequē-
ze, che ni è seguito, gl'ha fatto conoscere esser
gran diuario fra quella del Duca, e la militare
politica dei suoi Ministri. S'applicò non ad aprir
i passi, ma abrugiar l'armata nimica, ancorata
nel molo della Città di Palermo, acciò questa dis
fatta, potesse a suo bell'aggio inoltrarsi non solo
all'apertura di essi, ma all'acquisto del Regno tut
to. Partì dunque dal porto, fauorito da vn pia-
ceuole Scilocco ai 28. di Maggio coll'armata tut
ta, constante de 29. Vasselli di Guerra, 9. Brullot
ti, 25. Galere. erano i Vasselli di Guerra sotto il
comando del Tenente Generale Duchesne, di-
uisi in tre squadre, ciascuna integrata da dieci
Naui, e tre Brulotti. Nella prima vi erano la For
tunata comandata dal Marchese di Anfrauille,
l'amabile da la Barra, il Giuliuo dal Bellisle Er-
tard, il Grande dal Beaulieu, lo Splendido del
Coetlogon, lo Spirito Santo dal Tenente Gene-
rale, il Vezzoso dal Orlinghel, il Prefetto dal Du
chesne figlio del Tenente, l'Aquilone del Mon-
treuil con il Valoroso dal Septenne: dei Brulotti
il primo della Madonna della luce sotto la cura
del Capitan Onorat, il secondo detto l'amoroso
sotto la guida del Verguin, ed il Pericoloso sot-

to

to la condotta del Riuau. Altre dieci Naue di Guerra, con tre Brulotti formauano il corpo della battaglia, cioè l'Agradeuole cui preſedeua l'-Ailly, la Temeraria del Liry, la Sirena del Bathune, la pompoſa del Valbel, Capo ſquadra, il Scettro del Toruille, pur Capo ſquadra ſopra di cui andaua il Generale Mareſciallo, S. Michele del Preuilly capo ſquadra, il Coſtante del Villetre Murloi, Lo Bruſco della Motta, il Fiero del Cabert, ed il Sauio del Marcheſe Angeron, de Brulotti, l'Ardente gouernato dal Dupre, il Liuorneſe dal Serpault, ed il Turbine dal Syon.

La Retroguardia era compoſta di 9. Vaſſelli, e tre altri Brulotti ſotto la direttione del Gabaret capoſquadra, collo ſtendardo di Contralmirante, cioè il felice del Breteſche, l' Apolline del Furbin, il Tridente del Bellofontana, l'Impareggiabile del Caſtel nuouo, il Giglio dell'antedetto Gabaret, il Magnifico del Grauier, il Vermandois del Marcheſe la Porte, il Prudente del Fayette, il Fedele del Cougolin; il primo Brulotto detto lo sfacciato del Cabros seaũ, il ſecondo chiamato l'Inquieto del Torteau, e l'vltimo col titolo della Vergine di buon viaggio del Tuccas.

Le 25. Galere erano comandate dal Marcheſe Broſardiere primo capo di squadra, e dal Mã-

se, ancor egli secondo capo di squadra dell'istes sa, che sono le seguenti. La Reale del Manse, la Padrona Reale del Brosandiere, il Delfino del Villa nuoua, la Perla del Dopede, la Madonna del Betomas, la Forte del Preteuil, la Vittoria del Sanson, la Reggina del Monte oliuo, il valore del Viuiers, la Francia della Motta, la Fortuna della Reinarde, la Sirena del Foruille, la Braua del Mirabeau, la Grāde del Maubusquet, la Bella del Conte di Bueyl, la Fauorita del Dospenes, la Fedele del Espanet, la Felice del Foresta, l'Ardita del Santuran, la Fior de liggi, del Mandes, la Superba del Ranselo, l'Amazona del Rochecouert, e la Galante del Piencourt.

Partito il Duca coll'Armata, giunto il primo di Giugno felicemente al capo di Zafarana, nel passar della Città di Termine presero le Galere tre Tartane, due cariche di grano, e l'altra di Tauole. Spuntata l'Alba di quel giorno, il Duca ordinò alle Galere, che auuicinate coll'inimico scandagliassero la profondità di quel mare; a tal affetto, fe passare in quelle molti Capitani dei Vasselli oltre modo eruditi negl'affari di Guerra, quali furono, il Gabaret, il Tecuille, il Marchese la Porta, l'Angerō, ed il Ciaumoni, il Maggiore di tutte le Naui di guerra. Vicino al mezzo dì, essendo l'aria vn poco ingombra dalle torbidez

dezze della Caligine, giunſero al luogo prefiſ-
ſo per lo ſcãdaglio; e fù anche oſſeruato, che la
nimica Armata poſta in ordine di combattere
coſtaua di 27. Vaſſelli, tre dei quali erano deſal
borati dalla precedente battaglia fatta nel mar
di Siracuſa, quattro Brulotti, e 19. Galere, e che
queſte, e quelli formauano vna ben longa linea
dalla Lanterna ſino al fiume Oreto. Stando sù lo
ſcandaglio alcune Galere nimiche, ſi ſpinſero
innanzi, come ſe attaccar voleſſero la Battaglia,
ma poco auanzateſi ſparando alcuni cannonate,
voltaronſi verſo la linea dell'ordinanza nauale.
Trouatoſi dai noſtri la profondità dell' acqua,
quale ſi deſideraua, voltarono indietro p ragua
gliarne il Mareſciale. I Palermitani, ed anche
il Marcheſe di Baijona, come ſi vederà da vna
ſua lettera ſcritta al Rè di Spagna, non penetrã-
do il tratto dei Franceſi, e l'induſtria della lor ac
corta ſagacità, ſtimando quel voltar delle noſtre
Galere fuga cagionata dal timore, e dalla poca
ſperanza di far colpo, alzarono con ſtrepito di
riſi le voci, diedero in mille baie frameſchiate
di ingiurie; ma ben preſto, i riſi conuertirono in
pianti; le baie in meſti vlulati, l'allegrezza in me
ſtitia, e la cetera in lutto. Il Duca bene informa-
to d'ogni coſa, determinò nel ſecondo di giugno
vigilia della feſta della Vergine della Lettera at

taccar l'inimico. Ordinò al Marchese di Preuilly, che coi Capitani Castelnuouo, Enfreuilla, ailly, Beaulieu, la Motta, l'Angeron, Lery, e Coetlogen, cõ cinque Brulotti, e le loro Naui: al Breauille, Sanson, Toruille, Maubasquet, Espanes, e Mandos, sotto il comando del Betomas da parte delle Galere s'incaminassero ad assaltar il corno destro coll'empito, che fosse stato possibile per farlo cedere. Trouauasi all'ora dormendo in seno alle calme il mare, ma destatosi al suono di vn fresco grecale, aiutò la nostra squadra ad auuicinarsi a tiro di Cannone colla man destra. Senza framezzar interuallo principiarono a batterle con spessissime Cannonate, che sofferte vennero dagli intrepidi Francesi per vna buona mezz'ora, si che auuicinatisi a gli Spagnuoli i Vasselli della motta, e del Liry, e ben presto gl'altri buttarono il ferro in mare, sopra quello dell'inimico, ed accommodatesi i fianchi scaricauano i Cãnoni, con si gran fuoco, che difficilmente (confesso) poterla descriuere. Stauano in tanto dietro i nostri 9. Vasselli, le sette sopra accennate Galere, essendosi l'altra parte arringate verso la terra, ma ribollendo nelle vene dei Comandanti delle Galere il coraggioso sangue, portarsi auanti le sette, per i medesimi interualli dei Vasselli, ed a gara fatto dell'altre 18. vna contrama-

ni-

nita per chiudere il paſſo di terra, ſi che la man-
deſtra dell'armata nimica reſtaſſe circõdata per
ogni lato, ſi attaccò fra queſte, e le naui nimi-
che vna ſi terribile pugna, con ſcoppio ſi fre-
quentiſſimo di Artigliaria, che non può imma-
ginarſelo il giuditio, non che eſprimerlo la Pẽ-
na. Argo colle ſue cento pupille ſi ſarebbe ac-
ciecato dal gran fumo, ed ogni orecchio ancor
di Bronzo aſſordito alle voci, e ſpauenteuole ri-
bombo. Conoſceuano i nimici il lor pericolo, dal
timore ſteſſo veniuano animati: combatteua-
no con gagliardezza indicibile; i Franceſi all'in
contro, intenti a deſtruggerli non gli permette-
uano col cannone, e col moſchetto atomo di
reſpiro.

Frà i gran nembi del fumo focoſo ſpiccaronſi
tre Brulotti, per inueſtir due Naui della man de
ſtra contraria, che vedendo propinquo il di lor
incendio rouinoſo, troncate le gomene per sfu-
gir le violenze dell'elemento del fuoco, corſero
per ſaluezza a quel della Terra, deſperatamẽte
arenando, ma i Brulotti auendo ale di fuoco non
ceſſarono incalzarle. Due ore ſi conſumarono in
ſi terribil combattimento, quando il Duca Ma-
reſciale portoſſi con tutto il corpo di battaglia
ad aſſalir tutta la linea nimica; principalmente
a battere à colpi di Piſtola la Reale di Spagna,

col

coll'Almirante d'Olanda, qui si vidde attacco sì intrigato, assalto sì vigoroso, che al parer dei periti di tal mestiero, iui presenti difficilmente giamai il simile si vidde. La Reale Spagnuola, e l'Almiraute Olandese per l'ingenua attestattione degl'istessi Francesi faceuan proue incredibili. Ambo sapendo, che in loro due fondamentauasi l'onor della battaglia, arte militare veruna non tralasciauano per insieme difendersi, ed' offendere: il riflettere, che in quella pugna consisteua, o l'assodamento, o la caduta della corona della Sicilia, dal capo degl'Austriaci, era vn infondergli spirito, e coraggio, ed vn pungentissimo stimolo, a non tralasciar il possibile per sfugir il danno imminente, in modo, che per vn ora si sostenne eguale dall'vna, e l'altra parte la battaglia. Si auanzano in tanto le nostre. 25. Galere, arditamente fra le due armate, sprezzando le tempeste dell'Artigliaria, le procelle delle palle, giocando a tutta furia, ed il cannone, ed il moschetto, sino a fraporsi in quel poco tratto di mare, oue combatteua valorosamente il Duca colla Reale di Spagna, che essendo due gran Naui pareuano come si vidde vna volta nei campi del Modonese due mobili montagne assieme cozzanti, con tal terribiltà, che ne stupiua l'vna, e l'altra Armata. Alla fine vedendo i Nimici acce-

ce-

ceſo il fuoco di tre Brulotti alle Naui del corno deſtro, temendo l'iſteſſo infortunio, incalzati a tutto potere dai noſtri poco men, che volarono diſordinatamente ad arenare, parte nel luogo detto la Cala, ed in quel ſecco di mare, che fa giro al molo, e parte nella coſta della Lanterna.

Date in terra la Reale di Spagna, e l'Almirante di Olanda, l'vna poco dall'altra diſtante, gli ſaltò in mezzo vn Brulotto, che ſcoſtato dagl'Olandeſi, ſtringendoſi colla Reale, ſe gli attaccò violentemente al fianco, e benche queſta ſi aueſſe difeſo da vn altro, che meſſe a fõdo col cannone, non valſe a sfuggir queſto ſecondo, ne il terzo, che in vn tratto inghermitagli la poppa, la ſperanza gli tolſe di liberarſi. Quantunque appicioſſi nelle ſarti, e negl'alberi la fiamma, al dilatarſi di queſta non riſtringendoſi punto il coraggio del Comandante, non ceſſaua di cannonare con eceeſſo di valore (come gli ſteſſi Franceſi ſtupidi, lo commendauano) chi lo forzaua a perir fra gli incendij, mà impoſeſſatoſi di tutta la Naue la deuorante fiamma, fù ſepolcro, fu Rogo, che a tutti poco men, che cenere gli reſe. Le Galere nimiche, anche eſſero con ogni candida verità erano Aquile al vuolo nel ſoccorrere le Naui pericolanti, non tralaſciado nell'iſteſſo tempo manegiar ſpeditamente il Cannone,

e la

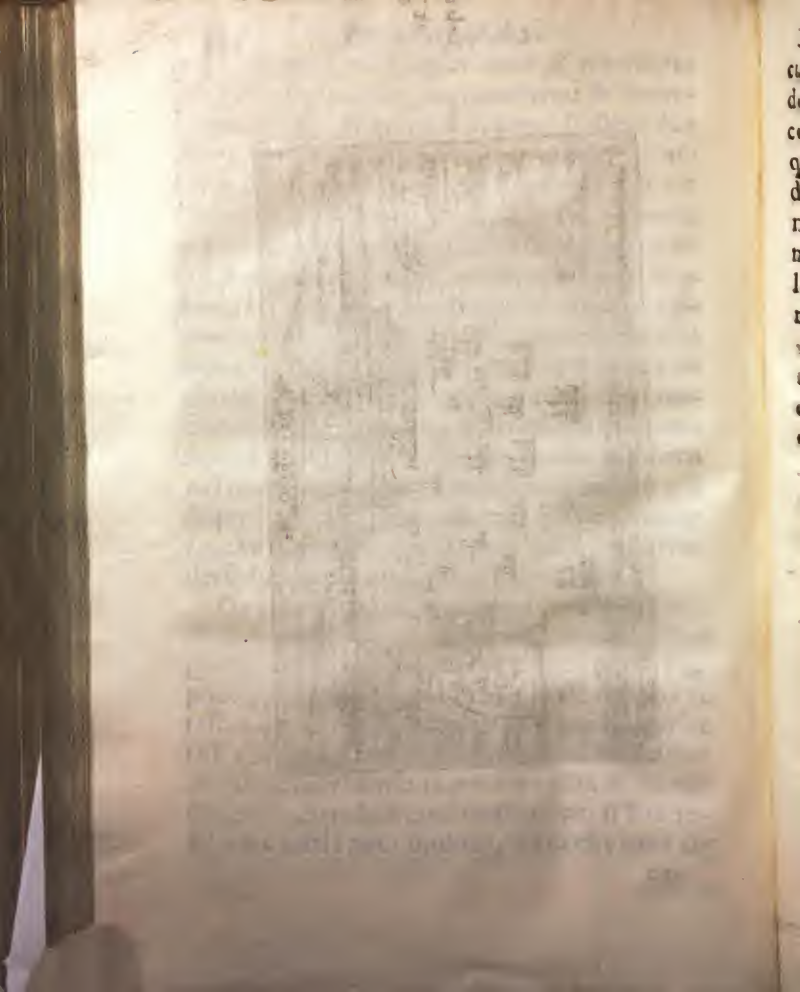
e la moschetteria à danno dei nostri: ma dal cannon Francese ben bersagliate, furono constrette a ritirarsi colla perdita di due di loro incendiate nello sforzo, che fecero per liberar la naue Reale, gli altri nostri Brulotti girando intorno senza ritegno si attaccarono, con altri Vasselli, che ben tosto si viddero coperti di fiamme, e da per se stessi correndo a terra senz'ordine, a molti altri comunicarono il carnefice destruttore. Terminò la Battaglia, ma a volerla di punto in punto descriuerla, la penna stentarebbe giungere al termine. Quel che si vidde di straggi, di vasselli brugiati, altri arenati, altri resi inabili a più priualersi: di vomini morti, parti negli stessi vasselli, parte scagliati in aria delle fiamme, e della poluere accesa, molti lanciati in mare dai frantumi dei legni disfatti, non ha frase proportionata per esprimerlo. Gli strepiti, i gridi confusi, gli omei, i pianti, l'vbidienza persa in tutta l'armata nimica, la confusione, il timore, la stupidezza, il gran danno, la fè passare di rotta di battaglia marina in vn giuditio vniuersale. Che dirò di Palermo spettatore di si tragico, ed impensato accidente? oltre il danno, che riceuette nei Palazzi della marina, i Citadini talmente sbigottiti auuilironsi, che quasi certi della loro rouina, fuggirono dispersi, e raminghi per le campa

pagne, laſciando diſertata la lor Patria. Se per l' innanzi millantauano coraggio, ed ardire, l'vno e l'altro perſero in vn tratto. Scordaronſi in vn baleno a quella tragica viſta della Patria, della robba, e dell'onore. Le ſuppliche, che mandarono al Cielo per ſaluation della vita, non furono minori delle lagrime, che ſparſero per dolore del veduto ſpettacolo. Ogni Palermitano ago nizzaua fuggendo, ed alla pallidezza del volto già atteſtaua eſſer vinto trofeo di quella morte, che teneuan per certo, che dalla marina paſſato aueſſe alla campagna. Ma inteſo, che la noſtra Armata ottenuto l'intẽto ſi era partita per Meſſina, raccogliendo qualche minuzzola di ſpirito ritornarono in Città, preſero l'armi, non ſenza però gran geloſia, e ramarico, dei Miniſtri Spagnuoli, dubbioſi della loro incoſtanza, e timoroſi, che non aueſſero con queſta occaſione volgiuto gl'armi contro di loro, come lo teſtifica, Gerardo Calemburgo Comandante Olandeſe nella ſua lettera ſcritta al Marcheſe de los Veles con queſte ſequenti parole. *Sopra che detto Sig. Vice Admirante immediatamente congregò il conſiglio di Guerra delle prouincie vnite, in che fù riſoluto, ed anco al medeſimo giorno eſeguito, che l'Armata di dietro il Molo ſi metteſſe nella Bahia in forma di mezza luna, acciò all'arriuo dell'inimico, il lato lar*

go verso il mare, più difensiuo contro gl' attacchi potesse stare, di qual risoluzione incontinente fu dato relazione alli Sig. Marchese di Bayona è D. Diego de Ibarra ambidue Generali dell'armata di S. M. Cattolica, li quali desiderauano, che si trattenesse, fin che l'inimici in vista di questa Bahia fussero approssimati, e ciò per tenere li maliziosi Cittadini (conforme loro Ecc. li chiamauano) in pace, e quiete, e non dare occasione, che s'vnissero sotto questo pretesto, e pigliassero l'armi contro S. M. Cattolica. Cominciarono a fulminar colla bocca, coi fatti contro i Messinesi iui abitanti, alcuni vccidendone, tutti gli altri cacciandoli: ripresero i loro Bastioni, e li guarnirono coll'artigliarie, che gli Spagnuoli gli tolsero nel tempo della loro solleuatione nell'anno 47. di questo secolo, e fecero tutte quelle diligenze, che si pottero fare da vna Città per difendersi dopo prouato il valor dell'inimico.

Da alcuni soldati, e marinari fuggiti dell' armata nimica intesero i Francesi il notabilissimo guasto ottenuto, il fracasso dei legni, che se vn poco più fiataua il vento vassello alcuno non vi restaua; pure oltre la Reale di Spagna furono sette li vasselli bruciati. Rende maggiormente memorabile tal vittoria la poca perdita della nostra gente, benche si consumassero per il fine desiderato tutti i noui Brulotti, senza che naue al-

cu-

.2.
14.

cuna di guerra riceueſſe danno di qualche conſi-
deratione. Dalle lettere quì ſeguenti ſi vederà
con più chiarezza la verità del ſuceſſo: quantũ-
que vi inueſtino qualche inorpellatura bugiar-
da gli Spagnuoli, non poſſono però far di meno
negar la verità, tacciano. La morte dei ſoldati
marinari, ed vfficiali, ſolo fan mentione di quel-
la dei principali ſogetti, ma coloro, che fuggiro
no ai noſtri legni ci accertarono della quantità,
che giunſe poco meno a quattro mila, l'iſteſſi che
furono diecidotto, tutti poſti in libertà dalla
compaſſione del Mareſciale, ci affermarono an-
che, che nell'incendioſo conflitto ſi perſero da
ſeicento, in ſettecento Cannoni, queſte lettere
furono da vn lanzino Franceſe pigliate in vna
feluca ſpedita a Barcellona dal Marcheſe de los
Veles.

*Lettera del Sig. Marcheſe de los Velez y Adel Vi-
cerè di Napoli, al Signor D. Bartholomeo de legaſſa
in Madrid.*

*SEñor mio. Por el deſpacho incluſſo para S. Mag.
reconozerà V. S. los iuſtos motiuos que me hā obli
gado a deſpachar eſta Faluca en derechura à Barzelo-
na, pues aunque ſe deçierto que eſtas meſmas notiçias
y las que incluira vn Pliego de el Señor Marques de
Vayona llegaran ſin duda à eſſa Corte dentro de 23.
dias con el Correo Ordinario que partirà mañana, me*

hà parecido por ſi tuuiere fortuna en la Nauegazion aventurarla, pues importa ſummamiente el que ſe anticipen eſtos auiſos tres, ò quatro dias antes, que en la grauedad de la materia haran mucho al caſo parà la reſoluçion que hai ſe huuiere de tomàr, Supplico a V.S. lo participe luego al conſejo, para que ſe repreſente a Su Mag. lo que ſe tuuiere por mas combeniente en reparo de eſtos daños, pues mi intento vnicamente ſe derige à no omitir diligençia alguna que condùzga al mayòr ſeruiçio de el Rey nueſtro Señor, y porque deſpues de eſcrita la de S. Mag. acauo de receuir vna de el Señor Marques de Villafranca, con data de 5. de el corriente, hè tenido por azertado, el hazerla copiar, y paſar a manos de V.S. eladjunto tranſunto, paraque comunicandole à eſſos ſeñores no les falte las noticias, que de todas partes he adquirido, holgareme que la preuençion de mi cuydado en deſpachar eſta faluca ſe logre, y quedandome V.S. auiſo de el reçiuo de mis deſpachos me conzeda al miſmo tiempo los empleos que ſoliçito de ſu ſeruiçio. Guarde Dios a V.S. muchos años come deſeo, Napoles 11. de Iunio 1676.

B.L.M. de V.S. ſu Mayor Seruid.

El Marques de los Velez y Adel.

Lettera del medeſimo Marcheſe de los Velez al Rè di Spagna, Señor

CON ſummo dolor mio formo eſta carta por la ocaſion que me mueue à ello, pero ſiendo forzoſo y con-

conueniente al Real seruiçio de V. Mag. que sus noticias lleguen quanto antes à la sabidura de V. Mag. mè hà pareçido no dilatarlas, valiendome (como lo hago) de el medio de despachar vna Faluca que à Golfo lāzado passe à Barzelona, por si acaßo se adelantaren por este camino los auisos que lleuare el Correo ordinario de españa, hauiendome parecido mas combeniente encaminar por esta via los principales que incluye vn Pliego de el Marques de Vayona, que no arriesgarlos à la contingencia de la Mar, en cuyo complimiento pongo en las Reales manos de V. Mag. copia de la Carta que me hà enuiado el Marques escrita a V. Mag. cuyo original ira en el Pliego citado, y por su contenido y la que la acompaña de el que ha quedado por Comandante de la Armada de Olanda mandara V. Magestad re conozer El lamentable suzeßo, que han tenidó las fuer zas maritimas en la Bahia de Palermo el dia, dos, de el corriente en vn Conuate con las de Francia, pues de mas de la perdida de siete Vageles, quatro de el Occeano, y tres de Olanda, la Galera Patrona de España, y la de S. Ioseph de esta esquadra, ha sido muy considerable, y de summo sentimiento la de los Cauos Principales que murieron en este ocasion, sin otras muchas per sonas de supossiçion que mençiona la memoria que va con esta, de que puesto yo a los Reales Pies de V. Mag. con el rendimiento, y venerazion que deuo, doy a V. Mag. el Pessame de este tan irremediabile Contratiē-

po,

po, sin que quede otro aliuio en pena tan grande, que la consideracion de que accidentes de esta calidad son muy experimentados en la Guerra, y quando el presente hà acaescido sin descredito de las Reales Armas de V. Mag. sino antes bien con summo punto y valor de ellas se haze menos sensible, el dolor de padezerle; y supuesto (Señor) que esta desgracia es tan digna de remedio no tengo que ponderar à V. Mag. quanto combiene el aplicarle con breuedad, pàra reparo de lo arriesgados que quedan estos dos Reynos, y en el interim que V. Mag. mãda dar prouidẽcia à estas tan vrgẽtes nezesitades, non omitire (en continuacion de mi zelo y aplicazion à Su Real seruiçio) el atender a todo lo que fuere de e' sin dejar de valerme de todos los medios que quepan en lo posible à fin de que no se augmenten los daños que oy se experimentan; y respecto de que en la carta que el Marques de Vayona escribe a V. Mag. dandole quenta de este mal suzeso van rayados vnos renglones, que se contradizen à lo que yo le participe en vna que le escriui en 26. de el pasado (que cita el en la suya para V. M.) he tenido por de mi obligazion el pasar a manos de V. Mag. el trasunto adjunto de ella que a si mismo estan señaladas las lineas, que desuanezen su proposicion, la qual sin duda la haria sin hauer visto bien el contesto de mi carta, a que añado que hauiendo remetì do a Palermo al Proueditor General D. Agostin Rodriguez Marq. los 12. m. escudos de la mesada de Iunio,

de

he tenido auiso suyo en fecha de 4. de este de hauerlos reciuido, y quedo disponiẽdo que siga luego la de el mes que viene, para ayuda a resarçir, tantos y tan precisos gastos como se le ofrezeran à que acudir, y no les haura sido de pequeño aliuio à los Soldados y Marineros que escaparon à nado de los Vageles que se perdieron, para cubrir su desnudez, el repartimento de los vltimos mil Vestidos que encamine al Almirante General Don Francesco Freyre pues asta entonzes no se hauia llegado à ellos, y discurriendo mi attenzion y vigilancia que en negocio de tan alta consequençia no deuo omitir ninguna diligençia para ganar los instantes al reparo de el daño sucedido, es de mi obligazion el dar quenta a V. Mag. el hauer resuelto despachar luego vn Correo extraordinario à Bruselas parteçipando al Duque de Villa hermosa, D. Manuel Francesco de lira, y Man. de Velmonte Agente General de V. Mag. en Amsterdan la Aduersidad de esta Batalla, para que cada vno por la parte que le tocare solicite con el Principe de Orãxe y Estados Generales el que con la mayor breuedad que fuere posible enuien otro nueuo socorro de Bageles, hasta el numero de Veinte ò Treinte, para refuerzo de los que han quedado de su nacion, pues hauiendose diminuido estas fuerzas auxiliares, no tan solo es decredito para las Reales armas de V. Mag. el mantenerlas sino tambien de el mismo punto y reputazion de los Estados Generales el aumentarlas. Espero se seruira

V. M.

V. M. de mandar à prouar esta mi disposicion por ser el unico premio a que anhela mi desuelo en seruiçio de V. Mag. cuya C. R. P. guarde Dios como la Xptiandad ha menester. Napoles 11. de Iunio de 1676.

El Marques de los Velez y Adel.

Copia della Lettera Scritta dal detto Marchese de los Velez al Marchese di Vayona in Palermo di cui si fa menzione nella lettera al Rè di Spagna.

Excellentiss. Señor.

PRimo Amigo y Señor mio, aunque tengo acussado el reciuo de tus Cartas de 20. y 23. de el pasado en que te seruiste de auisarme como quedauas con las Armadas sobre Augusta, y Conuate que se tuuo el dia 22. con la de Francia, bueluo à celebrar a quel buen suzeso, y las buenas nueuas de tu salud que me confirman las que tuyas han ido llegando à mis manos en datas de 26. de Abril 4. y 18. de el corriente, y satisfacienda a los puntos a que se ciñen, te doi viuas gracias por la puntualidad con que mandaste entregar al General Ruyter mi Pliego con la letra de los 6. m. Reales de ancho que incluia, de cuyo caudal espero se haura valido el Vize Almirante General que le hà sucedido en el Gouierno de la Flota de los Estados Generales; y no es de menor estimazion mia los offiçios que pasaste con a quel General asegurando de la puntualidad con que corresponderia à la oferta de los 100. m. Reales

les di aocho en casso de nezesitar de este caudal, como tambien con los generos que se pidiesen para su Armada como supongo lo hauras reyterado al Vize Almirante à fin de mantenerle en la creencia de que por nuestra parte no se faltara al cumplimiento de lo que se lo promete, haçiendose oy mas precißa la persistencia de essas fuerzas auxiliares en vnion de nuestra Armada, y aunque he ido subministrando los Pertrechos de guerra bastimentos, y letra de 6. m. Reales de aocho segunte he ido informando, remito ahora otra de 15. m. a que me insta el Vize Almirante General, y al paso de estas prouidencias con que se contribuye (a parezer de todos contra lo possible) estrecheza en que por momentos se va reduciendo esta Real hasienda, te confieso el particular dolor que me asiste originado de que no se experimenten, los efectos que deuieran prometer nos estos esfuerzos, pues los socorros de Francia entran en Meçina tan continuadamente sin oposicion, y de este vltimo suzeso arguyo que cada dia se harà mas sensible la perdida de Ruyter, manifestandolo las estrauagancias de eße Vize Almirante pues como te sirues decirme note fue possible el reducirle à hazerle a la vela en vnion de nuestras fuerzas a fin de impedir el ingreso a este vltimo Comboy haciendo nos perder la ocasion de mas consequencia que hà podido ofrezerse para destruir al Enemigo, mal lograndose tus buenas disposiciones como dirigidas al acierto de tan principal intento, en cu-

ya causa te compadezco muy al igual de lo que solicita el seruicio de el Rey, y el cariño que te professo como tan interesado en quanto te perteneze.

En carta de 11. te di quenta de encaminar à quella noche 500. quintales de Poluora de pesso de este Reyno, los 200. para nuestra Armada, y los 300. para la de Olanda, añadiẽdo para la artilleria de esta 10800. Valas de los calibres, que señalaua la relacion que me remitiste, de cuyo arrio tengo ya auiso, y si consigo los introitos de las cantitades, que de ambos generos se quedan fabricando, corresponderè con las que fuere posible, pues el estado de estos Almazenes nò hà permitido de presente mayor esfuerzo, y no dejo de confessarte que pidendose de nuestra armada para diez Nauios 1496. quintalas de Poluora segun contiene el mapa que me embiaste con tu carta de 10. de el corriente, me hà causado toda admiraçion pues quando salio de la carena à fines de settemb. pasado con el numero de 27. Vageles, se les repartio para su cumplida dotacion 1857. quintales de forma que faltando siete, y entre ellos no los de menor porte que fueron los que naufragaron en las costas de Calabria, deuo creer daras en el conocimẽto de mi reparo, y no hè dejado de hazerle en que en el mapa que se te inuio de la Capitana de el Occeano y me remitiste, no se haga mencion de Valeria, reduciendose la instancia à solamente Poluora quando a vn mis-

mo

mo tiempo ſe conſume vno y otro, y por lo que toca al ſuſtento de la Armada continuare con la aſſiſtencia de los 12.m, ducados al mes, como lo hago ahora que ēcamino letra de eſta cantidad à manos de el Proueditor General, que ſera el mayor esfuerzo à que podre eſtēderme, y en eſto ſupongo venzere impoſibles, y no ſera de poco aliuio las partidas de Vizcocho que ſe han reducido a la Plaza de Rjgoles; en cuya prouiſion ſe proſigue con todo cuydado, para que tambien Olandeſes ſe balgande ella en caſſo de nezeſitarla.

He viſto las 23. copias de las cartas que te eſcriuio el Señor Marques de Villafranca y tu reſpueſta y votos de todos los Cauos Maritimos conzernientes a las dificultades que ocurrian en la ſurpreſa de Auguſta paſage de las Armadas deſde Siracuſſa à Palermo y Iunta que tuuiſte ſobre cauo de Gallo para buſcar el ſocorro de el ènemigo; Reconozco de todo lo poco que deuemos a eſſe Vize Almirante de Olanda, cauſando nos los daños que ſe pueden temer de el nueuo refuerzo que ha conſeguido el enemigo. Dios nos aſiſta como combiene y te me guarde Primo Amigo y ſeñor mio los muchos años, que deſſeo y he meneſter. Napoles 26. de Mayo de 1676.

Lettera del Marchese di Vayona al Rè di Spagna relatiua dell'accidente occorso in Palermo.

DE lo que escriuì à V. Mag. en despatho de 24. de Mayo, y contenian las copias, que fueron inclusas habra reconoçido V. Mag. el motiuo de quedar en este Muelle las Galeras y Armadas, como tambien de otra carta con fecha de 27. del mismo la que reciui del Marques de Villa Franca sobre la entrada en Meçina del socorro de Francia, y la respuesta que yo le dì satisfaçiendo à la ynstançia de que estas fuerzas Nauales pasasen à la Bahia de Melazo, con las copias de los votos de los Cauos aquien la comuniqué, sinque estas acompañasen a las primieras por la breuedad con que las remitì a V. Mag. pero ahora las pongo en sus Reales manos, hauiendose seguido la notiçia que el Marques me diò de que las Galeras, y Bageles del Enemigo salian de Mezina, y continuãdome la de que quedauan à la vista de la Plaza de Melazo suponiendo el Marques que para atacarla, y repitiendome la proposiçion de que nuestras Armadas y Galeras se encaminasen promptamente à oponerse a este yntento la qual conferì à sus Cauos en otra Iunta, en que todos confirmaron la ymposiuilidad, por que en la antezedente no combinieron en que executasen este viaje; Que la del Enemigo prosegiuò à esta buelta, y el Almerante de la de Olanda con el Alferez D. Alberto de Ziranda (que de orden

del

Marques de Villafranca le asistia de interprete) embjò a diçirme que hauiendo tenido consejo sobre esta noticia hauia resuelto sacar los Bageles del Muelle para que ancorasen en la Bahia en forma de Cordon, pidiẽdome para este efecto la aßstençia de las Galeras, y suprendiendome esta determinaçion por las zircustançias de ella, y considerar que en el estado que tenian no combenia ponerlos en parage que los Enemigo pudiesen atacarlos con tan gran ventaja en el superior numero y calidad de los suyos, tambien se conformo con estas raçones D. Diego de Ibarra que se hallaua con migo, y en que las insinuase al Almirante como lo hiçe con el proprio D. Alberto, y despues con vn Ayudante, que no obstante este pareçer mio Iuzgaua yndispensable que en forma de Consejo se discurriese este punto para executar lo que se acordase por mas combeniente, y que asi le suplicaua señalase la hora enque pudiesemos concurrir en el con los Cauos de vna y otra Armada, a que me replicò que daua la descargo halandose para salir del Muelle por cuya causa los Capitanes no podian dejar los Vageles para la Iunta que le proponia, però que el vendria, si solo podria seruir, y respondiendole que le esperaua con los Cauos de nuestra Armada embiò à diçirmè extrañaua yo correspondiese con tan poca vrbanidad a la que hauia practicado en su ofrecimento de venir a la conferençia que le hauia apuntado, pues biẽ podia hauer conoçido que este hauia sido de cumplimiẽ-

to, y porque desde luego no fueron las Galeras que me hauia pedido con su Segretario embiò à deçir al Pretor de esta Ciudad Duque de Santa Luçia hauia resuelto que su Armada saliese à ponerse en Cordon para desẽder esta Ciudad de la del Enemigo, y que resistiendo yo que la nuestra la siguiese protestaua los daños que suçediesen a esta Plaza si no pudiese repararlos con sus Bageles como lo procuraria aunque no hera Vasallo de V. Mag. cuya ynsinuaçion vino a referirme el Pretor, añadiendo, que la gente que se hauia juntado en su casa a entenderla, se hauia puesto de parte del Almirante, y comunicada esta relacion con D. Diego de Ibarra; viẽdo que por ningun camino se conseguia persuadirle, a que vna, ni otra Armada deuian haçer este mouimiẽto le pareçiò ynescusable combenir en que la del Ocçeano se pusiese en Cordon con la de Olanda, con que las Galeras dieron principio à remolcar los Bageles fuera del Muelle, y hauiendo hecho esta diligencia se quedaron con ellos llegando repetidos auisos de què el Enemigo venia azercandose a este Puerto, y con el de que en esta vecindad y Playa de Termenes desembarcauan gente sus Galeras: para preseruar a quel Castillo y Ciudad del frangente de que la ocupase, ò lograse otra ostilidad, ynmediatamente ordenè que el Prinçipe de Pomblin con la Capitana de su cargo, y otras tres Galeras se encaminase a quella marina, transportando en ella alguna Infanteria de la guarniçion de las de España,

y Na-

y Napoles, a cargo de D. Geronimo Maria Sargēto Mayor de el terçio de la Armada del Océano, con cuyo socorro partiò el Principe de aquì, y hauiendole desembarcado en la parte que le pareçiò mas combeniente, boluiò a yncorporarse con las de mas Galeras, entendiēdose despues no fue cierta la noticia de que el Enemigo yntētaua operaçion en a quel paraje, pero con la primera considerè preçisa la disposiçion y mayor çeleridad que se practicò en este socorro, como la ynstançia que al mismo tiempo hiçe a D. Joseph de Bustor Sargento Mayor del terçio de este Reyno que resiste en esta Ciudad para que a las Galeras de el, y de Genoua, subministrase el mayor numero de Infanteria, que pudiese por la poca que tenian y el empeño que podia seguirse cuya neçesitad reparò promptamēte en la parte que le fue posible socorriēdola con cien hombres de las leuas, que se hallauan en el Fuerte de este Muelle, y el cordon de estas Armadas y Galeras amaneçio hecho el dia primero del corriēte, que se reconoçieron del Enemigo mentando el Cauo de esta Bahia se fè açercaron à poca mas distançia de la Artilleria de las nuestras, y los Nauios, disparando vna de las de Françia vn Cañonazo, que fue la misma demostraçion que las nuestras vsaron este año en su ētrada en el Faro con las Armadas llamando a Batalla a la del Enemigo, que se hallaua en Meçina, però las diferentes çircunstançias de vno y otro caso claramēte manifestan que el discredito de

no hauer salido entonzes al combate, dificultosamẽte han podido honestarle con esta acçion, que despues de executada boluieron à largarse fuera del Cauo, yncorporandose con 42. Nauios que componian su Armada, y se mantenian de la otra parte de el, los quales con las Galeras anocheçieron doçe millas à la mar hasta la mañana del dia siguiente, que con el borlouẽto fresco, vinieron azercandase, y a hora de las nueue atacaron à nuestros Nauios por la Vanguardia y cuerpo de la Batalla, con que a poco tiempo de hauerla empezado, vn cañonazo lleuò per el Muslo vna pierna à D. Diego de Ibarra, por cuyo acçidente quedò mandando la Capitana D. Frauçisco Freyre, y Françeses logrando la ventaja del Barlouentò desde luego se valieron de los Burlotes de fuego arajandolos sobre nuestros Bageles, que procuraron librarse de este peligro, lo mas que pudieron, consiguiendolo la Capitana con tres que venian auiados à su buelta, en cuya asistençia me hallaua yo con esta y procurando sacarla de el empegño en que la vehia dos vezes se boluieron con el cauo que la embieè por no hauerle reçiuido en ella, con que hauiendola encaminado otro Burlote, que no se pudo apartar con el diò, principio a quemarse, continuandose el fuego con tal Vehemençia que fue yrreparable como que le dejase de encontrar el Bagel S. Phelipe y que atracados vno, y otro, se quemasen, suçediendo la misma fatalidad à los nombrados S. Saluador, y S. Antonio, tambien de nuestra

Ar-

Armada, y la de Olanda, al Gouierno, y otro dos, que con lo Burlotes enzendiò el enemigo, y estos a las Galeras Patrona de España, y S. Ioseph de Napoles con hauer hido a dar sobre ellas, que hauian en callado debajo del Castillo de esta Ciudad pero hauiendo podido librar la vida casi toda la gente de estas, con la de la Patrona se pondrà nauegable la nombra da Soledad de España, que se hallaua desarmada, y en los demas Nauios se recogera alguna que pudo saluarse de los quemados, hallando muerto a D. Diego de Ibarra, y al Almirante General D. Francesco Freire diçen hauerle visto a hogar sin poderle socorrer, y en los Nauios de Olãda tambien muriò su Almirante Iuan de Haen de vn Cañonazo, que le lleuò la Caueza, siendo yo tan summamente desgraçiado que no me comprehendiò otro para que no pudiese dar à V. Mag. las noticias de este tan lamentable suçeso, y nò porque no lo procurè persistiendo e nel çentro del combate con esta Cappitana, y las demas Galeras en todas 19. y con la falta de guarniçion que consta a V. Mag. poniendome a si mismo delante de las del Enemigo, por si lograua venir a las manos con ellas, però estas se abrigaron con la retaguardia de sus Bageles a quien la nuestras hiçieron mas de la opisiçion posible de que han quedado con descalabros mu capitales en los Arboles, Entenas, y muchos Cañonazos a la lumbre del agua, hauiendo reciuido esta Capp tana seis, y en todas a hauido considerable numero de

muertos, y heridos, como en los Nauios, cuyos daños tābiē hansido muy superiores por hauer durado el Combate hasta las çinco de la tarde que çediendo a la fuerza del Enemigo el valor y gallardia con que le resistieron todos los Cauos, y el Maestre de Campo D. Augustin de Guzman en que no conseguiese quemar el Bagel en que se hallaua embarcado, y que hauia en barrancado en tierra con la diligençia que aplicò para que la gēte no le desamparase. Asta ora empezaron las Galeras à retirarlos a este Muelle salbando la Almiranta del Oçeano del peligro en que se hallaua por hauerla obligado a que tambien encallase dos de los Bageles yncendiados, que se acauaron de quemar a sus costados librandose milagrosamente de que la suçediese el mismo trauajo, y para el resguardo de todos. Y estas Galeras hauiendo quedado el enemigo en la Bahia poco mas largo del tiro del Cañon de este Muelle dispuse que luego se haçiesen en el dos Baterias, poniendo las Artilleria de los Bageles del Occeano que se hallauan reducidos al numero de seis y de los de Olanda han faltado los tres que quemò el Enemigo, y vnos, y otros los que han quedado tan maltratados como deja considerarse, sin tener ningun pertrecho para repararse, ni proueherse de todo lo que necesitan, haciendo mayor el dolor que me ocasiona este estado no poder esperar la prouidencia que puede remediarle del Virrey de Napoles, por hauer entēdido la falta que ay en aquel Reyno de la Tarcia, y

Pa-

Palos que han meneſter los Nauios, para ſu principal reparo, como el Marques des los Velez tiene eſcripto al Proueditor General D. Auguſtin Rodriguez Marquez diciendome a mi en carta de 26. del paſſado, que la eſtrecheza de medios de a quella Real Haciẽda, y la impoſiuilidad de hallarlos, le obligaria a no poder continuar las aſiſtencias para el ſuſtento de la Armada, cuyas expreſiones me han pueſto en el mayor cuydado, que repreſento à V. Mag. para que ſe ſirua de mandar diſponer nò falte eſta tan preciſa, y que ſe acuda con las demas para componer eſtos Bageles, a que atẽdere con la mayor aplicaçion en el ynterim. V. Mag. ha ymportancia de que de Olanda venga Cauo para mandar ſu Armada, y que para acreçentarla ſe haga ajuſtamiento de los mas Bageles, que fuere poſible como que de eſas coſtas paſen los mas que ſe pudieren auiar, para augmentar la del Ocçeano en opoſiçion de la del Enemigo, y para emplearſe en las operaciones que ſe ofrecieren, a cuyo efecto eſcriuio al Marques de los Velez que con eſta carta deſpache extraordinario a V. Mag. cuya C. R. P. guarde Dios por muchos años como he de Meneſter. Palermo à 5. de Iunio del 1676.

El Marques de Vayona.

Memoria de las Perſonas particulares que ſe tiene noticia fracaſaron en la Vatalla con la Armada de Francia el dia 2. de Iunio de 1676. Capitana Real.

El Señor General D. Diego de Ibarra, El Almirãte General D. Franceſco Pereyra freire, El Maeſtre de Campo D. Franceſco de Zuñiga, Don Iuan de Zuñiga ſu hermano, El Almirante D. Iuan Vazquez Villarroel, El Tenente de Maeſtre de Campo, D. Antonio Serrano. El Tenente de Maeſtre de Campo General D. Pedro Zeuallos, El Capitan D. Lorenço de Alencaſtre, El Capitan D. Franceſco de Almangor, El Capitan D. Iuan de Oronſoro, El Capitan de la Artilleria Geronimo de Torres, D. Antonio de Arauxo que ſeruia de Vee. General. D. Iuan de Reuolledo que ſeruia de Segretario de la Cap. Gen. El Capitan Andrez del Pez, El Capitan de mar de la fragata S. Phelipe, El Sargẽto Mayor de Napoles que la gouernaua.

Lettera ſcritta al Marcheſe de los Velez da Gerrado Calemburgo hoggi Comandante delli Vaſſelli di Olanda rimaſti nelli mari di Sicilia.

Mio Sig. Eccell. Sig.

IL *Sig. Pretor di queſta Città ſotto li 30. del paſſato notificò per vno delli ſuoi Gentil' huomini al Sig. Vice Admirante de Haen, che l'Armata inimica era*

ſco-

scoperta dalle montagne in circa 30. miglia di qua, senza dire à punto quanti erano, ò doue andauano, Sopra che detto Sig. Vice Admirante immediatamente congregò il Consiglio di Guerra delle prouincie Vnite, in che fù risoluto, ed anco al medesimo giorno eseguito, che l'Armata di dietro il Molo si mettesse nella Bahia in forma di mezza luna, acciò all'arriuo dell'Inimico il lato largo verso il mare, più difensiuo contro gl'attacchi potesse stare, di qual risoluzione incontinente fù dato relazione alli Sig. Marchese di Bayona, è D. Diego de Ibarra ambi due Generali dell'Armata di S. M. Cattolica, li quali desiderauano, che si trattenesse, sin che li Inimici in vista di questa Bahia fussero approßimati, e ciò per tenere li maliziosi Cittadini (conforme loro Eccell. li chiamauano) in pace, e quiete, e nō dare occasione, che s'vnissero sotto questo pretesto, è pigliassero l'Armi contro S. M. Cattolica. Però il Vice Admirante da Haen (non senza ragione) considerando, è temendo, che l'Inimici di notte tempo s'accostassero tanto vicini per poterci superare, persistè con la prima risoluzione, ed ordinò, che fosse eseguito, conforme tutte le Naui delli Sig. Stati, ed alcune Naui Regie, è tutte le Galere, sotto li 31. del decorso furono meße fuora,

Ed il giorno seguēte primo del stante, anco vennero le restanti Naui Regie, ogn'vno è venuto al suo posto; Di maniera che noi alli nimici, volendoci attaccare, poteuamo dare il fianco, è farli ritirare. Stando in que-

sto

sto buon ordine, si fecero vedere l' inimici; però accostauano solamente con alcune galere, fuor del tiro di Cannone, che reputamo esser fatto per riconoscere à Noi. Verso la sera si ritirorno in Mare; la mattina seguẽte 2. del stante, essendo l'aere turbato, e oscuro, viddemo l'inimici alli 6. hore in numero di 60. in 70. vele fra Naui, Galere, e Tartane, caminando con vento Tramontana verso la banda di Oriente di questa Bahia sopra di noi, fra le 9. à 10. hore.

Seguitando l'uno all'altro in bon'ordine, ci attaccarono; e doppo che noi haueuamo combattuto vna mezza hora, li Nimici sono entrati, D. Iuan Rocco Vice Admirante tagliò sua gumena, con che staua sù l'ancora, senza fare altra offensione contra li Nimici, ed assistenza à noi, lasciò la Naue andare in terra, che diede grande animo alli Nimici, li quali con gran furia è forza auanzauano sopra l'altre Naui, e con le loro naui di fuoco le forzauano di tagliar similmente le Gumene, di che l'altre Naui, e successiuamente tutta l'Armata fu posta in confusione.

L'Inimici hanno consumato le prime due Naui di fuoco senza frutto, ma la terza incendiò la Capitana Reale nominata Nostra Signora del Pilar di D. Diego de Ibarra Admiraglio Generale dell' Armata di Spagna. Doppo che S. E. prima haueua perso vna Gamba. L'inimici nel passar dell' Armata vnita incendiorno altre naui sei di fuoco, che sono in tutto 9. di che solo vna

hà

hà brugiato vna Naue nostra nominata Montagna, quale incontrate due altre nostre Naui similmente l'hà bruggiate. Noi giudichiamo, che l'Inimici non hauerãno hauuto altre Naui di fuoco, poiche con il tagliar delle Gumene con confusione 4. delle Naui più grandi erano andate in terra.

Il Combattimento hà durato in circa sin alle 3. hore doppo mezzo giorno, e quasi vn'hora è mezza tanto vicini, che noi con le moschettate colpiuamo l'vn all'altro, quãto li Nimici si partirno da Noi, e verso la sera alla bãda di Oriẽte in questa Bahia si meßero sopra l'ãcora.

Questa Battaglia e stata molto crudele, e non meno pregiudiziale per noi. Oltre la perdita delle sudette Naui delli Signori Stati. L'altre sono danneggiate di molto, di che qui non ci possiamo reparar à pieno, ma procuraremo l'arbori, ed altro di conciare al meglio; In questa battaglia habbiamo perso molta gente.

Alcuni vogliono, che vna Naue grossa delli Nimici sia sommersa; però non lo poßo dire con certezza; Poiche noi stauamo di continuo in tal denso, ed oscuro fumo, che non l'habbiamo possuto vedere.

E anzi ne anco non poßiamo dire, che danno li Nimici hanno hauuto oltra le perdute Naui di fuoco.

Vna mezza hora auanti, che si finisse la battaglia, il Sig. Admirante de Haen, stando appresso l'arbore maggiore, colpito da vna Cannonata, li fu leuata la parte di dietro del suo Capo, di che subito è morto, Il

suo

ſuo Corpo è balſamato, è le ſue interiora ſono interrate in Campagna.

Il Capitan Middelant ſi è gittato in mare, ed il ſuo Cadauere ſin hora non ſi è trouato.

Noi al preſẽte ſiamo deboli di forza, e ſẽza gran ſoccorſo, nõ poſſiamo fare neſsũ ſeruitio cõtro la potẽza del Nimico. Stamo tutti à dietro il molo ſopra l'ancore.

Habbiamo riceuuto la lettera di Cambio mandata da V. E. delle ſomme di pezze 15. m. però li Negoziãti à chi vanno dirette, non ci poſſono pagar li denari, ſin al tempo, che ſcadono; Anco preſuppongono di non poterle pagare, ſtante la morte del Sig. de Haen. eſſendo ſimile caſo, che quando morì il Quond. General de Ruiter delle pezze 6. m. ringratiò à V. E. della prouiſta di detti denari, è pregò in auuenire di mandare le lettere al Comandante maggiore dell'Armada, ò Ordini.

Supplico à V. E. che il complimento della richieſta Poluere, e Palle mi ſia mandato, e che ſia meglio di quello già riceuuto, che ſono netto libre 47. m. 892. di peſo di Olanda, di onze 16. la libra, e numero 10. m. 800. palle di diuerſe qualità, che habbiamo riceuuto, e riparte nell'Armata à rata porzione. Auguro à V. E. la Santa protezzione di Dio, e reſto.

Nella Naue Concordia ſtando sù l' Ancora nella Bahia di Palermo à 5. di Giugno 1676.

Di V. E. *Humiliß. Seruitore*

Gerrardo Callemburg

Let-

Lettera scritta da Melazzo del Marchese di Villafranca primo Comandante di Terra, per li Spagnuoli in Sicilia al Marchese de los Velez.

PRimo Amigo, y señor mio. Mientras quedo respondiendo a tus cartas de 26. de Mayo, que me hà traydo D. Fraocesco Montenegro, passo à darte reciuos dellas con ocasion desta faluca, y a decirte el singular aprecio, que me han deuido las buenas nucuas, que contienen de tu salud; que bien necessito desta satisfacion, para que la mia no padezca todo lo, que facilita en mis sentimientos el rigor tan frequente de nuestra fatalidad. Y aunque de la, que hemos padecido vltimamente en Palermo, te habrà informado el Señor Marques de Vayona; no puedo yo dejar de darte quenta, de que hauiendo salido por esta parte del Faro toda la Armada de Francia de Vajeles, y Galeras, el dia 29. del passado diò vista à esta Plaza, y preseguiò su nauegacion la buelta de Palermo, donde se hallauan nuestras Armadas, cuyos Comandantes no se ajustaron à hazerse à la mar (como parece deuiera hauerse executado) sinò, que formado Cordon dellas, en à quella Bahia se mantubieron sobre el ferro. Y reconoziendo esta resolucion el Enemigo, executò la de atacarlas por dos partes, à las 9. del dia 2. del corriente, y asistido de el barlouento, que tenia en su fabor, se valiò de los burlotes de fuego, arrojandolos sobre nuestros Nauios, y Gale-

Tt ras;

ras: en que nos han echo el daño, que reconoceras de la Nota incluſa, à que me remito; No permitiendome indiuiduar ſu relacion en eſta, el ſummo dolor, y quebranto, con que me tiene tan lamentable deſgracia, como hemos padecido. Y como en cada ſuceſſo ſe manifeſta mas rigurosa nueſtra fatalidad en eſta Guerra, y ſe repiten con la Frequencia, que ſe ſabe: Confieſſote, que mis fuerzas no eſtan para mas contratiempos, aunque las animan mis obligaciones al Real ſeruicio, por el desconſuelo tan ſuperior que me ocaſionan los daños, que padece en la deſgracia, que no comprehendo. Dios te guarde Primo Amigo, y Señor mio los felices años, que deſeo, y he meneſter. Melazo 5. de Iunio de 1676.

P. D. Con ocaſion de hauer llegado tan cerca de Palermo la Armada de Francia, fuè preciſo entregar las Armas a quel Pueblo para ſu defenſa; y à sù inſtancia poner la Artilleria en los Baluartes de a quella Ciudad: y deſpues de hauerſe concluido el combate de las Armadas, y apartandoſe de a quella cercanìa la del Enemigo, ſe comouiò el dia 4. del corriente alguna parte del Pueblo (aunque la mas infima) contra ſu Arcobiſpo, ſuponiendo hauerſe dilatado per ſu cauſa el entrego de la Artilleria, con que ſe viò obligado eſte Prelado à refugiarſe en el Real Palacio, paſſando el Pueblo lleuados de el odio, que tienen à Meſſineſes à yr en ſu buſca, quitando las Cabezas à dos, que hallaron diſcurriendo por la Ciudad, aclamando con ſingular afecto al Real

nom-

nombre de Su Mag. y aunque eſta noticia alterò algo mi animo, y embiè luego los ordenes, que mas pueden conducir, à la quietud de aquel Publico: hè entendido hauerſe conſeguido, mediante las diligencias del Pretor, Capitan de Iuſticia, y de toda la Nobleza, que ha obrado, y obra con exemplar fineza, de que me ha parecido informarte, paraque te halles con eſtas noticias.

Excell. Señor.

te B.L.M. tu Primo Amygo y mas ſeguro Seruid.
El Marques de Villafranca.

Los *Vageles, que ſe han perdido, ſon los ſeguientes, de Eſpaña, La Capitana Real Vieja. San Antonio. San Philipe. San Saluador. De Olanda, El Gouierno. La Libertad. La Muger Verde. Vn a Fragata pequeña*

Las Galeras, que ſe han perdido ſon dos; Vna la Patrona de Eſpaña. Y otra S. Ioſeph de Napoles.

Los muertos de quenta ſon, D. Diego de Ibarra, D. Franciſco Freire, D. Fraçiſco de Zuñiga, y ſu hermano, D. Iuan de Villaroel, Vn hijo natural del Duque de Auero, el Vice Almirante de Olanda D. Iuan de Haen.

E d'auuertirſi, che in tal battaglia conobbero euidentemente i Franceſi l'aſſiſtenza della Vergine, poiche ſul principio della tenzone auendo di meſtieri del vento Greco appena lo ſoſpirarono, che per i campi dell'Aria, e del mare toſto ſi fè ſentire per fauorire i noſtri Brulot-

ti al preteso disegno: finita quella necessitando del Ponente, e Libeccio per portar fuori in alto mare l' Armata nostra, al nuouo desio non defraudò punto il vento desiderato; per lo che accortisi delle gratie ottenute la diuotione Francese ne confessò gl' obblighi alla pietosa concedítrice: tanto più, che dall' istessa riconobbe il poco danno auuto douendo essere molto maggiore, e per la vicinanza colla quale combatteua coll'inimico, e per la sprattichezza di quel mare presso il molo Panormitano, giamai dai Gallici Nocchieri solcato. Altra morte di vomini principali non accadde, che di due nobili alfieri, il Gonualain, ed il Neufuille, che si accertarono, in vn campo di morte, sventolar le loro bandiere all'aure della vittoria, morendo diuẽnero Standardieri dell'immortalità. Dell'altre persone conspicue, tolto il San Sifforien Nipote del Commendator Valbel, che fù grauemente ferito, non vi è altri, che nocumento alcuno riceuesse. In si dubbio Agone, anche quei due Capitani, Onorate, Tuccas, che con due Brulotti accesero la Reale di Spagna, illesi, ne meno tocchi in vn pelo vscirono dal pericoloso intrigo terminandolo con gloria sempre illustre del lor coraggio: ma non stupire (o lettore) che essendo l'vno capitano del Brulotto della Madon-

donna della Luce, l'altro della Madonna di buõ viaggio, non poteuano, che con proſpero euento ſotto il patrocinio di tali nomi recar tenebre di ſconfitte, e ſpingerli alla meta delli disgratie, riportãdo i noſtri eterni ſplẽdori, ed augurij di nuoue fortune. A i tre dell'iſteſſo Giugno, mẽtre con lumi feſtiui ardeua di gioliua diuotione la Città noſtra ſollenezzando la dolce memoria della ſagra lettera, ed in Palermo auampauano i legni nimici, illuſtrando, ed accreſcendo lumi-noſe chiarezze al trionfo dei Franceſi, partirõſi per Tolone le noſtre naui di Guerra a pigliar le Fanterie, e Caualli, e ritornar pronte ad altre imprese. Il Duca colle Galere tutte nel quinto del Corrente meſe voltò per Meſſina le prore, oue giunto alle replicate ſalue di feſta, fè noto alla Città tutta, il feliciſſimo ſucceſſo. Vi accorſe ad accoglierlo il Senato col popolo, ed egli pria di cercar il riposo corſe al Duomo a piedi della Vergine, a rendergli con vn tributo copioſo di lagrime le gratie, qual pijſſimo atto fù imitato da tutti gli aſtanti, indi cortegiato col ſono di tutte le Campane della Città, il Sabbato ſeguente ſempre propitio a i Meſſineſi ripigliò il puoco primo tralaſciato brio la Città, ſi riposero ai balconi, ed alle feneſtre le ſeriche diuizie, s'adobbarono le ſtrade, ſi rifecero l'ingegnoſe
in-

inuentioni nelle botteghe dei Mercanti, e le ſal-
ue, ed i mortaretti di ſquadroni, di moſchettie-
ri ſchierati, e di cannoni, che ſi fecero dopo cã-
tate le lodi alla Vergine nell'ora conſueta, reca-
rono a tutti vna gioia miſta di ſpauento; ed a
quelle voci di fuoco ſino le ſtelle, furono reſe
conſapeuoli del motiuo di tanta allegrezza nei
popoli di Meſſina.

Terminato ſi feſtoſo trionfo paſſauaſi nella
Città colla maggior quiete, e ſerenità di pace
come ſe giamai foſſe ſtata infettata dall'armi; gli
Spagnuoli atterriti dell'incendio accaduto alle
loro armate, non moſtrauan più ardore in offen
dere, ſolo ogni loro ardenza era nel meditar di-
feſe, e ripari, ſoſpettando raggioneuolmente,
che venendo le truppe dei pedoni, e dei caualli
non vſciſſero i Franceſi a fargli aſpettati progres
ſi nel Regno. Solo D. Gaſpare Borgia coman-
dante del picciolo poſto del Gibiſo, vn tempo
Caſtellano come diſſi di ſopra, del Caſtel di Ma-
tagrifone di quando in quando tentaua per via
di lettere corrompere la coſtanza di qualche
Citadino, che ſpinto ò dalle di lui preghiere,
o dall'intereſſe, o da qualche ſiniſtra ſua fatalità,
gli concedeua l'orecchio, aueua con tal mezzo
cominciato a ſuſcitar nuoua congiura fra alcuni
citadini, che di poco ceruello tentarono più to-
ſto

sto accelerar la loro mala suentura, che danneggiar la Città, o perturbar la quiete del Duca, e suoi Ministri, che gia resi certi della sincera fedeltà dei Messinesi nõ più dubitauan di tumulti. Forono scoperti, ed auendone Io come Giudice condennate due alle forche, ed alcun' altri carcerati, suani da tutti gl'altri l'infido fumo del tradimento, che ingombrato gli aueua, a danno loro la raggione, il Borgia vedendosi scoperto lasciando di mandar più lettere ad alcuno suo antico conoscente, volto totalmente l'animo ad accumular denari. Non più distillaua il ceruello a meditar caratteri Persuasiui, ma a far guadagni non più a mandar lettere in Messina, ma polise di cambio in Palermo; estersione alcuna di maluagità interessata nõ tralesciaua Per vedersi moltiplicar in mano le doble, e beueua ad ogni pouero riuolo per dissetar l'aridezza della sua borza.

Non si trascuraua in tanto dai nostri l'andar speculando il modo della apertura di qualche passo prima della venuta delle truppe; si come dall' altra parte gli Spagnuoli studiauano i termini della tirannide, voleuano, che il Visconte di Francauiglia rendesse conto dello stato, della Moglie del Caualier D. Giacomo Auerna, la quale timorosa delle turbolenze di Messina se

ne

ne auea ritirato nella ſua terra in tempo, che vi
ueua D. Giacomo ſuo fratello all'era Viſconte,
e padrone dell'iſteſſa: non facendo fede alcuna
appreſſo del loro orecchio queſta verità, non
obſtante le frequentiſſime inſtanze, che faceua
D. Carlo, con rappreſentare le ſue raggioni, bat
teuano continuamente queſto chiodo, minac-
ciandolo della vità, ed incorporargli la robba
come loro diffidente, ed affettionato dei Fran-
ceſi. Paleſauano a tutti con tante minaccie, che
fra breue con la bachetta, che teneuano in ma-
no formauano a guiſa di Negromante il circolo
per imprigionarlo dentro. Rimaneua il D. Car-
lo attonito di tante ingiuſtitie, e ſolamente pen-
ſaua come poteua ſuiluppaiſi dalle branche di
così barbara natione, la quale tutta geloſia, tut-
ta inuidia, e tutto odio contro dei Meſſineſi al-
tro non ſtudiaua, che calpeſtrar la giuſtitia,
e qual vipera maltrattata auentarſi, ed vcciderli
cò morzi; facendoſi pratticare come quei mo-
loſſi, che addentati dalle fiere ſeluaggie via piu
s'incagniſcono per atterrarle: alla fine ſi riſolſe
vſcir di tal naufragio, e ſoſtenerſi ſotto l'aura
piaceuole dei Franceſi, tanto più che come
Caualier Meſſineſe ſempre affettuoſo alla Patria
era bramoſo del di lei auanzo, e di ſeruir il Rè
Chriſtianiſſimo, che nell'interno già inchinaua

pa-

padrone, benche ritrouato nō si auesse in Messina a giurargli coi concittadini in mā del Duca il fe del Vassallagio; alla fine requisito, che si adoprasse a far leua di gente, e tirar con sè tutte le terre poco distanti. Gradì egli l'occasione, ne pigro ad eseguirla ebbe efficacia di far ai vicini tutti, abbracciar la sua risolutione. Erano prōti ai soi cenni più Terre, e stauano su le mosse di vnirsi insieme più squadre di soldati dell'istesse. Ne auuisò il Duca, e gli assegnò il tempo, e l'ora, che doueua con tutte le Galere ritrouarsi alla Marina da lui disegniata. Spedito il Maresciale imbarcato su le Galere, portossi al luogo prefisso: ma suanito l'operato del Visconte fu forzato a ritornar in porto sēza profitto di nulla, nō riuscì il tramato concerto, perche il Visconte auendosi fidato del suo Segretario, questo obliādo la fedeltà douuta al Padrone, acciecato di qualche chimerizzato interesse, o allucinato dalla ambitione, di riceuer da Spagnuoli vn grāde onore, corse in Milazzo al Ferrādina, che spedì di subbito buona squadra di fāti, e di Caualli p cattiuar il Visconte, e spogliarlo di tutto il ricco valsente, che in Francauilla possedeua, questo gli riuscì, ma non la cattura di quello, auendo traueſtito da contadino fuggito per i Colli, e Casali circonuicini, sino a tanto, che riduttosi al

la Marina, trouando vn battello pescareccio, si fè condurre sopra di vn Vassello di guerra di alcuni dei nostri, che in quel tratto di mare, a tal fine per imbarcarlo, ad apprestargli aiuto se occorreua, si tratteneuano bordegiando. Venne in Messina saluo di vita, e ben che auesse perduto il suo mobile molto importante, nulla lo stimaua, godendo per amor della Patria del suo nuouo Padrone auer rischiato la robba, e se stesso. Fù riceuuto da Cittadini conforme il suo merito, e presso di questi acquistò quella stessa stima, che segli doueua, se auesse per mezzo suo riuscito l'appuntato. Il Duca parimente gli fù liberale di onori, di cortesie, e di veraci promesse. Ma nō posso quì lasciar di scriuere vna mia riflessione, infelicità dei grādi, che son sogetti ad esser traditi da coloro, che douerebono più tosto mozzarsi coi dēti la lingua come Leena, che reuelare vn segreto dei Padroni, Prosumono il nome di Segretario, ed infedelmente molti di quest'vfficio, fanno quello di Banditore, palesando gli occulti arcani a loro confidati. I Padroni credono il lor cuore vn Scrigno, che di continuo sia serrato dalla chiaue del Silentio, e che solo s'apra a lor beneplacito, ma bene spesso ingannati trouano auersi confidato (come dir si suole) l'agnella al lupo, per lo che si sono souente trouati fra

pe

perigli dell'onore, e della vita, la conchiglia, quando non sta ben chiusa, in vn tratto si suanisce la perla. Quindi an fatto sauiamente quei Grandi, che scoperti disleali i loro segretarij, gl' an fatto con acerbissimi tormenti morire, e pagare il fio del loro tradimento, così fece a tempi nostri il Duca Francesco di Modena, che se morir suenato il suo segretario per auer alla corte di Spagna notificato i suoi segreti negotij: col sangue deuono coloro pagare il fallo, che commesero, nell'imprimere sù i candidi fogli, veramente neri caratteri di tradigione. Come per il contrario non vi è premio, che eguagli la segretezza fedele di vn segretario, così non vi è pena condegna al delitto, che disleale commette. Alfonso Rè di Napoli scriue il Palermita chiamaua il Segretario arbitro della sua Corona. Dal già detto auuertimento ne argomento la buona fortuna del Duca Mareſciale per auer per Segretario il Signor Dautiege vomo, che in se ne mostra di tal vfficio esser la norma per l'ottime conditioni. che in se ritiene.

Solleuauasi anche dall' interna mestitia il Visconte alla riflessione della venuta dei Vasselli, che di subbito datosi auerebbe principio all' apertura dei passi, e a l'adito per poter ritornar al suo stato, per rinfrancar il perduto

valsente, fra questo mentre abborrendosi dai Frãcesi l'otio, risolse il Marchese di Valauoir col concerto del Duca ricuperar il posto del Gibiso per apportar qualche sollieuo ai Messinesi, acciò nelle possessioni potessero far qualche ricolta, e percepire qualche lucro dai loro stabili. Di notte tempo portossi il Marchese con alcune truppe al Casale della Castania, per ridurla di nuouo all'vbidienza della Città, ad auer il passo per il posto suddetto: ma quei Villani di cui è propria vna inconsiderata durezza ostinatamente s'opposero, nulla preualendo in loro la forza delle raggioni del Marchese; onde forzato venne a gastigarlo col sacco, e colla morte d'alcuni capi mantenitori della villana ritrosia. Non seguì per la rustica sciocchezza dei Castanoti la sorpresa del Gibiso, auertiti gli Spagnuoli dal Rumore nel casale predetto si posero sù le difese, ne tornò cõto al Marchese inoltrarsi all'acquisto con perdita di gente. Sodisfatto del gastigo dato ai Contradittori del posto, che piansero per più giorni pentiti la lor mala accorta durezza, ritornò in Messina,

Fra questo mentre la dimora di non auer comparso il resto delle truppe, e Caualli era martirio della mente del Marescial di Viuona, che tutto ardore al seruitio del suo Rè, diuampaua

di bellicoſe fiamme per abbrugiare l'alterigia Spagnuola, e ſolleuare in parte la meſtitia dei Meſſineſi, per vederſi d'intorno ancor circondati dai nimici, e prohibito per i chiuſi paſſi qualche trafico, con il quale ſi poteſſero riſtorare dalle paſſate miſerie, ed innumerabili danni della guerra: e mentre correuano i momenti del tempo, anelaua tutti i modi, che dar poteſſero principio alla campagna. Gia aueua con matura rifleſſione diſpoſto fra ſe medeſimo l'impreſa con tanta ſegretezza, che gli Spagnuoli lo publicauano l'impenetrabile; e cō molta raggione; erano dal timore agitati, ſtimādoſi vna ſicura perdita di qualche piazza importante all'improuiſo. La maggior attione prudente di vn Capitano, io ſtimo, che ſia nell'impreſe la ſegretezza, poiche l'inimico non penetrando la reſolutione del ſuo contrario, non sà doue porger le forze per il riparo. Cosi ſtando anelante il Duca per l'arriuo del ſoccorſo, comparue dalla parte di Leuante il Signor Gabaret, che conuogliaua le naui, che portauan le truppe, e la Cauallaria.

La Comparſa di queſte fù il raggio dileguante ogni ombra meſta dal petto ſuo, di ſubbito, mandò ordine, che ſi tratteneſſero ſul bordo nel capo dell'armi, ſin tanto, che il tempo ſi rendeſſe fauoreuole per marciar vnitamente con gl'al-

tri Vasselli, Galere, e bastimenti, e prouiggioni necessarie alla volta della Città d'Augusta; tutto ciò disponendo per restar magiormente gli Spagnuoli ingannati nel creder loro di volere il Duca attaccare battaglia contro di Siracusa, cauãdone con stratagemma di guerra giustamente i sospetti, vedendo velegiar per quella volta tãte naui di guerra; mà però il fine principale, e la risoluttione del Duca era solo di superare, e vincere la forte Città di Tauormina: Piazza d'armi degli Spagnuoli, e nei trasandati secoli Colonia dei Romani: come ancora la Terra della Scaletta, ed il Casale del Gibiso, per restare libero il campo del trafico cotanto bramato, e desiderato dai Messinesi: con intentione ancora di attaccare, se la fortuna secondato auesse, l'armi Francesi la piazza di Siracusa, sempre, che ritrouata si fosse alquanto imbecille di forze, e non tanta presidiata, e prouista per qualunque ostinata difesa: essendo stata tal piazza ben guernita di forti ripari per le noue fortificationi fattegli dal Prencipe di Lignè, in tempo, che gouernaua l'Isola di Sicilia da Vicerè; sollecitò dunque il Signor Marescial, ed affrettò con tutta diligenza l'imbarco della Caualleria, e fantaria per quella volta, date liete le Vele al vento, che fauoreuole gli spirò, si partirono dal porto, così i Vas-

selli,

ſelli, come ogn' altro baſtimento di guerra. Il giorno poſcia ſeguente per via più confondere, ed intorbidare la mente inſoſpettita degli Spagnuoli con ſagace prudenza diſpoſe vn altro diuerſiuo di armi dalla parte di Tramontana, per ingeloſir l'altre piazze, e far dubbitare dell'incertezza dell'attacco. Inuiò per quella volta otto Vaſſelli, ed altre tanto Galere, acciò che la Città di Melazzo iui ſituata reſtaſſe timoroſa di qualche aſſalto; onde per euitare gli Spagnuoli queſto pericolo, aueſſero auuto neceſſità diuidere le loro forze, e reſtare debilitate l'altre piazze; queſti ſtratagemmi militari ſon degni di mille encomij, come parto di vna matura prudenza, poiche i penſieri del Mareſcialle erano ſolo in quelli drizzati, dei quali felicemente ne riportò la Vittoria.

Dall'altra parte gli Spagnuoli all'auuiſo di tãti preparamenti di guerra, ed all'arriuo delle truppe, e Cauallaria Franceſe, date ſi erano tutti al prouedimento dei loro ripari, inuiarono più rigoroſi ordini alle Città, e terre del Regno, perche baſſaſſero con tutte le di loro ſergentie, di Soldati, e Cauallaria, per eſſere vigilanti cuſtodi delle più importanti piazze delle marine, e non ſapendo con certezza per doue i Franceſi poteſſero attaccare, atteſero a preſidiare la Cit-

tà

tà di Palermo, quella di Melazzo, e la Città di
Siracuſa, inuiandoſi cō tutta preſtezza per quel-
la volta Don Aniello di Guſman generale dell'-
Armata Spagnuola, accompagnato da molti mi-
gliaia di Soldati, e da tutta la Cauallaria del Re-
gno, con alcune truppe di Caualli Napoli-
tani, per far tutto lo sforzo nella difeſa di
Siracuſa, cōtro la quale credeuano gli Spagnuo
li riſolutamente douere andare i Franceſi. Il Si-
gnor Mareſcial in tanto ſollecitaua la ſua partē-
za con il reſto della ſua Armata per portarſi in
Auguſta, e di là a Siracuſa, il vento però Sciloc-
co fiatando fortunoſamente in Canale, gli con-
trariò a fatto l'vſcita dal Porto, e al ſicuro ſi ſa-
rebbe la ſua perſona, in queſto raccontro non
fauoreuole a diſegni, che architettaua nella ſua
ſourana Idea, veduto differire, ſe non fraſtor-
narſi, i ſuoi glorioſi penſieri, noiata, ſe il ſuo ma-
gnanimo cuore erudito nè Licei, e ne Portici del
le più ſode dottrine, di cui egli ne a intiera la
conoſcenza, non aueſſe ſaputo differire notabil-
mente le maritime dalle terreſtri, intrapreſe, poi
che queſte ſi miſurano ſu la certezza di vn piano
infallibile, come quel di Zenone, e quelle non
ſi circonſcriuono da termine veruno, mentre
niun ſi diede mai vanto di rinuenire ordegno, ò
ſtrumento, che la ſua incoſtanza ſommetta a re-

go

gola, o norma; queſte ſotto la matura diſcuſſione di vn purgato intendimento fan ſortire adulti gli effetti di chi l'infanta in vn ſeno fecondo di martiali inuentioni, e quelle perche ſi generano da Menade baccante, a cui fu egli il mare non diſſimbolicamente ſomigliato, partoriſcono ſconciature, o inperuerſano da pazze allo ſpirar di poco aura; la Libia, la Mauritania, e qualſiuoglia altra parte v'à più fertile di moſtri, ritrouarono gli Antonij, gl' Annoni, i Giuliani, che li ſoggiogarono: ma l' indomabile effrenatezza del mare da chi ſolo creollo ne riceue le leggi.

Dall'altra parte auendo ſpirato sereniſſimo il vento a quei primi Vaſſelli, che partiti s'erano per Auguſta, per non rimanere otioſi tante truppe, e Caualli, che iui ſi ritrouauano, ſpedì vn Brigantino al Signor di Mornas Comandante di quella Piazza, dandogli ordini nel Campo al l'ora ſchierato frà la Bruca, ed il Molinello, di aſſaltare, e ſupprendere a forza di Armi il vicino caſale, o terra chiamata Mililli anticamente la Terra d'Ibla interpetrata così, per l'abbondāza del miele, che la natura in quelle parti produce, che gli Spagnuoli teneuano preſidiata con vn groſſo numero di veterani ſoldati oltre li Paeſani, per far tutto l'oſtacolo poſſibile nel-

l'auanzarsi i Franceſi, ſe accaſo tentato aueſſero d'attaccare Siracuſa. Il Signor di Mornas con bellicoſi ſpirti volentieri abbracciò queſta impreſa conſiderandola di aſſai importante profitto, poiche ſuperata la terra ſi auerebbe di ſubbito slargato, e reſo libero il territorio di Auguſta, continuamente tormentato dalle ſcorrerie nimiche, con non piccioli danni dei poueri Cittadini, non tardò punto di ſeguire tali ordini; la medeſima notte che li capitorno mandò vn partito di Cauallaria con qualche Agoſtareſe, e Calabreſe alla buſca di beſtiame, per far ſuſtentare l'Armata, e con fortuna eſtraordinaria ne por torno 1500. montoni, o pecore, già auendo ſogiornato il campo inſino la notte, il Signor di Mornas con riſoluti penſieri, e con non pochi ſtimoli acutiſſimi di gloria partì per andare a taccare Mililli, auendo prima diuiſo il corpo tutto del ſuo eſercito in trè diſtaccamenti d'Infantaria, e Cauallaria, cioè quel di Chiumbert veniua comandato per il Signor Toinì luogo tenente Collonello, con ordine di prendere la ſtrada dalla parte di Sciortino, l'altri due diſtaccamenti vno di piccardia comãdato dal Sign. di Croalta, e l'altro di Normãdia, e dal Regimento del Duca di Viuona, comandato per il Signor di Roschois Luogo tenente Colonello, con ordine di

caminare tutti inſieme quaſi vicino a Mililli, la Cauallaria reſtaua ſotto il comando del Signor di Mondoual maggiore del regimento del Maſtro di Campo Lerì, intanto tutti cō queſti buon ordini marciauano per eſeguirli, quando auanzando cammino il regimento di Piccardia giunto per quella volta, guadagnò in vn ſubbito l'alto della montagna per attaccare la detta terra di Mililli della parte dei ſuoi forti, gia diſpoſte in buon ordine di battaglia le coſe, fu dato auuiſo a tutte le truppe, che giunte al deſtinato cammino all'alba del nuouo giorno doueſſero attaccar la Piazza, appena comparſo auea ſul Carro del ſuo ſplendore il Sole per ammirar l'egregio valore, che infuſo auea nei petti dei Franceſi il Dio dell'armi, quando il regimento di Piccardia ſi trouò faccio fronte del forte, che gli Spagnuoli aueuano fatto fare ſopra l' altezza dei monti, diſprezzando con gran virtù la vita, auendo dato attacco inſino al piede della muraglia, colli granadieri, fecero tutto il poſſibile del loro coraggio per montare; ma reſpinti furono obligati di ritirarſi inſino al groſſo di detto diſtaccamento, che era vicino al tiro di vn mezzo moſchetto del detto forte, diportandoſi in queſta Zuffa con ſingolar ardire il Signor di Chiamperni magiore del ſudetto regimento di Piccardia, reſtando

non senza pericolo della sua vita, gloriosamente ferito da due colpi di moschetto, passando ancora il medesimo accidente di restar ferito il Signor della Sale del detto regimento, auendo cō sua gran buona fortuna riceuuto ancor due colpi nel suo vestito; remanendo illesa la sua persona; non furono per eseguire gl'ordini pigri, o lenti i soldati dei regimenti di Crusel, e di Louignì, facendo con suoi braui Capitani proue mirabili, ed esperimētare a gli nimici Spagnuoli tutto il valore dei Francesi cō perdita di buon numero dei loro soldati, restando fra questo cōbattimento vcciso vn Capitano del regimento di Prouenza, ed altri quattro Vfficiali, che erano tanto di altri regimenti, quanto di Piccardia, con altri soldati feriti, e morti: non si lasciorno di prestezza, e valore superar di nessuno all'attacco. Il regimento di Normandia, e del Signor Marescial di Viuona, il quale auendo preso il cammino per la volta, che andaua dritto alla Chiesa di S. Sebastiano, iui fecero contro gl'inimici inparagiabili prodezze, le quali di quel la parte via più faceuano tutta quella resistenza, che la necessità li costringeua di fare per superare i Francesi, mà alla fine costretti a ritirarsi per non poter più resistere al valor dei Francesi si ritirorno vna parte di loro dentro il forte, e l'al-

altri dentro le Chiese; quando il Signor di Mornas, che con incredibile coraggio assistito sempre aueua alla testa di tutto il corpo delli regimenti con la spada nuda alla mano incoragiando, ed animando i soldati con esempio senza pari accompagnato delli suoi dui aggiutāti di campo nominato vno d'Alterac, e l'altro de Bauche, come ancora dal Signor D. Cōsaluo Pricopi Caualier Messinese, con lodare il nome del Rè, sapendo, che la lode d'vn prode guerriere non solamente consiste nel saper vincere, mà ancora nel sapersi profittar della vittoriā, si accinse a moltiplicar le sue palme, facendo accampare le truppe subbito, che furono entrati gli Spagnuoli dētro la terra di Mililli; piu vicino del forte, che fù possibile a fine di poter scaramucciare cōtro gl' inimici, che tirauano incessantemente dentro la detta terra, tanto di moschettate, come ancora di vn pezzo di Cannone, e di petrieri, che aueuano, auendosi difeso assai bene in circa due ore: mà i Francesi scaricauano colà i loro archibuggi: in guisa di vn repentino temporale, che non da tempo ai pastori di ricourarsi col grege; e temendo molto gli Spagnuoli le spade nude dei Francesi, cominciorno suelatamente dubitare delle loro vite, scorgendo quanto animosi i Comandanti Francesi cercauano nuoui alimenti ai loro

splen-

splendori p fecondare coi ceneri altrui i semi di più copiosi acquisti. Subbito che il Signor di Mornas gli fece fare la pretesta, si resero tutti gli Spagnuoli prigionieri di guerra, tanto il Gouernatore chiamato il Signor Landetta, Capitano di Cauallaria, come l'vfficiali, e soldati, fra i quali furono più di trentacinque vomini di truppe regolate, come è a dire quaranta soldati di Cauallo della compagnia del detto di Landetta, ed vna compagnia d'infantaria Spagnuola di 70. Vomini, il resto, che suppliua al numero di 300. erano di Alemanni, e Milanesi. Il Regimento, che inuiato s'era per il cammino di Sciortino nó ebbe fortuna di arriuare a Mililli, che ad ore 13 di mattina dopo la presa del Castello, il resto tutto dell'armata, s'era partito dal campo vn' ora prima del giorno con il bagaglio, ed era comandato dal Signor Caualier Duca, quale arriuò vicino Mililli, nel medesimo tempo, che il Castello capitulaua la resa. Così con prospera fortuna i Francesi restorno padroni della forte terra di Mililli fra lo spatio di poche ore. Quando nelli spirati secoli combattuta per molti giorni da valorosi soldati Ateniesi, non restò superata; anzi vanamente tentata d'Alcibiade, e suoi compagni, e disperatamente assaltata dai soldati di Lamacu. Il Signor di Mornas di subito ordinò la

ri-

ritirata ai ſoldati; diſguſtato non puoco del ſacco, ch'eglino dato gl'aueuano, eſſendo ſolo l'intentione dei Franceſi, ed in particolare del Signor Mareſcial apportar guerra in Sicilia a gli Spagnuoli, e ricuperare l'antico dominio al ſuo Rè, non eſſendo ſtato poſſibile nel primo aſſalto riparare l'ingordigia dei ſoldati nei bottini in vna Piazza a forza di armi ſorpreſa, non vi è coſa, che più diſguſti il ſoldato, che quando vede, che non può ſperare alcun bottino delle Città, e Terre aſſediate, e preſe, perche ſe ben il capo non ſi propone ſe non l'onore, il ſemplice ſoldato non ſepara l'vtile dall'oneſto. I Meſſineſi ancor eglino inceſſantemente fecero comparire il viuaciſſimo chiarore delle lor glorie diportandoſi in queſto agone di Marte da valoroſi ſoldati.

Corteſe Lettore mi comprometto eſiggere gl'affetti della tua Corteſia in compatir le mie fatighe, e continuar la tua Patienza in leger la quarta parte, che ſta ſotto del Torchio, contenente le nobile impreſe ſotto la condotta del Mareſcial di Viuona, oue ſcorgerai l'ardire dei Franceſi, il ſuggiocamento della Città di Tauormina, la Vittoria della forte Terra della Mola, con la fuga di più migliaia di Spagnuoli, l'acquiſto della Terra della Scaletta, tanto difeſa, e

for-

fortificata da loro con molte altre terre ſogget-te alla Città di Meſſina, e tutte l'altre impreſe, che faranno i Franceſi nella futura campagna, ſotto il Patrocinio della Glorioſa Vergine della Lettera.

Il Fine del Secondo Libro della Terza Parte.

Errori occorſi, nell'Opera, degni di Correttione.

Parte Prima.

Errori. Correttione.

Carte 20. nella Città; nelle Città.
60. a venerla, a venerarla.
68. forrtne, fortune
91. gisgratia disgratia
151. prattica pratticata
171. benefilio beneficio
176. in queſta caſa in tal caſa
177. preropatiue prerogatiue
202. puglicate publicate
211. erigere eligere
249. dalla giuſtia dalla giuſtitia.
259. 1772 1672
292. grugiarſi brugiarſi
201. a 3. genn. 1673. a 28. Apr. 1672.
288. l'Abbatte l'Abbate
275. diſpauio diſpaccio
332. di numa di nume
336. giattauanſi gittauanſi
342. Gio: Cucinotta, Leon Cucinotta

Seconda Parte.

37. ſe vogliamo ſe vogliano
43. voglia il vero vaglia il vero
45. conrente contente
73. Orarioni Orattioni
74. onerò onorò
115. d'imperare di ſuperere
144. cou con
157. figuri figuri
162 fancnlli fanciulli
14. lib. 2. Meſſineſi Meſſineſi
32. ſoccorſi i ſoccorſi
52. ſormergere ſommergere

Terza Parte.

24. rite vite
24. hioſeppe Gioſeppe
27. Coglono Cogolino
35. vod va
36. campagnia campagna
45. ancho anche
50. D. Gio: Battiſta D. Gio: Natoli
51. ſcelrri ſchelrri
77. Erancesi Franceſi
77. Ertandina Ferrandina
90. ſi proſume ſi proſume
125. ne fù alla ne fù aſſai
146. vaſſalli, vaſſelli
151. Peaulieu Beaulieu (le
186. il più poſſibile, il più poſſibi
194. per il Lipari il Lipari per
191. ſotro ſotto
215. al Sac. Sac. D. Andr. Pilliſüer
242. interelſte intereſſe
344. morzi merſi
340. del ponenre del ponente
344. Olandeſe Olandeſe